



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

*DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE E INGEGNERIA
DELL'INFORMAZIONE*

Corso di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali - XXIX Ciclo

In convenzione con l'Università degli Studi di Cagliari

Tesi di Dottorato di Ambra Ilaria Cincotti

**L'ECONOMIA DI SOLIDARIETÀ.
IL FATTORE C STUDIATO ATTRAVERSO LA SOCIAL
NETWORK ANALYSIS.**

COORDINATORE
Prof. Camillo Tidore

TUTOR:
Prof. Gianfranco Bottazzi

Anno Accademico 2015/2016

Dedico questa tesi alla mia famiglia, prima e grande scuola di solidarietà.

Grazie alla quale i momenti di dolore sono stati meno bui e insopportabili; gli attimi di gioia più dolci e intensi.

Indice

Abstract.....	9
Introduzione.....	11
Capitolo Primo: L'economia di solidarietà.....	25
1.1 L'economia di solidarietà in America Latina.....	25
1.1.1 Alla ricerca del nome.....	26
1.1.2 Quadro teorico adottato.....	28
1.2 L'Economia di solidarietà come realtà.....	30
1.2.1 L' Economia popolare.....	36
1.2.2 L'Economia Etnica.....	41
1.3 L'Economia di solidarietà come teoria.....	43
1.3.1 Risorse, Fattori e Categorie economiche.....	44
1.3.2 Il Fattore C.....	45
1.3.3 Il Fattore C e il Capitale Sociale.....	47
1.3.4 Le Relazioni Economiche.....	50
1.3.5 Settori Economici a confronto.....	56
1.4 L'economia di solidarietà come progetto.....	59
Capitolo Secondo: La Metodologia Della Ricerca.....	61
2.1 Le ricerche pregresse sul Fattore C.....	61
2.2 Cenni metodologici.....	62
2.2.1 Cenni storici.....	63
2.2.2 Definizioni.....	64

2.2.3 Software	66
2.3 Il disegno della ricerca.....	69
2.3.1 La scelta dei casi di studio	71
2.3.2 Il questionario e le modalità di somministrazione	73
2.3.3 Come rendere operativo il Fattore C?.....	74
Capitolo Terzo: Il GIES Canchis, Perù	81
3.1 Dati di contesto.....	81
3.2 Le comunità contadine.....	89
3.3 Storia e struttura associativa.....	92
3.3.1 Interazioni con reti nazionali e internazionali.....	94
Capitolo Quarto: La Relmu Witral, Cile.....	97
4.1 Dati di contesto.....	97
4.2 Le comunità Mapuche	105
4.3 Storia e struttura associativa.....	108
4.3.1 Interazioni con reti nazionali e internazionali.....	113
Capitolo Quinto: L'analisi dei Dati	117
5.1 L'analisi dei dati del GIES Canchis	117
5.1.1 Analisi descrittiva	117
5.1.2 Analisi quantitativa	127
5.1.3 Conclusioni	138
5.2 Analisi dei dati della Relmu Witral	140
5.2.1 Analisi descrittiva	140

5.2.2 Analisi quantitativa	147
5.2.3 Conclusioni	152
5.3 Matrici Swot dei due casi di studio	155
5.3.1 Il GIES Canchis	155
5.3.2 La Relmu Witral	159
5.4 Conclusioni	163
Capitolo Sesto: Questioni Aperte	165
6.1 L'economia Solidale e lo Sviluppo	165
6.2 Tecnologia, costruzione e trasmissione della conoscenza.....	169
6.3 L'economia di solidarietà e l'ambiente	174
6.4 Quali mercati per i prodotti delle imprese alternative?	178
6.5 L'Economia di solidarietà e il Fattore Finanziario	183
6.6 Il rapporto dell'Economia Solidale con lo Stato	186
Conclusioni.....	189
Bibliografia.....	207
Sitografia	226
Appendice.....	230
n.1 Questionari.....	230

INDICE TABELLE

Tabella 1 Popolazione per area di residenza	83
---	----

Tabella 2 Lingua con cui ha imparato a parlare Provincia di Canchis	85
Tabella 3 Condizione di attività economica distretto di Sicuani	86
Tabella 4 Donne occupate per categoria di lavoro e livelli di istruzione, distretto di Sicuani.....	88
Tabella 5 Uomini occupati per categoria di lavoro e livelli di istruzione, distretto di Sicuani	88
Tabella 6 Categorie lavorative, per zona urbana rurale e sesso, secondo gruppo etnico (%).....	100
Tabella 7 Popolazione di Tirúa, per classi d'età e gruppo etnico.....	103
Tabella 8 Settore di attività.....	104
Tabella 9 Freeman's Degree Centrality Measures	128
Tabella 10 Statistiche descrittive.....	129
Tabella 11 Freeman's node Betweenness	130
Tabella 12 Statistiche descrittive Freeman's node Betweenness.....	131
Tabella 13 Densità rispetto all'afferenza	132
Tabella 14 Network Clustering Coefficients	133
Tabella 15 Indice E-I.....	135
Tabella 16 Indice E-I per gruppi di afferenza.....	136
Tabella 17 Indice E-I degli ego	137
Tabella 18 Homophily.....	148
Tabella 19 Eterogeneità.....	149
Tabella 20 Structural Holes	151
INDICE FIGURE	
Figura 1 Le 10 Strade dell'Economia di Solidarietà.....	32
Figura 2 La struttura dell'Economia Popolare.....	40
Figura 3 I fattori produttivi.....	46

Figura 4 Settori economici a confronto.	56
Figura 5 Scuole a confronto.	64
Figura 6 Tipi di relazioni analizzate nei casi di studio	66
Figura 7 Matrice di adicenza.	67
Figura 8 Misure calcolate per il GIES Canchis	76
Figura 9 Misure calcolate per la Relmu Witral	79
Figura 10 Mappa del Perù.	81
Figura 11 Veduta di Sicuani.	81
Figura 12 Piramide delle età.....	84
Figura 13 Mappa del Cile	97
Figura 14 Veduta di Tirúa	97
Figura 15 Tasso di attività della popolazione di 15 anni e più, per gruppo etnico.....	100
Figura 16 L'indice di sviluppo umano secondo l'appartenenza al popolo mapuche 2013	101
Figura 17 Variazione del tasso di povertà, Biobio	102
Figura 18 I gruppi di lavoro della Relmu Witral	109
Figura 19 I disegni della cultura Lavkenche	111
Figura 20 Sociogramma 1- Rete completa secondo l'afferenza-	118
Figura 21 Sociogramma 2- Rete completa afferenza e frequenza degli incontri-	120
Figura 22 Sociogramma 3- Forza dei legami e mesi di appartenenza al GIES-.....	122
Figura 23 Sociogramma 4 - Prestiti-	124
Figura 24 Sociogramma 5- Partecipazione alle attività della RESSUR-	125
Figura 25 Sociogramma 6- Partecipazione alle attività del GRESP-	126
Figura 26 Socia n. 44, presidentessa	141
Figura 27 Socia n. 16, consigliera 1	142

Figura 28 Socia n. 12, consigliera 2	142
Figura 29 Socia n. 52, tesoriera	143
Figura 30 Socia n.8, segretaria	143
Figura 31 Socia n.51, gruppo amministrativo	144
Figura 32 Socia n.17.....	145
Figura 33 Socia n.43.....	146
Figura 34 Swot GIES Canchis.....	155
Figura 35 Swot Relmu Witral.....	159

Abstract

This thesis is an empirical research carried out in two indigenous associations –one Peruvian and the other Chilean-; which work according to solidarity economy principles; I spent two months in each. The theoretical framework adopted is developed by Luis Razeto. He discovered the presence of the solidarity as an economic factor and called it: factor C. The C letter represents the joint actions, such as: “Cooperation, Community and Collaboration” (Razeto 2015c). The research objectives are two: to check if the case studies are really part of solidarity economy and to point out Factor C effects on individuals, the associations as a whole and its capacity to be an attractive force for the operator outside the solidarity movement. The methodology is the social network analysis (SNA). I administered two specific surveys and operationalized the factor C through the calculation of structural indicators. It was possible to prove that factor C is really at work in both case studies and to check its effects. The indicators show that the groups are tight. The individuals are reinforced. It is a force of attraction due to the partaking of members in solidarity economy networks. A limit of the methodology is that SNA surveys are always difficult to be administered because they involve sensitive data. An advantage, network data allow to track the interaction between case studies and the social environment, this allow to grasp the presence of threats and opportunities to their growth.

Introduzione

Per poter comprendere, più nel dettaglio, le innovazioni presentate dalle cosiddette “economie alternative”, è necessario ripercorrere i passaggi salienti dell’evoluzione del concetto di sviluppo.

Il termine sviluppo¹ è diventato sempre più ricorrente, fino a trasformarsi in un “problema”, a partire dal secondo dopoguerra. Nel 1949 Truman, nel celebre punto IV, lanciò un programma, che è stato considerato “l’atto di nascita delle politiche per combattere il sottosviluppo” (Bottazzi 2009, p. 9).

Il compito di ricercarne le cause venne affidato a un gruppo di economisti, definiti «pionieri». A prescindere dalle diverse spiegazioni teoriche delle ragioni del ritardo nello sviluppo, che vennero riscontrate tanto in fattori economici quanto non economici; tutti erano concordi nel ritenere che, la crescita economica del prodotto pro-capite, dovesse essere “l’obiettivo principale da perseguire, per risolvere il problema della sopravvivenza e migliorare le condizioni di vita” (Ivi p. 38). In questa fase, il concetto di sviluppo e quello di crescita erano sinonimi.

Gli aiuti allo sviluppo degli anni ’50 e ’60, vennero guidati dalle teorie della modernizzazione, secondo cui le cause del sottosviluppo erano da ricercare in fattori endogeni, che potevano essere modificati grazie agli investimenti e all’assistenza tecnica. La teoria della modernizzazione trae il suo schema logico dal modello struttural-funzionalista di Talcott Parsons, secondo cui “ogni essere umano e ogni sistema o sub-sistema sociale era caratterizzato da un analogo insieme di necessità funzionali che le strutture sociali dovevano soddisfare”(Ivi p. 67); questo permetteva analisi comparative generalizzate.

¹ Esteva (1998) all’interno del libro “Dizionario dello Sviluppo”, presenta una rassegna storica del concetto. Esso è stato dapprima utilizzato in biologia, in modo metaforico, per indicare una evoluzione verso una “forma appropriata di essere”, fino ad assumere le caratteristiche di una trasformazione “che procede verso una forma sempre più perfetta” con Darwin. Il passaggio dalla biologia alla storia sociale è avvenuto intorno al 1774. In generale, il concetto ha sempre avuto una valenza positiva, catalizzando le energie di diversi teorici.

I teorici della modernizzazione sono numerosi e partono da prospettive disciplinari diverse, tuttavia essi costruiscono una sorta di paradigma, con nove caratteristiche principali:

1. È un processo trasformativo, presuppone il passaggio da una società tradizionale a una moderna.
2. È necessario, una società tradizionale può, grazie all'intervento di apposite politiche, muoversi rapidamente verso la modernità.
3. È irreversibile, non è pensabile un retrocedere alle condizioni precedenti.
4. È sequenziale, cioè avviene secondo uno schema specifico, seguendo le tappe che gli stessi paesi sviluppati hanno percorso in precedenza.
5. È un processo sistemico, perché ha bisogno di un cambiamento del sistema sociale nel suo complesso.
6. Incide sulla personalità, l'uomo moderno è dotato di valori nuovi, è aperto, flessibile ed empatico.
7. È basato sull'industria, essa è capace di favorire una rapida crescita economica e di "innescare" importanti trasformazioni sociali.
8. È omogeneizzante, è una "ricetta" applicabile ovunque nello stesso modo, si basa sulla dicotomia tra tradizione e modernità, quindi le realtà di sottosviluppo sono genericamente considerate come tradizionali, e pertanto trasformabili in moderne grazie all'industrializzazione.
9. È un processo di americanizzazione, comporta il trasferimento di un modello non solo economico, ma anche sociale e culturale (*Ibidem*).

La teoria della modernizzazione, sviluppatasi in piena guerra fredda, si presenta anche come ideologia, dal momento che incentiva i paesi del Terzo Mondo ad abbracciare il modello USA, basato su capitalismo e libero mercato.

Il generale ottimismo legato a questo paradigma, sul finire degli anni '60 entrò in crisi; gli schematismi di questa impostazione si confrontarono con la complessità delle problematiche affrontate dai diversi paesi. Si aprì così una seconda fase di riflessioni teoriche, che confluirono nella scuola della dipendenza, diffusasi principalmente in America Latina. Sono le cosiddette "voci delle periferie", dal momento che non era più

l'occidente a riflettere sulla problematica dello sviluppo dei paesi poveri (modernizzazione), ma teorici del Sud che spiegavano le ragioni delle differenze economiche con il Nord. Secondo questo approccio, le cause del sottosviluppo sono esogene, derivano dalla dipendenza che vivono i paesi del Terzo Mondo rispetto alle economie del Nord del mondo, e dagli scambi squilibrati tra paesi.

Al suo interno si configurarono due filoni teorici: uno è rappresentato dalla Commissione dell'ONU per l'America Latina (CEPAL), il secondo da un gruppo di teorici marxisti. Nonostante le differenze insite nelle diverse impostazioni, esse partono da un sostrato comune, che permette di identificare anche questo secondo *corpus* di studi come un paradigma:

1. “Rifiutare l'evoluzionismo lineare nel quale il sottosviluppo appare come uno stato originario. [...] Il sottosviluppo, piuttosto che essere causato dalle peculiari strutture sociali ed economiche dei paesi del Terzo Mondo (come sostenuto dalla teorie della modernizzazione), è il prodotto storico delle particolari relazioni che si sono stabilite tra i *satelliti* sottosviluppati e le *metropoli* sviluppate, nel corso dello stesso sviluppo di queste ultime. [...] È funzione di una particolare posizione nella struttura del sistema mondiale, stabilito dal capitalismo.
2. I paesi del Terzo Mondo sono diventati di fatto sottosviluppati contemporaneamente al processo di nascita e consolidamento del capitalismo come sistema mondiale.
3. Il principale meccanismo della nascita del sottosviluppo è *il drenaggio di surplus economico dai satelliti verso le metropoli*.
4. Il drenaggio del *surplus* è stato reso possibile da una profonda subordinazione dei paesi del Terzo Mondo per mezzo di: 1) imposizione di una divisione internazionale del lavoro, dentro la quale le economie del Terzo Mondo sono etero dirette e dipendenti dalla domanda metropolitana per il loro dinamismo; 2) conquista dei mercati locali da parte delle imprese multinazionali attraverso il controllo delle industrie, create dagli sforzi locali di sostituzione delle importazioni.

5. La condizione di sottosviluppo *si manifesta anche specificamente nelle strutture sociali e politiche*, che non assomigliano a quelle delle metropoli né seguono evoluzioni analoghe.
6. Il sottosviluppo è un processo che *si autoperpetua*, ossia si riproducono sia la posizione subalterna nel sistema mondiale capitalistico sia le strutture sociali e politiche, *in una condizione appunto non autonoma, di dipendenza*” (Ivi p. 100)

Tuttavia, le differenze tra le due scuole permangono a livello delle azioni da intraprendere, per uscire dalla situazione di dipendenza e di sottosviluppo. La CEPAL sosteneva la necessità di battersi per una seria promozione della democrazia e della partecipazione; la componente neomarxista invece, vedeva nella rivoluzione socialista l'unica strada percorribile per spezzare il circolo della dipendenza; altri studiosi ritenevano che lo sviluppo potesse aver luogo anche in condizioni di dipendenza.

Con il trascorrere del tempo le teorie della dipendenza si diffusero anche al di fuori del contesto latinoamericano. Un autore egiziano, Amir, rimarcò l'esistenza da un lato di un capitalismo “del centro”, che è quello dei paesi sviluppati, sostenuto dal drenaggio di risorse dalle ex colonie; dall'altro un capitalismo della periferia, che caratterizza i paesi del Terzo Mondo, stagnante e fortemente dipendente dall'esterno: “extravertito”.

Un passo avanti, rispetto alla formulazione della dipendenza, è rappresentato dalla teorizzazione di Wallerstein, che partendo dalla critica dell'unità di analisi delle teorie della modernizzazione e della dipendenza, la società – Stato, proponeva una riflessione a partire dal cosiddetto “sistema-mondo”. Esso si caratterizza per l'esistenza di un centro, una semiperiferia e una periferia, tra di essi ci sono rapporti ineguali; il centro cresce costantemente grazie allo sfruttamento della periferia. Il processo è dinamico, si è assistito storicamente al passaggio di alcune nazioni periferiche alla semiperiferia, più complesso è il passaggio da quest'ultima posizione verso il centro.

Le teorie della modernizzazione e della dipendenza, benché partissero da considerazioni diverse sulle ragioni del sottosviluppo, condividevano la fiducia nell'industrializzazione e concepivano lo sviluppo come sinonimo di crescita economica.

Il paradigma dello sviluppo entrò in crisi a partire dagli anni '70, sono gli anni in cui l'OPEC riuscì a far aumentare il prezzo del petrolio. In Occidente, il costo delle materie

prime e le più generali difficoltà di approvvigionamento, provocarono una grave crisi del comparto industriale, con conseguenti ristrutturazioni che fecero aumentare la disoccupazione. Mentre i paesi del Terzo Mondo, non produttori di petrolio, iniziarono una fase di indebitamento.

La crescita soffrì una prima battuta d'arresto. Queste circostanze aprirono una fase di profonda riflessione sull'ambiente, sia per quanto riguardava la disponibilità di materie prime, sia per la capacità di sostenere la crescita della produzione industriale (con il conseguente inquinamento) e un modello di consumo che produceva una quantità notevole di scarti.

Nel 1972, il club di Roma pubblicò il libro: *"The Limits to growth"*, nel quale dimostrava - attraverso complessi modelli matematici - l'insostenibilità del modello di sviluppo capitalistico.

Nel 1975, la fondazione Dag Hammarskjöld, nel report *"What now another development?"*, constatava il fallimento delle politiche di sviluppo adottate sulla scena internazionale, si interrogava sul significato del termine e sul tipo di interventi da adottare nella lotta alla povertà. Si legge a p. 7:

"Development geared to the satisfaction of needs beginning with the basic needs of the poor who constitute the world's majority; at the same time, development to ensure the humanization of man by the satisfaction of his needs for expression, creativity, conviviality, and for deciding his own destiny. Development is a whole; it is an integral, value-loaded, cultural process; it encompasses the natural environment, social relations, education, production, consumption and well-being. The plurality of roads to development answers to the specificity of cultural or natural situations; no universal formula exists.

Development is endogenous; it springs from the heart of each society, which relies first on its own strength and resources and defines in sovereignty the vision of its future, cooperating with societies sharing its problems and aspirations. At the same time, the international community as a whole has the responsibility of guaranteeing the conditions for the self-reliant development of each society, for making available to all the fruits of others' experience and for helping those of its members who are in need".

In questa definizione, il termine sviluppo non è più sinonimo di crescita economica. È concepito come un processo integrale, che coinvolge l'ambiente, le relazioni sociali, l'educazione e il benessere. Data questa complessità si riconoscono una pluralità di vie allo sviluppo, che partono da caratteristiche endogene e sgorgano “dal cuore” di ciascuna società. In questa prospettiva cambia anche il ruolo attribuito alla comunità internazionale, che, secondo questo approccio, deve garantire a tutti un processo che si basi sulle loro forze, mettendosi al servizio con le esperienze acquisite in altri contesti.

Un ulteriore report che ha segnato queste riflessioni sull'ambiente è il rapporto Brundtland, conosciuto come “*Our Common Future*”, nel quale, per la prima volta, venne introdotta la costruzione teorica dello sviluppo sostenibile. Questa concezione ha prodotto un numero crescente di pubblicazioni ed è stata quasi immediatamente cooptata dalle istituzioni internazionali, nelle loro politiche di sviluppo.

A partire dagli anni '70 iniziò una fase di critica al paradigma dello sviluppo; ci si rendeva conto che la crescita economica, da sola, non migliorava le condizioni di vita delle persone ed era necessario cercare altri approcci. Si iniziarono così a costruire le teorie dei *basic needs*, della *self-reliance*, dell'etnosviluppo. Si passa a una concezione normativa dello sviluppo, ossia vengono indicati orizzonti di valore, piuttosto che ricette applicabili ovunque allo stesso modo.

La ricerca di alternative allo sviluppo è costituita da due impostazioni diverse: “l'altro sviluppo” e il “dopo sviluppo”. All'interno della prima, rientrano tutte le costruzioni che hanno ancora una qualche fiducia nel concetto di sviluppo, ma che sono animate dalla necessità di trovargli delle “declinazioni nuove”: sviluppo sostenibile, endogeno, eco femminismo. Molte di queste proposte sono state utilizzate anche all'interno delle politiche di sviluppo *mainstream* operate dalle organizzazioni internazionali², aventi

² La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale sono tutt'oggi fedeli all'idea di sviluppo come crescita economica e promuovono il neoliberismo; questi ambienti risultano essere permeabili alle idee alternative. Un esempio è rappresentato da un pacchetto di misure di aggiustamento strutturale, denominato *Washington Consensus*. Esso venne promosso da queste due istituzioni insieme al Tesoro degli Stati Uniti e imposto a molti stati del Terzo Mondo, soprattutto latinoamericani, in seguito alla crisi debitoria. Il pacchetto conteneva misure finalizzate a ridurre il ruolo del settore pubblico attraverso la privatizzazione delle imprese statali, deregolamentazione della gestione delle aziende, liberalizzazione del commercio e dei mercati finanziari (Stiglitz, J.2007), a cui si aggiunsero le progressive svalutazioni delle monete nazionali, per rendere più competitive le esportazioni. La drastica riduzione della spesa pubblica

una lettura strutturale e macroeconomica.

Il dopo sviluppo, invece, riunisce coloro che ritengono necessario superare completamente il concetto di sviluppo, rifiutano “l’ossessione per la crescita economica, il dominio del capitalismo e il mercato come meccanismo di regolazione principale della società” (Bottazzi 2009 p. 191). Questa impostazione contiene una critica profonda al capitalismo, “vengono messi in discussione i fondamenti epistemologici dell’economia neoclassica” (Ivi p. 209) e questo apre la strada alla costruzione teorica delle cosiddette economie alternative.

Una delle caratteristiche delle teorie dello sviluppo è il tendere all’omogeneizzazione; questo ha fatto perdere di vista la diversità degli stati su cui si andava a intervenire e la ricchezza (anche di problematiche) di cui essi erano portatori.

Nel corso del tempo sono state fatte delle generalizzazioni, che è opportuno evidenziare: in primo luogo l’economia è stata ridotta a capitalismo, non si riconoscendo che esso è solo una specifica forma di economia, nata nel contesto dell’Europa. Questo ha chiuso la possibilità di riconoscere altre forme di economia realmente presenti. Ciò dimostra che le economie alternative non sono né utopiche, né il frutto di dinamiche recenti: esse sono state rese invisibili (Max-Neef 1986) dalle formulazioni dell’economia ortodossa.

In secondo luogo, è importante “ripristinare” la distinzione tra economia di mercato e capitalismo, fatta per primo da Braudel (Bottazzi 2009). L’economia di mercato è caratterizzata da scambi trasparenti e uguali, a corto raggio, nei quali compratore e venditore si conoscono e interagiscono. Nel capitalismo, invece esiste uno scambio di “secondo livello” nel quale interviene un soggetto terzo: il mercante. Egli interrompe la conoscenza diretta tra compratore e venditore traendo un profitto.

Le economie alternative sono economie di mercato; uno dei lavori più importanti che svolgono è proprio il riallacciare un rapporto personale tra produttore e consumatore. La conoscenza è favorita sia attraverso la promozione delle produzioni locali - si pensi ad esempio alla creazione di gruppi di acquisto solidale (GAS) in diverse parti d’Italia -, sia attraverso iniziative, - quali il commercio equosolidale- che, con l’imposizione del

trasformò lo stato“ in un custode dell’attività privata, perdendo così la sua funzione di fornitore di servizi” (Méndez 2013).

Ambra Ilaria Cincotti “*L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis*” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

marchio *fair trade*, costruisce un ponte tra persone provenienti da altri continenti, riducendo, inoltre, la catena degli intermediari, che diminuisce considerevolmente i guadagni dei produttori.

Dal punto di vista epistemologico, le economie alternative, contestano *l'Homo Oeconomicus*. In un'ottica neoclassica, l'uomo è considerato un essere perfettamente razionale, che agisce al fine di massimizzare i propri interessi individuali ed egoistici. In questa formulazione non vengono considerati né il contesto sociale nel quale si trova inserito e dal quale provengono vincoli e opportunità, né la presenza dell'etica.

Uno degli autori che ha lavorato per la "reintroduzione" dell'etica nel ragionamento e nella prassi dell'economia è Amartya Sen; nel suo testo "Etica ed economia" riflette sia sull'importanza dell'etica, sia sulla mancanza di fondamento della massimizzazione dell'interesse personale.

Rispetto al primo punto, ripercorre le origini della disciplina in relazione alla politica, e ne riconosce due: una etica e l'altra di tipo ingegneristico. L'origine etica si basa su due temi centrali: la spiegazione del comportamento umano anche a partire da valutazioni di tipo etico e morale; la considerazione dei risultati sociali e quindi il raggiungimento del "bene". L'origine ingegneristica invece si basa su temi di tipo logistico, che mirano a trovare, in maniera diretta, mezzi adeguati al loro raggiungimento. Sen riconosce che, nel corso del tempo, l'approccio ingegneristico alla disciplina ha prevalso, provocando un generale impoverimento della stessa.

Nella discussione sull'ipotesi di comportamento razionale, riconosce due metodi per definire la razionalità: come coerenza interna di scelta e come massimizzazione dell'interesse personale. Il primo punto lo definisce "bizzarro", poiché "la coerenza interna da sola non può essere sufficiente a garantire la razionalità di una persona"; mentre del secondo scrive "un egoismo generale quale effettiva realtà può ben essere falso, ma un generale egoismo quale requisito della razionalità è una cosa patentemente assurda" (Ivi p. 24). In particolare, il secondo approccio alla razionalità "svincola" l'economia dall'etica, poiché considera come irrazionale, qualsiasi attività che non venga compiuta per il soddisfacimento del proprio interesse.

La "costruzione" di un attore economico perfettamente razionale, è in linea con un approccio logistico all'economia; un soggetto svincolato dal contesto sociale in cui è

inserito, mosso solamente dal suo interesse personale, è prevedibile e semplice da “indirizzare”. Tuttavia, queste considerazioni hanno fortemente impoverito la disciplina dell’economia, hanno fatto perdere di vista relazioni economiche importanti come la redistribuzione e la reciprocità (Polanyi 1992; Coraggio 2008; De Melo Lisboa 2008; Meyer, Richards 2012). In generale si può affermare che, le economie alternative, restituiscono all’economia il posto che ha perso nella sua versione neoclassica: l’essere incastonata nei rapporti sociali. Restituiscono all’essere umano il suo bagaglio di valori, questo non significa considerarlo altruista *tout court*, ma riconoscere la complessità del suo agire e la sua capacità di reciprocità, come scrive efficacemente Crivelli (2002)³ “l’Homo Oeconomicus diventa Reciprocans”.

A partire dalla critica al modello capitalista si sono andate configurando diverse espressioni di economia alternativa, di seguito ne verranno presentate, in maniera sintetica, quattro: l’Economia Sociale (ES), l’Economia Civile (EC), l’Economia di Comunione (EdC) e l’Economia del Bene Comune (EBC). Tutte sono nate in Europa e si propongono una specifica lettura dei rapporti tra economia, stato e mercato.

L’economia sociale (ES), secondo quanto teorizzato da Defourny (2009), è definita su due approcci: il primo è il considerare la forma giuridica delle iniziative economiche che la caratterizzano, ovverossia le cooperative, le società di tipo mutualista, le associazioni e fondazioni. Sebbene questo concetto sia nato in Francia, le diverse forme giuridiche sono presenti in tutto il mondo. Il secondo approccio, guarda invece ai tratti comuni delle diverse imprese e associazioni che la costituiscono, sintetizzabili in quattro principi:

“a) la finalità è il servizio ai membri (interesse comune) o alla collettività (interesse generale), il lucro è secondario; b) l’autonomia nella gestione; c) il controllo democratico dei membri; d) il primato delle persone e dell’obiettivo sociale sul capitale, nella distribuzione degli eccedenti” (*Ivi* p. 159).

A partire da questa definizione, lo stesso autore - in sinergia con altri ricercatori della rete europea EMES - ha creato un approccio specifico finalizzato a comprendere la

³ Per una versione completa dell’articolo di Crivelli L. intitolato “Quando l’Homo Oeconomicus diventa reciprocans” si rimanda al testo di Bruni, Pelligra (2002).

diversità delle imprese sociali. Esso si concentra su tre dimensioni specifiche: la missione, il tipo di modello economico e la *governance*; ne ha identificato quattro modelli: “*the entrepreneurial non-profit (ENP) model; the social cooperative (SC) model; the social business (SB) model, the public-sector social enterprise (PSE) model*”⁴.

L’Economia Civile (EC) è una costruzione teorica di Zamagni e Bruni. E’ un’economia di mercato e come tale si basa su quattro principi: 1) la divisione del lavoro; 2) l’idea di sviluppo, in quanto accumulazione; 3) la libera iniziativa imprenditoriale e 4) il fine, ovvero i beni e servizi da produrre. Essa si differenzia dalla capitalistica per il fine che persegue: il raggiungimento del bene comune, non l’arricchimento individuale. Anche in questa formulazione si fanno presenti i diversi principi di organizzazione economica, che aveva segnalato Polanyi (1992); quindi, oltre allo scambio, vengono rivalutate la reciprocità e la redistribuzione. Questo tipo di economia è implementata da imprese civili, che vendono in un mercato, nel quale sussistono tutti i principi e non solo lo scambio; inoltre esse producono un tipo speciale di beni, quelli relazionali. Essi sono anti-rivali e richiedono un investimento non solo in denaro, ma anche in tempo e in conoscenza reciproca; in fondo - come dice il nome - stesso, richiedono un investimento in relazione, che ha come conseguenza la produzione di esternalità positive. L’EC rimette al centro della scena la sfera civile, l’impegno, l’etica, la reciprocità come “antidoti” all’individualismo e al depauperamento delle relazioni umane e dell’ambiente.

L’Economia di Comunione (EdC) è nata dall’intuizione e dall’impegno di Chiara Lubich in Brasile.

“Il progetto dell’EdC è un contributo teorico e pratico per il raggiungimento di una nuova razionalità economica, le cui caratteristiche principali sono la fiducia, la reciprocità e la comunione. Questa iniziativa imprenditoriale, di radici esplicitamente cristiane, è un esempio straordinario di come si possa dare inizio alla costruzione di

⁴ Per approfondimenti sul tema si rimanda all’articolo Defourny, J., Nyssens M. *Fundamentals for an International Typology of Social Enterprise Models*. ICSEM Project, working paper n.33 http://www.iap-socent.be/sites/default/files/Typology%20-%20Defourny%20%26%20Nyssens_0.pdf; e più in generale alle pubblicazioni contenute sul sito <http://www.iap-socent.be/>

una nuova umanità, basata sul bene comune, e attenta principalmente ai più abbandonati della storia” (Azcuy 2002 p. 2).

Questa economia si propone di trasformare l’impresa, l’istituzione capitalista per eccellenza, in un luogo di comunione; nel quale creare una ricchezza che non rimanga nelle mani di pochi, ma sia equamente ripartita. I profitti sono divisi in tre parti: una è reinvestita nell’impresa. La seconda è utilizzata per far crescere il progetto di formazione “cultura del dare”, perché senza una cultura nuova non ci possono essere cambiamenti duraturi; e l’ultima parte va in progetti di sviluppo⁵. Bruni scopre nell’EdC una “razionalità di comunione” che è caratterizzata da quattro aspetti:

“1. Universalismo: il “noi” della comunione racchiude tutta l’umanità. 2. La relazionalità: si tratta di una concezione antropologica secondo la quale una persona è veramente se stessa solo quando si dona e accoglie l’altro; ogni uomo è in relazione costitutiva con l’altro, e questo fa nascere una nuova razionalità. 3. La razionalità espressiva supera la semplice logica strumentale ed esprime col comportamento qualcosa della propria personalità e valori. 4. La non condizionalità, la razionalità della comunione non dipende dalle mie aspettative sul tuo comportamento ma introduce un elemento di gratuità” (Azcuy 2002 p. 16).

L’economia del bene comune (EBC), teorizzata da Christian Felber (2012), è tra le proposte più recenti sul panorama internazionale, connotata da un rimarchevole dinamismo⁶. L’autore - nel suo testo - presenta un piano di lavoro concreto e immediatamente adottabile dalle imprese che vogliano aderire a questa proposta:

“Il riconoscimento del bene comune come obiettivo centrale dell’economia richiede una metodologia specifica per misurare il successo economico in funzione dell’obiettivo, e non più soltanto dei mezzi: con il Prodotto del Bene Comune, il bilancio del Bene Comune e la valutazione del merito di credito dal punto di vista del Bene Comune che completano, rispettivamente il PIL, il Bilancio e il reddito finanziario” (Pintò, Palmieri 2015 p. 5).

⁵ Informazioni tratte da un’ intervista su economia di comunione a Luigino Bruni, EdC online: <https://vimeo.com/30106350?ref=fb-share>

⁶ Al momento attuale si è diffusa in più di 26 paesi e coinvolge circa 100 gruppi, che vengono chiamati “Circoli della luce”. Ho avuto modo di partecipare al lavoro di uno di essi in Cile, a Viña del Mar; raccolgono persone con *background* diversi: imprenditori, docenti universitari, consulenti, ma accomunati dallo sforzo di capire come tradurre le proposte di Felber in percorsi imprenditoriali nuovi. Anche l’Italia aderisce al progetto: <http://www.economia-del-bene-comune.it/it>

Il bilancio del bene comune si propone come un avanzamento rispetto alla responsabilità sociale, è uno strumento attraverso cui le imprese rendono conto alle società che le accolgono (Felber 2012); esso si compone di otto criteri obbligatori:

“1. Impegno. 2. Completezza, sarebbe troppo poco misurare solo gli aspetti ecologici o solo la qualità dei posti di lavoro. 3. Capacità di misurazione, i risultati devono essere oggettivamente valutabili. 4. Comparabilità, tutte le imprese devono rendicontare sulla base degli stessi criteri, altrimenti risulta impossibile ricompensare quelle di successo. 5. Chiarezza, il bilancio non deve essere comprensibile solo per i consulenti e gli incaricati dell’audit, ma anche per lavoratori, clienti e pubblico in generale. 6. Trasparenza, il bilancio del bene comune ha carattere pubblico e deve essere visibile da tutti e disponibile online. 7. Audit esterno, per evitare che le imprese si valutino da sole. 8. Conseguenze giuridiche, chi si impegna maggiormente per la società, deve essere ricompensato sulla base del principio del giusto beneficio”(Felber 2012 p. 12).

L’EBC racchiude anche proposte di politiche pubbliche (appalti etici) e un tipo nuovo di banca: la "banca del bene comune", che ha preso avvio in Austria, essa si differenzia dalle tradizionali perché, oltre alle valutazioni economiche classiche, effettua anche un *audit* del bene comune per ciascuna richiesta di credito.

Ciascuna delle economie presentate è una chiara dimostrazione che “altre economie sono possibili” (Miller 2006). A partire dal 2008, con la crisi economico-finanziaria, si è resa ancora più urgente la necessità di trovare strade alternative al capitalismo e alla sua versione più estrema, il neoliberismo. Si sta sempre più configurando una situazione di crisi globale, “*soffriamo di una crisi alimentare, energetica, ambientale e sanitaria*” (Yunus 2010b p. 16).

Le esperienze alternative testimoniano con forza che, il processo di globalizzazione nel quale siamo inseriti, è fenomeno un complesso (Gallino 2000) e irreversibile (Beck 1997), ma il suo corso può essere cambiato e diretto (Stiglitz 2005; 2007; Stiglitz, Charlton 2007). Esse dimostrano che, nonostante anni di politiche di sviluppo tendenti all’omologazione, la creatività umana non è stata spenta.

Nella tesi si farà riferimento a un tipo particolare di economia alternativa: l’economia di solidarietà (EdS), secondo la costruzione teorica che della stessa fa Luis Razeto, autore cileno contemporaneo. Egli riconosce che, l’EdS ha avuto una diffusione notevole, perché è nata dalla base e si è sviluppata “dal basso verso l’alto” (*bottom up*). “Quando diciamo Economia Solidale, ci riferiamo a tre cose diverse: parliamo di una realtà,

parliamo di realtà esistenti; di una teoria, cioè ci riferiamo a elaborazioni intellettuali e facciamo riferimento a un progetto. L'EdS è una realtà, è una teoria ed è un progetto; ciascuna di queste dimensioni è riconosciuta, perché risponde a necessità profonde” (Razeto 2015c)⁷.

La decisione di occuparmi di EdS è nata da un contatto diretto con questa forma di economia, durante due esperienze di volontariato in America Latina. Una sulle Ande ecuadoriane - a Salinas de Guaranda - e l'altra sulle Ande peruviane - a Sicuani -, paese a pochi chilometri da Cuzco. In entrambi i casi, ho avuto modo di constatare che, le attività economiche si basano sulla valorizzazione del “saper fare” dei soci, riprendendo elementi tipici della cultura locale. Esse riescono a funzionare grazie a un'elevata condivisione degli obiettivi e un forte senso comunitario, che Razeto definisce “fattore C”, dal momento che con la C, in diverse lingue, iniziano le parole del fare insieme: “cooperazione, collaborazione, comunità” (Razeto 2004).

A queste prime esperienze è seguito un tempo di approfondimento teorico, che ha portato alla nascita di questa tesi. In particolare mi sono prefissata due obiettivi: dare una definizione di Economia di solidarietà (EdS); condurre due studi di caso per capire se il fattore C è la categoria economica che organizza l'intero processo produttivo. Il primo caso è il *Grupo de Iniciativa de Economía Solidaria* (GIES) Canchis di Sicuani (con cui ho già lavorato in precedenza), il secondo è la Relmu Witral di Tirúa, Cile. Ho trascorso due mesi in ciascuna associazione.

Se il fattore C organizzasse la produzione, questo dimostrerebbe in primo luogo che le esperienze analizzate sono effettivamente parte dell'EdS; in secondo luogo, grazie al ricorso alla Social Network Analysis (SNA), si potrebbero misurare gli effetti di questo fattore sui soci e sulle comunità. La SNA è uno strumento di analisi complesso, le sue caratteristiche principali sono:

- La rilevanza delle caratteristiche degli attori, delle loro relazioni e della struttura emergente delle relazioni;

⁷ Passaggio tratto dai working papers della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 1 p. 8, www.uvirtual.net

- L'analisi integrata tra variabili categoriali e di attributo con le variabili relazionali (o strutturali);
- L'analisi delle tre dimensioni delle reti: struttura, contenuti e funzioni;
- L'analisi statica e dinamica dei reticoli” (Podda 2009, p. 55)

L'uso di questa metodologia è innovativo: se ne potranno perciò discutere limiti e potenzialità.

La tesi si suddivide in sei capitoli: nel primo si procederà a definire l'EdS secondo il quadro teorico costruito da Razeto nel testo “Fondamenti di una Teoria Economica Comprensiva”. In particolare ci si soffermerà, come fa l'autore, a considerare questa economia nei suoi caratteri di realtà, teoria e progetto.

Nel secondo capitolo, dopo gli accenni metodologici, verrà presentato il disegno della ricerca, esplicitando il modo in cui è stato reso operativo il concetto di fattore C e le differenze tra le analisi condotte nei due casi di studio.

Il terzo e quarto capitolo servono per inquadrare le due realtà; dopo alcuni dati socio-economici ricavati dai censimenti, verranno presentate le storie associative e le reti nazionali e internazionali, nelle quali sono inserite.

Il quinto capitolo rappresenta il cuore dell'elaborato, dal momento che contiene l'analisi dei dati raccolti. Per ciascun caso di studio sarà presentata un'analisi descrittiva e una quantitativa; la prima è caratterizzata dalla descrizione di un numero variabile di sociogrammi, mentre la seconda contiene il calcolo degli indicatori scelti per rendere operativo il fattore C. Inoltre, verranno presentate le analisi SWOT, che contengono elementi emersi dal questionario e dall'esperienza sul campo.

Il sesto è il capitolo delle questioni aperte. In esso vengono tratteggiati alcuni macro-temi, come la relazione tra il concetto del Buen Vivir e l'EdS, la necessità di una nuova epistemologia o piuttosto di una nuova civiltà, il problema dei mercati per le imprese alternative, il ruolo della tecnologia, la sostenibilità ambientale, la possibilità di un'uscita dalla sussistenza. Sono riflessioni come dice il titolo stesso “aperte”, che scaturiscono dall'esperienza sul campo e dal percorso di analisi svolto; vogliono essere un invito a mantenere l'orizzonte aperto, più che la proposta di soluzioni.

Capitolo Primo: L'economia di solidarietà.

1.1 L'economia di solidarietà in America Latina

In America Latina esistono diverse esperienze di economia solidale, ma, secondo la ricostruzione fornita da Pablo Guerra (2014)⁸, i centri di divulgazione di questa forma alternativa di economia sono essenzialmente tre: Cile, Colombia, Brasile; ognuno di essi ha contribuito in maniera diversa alla sua promozione.

Dal Cile, e in particolare dall'elaborazione di Luis Razeto, è iniziata la costruzione teorica della disciplina. Razeto, grazie al lavoro nel *Programa de Economía del Trabajo* (PET) di Santiago, negli anni '80 è entrato in contatto con iniziative popolari, che erano sorte durante la dittatura, come forme di sussistenza dei settori più marginali della città. Esse erano ad esempio *las ollas comunes*, con le quali si raccoglieva il cibo e si cucinava insieme; oppure iniziative di acquisti comuni: *comprar juntos*. È proprio grazie a questo incontro che Razeto ascoltò per la prima volta l'espressione "economia solidaria" e decide di usarla nella successiva costruzione teorica che fece di queste iniziative. Esse si caratterizzavano per essere economiche, ma anche solidali. Grazie a lui il termine entrò a far parte del lessico della pastorale sociale e della dottrina sociale della chiesa cattolica. Giovanni Paolo II lo utilizzò nel 1987 durante una visita alla CEPAL.

Alla Colombia e in particolare la Conferenza Latinoamericana di Cooperative di Lavoratori (COLACOT), è riconosciuto l'impegno ad ampliare l'incidenza di questa

⁸ Guerra (2014) riconosce, accanto alla corrente latinoamericana quella europea. Nel vecchio continente il concetto di economia solidale è di recente adozione, fine anni '80. Esso viene utilizzato a due livelli: il primo è teorico, sviluppato nelle università; il secondo pratico, nasce dall'esperienza delle Ong che lavorano nella cosiddetta economia di inserimento. La costruzione teorica deve molto ai contributi di Laville, in generale l'economia solidale è stata circoscritta all'economia informale e alle prestazioni economiche non monetarie (basate sulla reciprocità). A livello di esperienze pratiche, è rappresentata dai servizi di prossimità e dalle forme di lavoro "ibride" che integrano: lavoro solidale, lavoro retribuito (salarinato) e un intervento statale.

economia sul Pil della nazione, dimostrando la solidità e fattibilità della proposta; oltre che l'aver diffuso la conoscenza di questa economia attraverso incontri e conferenze.

Infine al Brasile, Guerra riconosce l'introduzione dell'economia solidale nell'ambiente universitario attraverso corsi e linee di ricerca. I centri più conosciuti sono l'Università Unisinos e l'Istituto di Politiche Alternative del Cono Sur; a livello di autori Paul Singer è molto affermato. Nel paese non è stato creato nessun termine specifico per riferirsi alle iniziative solidali, vengono utilizzate le espressioni: economia solidale, socioeconomia di solidarietà ed economia popolare della solidarietà. A livello di attività pratiche, la Caritas brasiliana ha inserito l'economia di solidarietà nelle sue linee guida dell'anno 2000 per combattere l'esclusione sociale. A differenza di ciò che accade in altri contesti, in Brasile il discorso sull'economia solidale assume un carattere marcatamente politico.

1.1.1 Alla ricerca del nome

Razeto (2015c) scrive: “quando mettiamo a fuoco la realtà [...] lo facciamo attraverso alcuni concetti ed elementi teorici: noi non possiamo conoscere una realtà in se stessa, ma lo facciamo attraverso i concetti coi quali ci avviciniamo ad essa e con cui la interpretiamo”⁹.

Nel contesto latinoamericano sono numerose le esperienze di economia alternativa; gli operatori¹⁰, così come i ricercatori, si sono trovati a dover affrontare il problema del nome. La scelta del nome è un passaggio, difficile dire se il primo o l'ultimo, della costruzione teorica attraverso cui ci dotiamo dei concetti utili per interpretare e descrivere la realtà che stiamo osservando. Come sottolinea Martí “*no se vayan a engañar y piensen que se está discutiendo algo de forma. El tema de la denominación*

⁹ Passaggio tratto dai working papers della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 2 p. 2, www.uvirtual.net

¹⁰ Si rimanda all'appendice 2 per consultare alcuni dei contributi di operatori del settore solidale colombiano, sulla questione del nome. Si può notare la diversità delle impostazioni e le ragioni che spingono gli alunni a privilegiare un nome piuttosto che un altro. Il contenuto del forum dimostra che è un problema tutt'ora sentito.

es de fondo. O, de acuerdo a la interpretación que insiste Enrique Dussel sobre Marx, es una discusión material, es decir de contenido y no de apariencia. La cuestión del nombre no es menor porque hace a la identidad, es decir una determinada manera de hacerse presente y ser reconocido en el mundo” (Guerra 2007 p. 2).

Sono numerose le pubblicazioni che ripercorrono le diverse scelte operate dagli studiosi del continente. Coraggio (2007) ne identifica nove: Economia sociale (ES); Economia solidale (ECOSOL); Economia di solidarietà (EdS); Economia sociale e solidale (ESS); Economia popolare; Economia solidale e popolare del lavoro; Socioeconomia di solidarietà; Economia del lavoro; Economia della vita.

Guerra (2007) fa un lavoro analogo a Coraggio, ma invece di riproporre una ricompilazione bibliografica, apre una sorta di forum che coinvolge i maggiori studiosi del continente¹¹. Essi convergono su cinque nomi: Economia sociale (ES); Economia del lavoro; Socioeconomia di solidarietà; Economia di solidarietà (EdS) e Economia solidale (ECOSOL).

L'importanza dei contributi dei due autori è sottolineare, da un lato il dinamismo dei settori popolari a cui si affianca il lavoro della teoria per interpretarlo, dall'altro presentare i diversi punti di vista del fenomeno, che sono contemporanei e difficilmente assimilabili l'uno all'altro. Pur tuttavia, in termini molto generali si è visto che, gli autori che usano il termine economia sociale o socioeconomia, tendono a voler evidenziare il carattere “sociale” dei processi; mentre coloro che ricorrono al concetto di economia solidale, ne enfatizzano il carattere economico.

Secondo Razeto, la tendenza a ricorrere al termine socioeconomia confermerebbe una “sfiducia ideologica nei confronti dell'economia. Include un rifiuto di concetti economici di base come “mercato”, “efficienza”, perché sono stati confusi con il modo capitalista di organizzare le imprese. [...] Molte delle debolezze del cooperativismo e di altri modi “non capitalisti”, nascono da questa difficoltà di utilizzare i concetti economici necessari” (Guerra 2007 p. 3). La “sfiducia ideologica” è, secondo Razeto, quella che ha privato le iniziative economiche alternative, di un pensiero economico

¹¹ Gli autori sono: Razeto, Gaiger, Singer, Coraggio, De Melo Lisboa, Marti, Ricardo de Souza, De Jesus, Betancur.

proprio. Esse hanno optato per definirsi a partire da giustificazioni di tipo dottrinale: attraverso l'espressione di un dover essere e dei valori che opponevano al capitalismo; o ideologico concentrandosi su una proposta di trasformazione politica. Quando hanno usato termini economici, lo hanno fatto esprimendo un'opposizione, ne è un esempio l'espressione *not-for-profit*. L'autore sottolinea che, se la "lacuna" di costruzione economica poteva essere tollerabile agli inizi degli anni '80, quando lo Stato interveniva con sgravi fiscali per facilitare le esperienze cooperative e, più in generale ci si trovava in una situazione di promozione di queste iniziative, adesso la situazione ha subito delle modifiche. Esse sono derivate principalmente dall'applicazione di politiche neoliberiste, come l'imposizione del *Washington Consensus*, marcatamente improntate alla concorrenza e alla riduzione dell'intervento statale in economia, provocarono una crisi del cooperativismo, perché non fu capace di competere sul mercato, dal momento che mancava delle necessarie basi economiche.

1.1.2 Quadro teorico adottato

Nella tesi adottiamo il quadro teorico proposto da Razeto, come è stato espresso in precedenza. A lui si deve la diffusione del concetto di economia di solidarietà, la cui "nascita" è avvenuta durante una riunione delle organizzazioni di base, con cui collaborava. Razeto racconta che, durante un incontro finalizzato proprio alla scelta del nome, alcuni operatori volevano mettere l'accento sulla natura economica del loro agire, altri sulla solidarietà. Erano gli anni della dittatura, coloro che propendevano per enfatizzare maggiormente gli aspetti solidali ritenevano che le loro iniziative in realtà, più che esperienze economiche, erano forme di resistenza alla violenza del regime, spazi di fratellanza che si sarebbero sciolti, una volta che si fosse chiusa quest'esperienza di terrore per tornare alla normalità. La discussione fu chiusa da una signora che, prendendo la parola, dichiarò: "Noi facciamo economia di solidarietà" (EdS); in questa espressione la parola solidarietà entra come sostantivo, enfatizzando come essa forgi questo nuovo modo di fare economia. L'autore, a partire da quell'incontro, decise di rimanere fedele a questa formulazione nata dalla base, e iniziò a costruire una teoria

economica che, per la prima volta, mettesse insieme due parole apparentemente in contrasto: –“economia” e “solidarietà”.

“Riunire in una medesima espressione economia e solidarietà appare, dunque, come un invito a svolgere un complesso processo intellettuale, che dovrebbe svilupparsi parallelamente e in maniera convergente in due direzioni: da un lato, si tratta di sviluppare un processo interno al discorso etico e assiologico, attraverso il quale si recuperi l’economia come spazio di realizzazione e attuazione dei valori e delle forze della solidarietà; dall’altro, di sviluppare un processo interno alla scienza economica che apra spazi di riconoscimento e di attuazione all’idea e al valore della solidarietà” (Razeto 2003 p. 17).

Una tappa del “processo intellettuale” svolto dall’autore è il definire il concetto di solidarietà. Le parole sono soggette a continue trasformazioni tuttavia, a partire dalle definizioni fornite da diversi enti di ricerca linguistica arriva a ricostruirla come segue:

“La solidarietà è *una relazione orizzontale tra le persone che costituiscono un gruppo, un’associazione o una comunità, nella quale i partecipanti si trovano in situazione di uguaglianza*. Questa relazione, o vincolo interpersonale, si costituisce come solidale in ragione della forza o dell’intensità della coesione reciproca, che deve essere superiore al semplice riconoscimento della comune appartenenza a una collettività. Nella solidarietà troviamo *un vincolo impegnato, deciso che permane nel tempo e che obbliga gli individui del gruppo che si definisce solidale, a rispondere davanti alla società e/o a terzi ciascuno per il gruppo e il gruppo per ciascuno*” (Razeto 2005 p. 975).

La solidarietà implica perciò relazioni orizzontali, solide e durature tra persone simili; all’interno del gruppo o della comunità esistono vincoli forti di reciprocità e aiuto reciproco. Con il passare del tempo, il termine ha assunto, nell’uso comune, una connotazione di assistenzialismo – sviluppatasi prevalentemente in ambito politico- o etica e caritativa – nella dottrina sociale della chiesa cattolica-. Razeto analizza anche l’uso del termine in ambito sociologico ed economico. Nel primo essa viene riconosciuta da Durkheim come “un fenomeno completamente morale che non si presta né all’osservazione esatta, né al calcolo [...] là dove esiste, la solidarietà sociale esiste, nonostante il suo carattere immateriale, non rimane in uno stato potenziale, ma manifesta la sua presenza con effetti percepibili” (Ivi p. 983). Nel secondo invece essa è totalmente assente, poiché incompatibile con la formulazione dell’*Homo Oeconomicus*, perfettamente razionale e mosso dalla massimizzazione dei propri interessi.

Tuttavia, la solidarietà non è estranea alla prassi dell'economia reale, essa è presente all'interno delle imprese e nelle relazioni umane. Le diverse esperienze alternative sono una dimostrazione di questa forza viva e operante. Perciò l'autore, stimolato anche dalle esperienze vissute, negli anni '80 inizia la costruzione di quella che denominerà la "Teoria Economica Comprensiva", che parte dal livello epistemologico dell'economia e adottandone, in maniera ampliata, gli strumenti concettuali e metodologici, è capace di spiegare la razionalità economica del settore solidale.

Adottiamo il quadro teorico di Razeto per tre ragioni: è un processo costruito dal basso, la scelta stessa di rimanere fedele al nome scelto dagli operatori lo testimonia; propone una teoria economica e non una definizione dottrinale o ideologica dell'EdS; è complesso dal momento che considera questa economia come una "realtà, una teoria e un progetto" (Razeto 1999 p. 1). Quest'ultimo aspetto dimostra che la solidarietà plasma il modo in cui si realizza, si teorizza e si progetta l'economia.

1.2 L'Economia di solidarietà come realtà

Il primo passo per occuparsi di economia di solidarietà (EdS) è riconoscerla come una realtà esistente. Razeto la definisce come:

"Una ricerca teorica e pratica di forme alternative di fare economia, basate sulla solidarietà e sul lavoro. Il principio dell'economia di solidarietà è che l'introduzione di livelli crescenti di solidarietà nelle attività, nelle organizzazioni e istituzioni economiche, tanto a livello di imprese come di mercato e politiche pubbliche, incrementa l'efficienza sia micro che macroeconomica e genera benefici sociali e culturali che favoriscono l'intera società" (Razeto 2015c)¹².

Razeto (2003) riconosce l'esistenza di dieci strade verso l'economia di solidarietà; la figura 1 schematizza l'analisi contenuta nell'omonimo libro. Al centro troviamo l'economia di solidarietà, mentre a raggiera, nei cerchi esterni sono contenuti diversi problemi e disequilibri generati dal modello economico attuale. Le persone tendono ad

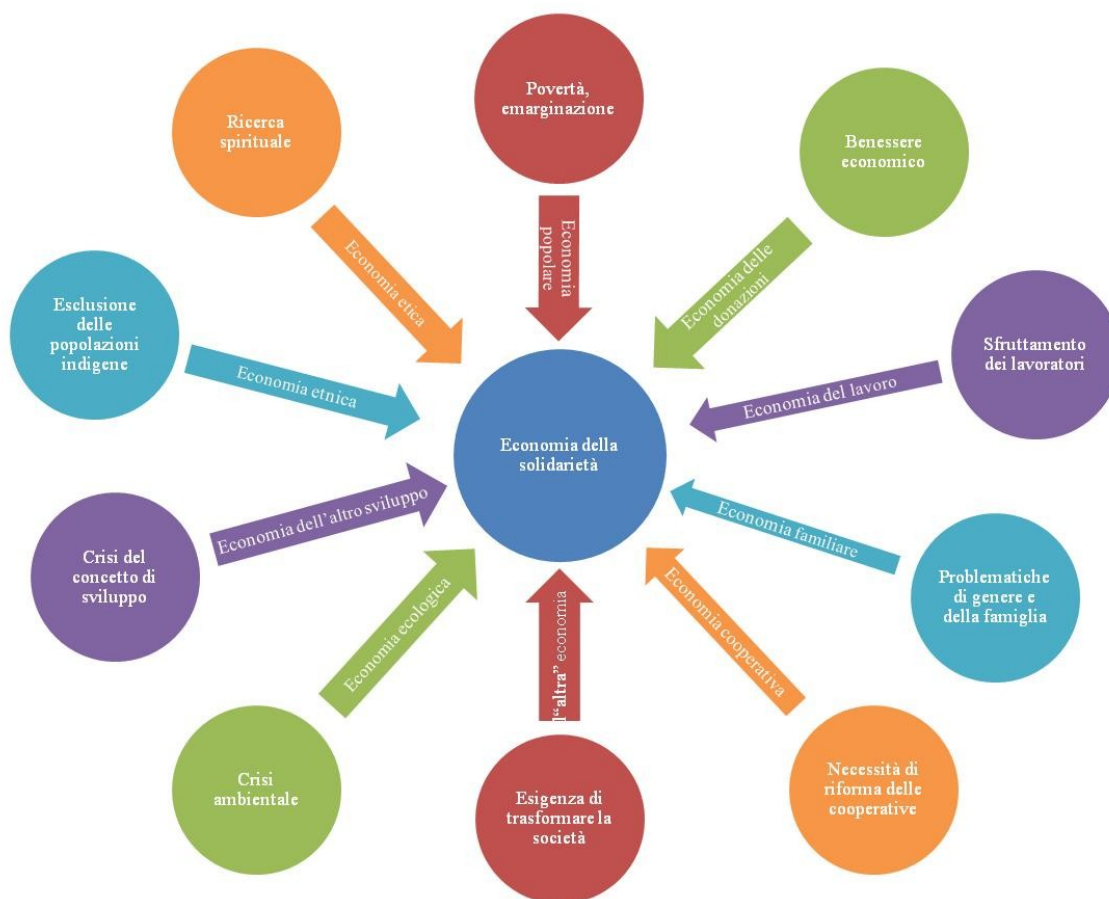
¹² Passaggio tratto dai working papers della "Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria", unità 1.2 p. 1, [www. uvirtual.net](http://www.uvirtual.net)

unirsi per cercare delle soluzioni condivise, da queste energie comunitarie prendono avvio diverse iniziative economiche, i cui nomi specifici sono contenuti nelle frecce: economia delle donazioni, economia etica, per citarne alcune.

Sono importanti due precisazioni: la prima che nessuna di queste esperienze è “pura” al cento per cento; esistono “diversi gradi” di solidarietà attualmente presenti nei diversi processi, tenerlo a mente permette in primo luogo di avere uno sguardo includente sulla realtà, in secondo luogo di spezzare la tendenza economicista della ricerca del modello: esempio di perfezione rispetto al quale misurare le diverse esperienze. La ricchezza della proposta dell’autore sta nella valorizzazione della diversità e nell’arricchimento crescita costante, che deriva dal dialogo con e tra le realtà dell’economia solidale. La seconda precisazione è che, a partire dai diversi problemi, si sono generate una pluralità di iniziative, non tutte incorporate nell’EdS, ad esempio non tutta l’economia popolare è EdS, infatti all’interno della prima si configurano anche situazioni di illegalità, frequenti nei settori popolari, ma che ovviamente non sono solidali.

Le parti di queste economie che sono anche economia di solidarietà, si riconoscono perché organizzate da un fattore specifico, denominato Fattore C, di cui parleremo più diffusamente nel paragrafo successivo.

Figura 1 Le 10 Strade dell'Economia di Solidarietà.



Fonte: "Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria", Razeto (2015c).

1. La strada dei poveri e dell'economia popolare.

L'economia popolare è una proposta di indipendenza rispetto all'essere un lavoratore salariato o dipendente; nasce nel popolo e ha la possibilità di crescere e affermarsi. È definita da altri autori come economia informale.

2. La strada della solidarietà con i poveri e i servizi di promozione sociale.

Le persone che partono da condizioni di benessere economico, spesso, investono la loro ricchezza in progetti di promozione sociale. Queste iniziative danno origine all'economia delle donazioni. Talvolta la filantropia non è animata da motivazioni di tipo solidaristico, quanto piuttosto da un obiettivo di controllo e manipolazione; perciò non tutta l'economia delle donazioni è un cammino verso l'EdS.

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

3. La strada del lavoro autonomo e associato.

I lavoratori vivono in situazioni di difficoltà in diverse parti del mondo, sono spesso sottopagati e sfruttati. Questo però è stato, per molti, un'occasione per rivitalizzare le proprie capacità di auto imprenditorialità, unendosi in microimprese hanno iniziato a tessere quei vincoli di solidarietà e di aiuto reciproco che la competizione per il posto di lavoro avevano disgregato. Altri ancora hanno riscattato le imprese dove lavoravano e che erano destinate al fallimento, salvando i loro posti di lavoro e diventandone i padroni, come ad esempio nel caso delle “*empresas recuperadas*” in Argentina. Le iniziative intraprese dai lavoratori, in un'ottica di solidarietà e autonomia configurano un cammino verso l'EdS: l'economia del lavoro.

4. La strada della donna e della famiglia.

La famiglia vive una situazione di generale instabilità e disarticolazione, a causa dell'economia capitalista che l'ha ridotta a mera unità di consumo. Inoltre la donna vive una marcata disparità di genere, che la porta, le volte che riesce a inserirsi nel mercato del lavoro, ad essere in sottopagata rispetto ai colleghi di sesso maschile che svolgono le medesime mansioni; ad affrontare difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia, soprattutto quando si presentano situazioni di assistenza a familiari anziani o malati, o ancora in seguito alla nascita di figli. Da queste realtà della donna e della famiglia nascono iniziative economiche definite “economia familiare”, che naturalmente includono la solidarietà nei loro processi costitutivi, nelle azioni e nella loro realizzazione; pertanto sono un cammino verso l'EdS” (Razeto 2015c)¹³.

5. La partecipazione sociale e l'autogestione.

Storicamente le cooperative si sono configurate come una ricerca cosciente di un'economia giusta e solidale; tuttavia stanno affrontando un momento di crisi, hanno perso di vista i propri obiettivi e la razionalità specifica del loro agire; da questa fase si apre l'opportunità di darsi una nuova configurazione, riconoscendo in primo luogo il

¹³ Passaggio tratto dai *working papers* della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 2 p. 10, www.uvirtual.net

loro carattere di iniziative economiche. Il cooperativismo, il mutualismo e le organizzazioni affini “confluiscono nella costruzione, più ampia, dell’economia di solidarietà” (*Ibidem*).

6. La strada della trasformazione e dei cambiamenti sociali.

In tutto il mondo è forte la riflessione critica sul modello capitalista, unita alla volontà di proporre dei processi di trasformazione sociale costruiti a partire dalle periferie, con un approccio *bottom up*. Questa corrente è molto complessa e variegata, l’elemento che accomuna le iniziative che la compongono è il definirsi come “altra economia”, volendo rimarcare un taglio netto rispetto al capitalismo; dato il suo potenziale di trasformazione entra come cammino verso l’EdS.

7. La strada dell’ecologia.

La crisi globale è anche una crisi ecologica (Shiva 2005; Max-Neef 1986; 1993; 2007), l’ambiente è sempre più contaminato. La rivoluzione verde ha provocato la diffusione delle monoculture, che hanno di fatto ridotto considerevolmente la biodiversità, provocando la progressiva estinzione di un numero sempre maggiore di piante e di insetti. Il surriscaldamento del pianeta legato alle attività industriali sta provocando una progressiva diminuzione delle riserve d’acqua, oltre che un progressivo innalzamento dei livelli dei mari. Dalla preoccupazione per la tutela dell’ambiente e la protezione delle risorse naturali, nascono esperienze economiche, che si configurano come una economia ecologica, animata dalla solidarietà, che è una strada verso l’EdS.

8. La strada dello sviluppo alternativo.

All’interno dell’introduzione si è visto come la critica al concetto di sviluppo si sia suddivisa in due correnti: “l’altro sviluppo” e il “dopo sviluppo”. L’altro sviluppo di caratterizza per la necessità di dare a questo termine un significato più ampio rispetto a quello di mera crescita economica. In questo sforzo teorico e pratico, si sono andate configurando espressioni come “sviluppo sostenibile”, che hanno dato vita a esperienze economiche che confluiscono all’interno dell’EdS.

9. La strada dei popoli antichi.

Molti popoli indigeni hanno vissuto lunghi periodi in condizioni di isolamento ed emarginazione. Dal loro desiderio di riappropriarsi della propria cultura e tradizioni, sono nate delle forme di economia etnica, che sono profondamente comunitarie. Sono anch'esse una strada verso l'economia solidale.

10. La strada dello spirito.

Riunisce tutti coloro che, partendo da religioni diverse, mettono in discussione l'economia capitalista e cercano di rimettere al centro dell'agire economico valori di fratellanza e solidarietà: sono le cosiddette economie etiche. In essi si fa presente una forte componente valoriale; pertanto rappresentano uno dei cammini perché non c'è solidarietà senza etica, senza giustizia.

La proposta di Razeto è che, dall'incontro di queste dieci strade, nasca un'identità più ampia, quella dell'EdS. L'espressione "non allude direttamente a nessuna delle strade, ma indica qualcosa che tutti hanno in comune, qualcosa che, di fatto, tutti loro stanno realizzando e che segna la direzione verso cui si muovono. [...] La solidarietà è di fatto un elemento di tutte le esperienze che si formano lungo queste strade convergenti" (Razeto 2003 p. 163). Il riconoscersi in questo nome comporta il costituirsi come un vero e proprio settore dell'economia.

L'analisi dell'EdS come realtà permette di giungere a una definizione complessa della stessa; l'autore non definisce la forma giuridica delle esperienze, e rispetto a quella stabilisce o meno l'appartenenza (come fa ad esempio uno degli approcci all'economia sociale), ma identifica una razionalità economica nuova: la solidarietà, e la riconosce in esperienze diverse. Si può affermare che è una definizione inclusiva.

Ci soffermeremo ad analizzare più nel dettaglio due cammini all'EdS: l'economia popolare e l'economia etnica. Si desidera approfondire la trattazione dell'economia popolare perché è una realtà molto diffusa nel continente latinoamericano, inoltre l'autore sottolinea che non tutta l'economia popolare è economia solidale; ciò si discosta dalla costruzione teorica europea, che la definisce come economia informale.

I casi di studio sono due associazioni composte da persone indigene, che vivono all'interno delle loro comunità, in contesti rurali. Le iniziative economiche che hanno sviluppato si configurano come economia etnica, ed è per questo che se ne approfondiranno le caratteristiche.

1.2.1 L' Economia popolare

Razeto definisce - economia popolare (E. P.) - le iniziative economiche intraprese dalle persone escluse dal circuito formale: l'economia statale e la capitalista; l'esclusione deriva da un mancato accesso a posizioni lavorative nei due settori, o in seguito a un licenziamento. Altri autori per descrivere lo stesso fenomeno utilizzano l'espressione economia informale¹⁴.

L'autore contesta apertamente questo concetto, perché lo ritiene: inadeguato, peggiorativo e falso; e specifica:

“È un'economia che ha forma, strutture, che si è data un'organizzazione ed è stata capace di costruire reti e legami. È un'economia che ha delle forme, che sebbene a volte non sono né istituzionalizzate, né legalizzate sono vive e ne determinano il consolidamento e il potenziamento. In questo modo: informale, ossia carente di forma, (il settore popolare) lo è sempre meno. L'uso del termine informale alludeva a due aspetti: da un lato al fatto che queste organizzazioni non avevano un riconoscimento giuridico, non erano legalizzate; dall'altro rimandava al non essere inserite nella contabilità nazionale e pertanto rimanevano fuori dall'economia ufficiale. Anche rispetto a questi due aspetti, una gran parte del mondo delle iniziative economiche create dagli esclusi, al giorno d'oggi non meriterebbero questo titoli (economia informale) perché sono già state riconosciute, hanno una struttura giuridica, inoltre è talmente importante e vistosa la loro presenza, che sono stati fatti sforzi per contabilizzare le loro attività, includendole nei bilancio nazionale, per considerare il loro apporto al PIL. Al giorno d'oggi tutti i paesi hanno incorporato, ai loro modelli statistici, queste realtà”(Razeto 2015c)¹⁵.

¹⁴ Da quanto si è potuto constatare, c'è un uso diverso dei termini in ambito europeo e latinoamericano. In Europa l'economia informale è legata a rapporti di reciprocità, mentre quella che esula dal bilancio pubblico, il cosiddetto “nero” viene definita economia sommersa. In America latina il termine abbraccia entrambi questi aspetti.

¹⁵ Passaggio tratto dai *working papers* della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 3 p. 5, www.uvirtual.net

L'economia informale ha suscitato l'interesse di molti studiosi, che hanno cercato di spiegare le ragioni della sua nascita e diffusione a partire da quadri teorici diversi. Razeto, prima di presentare la propria, ripercorre le cinque teorie più diffuse per le quali è valida l'espressione economia informale:

1. È una forma di sopravvivenza/sussistenza.

Coloro che si riconoscono in questa visione, considerano l'economia informale un'esperienza transitoria, ritenendo il settore capitalista e statale capaci di riassorbire, nel corso del tempo, la mano d'opera estromessa o esclusa dal processo produttivo. Di conseguenza, questa economia risulta essere una risposta temporanea alla carenza di lavoro.

2. È un settore informale urbano.

Gli autori che confluiscono in questa corrente (CEPAL), spiegano l'economia informale a partire dall'approccio dualistico allo sviluppo; essi ritengono che in America Latina sia caratterizzata da un dualismo strutturale: da un lato il settore tradizionale tipico delle aree rurali, dall'altro il moderno, localizzato in città. Analizzando le esperienze di economia informale si resero conto che, si stava dando un pluralismo strutturale, dal momento che esse non rientravano nella categorizzazione precedente. Non erano tradizionali, perché prendevano avvio prevalentemente in città, ma non era neppure moderno, per questo decisero di denominarlo: settore informale urbano.

“È un'economia anticiclica perché, nei cicli recessivi (di quella moderna) cresce in numero di iniziative (i disoccupati del settore moderno iniziano delle attività nuove, per garantirsi la sopravvivenza), e nei cicli espansivi cresce in vendite (i lavoratori del settore moderno fanno gli acquisti nel settore informale, investendo così il loro salario); in questo modo si genera un processo di consolidamento di quelle iniziate iniziative popolari che riescono a “governare” la ciclicità” (*Ibidem*).

3. È un'espressione dello spirito capitalista.

Hernan de Soto analizzando il contesto latinoamericano ritiene che, il settore capitalista insieme a quello statale, invece di aprirsi alla libera concorrenza hanno fatto in modo di creare un mercato oligopolistico, quando non monopolistico. Lo stato ha partecipato in questo, creando dei meccanismi burocratici complessi, al fine di disincentivare la libera

iniziativa economica. In tutta risposta, le persone dei settori popolari, animate da un vero spirito capitalista e dal desiderio di fare impresa, hanno dato avvio alle iniziative popolari.

“Da questa economia informale, nella quale lo stato non partecipa e che è realmente competitiva- dice de Soto - possiamo sperare che sorgano il vero sviluppo e il vero capitalismo in America Latina, dal momento che l’economia informale è una espressione genuina del capitalismo di libera concorrenza” (*Ibidem*).

4. È funzionale al capitalismo.

Nella quarta corrente entrano gli autori di impostazione marxista. Vedono queste iniziative economiche come espressioni dell’ “esercito industriale di riserva” e della “sovrappopolazione relativa”. Secondo questa teoria le iniziative economiche popolari sono funzionali al capitalismo, perché permettono alle persone escluse dal sistema di sopravvivere e questo da un lato sda eventuali intenti rivoluzionari; dall’altro fa in modo che non manchi un’ampia fascia di mano d’opera che può essere contrattata a basso costo, senza che pretenda salari più elevati.

5. È un processo di “aggiustamento” alla globalizzazione.

La competizione globalizzata ha provocato effetti negativi sulle grandi imprese. Esse, in precedenza potevano contare su forti economie di scale, che permettevano loro di ottenere guadagni. Con il processo di globalizzazione, invece, si è reso necessario snellire la struttura delle imprese, per questo sono stati licenziati molti lavoratori ed esternalizzate alcune parti della produzione. I lavoratori licenziati, essendo comunque altamente specializzati, hanno creato delle microimprese, che si occupano di produrre i beni che le grandi hanno avuto bisogno di esternalizzare. L’economia informale è nata quindi dal processo di aggiustamento del mercato.

L’elemento che accomuna queste impostazioni teoriche, è il considerare l’economia informale in relazione/opposizione al settore formale capitalista e statale; l’innovazione presentata dalla proposta di Razeto, è analizzare le iniziative – popolari e non informali- a partire dai soggetti che le integrano. Quali sono le possibilità che hanno davanti le persone emarginate, per potersi procurare i redditi sufficienti, se non altro, alla loro sopravvivenza?

Razeto (2015c) individua cinque possibili azioni:

- a) Associarsi ad altre persone nella medesima situazione, questo porta alla nascita delle organizzazioni di economia popolare (OEP)¹⁶.
- b) Cercare sostegno nella famiglia, che unendo le capacità dei suoi membri riesce a superare le difficoltà di sussistenza.
- c) Iniziare un'impresa individuale, mettendo a frutto le proprie conoscenze e idee.
- d) Richiedere assistenza allo stato, questa opzione è per coloro che sentono di non disporre delle competenze, né del sostegno sufficiente all'interno del proprio nucleo familiare.
- e) Entrare nell'illegalità, anch'essa è parte delle opzioni che si trovano davanti i settori popolari.

¹⁶ Le OEP hanno dieci caratteristiche distintive: “1. Si sviluppano nei settori popolari. 2. Sono esperienze associative, non di massa, ma personalizzate i cui membri si riconoscono nella loro individualità. 3. Sono forme di organizzazione nel senso tecnico della parola. Hanno obiettivi precisi, organizzano razionalmente le risorse, e i mezzi per raggiungerli, programmano attività definite nel tempo, stabiliscono procedure per l'adozione di decisioni. 4. Sono organizzazioni dal chiaro contenuto economico. [...] Le si può riconoscere come autentiche unità economiche, anche se estendono la loro attività verso altre dimensioni della vita sociale. 5. Non hanno carattere rivendicativo, cercano di risolvere i loro problemi attraverso l'aiuto reciproco. 6. Sono iniziative che implicano relazioni e valori solidale, nel senso che le persone instaurano legami di collaborazione, di cooperazione nel lavoro, di responsabilizzazione solidale. La solidarietà si costituisce come elemento essenziale della via delle organizzazioni, nel senso che il raggiungimento degli obiettivi dipende in gran parte dal senso di cooperazione, di fiducia e di senso di comunità che coloro che ne fanno parte riescono a instaurare. 7. Sono organizzazioni che vogliono essere partecipative, democratiche, autogestite e autonome. 8. Tendono a essere integrali, [...] combinano le loro attività economiche con altre di tipo sociale, educativo, di sviluppo personale e di gruppo, di solidarietà e spesso di azione politica e di partecipazione religiosa. 9. Sono iniziative in cui si vuole essere diversi e alternativi rispetto alle forme organizzative predominanti e apportare un cambiamento sociale nella prospettiva di una società migliore o più giusta. [...] l'intenzione di adottare da subito e su piccola scala i valori che si aspira a diffondere o instaurare a livello di società globale. 10. Sono organizzazioni che cercano di superare l'emarginazione e l'isolamento, collegandosi tra loro in modo orizzontale, dando vita a coordinamenti e reti che permettano loro di porsi obiettivi di maggiori dimensioni. Allo stesso modo, cercano attivamente la collaborazione delle istituzioni non governative che offrono servizi di formazione, assistenza tecnica e sostegno, o di istituzioni pubbliche e comunali quando esse si aprono a esperienze comunitarie” (Razeto 2003 pp. 33-35).

Le possibilità sopradescritte sono la prima riga della tabella che segue:

Figura 2 La struttura dell'Economia Popolare.

Livelli di sviluppo/ organizzazioni	Associazioni	Lavoro Familiare	Lavoro Individuale	Assistenza	Illegalità
Sviluppo					
Sussistenza					
Sopravvivenza					

Fonte: Ibidem.

Nella prima colonna della tabella invece sono riportati i tre possibili risultati ottenibili da queste attività, partendo dal livello più basso troviamo la sopravvivenza. Essa caratterizza quelle esperienze che, con difficoltà riescono a mantenere in vita le persone coinvolte. Il secondo è la sussistenza: riunisce quelle che riescono a soddisfare le necessità primarie, ma nelle quali non si creano le condizioni di accumulazione, che garantiscano loro una crescita nel tempo. Infine, il livello dello sviluppo è raggiunto dalle iniziative che, oltre a soddisfare le necessità primarie, sono capaci di produrre dei guadagni eccedenti, grazie ai quali si può migliorare il processo produttivo e ampliare i mercati.

È possibile compilare le varie caselle della figura 2, con esperienze concrete di economia popolare. Dalla ricerca condotta da Marthe Nyssen a Santiago, si possono trarre alcuni esempi: i gruppi di acquisto sono esperienze associative (prima colonna) di sussistenza (ultima riga); o ancora i piccoli negozi -a gestione familiare- sono forme di lavoro familiare (seconda colonna) di sussistenza (seconda riga) (Nyssen 1994, 1997; Larraechea Nyssen 1994).

L'ultima osservazione riguarda il quadrato evidenziato in giallo, secondo Razeto solo le strutture associative e familiari, capaci di sussistenza e sviluppo, entrano a pieno titolo all'interno dell'economia di solidarietà. Questo perché esse sono iniziative economiche che traggono ispirazione e sono fondate sulla solidarietà tra i membri che le compongono, oltre ad avere un certo grado di efficienza¹⁷, che permette loro di

¹⁷ Il tema dell'efficienza è centrale nella costruzione dell'economia "tradizionale", secondo Razeto esso è ancora più decisivo nell'economia di solidarietà perché la mancata efficienza corrisponde ad un uso non ottimale dei fattori impiegati nel processo produttivo, e ne consegue ingiustizia. All'interno

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

mantenersi nel tempo. L'autore definisce la parte dell'economia popolare che rientra nell'EdS: economia popolare della solidarietà.

Questa precisazione permette di sottolineare tre peculiarità della costruzione di Razeto: l'avversione al termine informale. La differenza sul piano teorico, tra la sua proposta di economia solidale e quella ad esempio di Laville (1998); secondo l'autore francese, essa coincide con il settore informale (caratterizzato da transazioni non monetarie e legami di reciprocità), mentre Razeto riconosce che solo una parte del settore popolare è economia solidale. Infine è possibile intravedere anche una "differenza di pratiche" tra i due continenti. La ricostruzione di Guerra (2014) ha evidenziato che in Francia, la pratica dell'economia solidale è quella dei servizi di prossimità, e delle esperienze ibride, in cui interviene lo stato; in linea con le concezioni di stato sociale e di welfare. Nella costruzione di Razeto invece, la componente "assistenziale" non è considerata, proprio perché, come ha specificato ripercorrendo l'evoluzione del concetto di solidarietà, non è a questa accezione del termine che vuole fare riferimento, quanto piuttosto alle relazioni orizzontali tra pari.

1.2.2 L'Economia Etnica

"I gruppi indigeni costituiscono in America Latina una parte significativa della popolazione. [...] Nessuno di essi conserva intatte le proprie tradizioni, che hanno subito l'impatto, in molti casi devastante, della conquista e della colonizzazione e hanno successivamente sperimentato gli effetti disintegranti della subordinazione agli stati nazionali, del contatto con l'industrializzazione e dell'interazione con i mercati moderni. Ma rimangono latenti e vigenti in essi i valori strutturanti delle loro culture tradizionali" (Razeto 2003 p. 143).

L'esperienza coloniale ha lasciato una pesante eredità agli stati che l'hanno subita: una struttura economica fortemente orientata alle esportazioni di materie prime e all'importazione di prodotti manifatturieri. Questo ha reso le economie vulnerabili,

dell'appendice è stato ripreso il contenuto del forum n.5, che è incentrato su questo tema che l'autore ha aperto con gli operatori del settore solidale colombiano e che fa parte del materiale della "Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria".

Ambra Ilaria Cincotti "*L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis*" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

soprattutto quando sono peggiorate le ragioni di scambio. La struttura statale impostata sul modello europeo; infine l'aspetto più difficile da combattere è "lo statuto dell'indigeno come inferiore" (Bottazzi 2009 p. 19): questo processo di colonizzazione delle menti passò soprattutto attraverso l'uso della lingua del colonizzatore.

L'eredità culturale è tutt'oggi presente, l'indigeno è ancora etichettato come inferiore e ignorante, soprattutto quando per esprimersi usa la sua lingua, nei casi di studio il Quechua e il Mapudungun.

Il centro della vita dei popoli indigeni è la comunità; non esiste il concetto di proprietà privata individuale e il lavoro, al suo interno, è gestito secondo rapporti di reciprocità e cooperazione, le cui regole cambiano a seconda del gruppo etnico di appartenenza.

Secondo le diverse tradizioni ogni elemento che compone la Madre Terra è vivo e animato da uno spirito. L'uomo è parte di questo ecosistema, interdipendente dagli altri elementi; per questo motivo ogni attività è preceduta da apposite cerimonie religiose, da rituali, durante i quali si rende grazie per il raccolto o si chiede il permesso per poter sottrarre a una pianta foglie e frutti. La comunità, con i suoi diversi organi elettivi, oltre ad avere una funzione di organizzazione del lavoro e di soluzione delle controversie interne, si occupa anche di trasmettere il sapere ancestrale e leggere i segni della natura, per capire come procedere ad esempio in attività importanti come la semina.

L'indigeno¹⁸ è un uomo saggio, capace di ascoltare la natura e di rispettarne i ritmi; il suo lavoro non è un modo meccanico di procedere, per ottenere il denaro per il suo sostentamento, ma è un partecipare alla crescita della vita (Razeto 2003); è un modo per trasmettere la sua cultura. Le economie dei popoli originari si caratterizzano per la loro capacità di fornire un senso umano e comunitario al lavoro (*Ibid*), nel rispetto dell'ambiente e attraverso un processo di condivisione delle conoscenze acquisite. È un'economia che si radica in vincoli di solidarietà.

Avvicinarsi oggi all'economia etnica è di grande importanza, perché rende manifesto un aspetto dell'economia, che la formulazione neoclassica ha oscurato: l'interdipendenza.

¹⁸ Per una concezione critica dell'utilizzo del termine indigeno all'interno dell'EdS, si rimanda a un articolo di Quintero P. intitolato "*Colonialidad del poder, comunidades indígenas y economías alternativas. Consideraciones sobre el indigenismo de los programas de economía solidaria*", in Pimentel 2012 pp. 103-123.

Nessun uomo è autosufficiente, egli dipende dalle relazioni con gli altri uomini per soddisfare il suo bisogno di socialità e dalla Madre Terra per poter sopravvivere.

I popoli originari sono, a costo della loro stessa vita, i custodi della Madre Terra, da molti anni lottano contro le multinazionali, che tentano di privatizzare l'acqua, brevettare il patrimonio naturalistico, imporre la monocoltura, rendere illegale lo scambio delle sementi. Difendere la biodiversità e le sementi è uno strumento per garantire a ciascun popolo la sovranità alimentare, liberandolo dal controllo dei grandi poteri economici. La mercificazione del cibo, iniziata con l'Uruguay Round durante il quale l'agricoltura è entrata a far parte degli accordi del Gatt, è stato uno dei passaggi più dannosi del processo di liberalizzazione dei mercati promosso dalla globalizzazione.

1.3 L'Economia di solidarietà come teoria

Dopo aver analizzato le strade che conducono all'EdS e che la caratterizzano come realtà, il passo successivo è costruire l'impostazione teorica, che consenta di distinguere le peculiarità di questa forma alternativa di economia. L'importanza della teoria è espressa efficacemente dal paragrafo sottostante:

“La teoria entra in relazione non soltanto con la conoscenza della realtà, ma anche con la sua trasformazione, ossia con la pratica. [...] Tra la conoscenza della realtà attualmente esistente e l'idea della realtà desiderata o dell'obiettivo da raggiungere, deve esserci un nesso, un legame riconoscibile, in modo che il fine non si ponga come un sogno o un'utopia inaccessibile, ma come una realtà possibile da costruire progressivamente a partire dalla situazione presente. [...] Compito della teoria è costruire e mostrare questo nesso tra l'obiettivo dell'azione e la realtà in cui esso ha luogo. [...] Essa ci indica: a) ciò che deve essere trasformato (identificando le contraddizioni della realtà); b) ciò che sono in grado di fare i soggetti concreti che possono essere coinvolti nell'azione (scoprendo le loro potenzialità); c) le grandi mete verso le quali conviene orientare l'azione (giudicando i valori presenti nella realtà e proponendo quei valori nuovi di cui sono portatori i soggetti dell'azione trasformatrice e creativa” (Razeto 2004 p. 16).

Riprendendo il lavoro svolto dall'autore, per definire le imprese di EdS verranno usati tre criteri: 1) riconoscimento delle parti che costituiscono l'esperienza e delle loro caratteristiche (suddivisione tra risorse, fattori e categorie economiche); 2) le relazioni economiche che intrattengono internamente e con l'esterno; 3) le forme di proprietà.

1.3.1 Risorse, Fattori e Categorie economiche

L'economia solidale è costituita da attività, che perseguono il proprio obiettivo economico attraverso la combinazione di determinate risorse umane e materiali. Il primo passo per poter specificare in cosa differisce dall'economia capitalista, consiste nell'identificare chi ne organizza l'attività.

Razeto (1999, 2003, 2015b) introduce, a differenza degli economisti neoclassici, una differenziazione tra il concetto di risorsa e quello di fattore.

“Intenderemo come risorse economiche tutti quegli elementi e forze, materiali e immateriali, che potenzialmente possono essere utilizzati in un processo o attività economica di qualsiasi tipo. In quanto forze produttive (economiche) potenziali, le risorse si manifestano sempre come determinate combinazioni di energia e di informazioni [...]. Intenderemo invece, come fattori economici quegli elementi e forze materiali e non materiali che partecipano attualmente ai processi e alle attività economiche; in altre parole, fattori economici saranno quelle risorse che si trovano organizzate economicamente” (Razeto 2003 p. 30).

La teoria economica classica riconosce la presenza di tre fattori produttivi: la terra, il lavoro e il capitale. Essi sono utilizzabili nella produzione in rapporti variabili e si caratterizzano per avere un prezzo e dei mercati, sui quali vengono scambiati. Il prezzo della terra è la “rendita”, del lavoro il “salario” e del capitale “interesse”. Successivamente i fattori sono stati ridotti a due: lavoro e capitale, dal momento che, all'interno del capitale, veniva ricompreso l'aspetto sia materiale, sia finanziario. Questa semplificazione ha aiutato il processo di matematizzazione dell'economia.

Per poter comprendere le varie forme imprenditoriali esistenti, l'autore propone di ridefinire i fattori della produzione. Inizia con il riconoscerne cinque: la forza lavoro, i mezzi materiali, il fattore finanziario, il fattore gestionale e la tecnologia. Tra di essi ci sono diversi rapporti tecnici, e il grado del loro utilizzo permette di definire di quale fattore sia intensiva l'impresa. Tutti questi fattori sono dotati di una componente soggettiva, dal momento che, per ottenerli, bisogna entrare in relazione con gli esseri umani che li possiedono. Il riconoscimento dell'elemento soggettivo è fondamentale, perché permette di comprendere che ciascuno di essi può diventare quello che si occupa dell'organizzazione economica di tutti gli altri, caratterizzando il tipo di impresa. I

fattori che diventano gli organizzatori dell'impresa ne stabiliscono gli obiettivi economici; per perseguirli verranno adottate diverse razionalità: diversi comportamenti economici e diverse logiche operative. Un fattore passato ad essere l'organizzatore è definito categoria economica. Ad esempio: se un soggetto dispone di capitali e decide di avviare un'impresa a partire dal fattore finanziario, il primo passo è comprare gli altri fattori che gli servono per la produzione: comprerà macchinari, contratterà lavoratori e amministrativi. La combinazione dei fattori permette di produrre beni o servizi che, rivenduti sul mercato, producono utili che consentiranno un incremento del capitale. In altre parole, partendo dal denaro (fattore finanziario) e trasformandolo in capitale (categoria economica), la razionalità che ha guidato l'intero *iter* è stata quella di massimizzare il profitto.

1.3.2 Il Fattore C

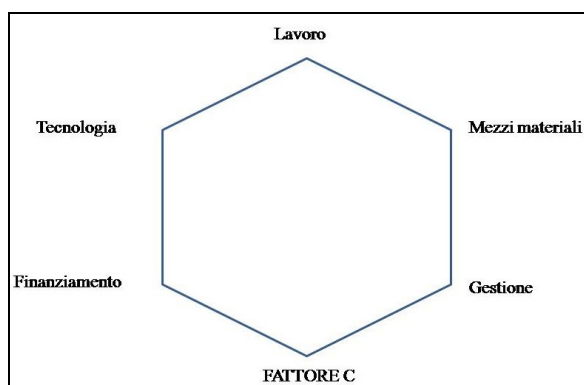
Durante l'accompagnamento delle esperienze di economia popolare di Santiago, Razeto (1997) si interroga su come possano mantenersi nel tempo, data la scarsità di fattori economici: mancanza cronica di capitali, lavoratori scarsamente qualificati. Nel tempo scopre che, esse riuscivano a essere economicamente remunerative, grazie all'aiuto mutuo e al "fare insieme". Scoprì l'esistenza della solidarietà come fattore produttivo, e decise di chiamarlo "fattore C", dal momento che con questa lettera, in diverse lingue sono indicate le parole del "fare insieme" come cooperazione, collaborazione.

"Il Fattore C è un'energia intersoggettiva, un'energia sociale, che si costituisce e si rende visibile dall'unione di coscienze, volontà ed emozioni di coloro che fanno parte di un gruppo che si prefigge obiettivi condivisi. (..) unione di coscienze ovvero avere degli obiettivi condivisi, gli stessi ideali; questo fenomeno della coscienza non è solo qualcosa di mentale, richiede anche un'unione di volontà, perché la volontà è una forza creatrice. È anche un'unione di emozioni e sentimenti, perché c'è bisogno anche di aderire sul piano emotivo al progetto che si desidera realizzare congiuntamente" (Razeto 2015c)¹⁹.

¹⁹ Passaggio tratto dai *working papers* della "Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria", unità 5 p. 13, www.uvirtual.net

Le imprese solidali si caratterizzano per la presenza di sei fattori:

Figura 3 I fattori produttivi.



Fonte: Razeto 1997

Il fattore C può essere presente in diverse quantità, esso è un elemento necessario ma non sufficiente per distinguere un'impresa solidale da una capitalista, infatti persino in queste ultime, soprattutto negli ultimi anni, si sta lavorando per migliorare la collaborazione tra i lavoratori. Quando si può dire di trovarsi realmente davanti a un'impresa²⁰ dell'economia solidale?

Quando il Fattore C, da semplice fattore passa a essere categorie economica, cioè quando organizza l'intera impresa, mette in moto una razionalità nuova e diverse logiche operative. Infatti nelle imprese solidali non si cercherà di remunerare il meno possibile gli altri fattori, al fine di contenere i costi, si lavorerà invece in un ottica di giustizia e di equità.

Gli altri fattori acquisiscono quella che Razeto definisce la "forma C" (2015c):

- Il modo C di esercitare la gestione è in forma partecipativa e autonoma.
- Le forme di proprietà dei mezzi di produzione sono: collettiva, inclusiva o ripartita. Esse dipendono dal tipo di relazioni economiche che prevalgono

²⁰ La definizione di impresa a cui si fa riferimento in tutta la trattazione è quella data da Razeto nei Working paper "Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria", lezione n. 6. www.uvirtual.net: "un'impresa, più che la mera organizzazione di fattori produttivi, è l'organizzazione di diversi tipi di soggetti, un'organizzazione di persone, ciascuna delle quali apporta fattori, essi non operano in maniera autonoma, ma sono messi in moto da soggetti. Pertanto un'impresa è un'organizzazione di azioni, di attività fatte dai soggetti che apportano energie e le forze che definiamo fattori produttivi. [...] un'impresa è un'insieme di soggetti [...] ciascuno dei quali mette a disposizione della stessa qualcosa di suo" (Ivi p. 8).

all'interno dell'impresa, ad esempio, nell'economia di comunità, nella quale prevalgono le relazioni di reciprocità, si avrà un possesso collettivo delle risorse materiali.

- Il lavoro è svolto in un'ottica di collaborazione e di aiuto reciproco.
- La tecnologia assume la forma C quando “il saper fare è condiviso, il gruppo se ne appropria per innovare, perfezionare e correggere. È un sapere aperto e condiviso, [...] di cui ci si appropria socialmente, in modo partecipato” (Razeto 2015c)
- Il finanziamento, infine, è ottenibile come risultato della credibilità dei singoli e del gruppo stesso; è raccolto attraverso i contributi dei membri, ma anche attraverso il ricorso all'economia delle donazioni.

Al fattore C e quindi alla solidarietà, Razeto riconosce tre effetti principali: rafforza l'individuo, rafforza il gruppo migliorando anche l'efficienza dell'unità economica grazie a rendimenti di scale ed esternalità positive che si creano; inoltre è una forza di attrazione verso i soggetti esterni, i quali, vedendo l'efficienza economica delle imprese solidali, saranno motivati a fare anch'essi della solidarietà la categoria organizzativa.

Sono doverose due precisazioni: la prima è che esistono diversi gradi di fattore C nelle imprese solidali. Se il fattore è di alta qualità e di alta intensità, la produttività vedrà una crescita esponenziale, mentre avviene il contrario, se la qualità è bassa. Bisogna considerare anche che ci sono iniziative che ne favoriscono la costituzione e quindi lo rafforzano e altre che lo indeboliscono. La seconda precisazione, riguarda la dimensione dell'iniziativa economica. Il Fattore C non è una prerogativa di gruppi umani ristretti, ma caratterizza anche esperienze di grandi dimensioni.

1.3.3 Il Fattore C e il Capitale Sociale

Il concetto di capitale sociale ha riscosso molto successo in ambito economico e sociologico; questo però lo ha portato a diventare un “concetto-ombrello” (Andreotti,

Barbieri 2003)²¹, sotto il quale sono stati raccolti gli approcci più diversificati.

Prima di procedere con la definizione, è utile ripartire dal concetto di azione sociale, presentato da Coleman nell'articolo "*Social capital in the creation of Human Capital*" (1988). L'autore sintetizza le definizioni di azione sociale di due correnti principali: da un lato i sociologi, che considerano le azioni degli individui come fortemente influenzate dall'ambiente e pertanto prive di un moto personale (discussa all'interno dell'analisi classica del concetto di comunità); dall'altro gli economisti, che fanno riferimento alla teoria della scelta razionale, secondo cui ogni individuo agisce al fine di ottimizzare i propri risultati e in modo completamente indipendente rispetto all'ambiente. Coleman presenta un'innovazione: "importare il principio economico della scelta razionale nell'analisi del sistema sociale, senza scardinare il processo di organizzazione sociale" (Coleman 1988). L'integrazione di queste due prospettive gli consente di affermare, considerando anche la nozione di *embeddedness* (Granovetter 1985), che esistono delle risorse della struttura sociale che sono a disposizione degli individui: esse rappresentano il capitale sociale (Coleman 1990). Ciascun individuo - secondo l'autore - è dotato di tre tipi di capitale: fisico, umano e sociale. Come gli altri due il capitale sociale è produttivo e non fungibile, questo significa che i risultati ottenibili attraverso il suo utilizzo sono maggiori di quelli in assenza e che non è sostituibile con altri. L'elemento che invece lo differenzia è "il luogo in cui risiede", infatti "il capitale sociale si inserisce nella struttura delle relazioni tra gli attori" (*Ibidem*), a differenza del capitale fisico, che è rappresentato dagli elementi fisici e tangibili, e di quello umano che invece si trova nel soggetto.

Diversi autori hanno ripreso quanto scritto da Coleman J, cercando di esplicitarne alcune caratteristiche, secondo Mutti:

"Il capitale sociale consta di relazioni fiduciarie (forti e deboli, variamente estese e interconnesse) atte a favorire, tra i partecipanti, la capacità di riconoscersi e intendersi, di scambiarsi informazioni, di aiutarsi reciprocamente e di cooperare a fini comuni. Si

²¹ Per approfondimenti si rimanda all'articolo, nel quale gli autori mappano le differenze fra i vari approcci al capitale sociale individuati in letteratura. Lo schema che usano per sintetizzarli si estende su tre assi: dei contenuti, della struttura e dei livelli di aggregazione sociale.

tratta, dunque, di relazioni di reciprocità informali o formali, regolate da norme che definiscono, in modo più o meno flessibile, la forma, i contenuti e i confini degli scambi, e che sono rese efficaci da sanzioni di tipo interno o esterno all'individuo.

Questa rete di relazioni è il prodotto, intenzionale o inintenzionale, di strategie di investimento sociale orientate alla costituzione e riproduzione di relazioni sociali utilizzabili nel tempo, cioè di relazioni durevoli e utili atte a procurare profitti materiali e simbolici” (Mutti 1998 p. 13).

Questa definizione, unita agli studi di altri autori, ci permette di chiarire dei punti importanti. In primo luogo non tutte le relazioni sociali formano capitale sociale, tra esse bisogna identificare quelle di reciprocità. Questo tipo di relazioni hanno delle caratteristiche peculiari: sono reiterate nel tempo, si basano su una conoscenza reciproca forte, hanno dei contenuti specifici che sono sia di tipo cognitivo, quindi attraverso la rete si trasmettono informazioni e conoscenze, sia di tipo normativo, come la fiducia. Queste relazioni richiedono continui investimenti, che afferiscono alla sfera della socialità, non sempre quantificabili in termini economici. L'investimento è il frutto di una scelta razionale; l'attore sociale spera di trarre un profitto materiale o simbolico dall'azione che sta intraprendendo, *“social interdependence and systemic functioning arise from the fact that actors have interests in events that are fully or partially under the control of other actors”* (Coleman 1990 p. 300).

L'attore individuale o collettivo si trova così, grazie alla propria rete di relazioni, ad avere una maggiore capacità d'azione. “Ci troviamo di fronte, dunque, a un capitale che è sociale perché, a differenza del capitale privato, ha la natura di bene pubblico: le persone che sostengono attivamente e rafforzano queste strutture di reciprocità producono infatti benefici non solo per sé, ma anche per tutti gli individui che fanno parte di tali strutture” (Mutti 1998 p. 13).

Il concetto di capitale sociale è stato ampiamente utilizzato nella riflessione sullo sviluppo economico, accanto agli studi che analizzano la sua capacità di produrre externalità positive, quali ad esempio la circolazione di informazioni, la riduzione dei costi di transazione e dei comportamenti opportunistici; si stanno facendo spazio altri che ne considerano gli aspetti negativi. Come sottolinea Bottazzi (2013):

“Il capitale sociale può svolgere funzioni perverse, come avviene, ad esempio, nelle organizzazioni criminali di tipo mafioso, in senso lato, o nelle sette, nelle quali vi è sicuramente un denso reticolo di relazioni, che forse crea qualche beneficio per chi si

trova dentro questo reticolo, ma che non può certamente essere considerato un bene per la collettività nel suo complesso. Più in generale, si può osservare che le comunità molto chiuse, [...] esercitano un controllo sociale occhiuto che come minimo ostacola l'innovazione e le trasformazioni socio-economiche così importanti per la crescita e lo sviluppo" (*Ivi* p. 42).

Le ricerche più recenti hanno messo in evidenza che esistono due tipi di capitale sociale: uno nel quale prevalgono i legami di tipo verticale, tipico delle relazioni clientelari, denominato *bonding*, proprio perché la sua caratteristica principale è quella di costituirsi come vincolo, per i soggetti coinvolti. Il secondo tipo invece, chiamato *bridging*, vede una prevalenza di rapporti orizzontali, che creano ponti tra i soggetti; quest'ultimo è "buono per lo sviluppo" (*Ibidem*). Spesso questi due tipi di capitale sociale coesistono all'interno delle specifiche realtà, la prevalenza dell'uno o dell'altro ha effetti diversi sui livelli di sviluppo perseguibili.

Si nota nella definizione del capitale sociale *bridging* una certa affinità con il concetto di Fattore C, dal momento che, in entrambi i casi si hanno degli effetti positivi sia sugli individui che sulle imprese coinvolte e le società nelle quali sono inserite.

Tuttavia, Razeto li mantiene distinti, poiché essi appartengono a due costruzioni teoriche diverse; dal momento che nella tesi si è adottato il quadro teorico dell'EdS, si farà riferimento al concetto di Fattore C.

1.3.4 Le Relazioni Economiche

La "scoperta" di relazioni economiche diverse dallo scambio, è stata il punto di partenza per la nascita dell'economia alternativa. Karl Polanyi fu il primo autore che, in tempi non sospetti, lavorò all'identificazione di relazioni economiche, o come li definiva "ai principi organizzativi", diversi dallo scambio. Egli - grazie allo studio di diverse comunità indigene - fu in grado di dimostrare che due assunti alla base dell'economia neoclassica, la razionalità economica degli individui e la centralità del mercato, erano costrutti teorici, nati per sostenere una forma specifica di economia, quella capitalista, ma che nel passato avevano convissuto con altre forme organizzative.

Polanyi (1992)²² si contrappose alla definizione neoclassica di economia, intesa come scelta di produzione a partire da mezzi scarsi, intendendola piuttosto come un “processo di interazione tra gli uomini e degli uomini con la natura, il cui risultato è ottenere i mezzi utili alla riproduzione della vita” (Coraggio 2012 p. 349). La prima definizione è la concezione formale dell’economia ed è basata sulla interazione mezzi - fini, finalizzata all’accumulazione della ricchezza; mentre la seconda è quella sostantiva, e si basa su un’interazione armoniosa tra uomo e natura, avendo come centro la vita e il benessere (Lisboa 2008).

Polanyi (1992) scoprì, nelle varie esperienze con comunità indigene, che l’agire economico è sempre radicato (*embedded*) in un “fondamento sociale” e che esistono diversi meccanismi attraverso cui le comunità producono e distribuiscono i beni al loro interno. Essi sono principalmente tre: la reciprocità, la redistribuzione e lo scambio.

Il funzionamento di questi principi è garantito dalla presenza di modelli di organizzazione sociale, basati rispettivamente sulla simmetria, la centralità e l’autarchia. All’interno delle società primitive il mercato è esistito fin dall’età della pietra, era un luogo di incontro il più delle volte situato all’esterno della comunità, nel quale venivano ceduti i beni eccedenti, in cambio di ciò che non si produceva, per via delle caratteristiche specifiche dell’ambiente. Non sempre gli scambi avvenivano dietro la cessione di moneta e non tutte le società primitive disponevano di questi spazi.

L’autore identifica nel baratto, commercio e scambio, il principio regolatore del modello di mercato. Questo modello, a differenza della reciprocità, redistribuzione ed economia domestica, essendo basato su un principio proprio, il commercio, è in grado di creare un’istituzione che ne garantisca il funzionamento: il mercato **stesso**.

²² Molti studiosi latinoamericani hanno ripreso il lavoro di questo autore. È interessante richiamare un recente articolo Coraggio (2012), il quale esplicita altri due principi di integrazione che sono solo tratteggiati nell’opera di Polanyi, ma che risultano cruciali per comprendere alcune caratteristiche specifiche del contesto Latinoamericano: l’amministrazione domestica e la pianificazione collettiva. Il primo è stato già evidenziato da Razeto nei cammini all’economia di solidarietà, ed è rappresentato da un’unità di produzione quasi autarchica che può essere rappresentata da una famiglia o da una comunità, al cui interno vigono specifiche regole di amministrazione dei beni. Questa suddivisione garantisce la sopravvivenza del gruppo stesso. La pianificazione collettiva invece prevede un organo legittimato a prendere decisioni in campo economico e che ha un approccio intergenerazionale. La sua efficacia risiede nella capacità di creare delle politiche pubbliche *ad hoc*.

“Un’economia di mercato è un sistema economico controllato, regolato e diretto soltanto dai mercati; l’ordine nella produzione e nella distribuzione delle merci è affidato a questo meccanismo autoregolantesi” (*Ivi* p.88).

L’autoregolazione ha due implicazioni: la prima è che la sfera politica non deve in alcun modo interferire per influenzare l’azione dei mercati; questo genera, sia una dicotomia tra economia e società, sia una subordinazione della seconda alla prima, da questa constatazione deriva la celebre frase “un’economia di mercato, può esistere solo in una società di mercato” (*Ivi* p. 92).

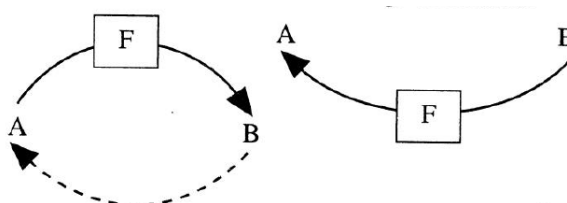
La seconda implicazione è che tutta la produzione è in vendita sul mercato, da queste vendite derivano i redditi. Questo provoca la nascita di mercati, per ciascuno degli elementi dell’industria: per le merci, così come per il lavoro, la terra e la moneta.

“Il punto cruciale è questo: lavoro, terra e moneta sono elementi essenziali dell’industria; anch’essi debbono essere organizzati in mercati poiché formano una parte assolutamente vitale del sistema economico; tuttavia essi non sono ovviamente delle merci, e il postulato per cui tutto ciò che è comprato e venduto deve essere stato prodotto per la vendita è per questi manifestamente falso. [...] La descrizione, quindi, del lavoro, della terra e della moneta come merce è interamente fittizia. È nondimeno con il contributo di questa finzione che sono organizzati i mercati del lavoro, della terra e della moneta [...]” (*Ibidem*).

Il processo di mercificazione della terra, del lavoro e della moneta si rivelò da subito molto pericoloso, lo stesso autore riconosce che “permettere al meccanismo di mercato di essere l’unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale è perfino della quantità e dell’impiego del potere d’acquisto porterebbe alla demolizione della società” (*Ivi* p. 94). In risposta a questa “minaccia” la società del diciannovesimo secolo cercò di proteggere le merci fittizie dal loro totale assoggettamento al mercato, attraverso l’approvazione di apposite politiche e misure. Tuttavia, parte dei problemi anticipati da Polanyi, come la difficoltà derivante dalla disoccupazione e le crisi ambientali causate dall’eccessivo utilizzo delle risorse naturali, sono più che mai attuali. Le opere di Polanyi, nonostante le critiche che le hanno accompagnate (Ankarloo 2013), hanno fornito un’importante punto di partenza per l’elaborazione delle teorie economiche moderne; esse accanto allo studio delle relazioni di scambio si stanno occupando, attraverso il ricorso a modelli complessi, anche di: dono, reciprocità, fiducia e gratuità.

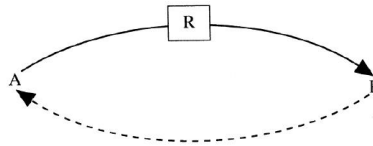
L'EdS, in particolare, è una forma di economia caratterizzata dalla presenza di relazioni economiche²³ con una notevole integrazione sociale (Guerra 2014); al suo interno Razeto (1994, 2003, 2015a; 2015b) ne ha individuato quattro: la reciprocità, le donazioni, la commensalità e la cooperazione.

A. La *reciprocità* (Razeto 2003; 2015b) il grafico sottostante mostra questa relazione economica che, si caratterizza per la mancanza di un corrispettivo monetario e l'eguaglianza formale tra i beni che vengono trasferiti; la cessione non avviene simultaneamente. Tra i soggetti ci sono rapporti consolidati nel tempo, da cui scaturisce l'aiuto reciproco, si pensi ad esempio ai favori tra vicini, A aiuta B (gli fa un favore -F-). B riceve l'aiuto, ma in un primo momento non trasferisce nulla ad A (linea tratteggiata). Tuttavia, sa di dover restituire l'aiuto ricevuto, quando A ne avrà bisogno. La reciprocità è una relazione forte tra le comunità contadine e indigene; essa non è spontanea, si basa piuttosto su un insieme, a volte complesso, di regole interiorizzate.



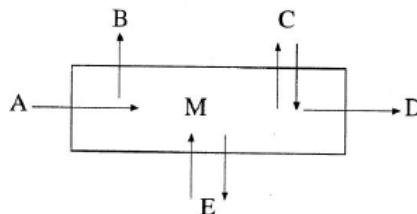
B. Le *donazioni* (Razeto 1994; 2003; 2015b) sono “trasferimenti unidirezionali non ricompensati dal ricevente” (Razeto 1994 p. 47), da un lato si trova il soggetto che trasferisce il denaro (donatore - A -) dall'altra il ricevente/beneficiario (B). trattandosi di doni, il soggetto B non restituirà nulla di tangibile, solo la gratitudine.

²³ Le relazioni economiche (rapporto economico) sono: “Qualsiasi atto o processo attraverso cui si realizza un trasferimento o un flusso di beni o servizi, tra persone, gruppi o organizzazioni, i quali in tale rapporto si manifestano come soggetti di attività economica [...]” (Razeto 2003 p. 50)



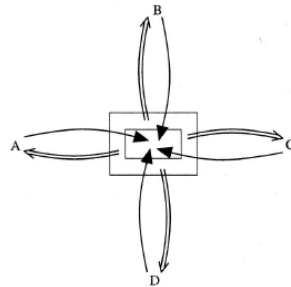
Non sempre il collegamento tra donatore e beneficiario avviene in forma diretta; più spesso le somme sono raccolte da istituzioni intermediarie, come fondazioni e Ong e successivamente trasferite, tramite appositi progetti, ai destinatari. Esse affrontano, soprattutto in questi anni di crisi economica, il problema dell'efficienza: sia sul fronte della capacità di reperire risorse, sia su quello del denaro investito, assicurandosi che gli interventi abbiano realmente la capacità di incidere in maniera positiva sulla vita delle persone a cui prestano aiuto.

- C. La *commensalità* (Razeto 2003; 2015b) è tipica delle comunità “di vita” intese come comunità religiose e familiari. Essa si fonda su relazioni extraeconomiche forti, grazie alle quali ciascun membro può apportare ciò che possiede e ricevere in base a ciò di cui a bisogno, senza che un'eventuale differenza tra questi flussi generi situazioni di ingiustizia. “Dal punto di vista etico, questi rapporti economici mettono in gioco i valori comunitari e la cooperazione” (Razeto 2003 p. 55).



- D. Le relazioni di *cooperazione* (Razeto 2003; 2015b) si differenziano dalle precedenti: i soggetti sono ricompensati sulla base di quanto hanno apportato all'inizio del percorso comune. La figura sottostante si compone di due riquadri, il primo centrale rappresenta gli apporti di ciascuno, verso cui confluiscono le frecce nere. Il rettangolo più esterno rappresenta i proventi ottenuti da cui

partono le doppie frecce che tornano verso ciascuno degli individui coinvolti nel processo.



È importante riconoscere che, le relazioni economiche sopradescritte, sono socialmente integranti e implicano tipi diversi di comportamento economico. Esse incidono sia sull'organizzazione microeconomica delle imprese, sia sul loro inserimento nel tessuto sociale. L'economia di solidarietà si caratterizza per il predominio di queste relazioni, che per lungo tempo sono state escluse dalle considerazioni della teoria economica.

La ricostruzione dell'EdS come teoria, ha permesso di dotarsi degli strumenti d'analisi necessari per distinguere le esperienze di economia solidale, da altri tipi di economia. Le imprese di economia solidale sono organizzate dal Fattore C, che assume la funzione di categoria economica; sono caratterizzate da relazioni economiche complesse, che si affiancano allo scambio. Un criterio utilizzato per distinguere i tipi di impresa è la proprietà dei mezzi di produzione: la proprietà privata dà origine all'economia capitalista; mentre la proprietà statale è tipica dell'economia socialista. Razeto sebbene riconosca il problema della proprietà come valido, ritiene che, esso non possa essere il criterio principale di distinzione tra le imprese, ma debba essere subordinato alla definizione dell'organizzazione economica e delle relazioni economiche (Razeto 2003). La riflessione sulla proprietà si ricollega al problema più generale della relazione tra uomo e beni, tutelata dalla legge e da complessi meccanismi sociali; nonché alle questioni di giustizia, relative all'eccessiva accumulazione di beni nelle mani di pochi. In un'iniziativa economica organizzata da lavoratori autonomi, che condividono il loro sapere, prendono insieme le decisioni, apportano capitali sulla base delle proprie risorse economiche, il possesso dei mezzi materiali varia a seconda della relazione economica che prevale. Se ad esempio ci troviamo all'interno di una comunità di vita, o in una

comunità contadina, la proprietà è condivisa; invece in una cooperativa, in cui ciascuno deve essere remunerato sulla base di quanto ha apportato, si avrà una proprietà suddivisa (Razeto 2015c).

Il terzo posto, affidato alla proprietà nella definizione del tipo di impresa, sembra quasi rimettere in ordine le parti del ragionamento, portando in primo piano la relazione dell'uomo con i suoi simili. Infatti, il concetto di proprietà rimanda al rapporto dell'uomo con i beni materiali; mentre i criteri dell'organizzazione e delle relazioni economiche, al rapporto tra i soggetti.

1.3.5 Settori Economici a confronto

Le imprese non sono isole; per poter funzionare hanno bisogno di relazionarsi costantemente con l'esterno. Le esperienze di economia solidale, nella misura in cui interagiscono tra loro, costruiscono reti, creano un settore nuovo dell'economia, un terzo settore, che è caratterizzato da una razionalità diversa rispetto al settore dello scambio e a quello statale. In maniera sintetica, le caratteristiche di ciascuno dei tre comparti sono presentate nella figura 4.

Figura 4 Settori economici a confronto.

SETTORE DELLO SCAMBIO	SETTORE SOLIDALE	SETTORE STATALE
Priorità degli individui	Priorità dei gruppi e delle associazioni intermedie	Priorità alla collettività
Tendenza a separare le attività e funzioni in unità economiche indipendenti	Tendenza a riunire le attività e funzioni all'interno di ogni unità economica	Tendenza a unificare le attività e conglomerato di funzioni di <i>cluster</i> di imprese e in unità di gestione maggiori
Produzione, circolazione e consumo si articolano nel mercato, mediante l'azione di intermediari	Produzione, circolazione consumo si articolano all'interno delle unità economiche o mediante gli accordi e il coordinamento tra le unità economiche	Produzione, circolazione e consumo sono articolato da un poter di pianificazione centrale
Obiettivo operativo: ottenimento di guadagni monetari	Obiettivo operativo: soddisfazione di necessità complesse	Obiettivo operativo: adempimento delle mete e dei traguardi stabiliti dal piano
Il criterio sulla base del quale si stabilisce	Il criterio sulla base del quale si stabilisce l'efficienza sono i	Il criterio sulla base del quale si stabilisce l'efficienza sono le

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

l'efficienza è la quantità. La valutazione economica avviene sulla base di misurazione e calcoli quantitativi	valori. La valutazione economica avviene sulla base della soddisfazione e dell'apprezzamento dei soggetti	norme. La valutazione economica avviene sulla base del controllo dell'adempimento delle norme e delle specifiche
Ciascun soggetto determina, in maniera indipendente quali necessità mira a soddisfare. Si ha una suddivisione e moltiplicazione delle necessità economiche	Il gruppo o la comunità che effettua l'attività economica determina quali sono le necessità che devono essere soddisfatte per prime. Si cerca di soddisfare in modo combinato e insieme, le necessità fisiologiche di autoconservazione, fisiologiche e spirituali	Un potere centrale determina l'ordine e il grado in cui le diverse necessità sono assunte dall'economia. Si ha una gerarchizzazione delle necessità sulla base di criteri ideologici e tecnici. La priorità è data da necessità fisiologiche e di autoconservazione
I soggetti economici vivono in una situazione di competizione, negoziazione e conflitto	I soggetti cooperano e si coordinano in forma volontaria	Subordinazione e integrazione burocratica dei soggetti inferiori in unità superiori
Si cerca di assicurare un futuro mediante il possesso di ricchezze. Questo determina una crescita basata sull'accumulazione di mezzi materiali e finanziari	Si cerca di assicurare un futuro mediante relazioni sociali ricche, e lo sviluppo delle capacità personali. Questo determina una crescita comunitaria e integrale	Si cerca di assicurare un futuro mediante la partecipazione nei centri decisionali. Questo determina una crescita basata sull'accumulazione del potere
Valori principali: libertà ed efficienza	Valori principali: fraternità e cooperazione	Valori principali: uguaglianza e disciplina

Fonte: Razeto 2015b p. 368

Guerra (1999; 2004) ripropone, in forma sintetica l'analisi di Razeto, soffermandosi a evidenziare le differenze tra i settori, in ognuna delle fasi principali del processo economico.

Il *criterio di produzione* è la prima fase del processo, è il momento in cui si decide che cosa produrre. Il settore dello scambio effettua la decisione, sulla base della presenza di una domanda per un determinato prodotto, tutto ciò che è richiesto diventa automaticamente producibile. Non ci si interroga sugli effetti che la merce prodotta ha sul benessere delle persone e sull'ambiente. Lo stato invece, si deve preoccupare di fornire servizi che non possono essere offerti, in maniera ottimale, dai privati. Ne sono un esempio: la difesa (fini primari dello stato), l'educazione e la salute (fini secondari). Il settore solidale nasce per dare risposta a problemi concreti derivanti dalla realtà di

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

esclusione e povertà o dal deterioramento delle condizioni ambientali; pertanto i beni e servizi che produce sono caratterizzati da una dimensione etica e dall'attenzione al benessere umano e ambientale.

La *produzione* è il processo attraverso cui i fattori produttivi vengono trasformati, per produrre beni o servizi. Ciò che distingue i settori è la categoria economica che li organizza. Il settore dello scambio è organizzato dal capitale; perciò tutti gli altri fattori sono remunerati sulla base della massimizzazione del profitto. Il settore statale produce sulla base di una categoria definita "amministrazione", che sovrintende ai processi produttivi; infine, il settore solidale è organizzato dal fattore comunità (il fattore C), che è stato costruito teoricamente da Razeto e definito come "la solidarietà in azione".

Una volta che i beni e i servizi sono prodotti devono essere distribuiti (la *distribuzione*) e per farlo si attivano delle relazioni economiche, che cambiano a seconda del settore di riferimento. Il settore capitalista distribuisce sulla base dello scambio, secondo cui per ogni prodotto o servizio viene pagato un prezzo. Lo stato invece si serve della tassazione o dei criteri di attribuzione gerarchica; mentre il settore solidale è "regolato" da relazioni economiche che si basano su una forte integrazione sociale: donazioni, cooperazione, commensalità e reciprocità.

Il *consumo* è ciò che permette di utilizzare un determinato bene per il soddisfacimento dei propri bisogni. Guerra (1999) sottolinea che esistono due tipi di consumatori: uno primario, chi consuma il bene, e uno secondario, che in qualche modo subisce il consumo del primo. Il settore dello scambio si caratterizza per promuovere un consumo costante, anche di beni non strettamente necessari, senza tenere conto delle esternalità negative; è un modello consumista. Il settore statale invece consuma in maniera burocratica. Il settore solidale promuove un consumo critico, richiamando alla sobrietà, alla necessità di garantire buone condizioni per chi produce e per la tutela dell'ecosistema.

L'*accumulazione* è la tappa conclusiva di questo ciclo. Il settore dello scambio privilegia accumulare capitali o in generale ricchezze, che possano essere facilmente trasformate in denaro; lo stato cerca di aumentare il suo potere; infine, il settore solidale lavora per accumulare relazioni sociali. Esse gli permettono di crescere e di "autopromuoversi" includendo un numero sempre maggiore di persone.

1.4 L'economia di solidarietà come progetto

Dopo aver costruito la teoria dell'EdS non resta che delineare le caratteristiche del progetto.

“Un primo aspetto, al quale è importante far riferimento, è l'idea del progetto come un corpo unico, un sistema globale che deve essere introdotto nella società. [...] Il progetto, nella forma tradizionale di concepirlo, consisteva nel pensare che, un tipo di società esistente dovesse essere sostituita completamente da una nuova, alla quale si associava una maniera completamente diversa di pensare e organizzare l'intera società. Per società si intende un sistema economico-sociale completo e coerente, che utilizza in maniera razionale tutte le sue componenti nel quale sono presenti un certo tipo di organizzazione politica, una determinata struttura dello stato, una cultura e una scienza proprie” (Razeto 2015c)²⁴.

Una seconda caratteristica, del modo tradizionale di concepire il progetto, è la “presa del potere”, funzionale all'imposizione di un nuovo modo di concepire la realtà. Nessuno di questi due aspetti è ripreso da Razeto nella costruzione dell'economia di solidarietà come progetto. Essa non pretende di sostituire le strutture precedenti, avendo come valore fondante il rispetto della diversità; poiché nasce da realtà eterogenee, caratteristica che è già stata approfondita nello studio dell'EdS come realtà. “Il progetto non consiste in un sistema economico completo, né pretende essere un modello accanto a quello neoliberista, capitalista e al modello statale. È un progetto che concepisce l'EdS come parte di un mondo più ampio, di una realtà plurale” (*Ivi* p. 5).

La “presa del potere” è in completa antitesi con il concetto solidarietà, che si basa su relazioni orizzontali, sul pluralismo, sull'incentivare la libera iniziativa degli individui. L'EdS è un progetto che si costituisce dal basso verso l'alto. Ha al suo centro individui autonomi, responsabili; che si uniscono, per costituire iniziative economiche, che si configurano come realtà microeconomiche. L'articolarsi di queste imprese, i processi di collaborazione e sostegno reciproco, conformano un settore economico specifico. Il lavoro di quest'ultimo genera una proposta trasformatrice, che assume anche una proposta macroeconomica: inserire l' EdS nell'economia “generale”, in un contesto di

²⁴ Passaggio tratto dai *working papers* della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 8 p. 4, www.uvirtual.net

economia pluralista. La solidarietà, intesa come relazione orizzontale, ha la capacità di ricostruire i vincoli comunitari; tramite essa ci si riappropria delle conoscenze, si identificano i problemi e si agisce per risolverli congiuntamente (non a caso la realtà dell'EdS ha le sue radici in problematiche concrete). La costruzione teorica in dialogo con la realtà, indica un percorso da seguire, a cui tendere. In questo processo, avviene anche una responsabilizzazione degli attori nei confronti dei propri simili e dell'ambiente naturale, pertanto non è più necessario deferire allo stato la risoluzione dei problemi socio-ambientali.

Un elemento importante, che è necessario specificare, è la relazione esistente tra l'EdS e il mercato. Parlando delle economie alternative in generale, si è detto che esse sono economie di mercato: lo stesso vale per l'economia solidale. L'esistenza del mercato dimostra che non bastiamo a noi stessi, ma abbiamo bisogno di quanto prodotto dagli altri per vivere (Razeto 1999). Esso è egemonicamente capitalista (Guerra 1999), però al suo interno esistono anche spazi per uno scambio solidale che sia eguale. Perché l'EdS possa sostenersi nel tempo, è necessario che i suoi prodotti siano venduti non solo all'interno di circuiti speciali, come ad esempio il commercio equosolidale, ma anche in un mercato più ampio. A livello di progetto, è importante passare alla creazione di un mercato democratico, all'interno del quale siano "disattivati" i meccanismi di monopolio e di accumulazione della ricchezza. Esso è una costruzione teorica, ma nella realtà l'economia solidale, sta già lavorando alla democratizzazione del mercato, perché al suo interno esistono logiche operative di cooperazione, i prezzi sono giusti e si ha una redistribuzione della ricchezza.

Capitolo Secondo: La Metodologia Della Ricerca

2.1 Le ricerche pregresse sul Fattore C.

Dalla ricerca bibliografica sul fattore C sono emersi solo due studi empirici; entrambi hanno come territorio di riferimento la Colombia. Il primo lavoro è una tesi: “*Nivel de factor C en las organizaciones solidarias de trabajo asociado legalmente registradas ante la superintendencia nacional de economia solidaria de la ciudad de Villavicencio*” di Betancourth Patiño e Patiño Velásquez. Il secondo è un articolo: “*Factor C-comunidad, factor dinamizador en las organizaciones solidarias*” di Valencia Velásquez e Gallego Moná.

Betancourth Patiño e Patiño Velásquez (2011) hanno analizzato il territorio di Villavicencio, coinvolgendo nell’analisi i soci di quattro cooperative, nelle quali hanno somministrato complessivamente 133 questionari. La loro riflessione ha preso avvio dalla teorizzazione sul clima interno all’azienda. “Studiare i livelli di Fattore C nel clima lavorativo, permette di identificare i valori, gli atteggiamenti e i convincimenti dei lavoratori, che condizionano i livelli di motivazione nel lavoro e il loro rendimento professionale; permette di cercare un continuo e permanente miglioramento dell’ambiente dell’organizzazione” (*Ibidem*). Hanno reso operativo il fattore C attraverso il ricorso alla Scala Likert; per ognuno dei sei aspetti del fattore C: Cooperazione, Cameratismo, Collaborazione, Fiducia (*Confianza* in spagnolo), Comunicazione, Collettività; sono state fatte delle affermazioni ed è stato chiesto al rispondente se fosse “totalmente in disaccordo, in disaccordo, d’accordo o totalmente d’accordo” con ciascuna di esse. Infine, i ricercatori hanno costruito un indicatore per il fattore C ponderato a partire delle risposte date per ciascun aspetto. Questo ha permesso di capire quale dei sei fosse più carente in ciascuna realtà e fornire suggerimenti alle cooperative su come intervenire per migliorare il clima interno.

Valencia Velásquez e Gallego Moná (2013) hanno operato sul territorio di San Juan e Sinifaná, coinvolgendo le cooperative piccole e medie di produttori della filiera agricola e zootecnica. L’obiettivo che si sono proposti è capire se, realmente non solo nella

teoria, il Fattore C è la categoria organizzativa che permette alle persone di unirsi per sviluppare un'attività produttiva. Erano interessati anche a verificare se, le persone coinvolte nei processi cooperativi, lo considerassero importante e quanta rilevanza dessero alla solidarietà, nel loro lavoro quotidiano. Hanno utilizzato sia uno studio etnografico: interviste semistrutturate a dirigenti, *leaders* e persone chiave nel processo, la revisione documentale e l'osservazione partecipante; sia un questionario somministrato a 121 associati delle diverse cooperative. Tra i soci sono stati scelti 99 uomini e 22 donne, al fine di raccogliere informazioni sui livelli di istruzione e possesso della casa, variabili che aiutano a comprendere in che misura stanno traendo benefici dal processo associativo.

Dallo studio è emerso che sebbene il fattore C sia la categoria organizzativa delle cooperative, i soci, mancando di una formazione teorica, non ne riconoscono l'esistenza.

In entrambe le ricerche emerge sia che il lavoro teorico di Razeto è ancora poco conosciuto, anche all'interno dello stesso settore solidale, sia la necessità di un maggiore impegno nello studio empirico dello stesso. Questo fattore infatti, caratterizza le imprese solidali, riconoscerlo e misurarlo, aiuta a pensare a strategie per evitarne il depauperamento.

La tesi è il terzo studio empirico, a differenza dei precedenti coinvolge due associazioni indigene localizzate in paesi diversi (Perù e Cile) e utilizza la Social Network Analysis. I dati sono stati raccolti attraverso la somministrazione di 14 questionari in Perù e 65 in Cile, uniti a due mesi di osservazione partecipante all'interno delle due associazioni. La scelta di coinvolgere due paesi diversi è stata guidata dal desiderio di non chiudere il ragionamento sull'EdS alla singola realtà locale, ma ampliarlo a livello di interazioni internazionali. Si rimanda al paragrafo 2.3 per i dettagli sul disegno della ricerca.

2.2 Cenni metodologici

La peculiarità della Social Network Analysis (SNA) è spiegare i fenomeni sociali, a partire dall'interazione tra gli individui, piuttosto che dalle loro caratteristiche (Chiesi 1999). Aspetto che la rende un valido strumento nell'analisi dell'EdS, poiché questa

forma alternativa di economia è fortemente radicata nei rapporti sociali. Grazie al suo utilizzo, sarà possibile capire come sono costruite le relazioni dei membri delle esperienze solidali, con il loro ambiente familiare, associativo, comunitario e politico-istituzionale. Un ulteriore aspetto degno di nota, è che la SNA permette di tenere uniti più livelli di analisi: micro (gli individui), meso (le associazioni) e macro (la società nel suo complesso); disponendo così di elementi per comprendere i vincoli e le opportunità che nascono dal contesto, nel quale i casi concreti sono inseriti.

2.2.1 Cenni storici

La Social Network Analysis nasce dall'unione di più filoni di ricerca, che partivano da fondamenti teorici diversi. Di seguito verranno riportati, gli studi condotti da Scott (1991), Mutti (1996) e Piselli (1995).

Il primo autore passa in rassegna un gran numero di elaborazioni sull'analisi di rete, dimostrando come, l'interesse per essa, sia cresciuto negli anni, insieme all'impiego del lavoro e delle risorse di molte università. Identifica due scuole: la prima facente capo a un gruppo di antropologi di Manchester, che si focalizzava sugli studi di comunità e sulle reti informali, adottando come metodo l'analisi delle reti ego-centrate. La seconda, la scuola di Harvard, secondo Scott, ha il merito di aver presentato l'analisi di network, come metodo di analisi strutturale, attraverso l'introduzione di due strumenti matematici: lo sviluppo dei modelli algebrici sui gruppi e lo *scaling* multidimensionale. Mutti (1996) fa un passo avanti rispetto a Scott nel cercare di fornire un commento critico su entrambe. Individua alcuni limiti della scuola di Manchester, che variano dal lasciare troppo sullo sfondo la dimensione macro al non definire come le caratteristiche individuali incidano sulle reti sociali, manca in pratica di una teoria dell'attore. Di Harvard sottolinea l'eccessiva enfasi sull'elemento strutturale che, a suo avviso, toglie autonomia agli attori e quindi non è in grado di spiegare l'influenza che su di essi hanno la cultura e le interazioni tra di loro. La struttura è spiegata come emergente dalle relazioni micro, ma non tutti gli effetti strutturali sono forzatamente emergenti. Inoltre, anche in questo caso, manca una definizione dei confini non aprioristica da parte del ricercatore.

Piselli (1995) nell'introduzione al suo testo "Reti. L'analisi dei network nelle

scienze sociali”, va ancora oltre e dopo essersi soffermata su potenzialità, limiti e differenze nella matrice teorica delle due scuole, cerca dei punti di incontro tra di esse e riflette anche sulle differenze ideologiche, che hanno guidato l’analisi. Di seguito, la figura 5 presenta le sue conclusioni.

Figura 5 Scuole a confronto.

	Anglosassoni	Americani
Oggetto dell’analisi	L’individuo e i suoi comportamenti. Studiano i processi di costruzione delle forme e degli spazi sociali in una prospettiva situazionale e diacronica.	Le relazioni tra le unità del sistema. Descrivere morfologia e struttura in prospettiva sincronica delle unità del sistema.
Quadro interpretativo	Cambiamento sociale come processo di differenziazione e divaricazione, che mette l’accento su discontinuità e differenza nella storia.	Ordine di interrelazioni e interdipendenze sistemiche di cui è possibile descrivere le forme e fissare i modelli delle connessioni profonde.
Concezione dell’individuo	Condizionato da fattori esterni ma capace di manipolarli.	Condizionato da fattori esterni con scarsi margini di scelta.
Metodi e tecniche	Osservazione partecipante, interviste approfondite, diari.	Questionari.
Formalizzazione matematica	Qualitativa, uso dei grafi per arrivare a una formalizzazione individualizzante dei fenomeni.	Quantitativa, uso di concetti algebrici per arrivare a una formalizzazione generalizzante dei fenomeni.
Differenze ideologiche	Critica da sinistra nei confronti dello struttural-funzionalismo e dell’assunzione di integrazione ed equilibrio che implica.	Fiducioso positivismo. Ritengono di poter affrontare e dare risposte valide ed attendibili a qualsiasi fenomeno. Pretendono di controllare e gestire la realtà sociale.
Punti di incontro	Spiegare fenomeni complessi per cui non esistevano ancora strumenti. Molto scambio tra le due.	

Fonte: Tabulazione ricavata da Piselli 1995, p. LXX.

2.2.2 Definizioni

Chiesi definisce l’analisi dei reticoli come “un insieme di tecniche di analisi strutturale, che si basano sui seguenti postulati sulla realtà sociale:

- a) “Il comportamento dell’attore è interpretabile principalmente in termini di vincoli strutturali all’azione, piuttosto che in termini di scelta tra corsi di azione alternativi;
- b) La spiegazione dei fenomeni sociali deve essere ricercata nelle relazioni tra gli elementi, piuttosto che nelle caratteristiche degli elementi;
- c) Le tecniche di analisi si concentrano sulla natura relazionale delle strutture sociali e sostituiscono (o integrano) le tecniche statistiche classiche che si basano su elementi considerati indipendenti tra loro;
- d) La forma delle relazioni sociali può a sua volta essere spiegata in parte come

Ambra Ilaria Cincotti “*L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis*” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

l'esito delle scelte degli attori, individuali o collettivi, che rappresentano i nodi dei reticoli" (Chiesi 1999 p. 25). La relazione è un insieme di legami²⁵, all'interno dei quali passano diversi contenuti. Knoke²⁶ in un lavoro del 1982, poi ripreso nel 2004, identifica sette ambiti entro cui è possibile ricondurre la maggior parte delle relazioni sociali. La suddivisione in ambiti permette di soffermarsi sul contenuto; l'autore, per costruire questa tassonomia, è partito dallo studio di studi empirici. Il primo tipo di relazioni ha come contenuto lo scambio, cioè il trasferimento tra due soggetti del controllo di un bene fisico o simbolico (questo si verifica sia nei meccanismi economici di domanda e offerta, sia nello scambio di doni). Il secondo è l'informazione; le connessioni tra gli attori, sono veri e propri canali, attraverso cui vengono trasmessi messaggi. Il terzo è il superamento dei confini; i legami consistono nella costruzione di sottogruppi, al fine di raggiungere un obiettivo condiviso; questo avviene per esempio nei consigli di amministrazione, quando i membri hanno medesime caratteristiche. Il quarto è rappresentato dalle relazioni strumentali che sono intessute da attori, in contatto tra loro, per poter ottenere dei beni, delle informazioni, un lavoro. In uno studio condotto da Granovetter nel 1974, "La forza dei legami deboli" è emerso come questi legami, che lui stesso definisce "deboli", in modo da poterli distinguere da quelli forti, che invece caratterizzano la sfera dell'affettività, siano di fondamentale importanza nell'ottenimento di un posto di lavoro. In quinto sono le relazioni affettive nelle quali i soggetti esprimono, sia i loro sentimenti positivi (amicizia, simpatia, ammirazione, rispetto), sia i negativi (ostilità, conflitto). Un sesto tipo sono quelle di autorità: esse caratterizzano le organizzazioni e consistono in un'interazione, nella quale sono presenti due soggetti, uno che ha il diritto di comandare e l'altro che è investito dell'obbligo di obbedire. Infine, l'ultimo tipo è rappresentato dalla parentela ed è tipico degli studi relativi alla famiglia, in cui si analizzano sia i legami, sia i ruoli al suo interno.

²⁵ Le cinque caratteristiche di base dei legami riguardano: a) Presenza o assenza; b) Direzione; c) Il segno; d) Il peso a seconda dell'intensità del legame; e) La molteplicità, che rappresenta la frequenza dei legami tra due attori" (Chiesi 1999 p. 50)

²⁶ Per approfondimenti si veda Knoke, D., Kulklinski, J.H. 1982 "Network Analysis" Sage University paper.

Le relazioni che verranno analizzate nei due casi di studio sono:

Figura 6 Tipi di relazioni analizzate nei casi di studio

Relazione	GIES Canchis	Relmu Wital
Affettive (amicizia, familiari, rispetto)	X	X
Trasferimento di risorse materiali	X	X
Trasferimento di risorse non materiali (scambio di informazioni)	X	X
Movimento in senso fisico (spostamento da un posto all'altro)	X	X

Fonte: Riadattato da Wasserman, Faust 1994 p. 37.

In sintesi, i principi della SNA sono:

- *“Actors and their actions are viewed as interdependent rather than independent, autonomous units;*
- *Relational ties (linkages) between actors are channels for transfer or “flow” of resources (either material or nonmaterial);*
- *Network models focusing on individuals view the network structural environment as providing opportunities for or constraints on individual action;*
- *Network model conceptualize structure (social, economic, political and so forth) as lasting patterns of relations among actor”* (Wasserman, Faust 1994 p. 4).

2.2.3 Software

I software, utilizzati nell'elaborazione dei dati, sono UCINET ed E-NET²⁷. Il primo è costituito da una serie di programmi, che riprendono concetti della teoria dei grafi e approfondiscono l'analisi posizionale. Può essere utilizzato sia per l'analisi della rete completa, sia per la rete personale. E-net invece è stato implementato da Borgatti nel 2006 per lo studio delle reti ego-centrate.

Prima di procedere al caricamento sul software è necessario preparare i dati,

²⁷ Borgatti, S.P., Everett, M.G. and Freeman, L.C. 2002. *Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis*. Harvard, MA: Analytic Technologies; Borgatti, S.P 2006 *E-NET Software for the Analysis of Ego-Network Data*. Needham, M.A.: Analytic Technologies.

Ambra Ilaria Cincotti “L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

“Un file di UCINET è in semplice formato matrice, in cui ogni linea di un file rappresenta una riga della matrice di incidenza e di adiacenza. [...] Ogni file comincia, tuttavia, con tre linee di testa che descrivono la forma dei dati e forniscono alcune etichette da utilizzare nell’output” (Scott 1991 p. 238).

La matrice di adiacenza:

“The simplest and most common matrix is binary. This kind of a matrix is the starting point for almost all network analysis, and is called an "adjacency matrix" because it represents who is next to, or adjacent to whom in the "social space" mapped by the relations that we have measured. An adjacency matrix may be "symmetric" or "asymmetric." [...] That is, in an "asymmetric" matrix, $X_{i,j}$ is not necessarily equal to $X_{j,i}$. By convention, in a directed (i.e. asymmetric) matrix, the sender of a tie is the row and the target of the tie is the column” (Hanneman, Riddle 2005 p. 55).

Figura 7 Matrice di adicenza.

	A	B	C	D
A		1	0	0
B	1		1	0
C	1	1		1
D	0	0	1	

Fonte: *Ibidem*

Di questa definizione è importante evidenziare due elementi: il primo è che i numeri 0 e 1 sono dei codici attribuiti dal ricercatore, che identificano, rispettivamente l’assenza o la presenza di una relazione tra gli attori. Le codifiche possono cambiare se oltre alla presenza di relazione se ne vuole misurare la forza. Il secondo elemento è la diagonale principale che rappresenta la relazione di ogni attore con se stesso; l’importanza di questa informazione cambia, se la ricerca è condotta su singoli individui non ha senso inserirvi dei dati, se invece si stanno analizzando imprese o gruppi i dati assumono rilevanza.

UCINET permette sia di ottenere dei sociogrammi con la direzione e la forza dei legami tra i diversi attori, sia di caratterizzare di ciascuno di essi attraverso i dati inseriti in una matrice anagrafica, questi dati, come i precedenti devono essere codificati.

Corredato a Ucinet si trova *Net-Draw*, un software per la costruzione e la visualizzazione dei sociogrammi. La base, anche in questo caso, è rappresentata dalla matrice di adiacenza e da quella contenente il dettaglio degli attributi di ciascun nodo. Grazie alle informazioni sugli attributi, si possono differenziare i nodi, attraverso il ricorso a colori e forme, mentre la forza del legame può essere cambiata, attribuendo uno spessore diverso alla linea. Il sociogramma è il grafo di una rete sociale. Il primo a intuire che questo tipo di dati fosse “disegnabile” in un diagramma a due dimensioni fu Moreno nel 1964, che ne diffuse l’utilizzo a partire dai concetti basilari della teoria dei grafi. Esso ha da un lato un innegabile forza esplicativa, perché permette di comprendere le varietà morfologiche delle singole relazioni, tenendo nella stessa unità d’analisi i vari livelli della struttura nei quali i soggetti sono inseriti, e dando al contempo indicazioni di tipo analitico, perché a partire dal sociogramma e alla posizione che i nodi vi occupano è possibile indagare misure di centralità, densità che permettono di arrivare a una comprensione maggiore dei ruoli ricoperti all’interno dello stesso. Tuttavia, come mette in luce Chiesi (1999), la rappresentazione grafica diventa sempre più complessa con l’aumentare della numerosità del campione, e questo introduce molti elementi di arbitrarietà, pertanto è sempre opportuno affiancare ad essa i dati che derivano dall’elaborazione statistica.

E-net invece non lavora con matrici, ma con file di testo. I dati devono essere suddivisi in tre blocchi preceduti da asterisco²⁸: il primo è l’**ego data*, che contiene tutte le informazioni riguardanti gli ego, ottenute codificando il questionario. Il secondo è l’**alter data* con le caratteristiche anagrafiche, anch’esse identificate dal ricercatore, come ad esempio la durata e il tipo di relazione, la frequenza degli incontri, il lavoro svolto. Il terzo blocco è l’**alter-alter*, con il quale si chiede a ego, se i suoi contatti si

²⁸ Per approfondimenti si rimanda a un articolo apparso di recente, che comprende tutti i passi da compiere per la preparazione dei dati prima dell’inserimento nel software, Halgin D., Borgatti S., *Introduzione alla Personal Network Analysis e alle statistiche tie churn attraverso l’uso di e-net*, Franco Angeli rivista sociologia e politiche sociali 2012 pp. 27-54.

conoscono tra loro. Una volta preparati i dati si possono costruire sia i sociogrammi che gli indicatori, a seconda degli obiettivi specifici della ricerca.

2.3 Il disegno della ricerca

La ricerca è costituita dallo studio di due associazioni indigene latinoamericane, che si riconoscono come appartenenti all' EdS: Il Grupo de iniciativa de economia solidari (GIES) Canchis di Sicuani (Perù) e la Relmu Witral (telaio dell'arcobaleno) di Tirua (Cile).

Il processo di ricerca è stato orientato al raggiungimento di due obiettivi:

1. Dare una definizione di Economia di solidarietà (EdS); capire se il fattore C è la categoria economica che organizza l'intero processo produttivo dei due casi.
2. Se il fattore C organizza la produzione, misurarne gli effetti sui soci e sulle comunità.

Il primo punto serve ad avere un quadro teorico di riferimento definito; il secondo a capire in che modo questo fattore si sta rendendo visibile, attraverso i suoi effetti sui soggetti, sull'associazione e sul contesto sociale. Nell'EdS il fattore principale è la collaborazione (Fattore C); per poter agire insieme bisogna condividere obiettivi, speranze, volontà; tutto questo si costruisce a partire da una relazione orizzontale. Pertanto, studiare come i soggetti stanno insieme, permette, da un lato, di capire se si stanno verificando delle situazioni, che portano a una diminuzione di questo fattore, apportando così i correttivi necessari; dall'altro di pensare quali azioni potrebbero essere messe in campo per incrementarlo. Far crescere un'impresa di EdS ha effetti positivi anche sul settore solidale e sullo sviluppo di questa forma di economia a livello più ampio.

Grazie a un periodo di osservazione partecipante nelle associazioni, della durata di due mesi, si è potuto constatare che il Fattore C è la categoria che organizza la produzione, perché il lavoro è svolto secondo criteri di cooperazione, la gestione è partecipativa, la tecnologia è condivisa (nel caso concreto riguarda la tessitura e i soci non solo imparano gli uni dagli altri le tecniche specifiche, ma anche come deve essere filata e tinta la lana, quali erbe scegliere e quali passaggi effettuare per ottenere dei colori ottimali). Infine il

finanziamento proviene: da progetti di cooperazione internazionale, da attività congiunte o dalla vendita dei prodotti. Al'interno del GIES Canchis è presente il *Banquito Solidario*, un fondo costituito a partire da una percentuale ottenuta dalla vendita dei prodotti. Il fondo è utilizzato per concedere piccoli prestiti ai soci, per migliorare la produzione.

La solidarietà in azione migliora la produttività e ha effetti positivi sull'individuo, sul gruppo e trasforma l'impresa solidale in una forza di attrazione verso l'esterno (Razeto 1999; 2003; 2004; 2015a). Per poter verificare questi effetti si è scelto di adottare la Social Network Analysis (SNA).

L'utilizzo della metodologia richiede di scegliere, in primo luogo, che tipo di studio effettuare: *whole network* o *socio-centric* oppure *personal* o *ego-network*.

“Il primo è appropriato se si desidera analizzare le relazioni di potere all'interno di un gruppo, oppure il fluire delle informazioni o la funzione dei diversi status; il secondo permette di focalizzarsi sull'individuo e sugli effetti che la struttura e la composizione delle reti, vincoli normativi e di accesso hanno su di lui” (DeJordi, Hargin 2008 p. 2). Successivamente devono essere definiti il campione di riferimento e i confini del gruppo²⁹. Questi ultimi sono in genere di due tipi o determinati a priori, oppure il ricercatore deve procedere a fissarli secondo le modalità che di volta in volta risulteranno più appropriate. Infine ci si occupa della scelta delle fonti che possono variare dal ricorso allo studio di quelle documentarie presenti in appositi archivi (da identificare di volta in volta), all'osservazione³⁰ o il questionario.

Rispetto al primo punto abbiamo adottato entrambi i tipi di studio: il GIES Canchis è stato studiato adottando un approccio *whole network*, mentre la Relmu Witral

²⁹ Il problema della definizione dei confini è ampiamente dibattuto tra gli studiosi di network, esso riguarda principalmente gli studi delle reti complete. Per approfondimenti si rimanda a: Knoke, D., Kuklinski, J.H. 1982 *Network Analysis*, Sage University paper. Laumann, O.E, Marsden, P.V., Prensky, D. “*The Boundary Specification Problem in Network Analysis*” pp. 61-87 in Freeman, L. C., White, D. R., Romney, K. 1989 *Research Methods in Social Network Analysis*, George Mason University Press. Hanneman, R., Riddle, M. 2005 *Introduction to Social Network Methods*, Online Textbook.

³⁰ Wasserman, Faust 1994 riconoscono l'osservazione come un tipo di raccolta dati che gli analisti di rete hanno usato sia per lo studio di gruppi di studenti con i quali non interagivano ma annotavano semplicemente le informazioni, o per lo studio di animali.

attraverso la *ego-network*. Questo perché la SNA non è mai stata utilizzata nello studio dell'EdS, e si è ritenuto interessante esplorare le potenzialità e i limiti di entrambi gli approcci.

La definizione del campione è avvenuta a priori, seguendo il criterio dell'affiliazione alle due associazioni; la fonte principale è un questionario costruito *ad hoc* e somministrato nei due casi di studio con modalità differenti. Inoltre ho trascorso un tempo di ricerca di due mesi in entrambe le realtà; che è stato fondamentale, non solo per capire alcuni aspetti delle rispettive culture, ma anche per costruire un rapporto di fiducia con i membri delle associazioni.

2.3.1 La scelta dei casi di studio

Durante il servizio civile internazionale a Sicuani, ho avuto modo di lavorare per due mesi con il GIES Canchis, partecipando alle diverse attività: riunioni, fiere, corsi di formazione. La conoscenza reciproca ha facilitato il coinvolgimento dei soci nella ricerca. Il GIES è localizzato a Sicuani, città del sud Andino a 139 km da Cuzco. Le prime attività hanno preso avvio grazie all'impulso della pastorale sociale della chiesa cattolica, successivamente è stato vinto un progetto europeo con Ong italiana progetto mondo MLAL. I soci vivono in prevalenza nelle aree rurali, in comunità indigene che variano dai 3600 ai 4700 mslm e sono di etnia quechua. I soci del GIES sono 172 e si suddividono in 14 associazioni, dislocate nelle diverse zone di appartenenza, perché gli spostamenti sono difficoltosi. I membri si dedicano: alla tessitura, alla medicina andina attraverso l'elaborazione di unguenti e pomate, da piante native e alla preparazione di piatti tradizionali. Sono accomunati da bassi gradi di istruzione, alcune donne sono analfabete; la maggior parte si dedicano anche all'agricoltura e all'allevamento di pecore, lama o alpaca. Il GIES non appartiene alla rete del commercio equosolidale, ma partecipa attivamente alle reti di economia solidale locali (RESSUR) e nazionali (GRESA).

La scelta del secondo caso di studio è stata fatta mantenendo due condizioni: l'essere localizzato in un paese diverso; coinvolgere persone indigene che vivono in area rurale,

possibilmente in un paese che, come il Perù, vive situazioni di tensione tra stato centrale e comunità.

La prima condizione permette di raccogliere informazioni rispetto alle criticità, o eventualmente al sostegno, che questa forma di economia sta incontrando nei paesi analizzati. Molto spesso lo studio delle esperienze alternative si concentra in maniera eccessiva sul singolo caso di studio: lo si è visto anche negli studi pregressi sul fattore C; se questo da un lato è utile per conoscere nel dettaglio come si stanno articolando le singole esperienze, tuttavia limita la capacità di riflettere in un'ottica di settore solidale, poiché si sacrifica lo studio delle interazioni con l'esterno. La seconda condizione invece, rispecchia il desiderio di esplorare una delle strade all'economia di solidarietà: l'economia etnica, essa infatti è particolarmente florida in America Latina. Ci si soffermerà sull'ambito rurale, poiché le dinamiche prendono avvio all'interno delle comunità indigene.

L'interesse per il Cile è derivato dal fatto che esso è stato “la culla” della prima formulazione dell'EdS. Si voleva capire quanto è rimasto di questa tradizione nel paese; l'identificazione della Relmu Witral (Telaio dell'arcobaleno) di Tirúa, e il contatto sono stati possibili grazie all'intermediazione di un consulente locale del commercio equosolidale.

L'associazione è composta da 120 socie (110 tessitrici e 10 che si occupano di fornire la lana filata), ripartite in 21 gruppi di lavoro; anche in questo caso la suddivisione è giustificata dalla distanza fra la residenza delle socie e la sede. L'iniziativa ha preso avvio da un gruppo di donne che, insieme a un padre gesuita in missione nella città e il sindaco, hanno deciso di valorizzare il lavoro di tessitura, che si stava perdendo. Il territorio di Tirúa è suddiviso in settori, all'interno dei quali sono presenti un numero variabile di comunità indigene. Anche in questo contesto, la tessitura si accompagna all'agricoltura e all'allevamento delle pecore. I livelli di scolarizzazione sono molto bassi. L'associazione si è ispirata, sin dalla sua fondazione, ai criteri del commercio equosolidale, fa parte dell'organizzazione mondiale per il commercio equosolidale (WFTO), ha ricevuto anche un riconoscimento per l'elevata qualità dei suoi prodotti; inoltre appartiene alle reti locali di EdS.

Entrambe le associazioni sono nate come risposta concreta di emancipazione

femminile e di valorizzazione delle culture indigene, al fine di mostrare il patrimonio di cui sono portatrici e la capacità di auto sostentamento, in un'ottica di sviluppo umano integrale³¹.

2.3.2 Il questionario e le modalità di somministrazione

La costruzione e la somministrazione dei questionari è avvenuta secondo criteri e modalità diverse nei due casi di studio. I dati del GIES sono stati raccolti nel 2013. Il questionario è suddiviso in undici sezioni³² che permettono di conoscere il processo associativo, ma soprattutto le interazioni tra i soci, e dei soci con i presidenti delle comunità di origine³³, gli organi del municipio. Queste informazioni sono raccolte tramite nove *name generators*. E' stato somministrato ai 14 presidenti delle associazioni, questo perché sono più facilmente reperibili e visitano più di frequente la città. La vita nelle comunità, oltre a rendere difficili gli spostamenti, rende complesse le comunicazioni in generale; in alcune zone c'è solo la copertura segnale radio. La compilazione è stata fatta *online* tramite *Limesurvey*³⁴ da un socio del GIES. Il ricorso al suo lavoro è stato reso necessario dalla presenza di barriere linguistiche, infatti molti parlano solo quechua.

Il questionario della Relmu Witral è stato studiato per ricostruire i reticoli personali (*ego network*): permette di capire come è costruito il vicinato di ego (la *socia*) e soprattutto di quali relazioni è costruita in prevalenza la sua vita, se di relazioni forti e

³¹ Questa espressione è stata utilizzata all'interno dell'enciclica *Populorum Progressio* nella quale si promuove uno sviluppo che per essere autentico deve essere completo e volto "alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo"; integrando pertanto le specifiche abilità di ognuno e portandole alla loro massima espressione. Questo è quanto proposto dalla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica e ripreso poi da successive encicliche.

³² Si rimanda all'appendice n.1 per prendere visione del questionario.

³³ In entrambi i casi di studio accanto alle strutture che rappresentano lo stato centrale: municipi, province, esistono le istituzioni delle comunità indigene, composte da figure elettive come presidente, segretario, tesoriere. Grazie al questionario sono state ricostruite le interazioni dei soci con entrambi questi "centri di potere".

³⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/LimeSurvey>

solidali che perdurano nel tempo, o di legami deboli³⁵, che magari permettono di ottenere più informazioni di tipo lavorativo, ma sono per loro natura meno duraturi.

A ogni *name generator* sono stati affiancati: un *name interpreter*³⁶ che permette di conoscere le caratteristiche degli alter (lavoro, anni di conoscenza, frequenza degli incontri ecc); più un *name interrelator* (Halgin, Borgatti 2012) per sapere se gli alter si conoscono tra loro. La somministrazione è avvenuta *face to face* e sono state coinvolte 65 socie miste: con incarichi nel direttivo, le presidentesse dei gruppi e senza ruoli di rappresentanza.

2.3.3 Come rendere operativo il Fattore C?

I dati raccolti con i questionari sono stati elaborati attraverso due software UCINET ed E-NET³⁷. Entrambi permettono di fare un'analisi descrittiva, utilizzando i sociogrammi, e una quantitativa, con il calcolo di appositi indicatori.

Il Fattore C è stato reso operativo a partire dai suoi effetti. Si sono andati a ricercare, in ciascun caso di studio, i segni del rafforzamento individuale, di quello del gruppo e l'essere forza di attrazione verso l'esterno.

Il GIES Canchis è stato studiato attraverso un approccio di rete completa (*whole network*), perciò il software utilizzato è UCINET. L'analisi descrittiva permette di visualizzare gli effetti del Fattore C a seconda della presenza degli elementi che seguono.

Il rafforzamento individuale sarà evidenziato da:

1. Ampiezza ed eterogeneità della rete. Si suppone che la vita associativa permetta

³⁵ È abbondante la letteratura che si è occupata di studiare i legami sia forti che deboli, tra cui i lavori di Granovetter (1985, 1998, 2004).

³⁶ “Secondo Marsden (1990) i name interpreter sono sostanzialmente di tre tipi: a) Sono report nei quali si raccolgono “attributi di persone” (sesso, età, titolo di studio ecc); b) Sono report nei quali si raccolgono le caratteristiche dei legami tra ego e alters (intensità, forza); c) Sono report sull'esistenza e sulle eventuale intensità dei legami tra coppie di alters elencati da ego (questo serve per misurare la densità della rete ego-centrata di ego)” (Salvini 2005 p. 80).

³⁷ Borgatti, S.P., Everett, M.G. and Freeman, L.C. 2002. Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis. Harvard, MA: Analytic Technologies; Borgatti, S.P 2006 E-NET Software for the Analysis of Ego-Network Data. Needham, M.A.: Analytic Technologies.

ai membri che vivono in contesti di marginalità, derivanti dalla localizzazione geografica delle loro comunità di residenza, di entrare in contatto con persone nuove dalle quali possono ricevere informazioni e sostegno, scambiare conoscenze del lavoro e intessere amicizie.

2. Presenza di legami forti³⁸ (derivanti dalla prolungata conoscenza o dalla frequenza degli incontri), sono un sostegno nel tempo.
3. Relazioni con i membri delle comunità indigene e delle istituzioni locali, soprattutto se l'intervistato percepisce un miglioramento, da quando è membro dell'associazione.

Il rafforzamento del gruppo sarà identificato da:

1. Partecipazione alle riunioni, nelle quali si prendono decisioni sull'andamento dell'associazione; tali riunioni si trasformano sempre in momenti di convivialità e incontro: questo rende forti le relazioni tra i soci;
2. Accesso al credito interno, permette di poter contare non solo sui familiari, ma anche sugli altri membri e sul proprio lavoro.

L'essere forza di attrazione sarà ricercato:

1. Nella partecipazione a eventi promossi da reti o da altre associazioni; questo significa essere riconosciuti e riconoscersi come parte di un progetto di cambiamento più ampio, che sta avvenendo su scala regionale, nazionale e internazionale.
2. Nel numero di soggetti che sono stati invitati a partecipare dagli altri membri del gruppo, perché si sono fatti portavoce dell'importanza di queste iniziative a terzi, diventando così polo di attrazione e moltiplicatori degli effetti positivi.

³⁸ *“Weak ties provide people with access to information and resources beyond those available in their own social circle; but strong ties have greater motivation to be of assistance and are typically more easily available. [...] Peter Blau has suggested that since the class structure of modern societies is pyramidal and since we may expect individuals at all levels to be inclined towards homophily, it follows that the lower one's class stratum, the greater the relative frequency of strong ties. This result because homophilous ties are more likely to be strong, and lower-status individuals are so numerous that it is relatively easier for them to pick and choose friends others very similar to themselves”* (Granovetter 1982 p. 114)

L'analisi quantitativa è fatta attraverso il calcolo dei seguenti indicatori:

Figura 8 Misure calcolate per il GIES Canchis

Effetti Fattore C	Misura	Descrizione	In che modo si ricollega al Fattore C
Rafforza Individuo	Degree centrality	<i>"An actor with a high centrality level, as measured by its degree in- where the action is- in the network. An actor with a large degree is in direct contact or is adjacent to many others. This actor should then begin to be recognised by others as a major channel of relational information, indeed a cog in the network occupying a central location"</i> ^a (p. 177)	Permettono di capire come il "potere" sia distribuito all'interno del caso di studio. Più il potere si concentra nelle mani di pochi soggetti, che con le loro interazioni "monopolizzano" i risultati del gruppo, minore sarà il livello di fattore C.
	Betweenness	<i>"One could state that an -actor in the middle- have more -interpersonal influence- on the others. The important idea here is that an actor is central if it lies between other actors on their geodesics, implying that to have a large betweenness centrality the actor must be between many of the actors via their geodesics"</i> ^a (p. 189)	
Rafforza Gruppo	Density	<i>"Measuring the density of a network gives us a ready index of the degree of dyadic connection in a population. For binary data, density is simply the ratio of the number of adjacencies that are present divided by the number of pairs - what proportion of all possible dyadic connections are actually present. If we have measured the ties among actors with values (strengths, closeness, probabilities, etc.) density is usually defined as the sum of the values of all ties divided by the number of possible ties. That is, with valued data, density is usually defined as the average strength of ties across all possible (not all actual) ties"</i> ^b (chapter 8).	Sono misure di radicamento degli individui nelle strutture sociali e di partecipazione ai meccanismi associativi. La misurazione di questi indicatori ci permette di calcolare il grado di coesione e di fiducia all'interno del gruppo e quindi la presenza del Fattore C.
	Clustering	<i>"One common way of measuring the extent to which a graph displays clustering is to examine the local neighborhood of an actor (that is, all the actors who are directly connected to ego), and to calculate the density in this neighborhood (leaving out ego). After doing this for all actors in the whole network, we can characterize the degree of clustering as an average of all the neighborhoods. Two alternative measures are presented. The "overall" graph clustering</i>	

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

		<p><i>coefficient is simply the average of the densities of the neighborhoods of all of the actors. The "weighted" version gives weight to the neighborhood densities proportional to their size; that is, actors with larger neighborhoods get more weight in computing the average density. Since larger graphs are generally (but not necessarily) less dense than smaller ones, the weighted average neighborhood density (or clustering coefficient) is usually less than the un-weighted version"</i>^b (chapter 8).</p>	
Forza di attrazione	Group-external e group-internal ties	<p>"Krackhardt and Stern (1988) developed a very simple and useful measure of the group embedding based on comparing the numbers of ties within groups and between groups. The E-I index takes the number of ties of group members to outsiders, subtracts the number of ties to other group members, and divides by the total number of ties. The resulting index ranges from -1 (all ties are internal to the group) to +1 (all ties are external to the group). It can be applied at three levels: the entire population, each <u>group</u>, each individuals"^b (chapter 8)</p>	<p>I rapporti con l'esterno sono quelli che consentono ai membri dell'associazione di "presentarsi" come portatori di un modo altro di fare economia e così coinvolgere nuove persone nel processo.</p> <p>Questo indicatore misura la differenza tra le relazioni interne al gruppo e quelle esterne, è in certo senso una misura dell'apertura dell'associazione. Si preferirebbero risultati positivi che dimostrerebbero un'attenzione non solo alle dinamiche interne (verificata attraverso gli indicatori precedenti), ma anche al mondo esterno. In caso contrario, sarebbe da verificare un possibile principio di chiusura che non porta alcun beneficio ai soci.</p>

Fonte: Wasserman, Faust ^a, (1994); Hanneman, Riddle ^b, (2005).

Lo studio della Relmu Witral è avvenuto attraverso un approccio di rete personale (*ego-centric*), sebbene UCINET permetta anche questo tipo di analisi si è preferito utilizzare E-NET (costruito appositamente per lo studio dei reticoli ego centrati), per poterne esplorare potenzialità e limiti. Le domande del questionario hanno permesso di ricostruire il vicinato di ego, a partire dal suo modo di leggere l'ambiente nel quale è inserito. In questo caso, a differenza del precedente, gli unici effetti del fattore C che sono riscontrabili, sono quelli sul rafforzamento individuale.

L'analisi descrittiva mantiene gli stessi parametri della precedente, perciò si osserveranno:

1. Ampiezza ed eterogeneità della rete. Si suppone che la vita associativa permetta ai membri che vivono in contesti di marginalità, derivanti dalla localizzazione geografica delle loro comunità di residenza, di entrare in contatto con persone nuove dalle quali possono ricevere informazioni e sostegno, scambiare conoscenze del lavoro e interesse amicizie.
2. Presenza di legami forti (derivanti dalla prolungata conoscenza o dalla frequenza degli incontri), che sono un sostegno nel tempo.
3. Relazioni con i membri delle comunità indigene e delle istituzioni locali, soprattutto se l'intervistato percepisce un miglioramento, da quando è membro dell'associazione.

L'analisi quantitativa è incentrata sulle seguenti misure:

Figura 9 Misure calcolate per la Relmu Witral

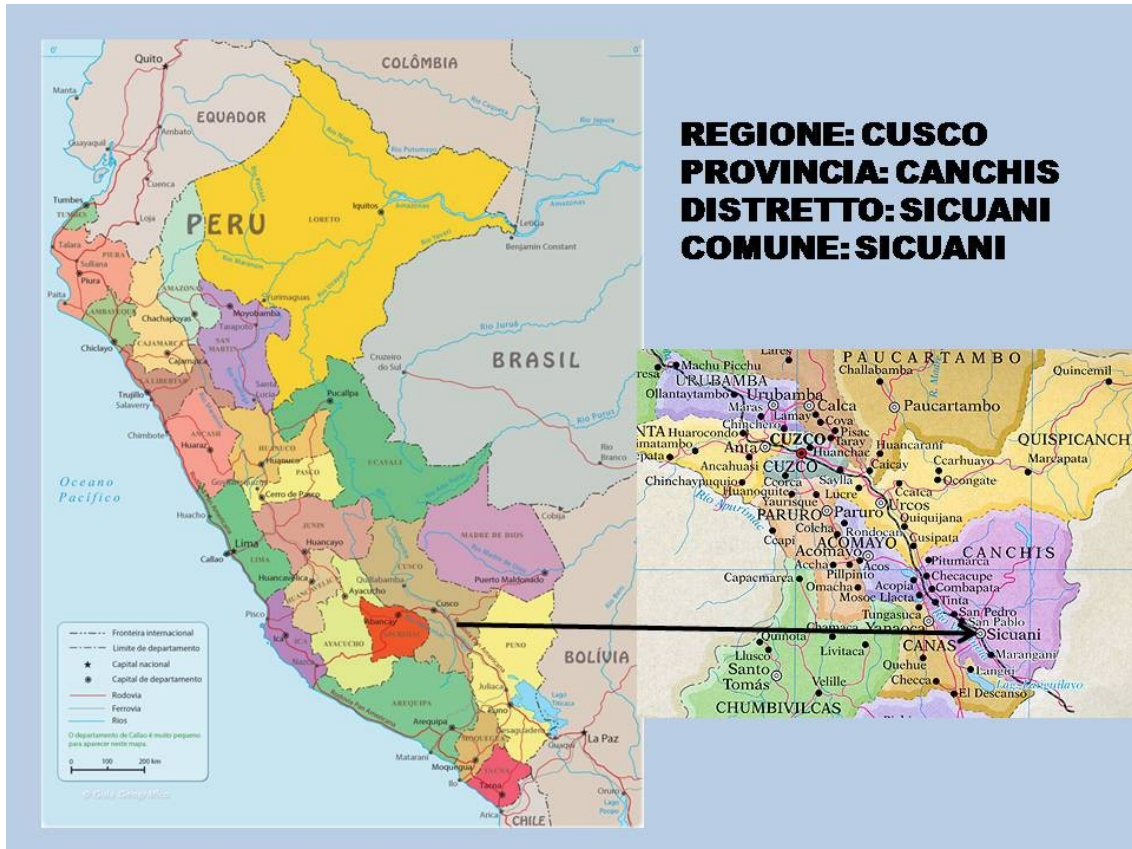
	Misura	Descrizione	In che modo si ricollega al Fattore C
Individuo	Homophily	Calcola la presenza nel reticolo di persone con caratteristiche simili a <i>ego</i> .	Un elevato valore di omofilia ha un impatto negativo sul fattore C, che è invece arricchito dalla diversità, dall'essere portatori di saper fare diversi che beneficiano l'intero gruppo. Inoltre, l'interazione con persone diverse aiuta nel ruolo dei soci di essere forza di attrazione verso l'esterno, invitando sempre più persone a far parte dei processi di EdS.
	Heterogeneity	Misura la variabilità nelle caratteristiche degli <i>alter</i> .	L'essere in contatto con alter diversi tra loro, arricchisce le informazioni di cui si può disporre; è da preferire un elevato valore di eterogeneità a uno basso.
	Structural Holes	Analizza la struttura del reticolo verificando se è chiuso o se permette a <i>ego</i> di avere ruoli di negoziazione tra i suoi alter.	Nello studio delle comunità indigene che hanno aderito all'EdS, è positivo riscontrare la presenza di legami forti, di <i>ego</i> inseriti in contesti sociali densi, caratterizzati da relazioni orizzontali, poiché è in essi che questi processi associativi hanno origine.

Fonte: Halgin, Borgatti^a (2012); Hanneman, Riddle^b, (2005).

Capitolo Terzo: Il GIES Canchis, Perù

3.1 Dati di contesto.

Figura 10 Mappa del Perù.



Fonte: Web

Figura 11 Veduta di Sicuani.



Fonte: Ns

Ambra Ilaria Cincotti “L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

Negli ultimi dieci anni il Perù ha dato avvio a politiche orientate al mercato, ampliando i rapporti di scambio commerciale con diversi stati del mondo e in particolare gli Stati Uniti. Le attività economiche³⁹ che compongono il PIL sono così suddivise: 7.3% agricoltura; 34.6% industria (al cui interno sono ricomprese le attività di estrazione mineraria) e 58.1% servizi.

L'indice di sviluppo umano⁴⁰ (HDI) è aumentato negli anni, passando da 0.577 nel 1980 a 0.734 nel 2014, portando il Perù all'84^o posto della classifica mondiale, tra i paesi con un alto indice. Tuttavia, il calcolo dell' "*Inequality-adjusted Human Development Index*" (IHDI), mostra che, tenuto conto della disuguaglianza, il valore dell'indice scende a HDI 0.563 (dall'iniziale 0.734), con una perdita in sviluppo umano pari al 23.4%. L'IHDI aggiusta le tre misure utilizzate per il calcolo dell'indice di sviluppo umano: una vita sana (misurata dall'aspettativa di vita alla nascita); l'accesso alla conoscenza (numero di anni di scolarizzazione "attesa" e media degli anni di scolarizzazione) e in reddito nazionale lordo pro-capite, per il livello di disuguaglianza presente nel paese.

Il Perù è suddiviso in 25 regioni, 192 province e 1830 municipalità distrettuali. Il GIES Canchis ha la sede legale a Sicuani, cittadina situata a 139 km a sud-est di Cusco. Sicuani, capoluogo provinciale, si trova a un'altitudine di 3500 metri sopra il livello del mare, appartiene geograficamente alla Sierra peruviana. Si trova all'interno dell'omonimo distretto che, insieme a quelli di Pitumarca, Checacupe, Combapata, Tinta, San Pedro, San Pablo e Marangani, formano la Provincia di Canchis, all'interno della regione di Cusco⁴¹.

³⁹ Per una scheda completa sul paese si consulti: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/pe.html>.

⁴⁰ L'indice di sviluppo umano viene calcolato annualmente dall'UNDP, per approfondimenti: <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>.

⁴¹ La regione di Cuzco si suddivide in tredici province: Acomayo, Anta, Calca, Canas, Canchis, Chumbivilcas, Cuzco, Espinar, la Convención, Paruro, Paucartambo, Quispicanchi, Urubamba.

Nella provincia di Canchis risiedono 96.937 persone⁴², di cui il 60.2% risiede in area urbana e 39.8% in area rurale; il dato è leggermente diverso all'interno del distretto di Sicuani, dove la popolazione in area urbana è il 77% del totale a fronte del 23% della rurale. Il dato non sorprende dal momento che nel distretto si trova il capoluogo.

Tabella 1 Popolazione per area di residenza

	AREA URBANA	AREA RURALE	TOT.
DISTRETTO DI SICUANI	42.551	12.718	55.269
PROV. CANCHIS	58.355	38.582	96.937

Fonte: ns tabulazione dati INEI censimento 2007

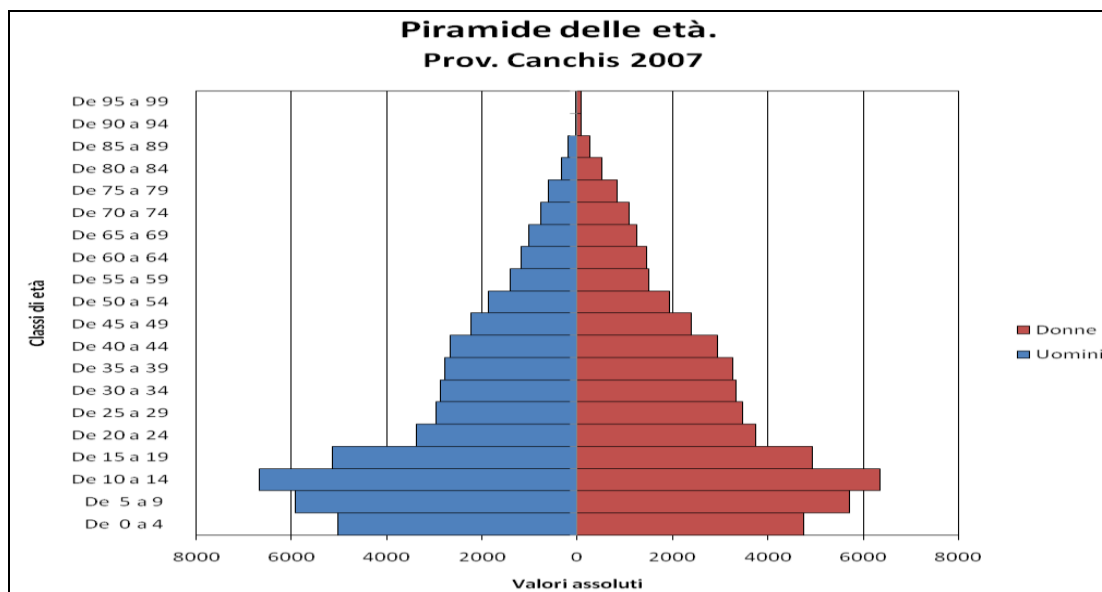
La piramide dell'età della provincia mostra una forte presenza di giovani dai 5 ai 19 anni, che sono quasi equamente distribuiti tra uomini e donne; si tende poi a una diminuzione nelle classi di età superiori, fino a raggiungere le poche unità superati i 90 anni.

Si assiste a una generale riduzione delle nascite: una delle spiegazioni è da ricercare nelle campagne di informazione sugli strumenti contraccettivi iniziate nella zona, come soluzione al problema delle madri adolescenti.

Inoltre, in un ambiente sociale caratterizzato dalla violenza e dall'alcolismo, anche molte donne adulte, vittime di abusi, ricorrono alla contraccezione, all'insaputa del marito e con l'aiuto degli operatori sanitari, per evitare ulteriori gravidanze.

⁴²Dati presenti sul sito nazionale di statistica peruviano –INEI- <http://www.inei.gob.pe/>; <http://ineidw.inei.gob.pe/ineidw/>; <http://webinei.inei.gob.pe:8080/SIRTOD/inicio.html#app=8d5c&d4a2-selectedIndex=1&d9ef-selectedIndex=1>; <http://iinei.inei.gob.pe/microdatos/>.

Figura 12 Piramide delle età



Fonte: ns elaborazione dati INEI censimento 2007

Le cosiddette “province alte di Cusco” (espressione che fa riferimento alla fascia altimetrica, che varia dai 3.500 agli oltre 5.000 mslm) – Canchis, Canas, Espinar e Chumbivilcas- sono caratterizzate dalla presenza di popolazione di etnia Quechua. La lingua nativa è ancora ampiamente utilizzata, la tabella 2 evidenzia che, ben il 59% dei residenti della provincia di Canchis ha imparato a parlare in Quechua, dato che è più elevato tra i residenti in area rurale, rispetto al 41% che alla nascita ha usato lo spagnolo. Questo dato è ancora più ampio nella zona di Chumbivilcas, 91% Quechua contro il 9% di spagnolo.

Le persone con bassi livelli di istruzione, residenti in area rurale, continuano ancora a utilizzare la lingua nativa nella loro vita quotidiana. Sebbene essa sia riconosciuta, a livello di costituzione, come lingua ufficiale⁴³, al tempo stesso però la lingua della burocrazia è lo spagnolo; questo può comportare un limite nelle interazioni istituzionali.

⁴³ “Artículo 48°. Son idiomas oficiales el castellano y, en las zonas donde predominen, también lo son el quechua, el aimara y las demás lenguas aborígenes, según la ley”.

Tabella 2 Lingua con cui ha imparato a parlare Provincia di Canchis

Lingua con la quale ha imparato a parlare	Area		Totale
	Urbana	Rurale	
Quechua	25	34	59
Spagnolo	35	6	41
Totale	60	40	100

Fonte: INEI – Censo Poblacion Vivienda 2007

Anche l'accesso ai servizi igienico sanitari è molto carente nelle aree rurali del distretto di Sicuani, il censimento evidenzia che ben il 50.8% delle case non dispone di servizi igienici, e il 40.35% non ha accesso all'acqua potabile da rete pubblica e deve far ricorso a pozzi o cisterne.

L'educazione in Perù, controllata dall'apposito ministero, è suddivisa in quattro livelli: iniziale (3-5); primaria (6-11); secondaria (12-17), superiore. Quest'ultimo livello è suddiviso tra i percorsi di formazione tecnica e le università. Sebbene la costituzione sancisca l'obbligatorietà e la gratuità della formazione fino alla secondaria, esiste il problema dell'abbandono scolastico, soprattutto nelle aree rurali, dove i bambini già a partire dall'età di sei anni aiutano i genitori nella cura del bestiame e nelle attività agricole. A questo dato si aggiunge l'analfabetismo che, per le donne raggiunge il 25,3%.

Nella provincia di Canchis, il 63.02% della popolazione economicamente attiva, si dedica a lavori riconosciuti dall'INEI come vulnerabili. Sono definiti vulnerabili *“i lavoratori “indipendenti” che non hanno livelli di educazione elevati e coloro che aiutano un familiare nelle sue attività senza ricevere una remunerazione. Essi sono esposti ai rischi di non avere condizioni di lavoro dignitose, sono più esposti a flussi irregolari di guadagni e hanno poche possibilità di usufruire di protezione sociale”* (INEI). Disaggregando i dati sul mercato del lavoro a livello distrettuale si osserva che,

il tasso⁴⁴ di attività è pari al 58,04%, di occupazione è del 55.18% mentre il tasso di disoccupazione è 4.93%

Tabella 3 Condizione di attività economica distretto di Sicutani

	15 A 29 anni	30 A 44 anni	45 A 64 anni	65 e più anni	Totale
Pop. Attiva (003)	5893	7748	5478	1461	20580
Occupata (006)	5374	7401	5354	1436	19565
Disoccupata (009)	519	347	124	25	1015
Inattivi (012)	8130	2633	2149	1964	14876
Totale	14023	10381	7627	3425	35456

Fonte: INEI - Censos Nacionales 2007

Le tabelle 4 e 5 che seguono mettono in relazione gli incarichi lavorativi assunti, con i relativi livelli di istruzione, per capire in che misura la formazione influenzi le possibilità di carriera. Le donne in questo contesto soffrono una discriminazione, dal momento che, nella cultura Quechua si tende a garantire la formazione agli uomini. Per verificarne la presenza sono state create due tabelle, divise secondo il genere.

Il primo elemento da sottolineare è che le donne occupate sono meno degli uomini, molte di esse infatti, rientrano nella categoria di popolazione inattiva. Sono considerati inattivi coloro che: studiano, sono pensionati, disabili, vivono di rendite e si occupano del lavoro domestico non retribuito. L'83% delle donne inattive si dedica al lavoro domestico, a fronte di un impegno maschile del 17%. Un secondo elemento sono i gradi di istruzione più bassi, sono 1.235 le donne senza alcuna istruzione, a fronte di 473 uomini. A seconda della mansione⁴⁵, sono richiesti livelli di istruzione crescenti, come

⁴⁴ I tassi sono stati calcolati come segue: tasso di attività popolazione attiva/popolazione totale *100; tasso di occupazione occupati/ Popolazione totale*100; tasso di disoccupazione: disoccupati/ popolazione attiva*100.

⁴⁵ “*Empleado.- Es la persona que desempeña una ocupación predominantemente intelectual; trabaja en una institución, organismo, empresa privada o estatal, por una remuneración quincenal o mensual por su trabajo en forma de sueldo, comisión, pago en especie, etc. Ejemplo: Cobrador en una tienda comercial, un profesional que trabaja para una institución o empresa. Obrero.- Es la persona que desempeña una ocupación predominantemente manual; trabaja en una empresa o negocio privado o estatal, por una remuneración semanal, quincenal*”

nel caso degli impiegati, in cui si nota un numero crescente di donne con una formazione specifica in materie tecniche, o un percorso universitario concluso.

È interessante notare che ben il 53,2 % svolgono un lavoro indipendente, inoltre riescono a portarlo avanti con una formazione non particolarmente elevata, in particolare il 17% si trova ad essere “senza livello”, cioè non ha mai frequentato un centro educativo⁴⁶.

o diaria en forma de salario, destajo, comisión. Ejemplo: Obrero de fábrica de zapatillas, ayudante de albañil. Trabajador Independiente- Es la persona que explota su propio negocio o que ejerce por su cuenta una profesión u oficio, no tiene trabajadores remunerados a su cargo. Ejemplo: Pintor de carteles, vendedora ambulante de fruta. Empleador o Patrono - Es la persona que explota su propia empresa o negocio o que ejerce por su cuenta una profesión u oficio y tiene uno o más trabajadores remunerados a su cargo. Ejemplo: Un Contador Público que tiene a su cargo 2 asistentes contables remunerados. Trabajador Familiar No Remunerado.- Es la persona que trabaja sin remuneración en una empresa o negocio familiar dirigida por un pariente que vive en el mismo hogar o fuera de él. Trabajador(a) del Hogar- Es la persona que presta sus servicios remunerados en una vivienda particular. Estos servicios están referidos a tareas específicas del hogar como: Lavandera, cocinera, ama de llaves, mayordomo, chofer” (INEI).

⁴⁶ “Sin Nivel -Es cuando la persona nunca asistió a un centro educativo. Incluye a los niños que al Día del Censo están estudiando Educación Inicial” Educación Inicial - Comprende a la persona que culminó los estudios de Nido, Cuna guardería, Jardín, Programa Nacional no Escolarizado de Educación Inicial (PRONOEI) y Wawa-wasi. Primaria- De acuerdo al sistema educativo vigente, comprende del 1° al 6° Grado. En el sistema educativo anterior comprendió: Transición y del 1° al 5° año, ya sea en la modalidad de menores o de adultos. Secundaria -De acuerdo al sistema educativo vigente, comprende del 1° al 5° año, ya sea en la modalidad de menores o de adultos. Superior No Universitaria.- Comprende las Escuelas Normales, Escuelas Superiores de Educación Profesional (ESEP), Escuelas de Sub-Oficiales de las Fuerzas Armadas, Escuelas Superiores de Administración de Empresas, Institutos Superiores Tecnológicos e Institutos Superiores Pedagógicos. En todos estos casos el período de estudios tiene generalmente una duración no menor de 3 años. Superior Universitaria.- Comprende las Universidades, Escuelas de Oficiales de las Fuerzas Armadas y Policiales, Seminarios Religiosos, Instituto Superior de Arte del Perú, Instituto Pedagógico Nacional, Escuela de Enfermeras, Escuela de Periodismo y Academia Diplomática del Perú. En todos estos casos el periodo de estudio es no menor de 4 años” (INEI).

Ambra Ilaria Cincotti “L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

Tabella 4 Donne occupate per categoria di lavoro e livelli di istruzione, distretto di Sicuani.

	Impiegato	Operaio	Lavoratore indipendente	Datore di lavoro	Lavoratore familiare non remunerato	Lavoratore domestico	Totale
Senza livello	25	52	797	13	329	19	1235
Iniziale	1	1	3		1		6
Primaria	67	90	1597	26	526	65	2371
Secondaria	251	88	1401	35	359	109	2243
Superiore tecnica incompleta	133	12	236	6	68	7	462
Superiore tecnica completa	810	13	267	9	58	11	1168
Superiore universitaria incompleta	114	5	84	6	28	1	238
Superiore universitaria completa	580	6	108	8	16	2	720
Totale	1981	267	4493	103	1385	214	8443

Fonte: INEI - Censos Nacionales 2007

Gli uomini hanno livelli di istruzione più elevati, riuscendo, in numero quasi doppio rispetto alle donne, a terminare la carriera universitaria. Un elemento comune è che in prevalenza, anch'essi sono lavoratori autonomi (57.57%), impiegati e operai. In numero nettamente inferiore rispetto alle donne, si occupa di lavori familiari non remunerati all'interno di attività legate alla parentela il 5.72% contro il 16.4% delle donne.

Tabella 5 Uomini occupati per categoria di lavoro e livelli di istruzione, distretto di Sicuani

	Impiegato	Operaio	Lavoratore indipendente	Datore di lavoro	Lavoratore familiare non remunerato	Lavoratore domestico	Totale
Senza livello	6	43	382	3	38	1	473
Iniziale	2		1				3
Primaria	69	391	2177	35	149	3	2824
Secondaria	425	719	2583	98	328	5	4158
Superiore tecnica incompleta	180	84	355	14	40		673
Superiore tecnica completa	872	111	431	25	37	1	1477
Superiore universitaria incompleta	192	42	209	21	31		495
Superiore universitaria completa	696	28	265	16	14		1019
Totale	2442	1418	6403	212	637	10	11122

Fonte: INEI - Censos Nacionales 2007

3.2 Le comunità contadine.

Le comunità contadine (*comunidades campesinas*) hanno ricoperto, nel corso della storia, un ruolo di centrale importanza nello sviluppo socio-economico del paese; in primo luogo, perché al loro interno si sono prodotti gli alimenti, che hanno sopperito al fabbisogno dei suoi abitanti; in secondo luogo, perché sono le depositarie della cultura e delle diverse lingue indigene. Nella zona andina oggetto della presente analisi la lingua di riferimento è il Quechua, da cui prendono il nome anche le popolazioni che vi risiedono.

Le comunità sono oggetto di numerosi studi, Alejandro Diez in un suo articolo intitolato: “*Inversiones privadas y derechos comunales*”, le definisce come:

“Unità che esercitano sui propri membri funzioni di regolazione economica e sociale, che condividono la proprietà e interagiscono come gruppo all’interno della società. [...]La vita di una comunità presuppone l’esistenza di: a) un territorio utilizzato sia dalla famiglia che dalla comunità, b) un gruppo di famiglie che si considerano membri/proprietari, c) un gruppo di dirigente incaricati di funzioni interne – regolazione sociale – ed esterne – rappresentanza-; d) altre comunità vicine con cui si interagisce; e) uno Stato che conferisce la legittimità e regola alcune norme e funzioni (esistenza legale e personalità giuridica)” (Diez p. 26).

È importante soffermarsi su tre elementi “costitutivi”: il possesso della terra, il gruppo di famiglie e il gruppo dirigente.

Il riconoscimento legale del possesso comune delle terre su cui insistono è ottenuto mediante un processo di riconoscimento formale (*titulación*), che è anche il presupposto della relazione con lo stato centrale. Il “trasferimento” della proprietà della terra, dallo stato alle comunità, è controverso e ha risentito delle diverse “sensibilità” delle parti politiche, che si sono succedute al governo del paese. Movimenti a favore delle comunità, si sono alternati ad altri, inclini a scoraggiarne l’uso collettivo, sul modello occidentale. Nonostante i rallentamenti, il processo di riconoscimento sta proseguendo, l’ALLPA (associazione che riunisce un’equipe di ricercatori, che si occupa del monitoraggio delle politiche e delle evoluzioni legislative che riguardano i diritti delle comunità) registra che si è passati dal riconoscimento di 5818 comunità del 2002 a 6069

del 2010; un ulteriore dato degno di nota è che, di queste 6069 comunità riconosciute ben 5805 sono localizzate nel Sud Andino.

Le famiglie che costituiscono la comunità sono centrali, in un processo di “creazione dell’identità collettiva”, che fa della comunità un luogo, un centro, abitato da persone che si riconoscono come membri del gruppo e sono riconosciute come tali all’esterno. È importante precisare che, sebbene lo Stato riconosca la comunità come proprietaria della terra, all’interno della stessa esistono modi diversi di accesso ai terreni. Tali modi sono regolati da “leggi interne”, sul cui rispetto vigilano gli organi della comunità: accanto ad un uso collettivo di alcuni appezzamenti (ad esempio per il pascolo) e di risorse come l’acqua, esiste un uso quasi privato delle terre, da parte delle famiglie che impiantano i propri orti.

All’interno della comunità esistono due centri di potere: da un lato le autorità etniche e dall’altro le “comunali” (Diez 2012). Le autorità etniche sono figure che hanno un potere politico e rituale, le cui funzioni sono circoscritte alla difesa delle tradizioni, dell’ordine interno e delle norme di convivenza. Invece le autorità “comunali” esercitano un controllo più strettamente territoriale: si occupano principalmente della proprietà della terra e hanno una struttura presidenzialista. Il presidente è eletto democraticamente ogni due anni. Gli organi della comunità sono anch’essi elettivi: l’assemblea è lo spazio nel quale vengono prese le maggiori decisioni; ad essa si affianca *la directiva comunal*, che è costituita da presidente, vice-presidente, tesoriere, segretario, *fiscal* ed è disciplinata dalla legge 24656⁴⁷.

Il funzionamento di questi organi è legato alla presenza di una sorta di “principi di cultura politica contadino-indigena”, tra cui i principali sono: l’uguaglianza dei membri della comunità, l’appartenenza della famiglia alla comunità e la complementarità della coppia, come unità sociale; la supremazia dell’assemblea nella presa di decisione; la rotazione degli incarichi e la piena partecipazione alla vita politica.

Da questo breve approfondimento emerge che le comunità sono regolate tanto su base consuetudinaria, quanto dalle leggi; tuttavia non sempre si vedono riconosciute i diritti

⁴⁷ Per consultare il testo completo si veda: <http://www.cepes.org.pe/legisla/ds00891.htm>

di cui dispongono, almeno in via formale. Negli ultimi anni, lo Stato, in applicazione dei piani di sviluppo basati su politiche neoliberiste, ha deciso di cedere ampi spazi di territorio per l'estrazione mineraria. La maggior parte dei giacimenti è localizzato in zone di proprietà delle comunità, che non sono state interpellate, prima della cessione dei diritti di estrazione. Da questo hanno preso avvio forme di resistenza armata, che tutt'oggi insanguinano il Paese.

Un'altra contraddizione è che, sebbene le comunità contadine siano riconosciute per legge, esse non rientrano nella ripartizione amministrativa dello Stato, che risulta suddiviso in dipartimenti (regioni), province, distretti e municipi. Questo aspetto genera conflitti di competenze e processi di negoziazione tra le parti, abbastanza lunghi e complessi.

Nonostante le contraddizioni evidenziate, che potrebbero far supporre una netta separazione tra comunità e Stato, unita a una "chiusura" difensiva delle prime, è interessante richiamare quanto emerge dagli studi condotti da Diez (2012). L'autore, infatti, ha constatato che i Quechua non solo sono molto attivi nella vita politica interna alle loro comunità, ma partecipano attivamente anche a quella dei municipi, inoltre dichiarano di aver fiducia, non solo nella politica, ma anche negli organi giurisdizionali. La comunità contadina si presenta in costante dialogo con il territorio circostante; i suoi membri sono consapevoli dei loro diritti, hanno la capacità di intervenire con azioni concrete per esprimere il proprio favore o dissenso sia come entità collettiva, che come singoli.

"L'ayllu, è un ambiente sociale e culturale, naturale e religioso. È la comunità insieme a tutto il suo cosmo, e include la comunità umana, la comunità di huacas, o divinità, e la comunità della sallqua o natura. Nella cosmica visione andina la comunità umana "diventa fattoria" a partire dalla comunità della natura sotto la tutela della comunità di huacas. Si tratta di un incontro e di un dialogo di scambio e di reciprocità. [...] Saper coltivare la vita sarebbe la definizione andina della propria tecnologia. La produzione non è trasformazione e dominio del mondo, ma crescita della vita.[...] Mediante flussi di reciprocità regolati dalla tradizione e dai costumi, la comunità cerca di garantire il contributo di ciascuno in base alla sua capacità e la compensazione dei suoi sforzi secondo i suoi bisogni" (Razeto 2003 p. 143).

Tra i tipi di reciprocità ancora vigenti ci sono in particolare l'*Ayni* e la *Minka*.

"El Ayni es tal vez la forma de intercambio reciproco de trabajo que con más

Ambra Ilaria Cincotti *"L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis"* Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

frecuencia se practica en los Andes. En un Ayni, una persona organiza un grupo de trabajo, solicitando la ayuda de otras personas. Debe pagar a cada individuo con igual cantidad de tiempo y en la misma clase de trabajo. A los trabajadores se les debe proporcionar comida, coca y en la mayor parte de los casos chicha. El Ayni es usado con más frecuencia en las labores agrícolas como en la preparación de los campos antes de la siembra; sembrío; cosecha. La Minka es similar al Ayni en cuanto una persona organiza un grupo de trabajo solicitando la ayuda de otros. El pago sin embrago es en bienes y no en trabajo” (Alberti, Mayer 1974 p. 298)

3.3 Storia e struttura associativa.

Il GIES Canchis é un’associazione senza fini di lucro, costituita legalmente il 21 Novembre del 2008, ma attiva sul territorio dal 1996. Si compone di 14 associazioni, che riuniscono complessivamente 172 soci. È nato dal lavoro dell’ Associazione religiosa *Programa de Empleo y Juventud* (PEJ), della Commissione Episcopale di Azione Solidale (CEAS) e di altre istituzioni locali.

La creazione di gruppi di iniziativa di economia solidale (GIES) è diffusa su tutto il territorio nazionale. Tra il 2007 e il 2008, i soci del GIES Canchis hanno portato avanti un programma di formazione per promotori dell’economia solidale, all’interno di un’iniziativa più ampia “economia solidale e sviluppo locale”, che ha, come istituzione partner, l’Associazione italiana MLAL (movimento laico per l’America Latina) ed è stato finanziato dall’Unione Europea.

Le associazioni che formano il GIES Canchis svolgono diverse attività: 11 si dedicano alla tessitura (*Qori Maqui; Artesanas Ecológicas Ruwaq Maqui; Artesanas Llankay; Artesanos Alpa Peru; Artesanos Pallay Poncho Pataccalasaya; Artesanas Sumaq Chaska; Artesanas Solidarias Munay Ruway; Artesanas Sumaq Llankay; Artesanas la Esperanza; Artesanos Tikery Quelccaya; Ecológicos de Pitumarca*); 1 alla promozione della sicurezza alimentare attraverso le colture biologiche (APDASA 21) e 2 all’assistenza tecnica PEJ e APERCUS. Il numero dei soci in ciascuna varia dagli 8 ai 30, le donne sono in netta maggioranza e ricoprono quasi in tutte funzioni apicali.

Il GIES Canchis persegue i seguenti obiettivi:

- a) La commercializzazione dei prodotti dei soci, fatta sia attraverso la vendita nel negozio equosolidale “*Aynikusunchis*” a Sicuani, sia con la partecipazione a

fiere locali, regionali, macroregionali e nazionali.

- b) La formazione, finalizzata al miglioramento delle competenze sia a livello produttivo (tra le altre sono state insegnate delle tecniche di tintura naturale della lana che riducono l'impatto ambientale della produzione artigianale e valorizzano i saperi locali); sia a livello personale e professionale (puntualità, igiene, calcolo del prezzo appropriato per il prodotto, commercializzazione).
- c) La protezione della creatività e delle innovazioni introdotte dagli associati e per far questo cerca di costruire relazioni durature, con le diverse istituzioni locali.
- d) Il supporto ai soci nei momenti di difficoltà economica, attraverso la cessione di piccoli prestiti provenienti da un piccolo fondo, "*Banquito Solidario*", costituitosi grazie a una quota proveniente dalla vendita dei prodotti all'interno del negozio *Aynikusunchis* di Sicuani; si possono richiedere fino a un massimo di 600 soles (172 euro circa) da restituire con un tasso circa del 2%. Le decisioni, riguardanti la concessione dei prestiti, sono prese collegialmente.

Ai dati di contesto presentati nel primo paragrafo è importante aggiungere delle precisazioni, derivate dall'esperienza sul campo, sulle condizioni di vita nelle aree rurali da cui provengono i soci. Essi vivono in comunità contadine dislocate all'interno del distretto di Sicuani, nelle quali permangono i vicoli di reciprocità descritti da Alberti, Mayer (1974) e sono disciplinate, nei loro organi, dalla legge 24656 (cfr paragrafo 3.2). Le famiglie delle aree rurali sono molto povere, l'agricoltura riesce appena a garantirne la sopravvivenza ed è affiancata all'allevamento. Esso viene praticato sia per la lana (che viene o venduta – soprattutto nel caso di camelidi come l'alpaca -, o usata per l'elaborazione di prodotti tessili), sia per la carne. I capi di bestiame fungono anche da vere e proprie riserve di liquidità: si acquistano quando si dispone di denaro, per poi rivenderli al bisogno.

Le vie di comunicazione sono molto dissestate, questo rende difficoltoso il raggiungimento delle città e quindi eventuali opportunità di vendita. La zona delle "province alte" è stata teatro della violenza politica di *Sendero Luminoso*; durante quegli anni molte vie di comunicazione sono state interrotte e i ponti distrutti, tutt'oggi la viabilità non è stata completamente ripristinata, lasciando molte comunità in uno stato

di isolamento. La lingua è il Quechua; i livelli di istruzione sono generalmente bassi; le condizioni igienico sanitarie delle case molto precarie; l'alcolismo e la violenza coinvolgono moltissime famiglie, raggiungendo livelli gravi - alcune delle socie sono state rese invalide dai loro mariti-.

Il clima di terrore vissuto in ambito familiare mina profondamente l'autostima, soprattutto delle donne, rendendole, tra le varie cose, incapaci di esprimere la loro opinione in pubblico.

Il processo associativo, per i soci non è stato solo un modo per integrare le entrate delle loro famiglie, ma anche uno strumento di emancipazione sociale. Si sono rafforzati come persone. Hanno scoperto il valore delle loro abilità manuali, affinandole attraverso i vari corsi di formazione e diventando a loro volta formatori degli altri GIES della zona. Hanno imparato a prendere decisioni collegialmente, esprimendo le loro opinioni; sono stati informati sulle opportunità di finanziamento e incentivati a interagire con istituzioni a livello municipale, oltre che delle loro comunità di riferimento; hanno viaggiato per fiere e si sono incontrati con altri artigiani scambiando conoscenze; sono diventati gli *speakers* di un programma radiofonico sull'Economia Solidale, trasmesso in Quechua dalla radio della prelatura di Sicuani.

3.3.1 Interazioni con reti nazionali e internazionali.

Fin dagli albori, il lavoro dei membri del GIES e degli operatori del PEJ, che ne hanno accompagnato la costituzione, è avvenuto in sinergia con numerosi gruppi della società civile, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di un' economia più umana e inclusiva. Di seguito verranno riportate alcune delle associazioni e delle reti con cui esso collabora:

- GRESP (Gruppo Rete di Economia Solidale del Perù)⁴⁸ è un'associazione che riunisce corporazioni, organizzazioni religiose, ONG, enti di cooperazione internazionale con sede in Perù e singoli cittadini, tutti animati dalla promozione

⁴⁸ Per approfondimenti sulle attività svolte da questa rete si consulti il link: <http://gresp.org.pe/>

di un'economia associativa e dall'introduzione della solidarietà nell'economia. Ha promosso la nascita di 12 GIES in diverse zone del paese; svolge prevalentemente una funzione di coordinamento e indirizzo, infatti ha partecipato all'istituzione della Rete peruviana di commercio equo ed etico e del gruppo parlamentare "cooperative ed economia solidale", presso il congresso. E' membro fondatore della RIPESS⁴⁹ e del tavolo di coordinamento latino americano di commercio equo.

- RESSUR (Rete di economia solidale del Sud del Perù) è composta dai GIES della regione meridionale del Perù, rispettivamente localizzati a Tacna, Moquegua, Puno, Cusco e Canchis. È dotata di un comitato direttivo composto da due rappresentanti di ciascun GIES. La rete lavora dal 2008 per promuovere lo scambio di esperienze tra i membri dei diversi gruppi, consolidare l'EdS sul territorio e darle maggiore visibilità, anche a livello politico. Oltre alle riunioni, conferenze e seminari informativi, organizza eventi fieristici nelle diverse città coinvolte.
- CEAS (Commissione Episcopale di Azione Sociale)⁵⁰ è stata fondata nel 1965; è un organo al servizio della conferenza episcopale peruviana, finalizzato alla difesa e promozione dei diritti umani, a partire dal Vangelo e dalla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica. Partecipa all'animazione, alla formazione e al coordinamento della pastorale sociale a livello nazionale. Promuove una pastorale dei diritti umani, che sia capace di consolidare la giustizia, la democrazia, lo sviluppo e la pace in Perù.
- Progetto mondo MLAL⁵¹ è una Ong italiana che da 50 anni promuove azioni di sviluppo in Africa e America Latina; lavora a fianco del PEJ per la promozione

⁴⁹ Sito web <http://www.ripess.org/>

⁵⁰ Sito Web <http://www.ceas.org.pe/index.php>

⁵¹ Sito web <http://www.progettomondomlal.org/home.php>

dell'economia di solidarietà, attraverso la presentazione di progetti a diversi enti finanziatori, quali ad esempio l'Unione Europea e il Fondo Italo Peruviano (FIP).

Si ha la percezione che questa forma di economia si stia diffondendo sempre più nel paese. Molti artigiani e contadini stanno riuscendo ad entrare all'interno dei circuiti del commercio equosolidale; di questi ultimi, sul sito AltroMercato, è possibile trovarne una scheda. Tuttavia, al momento presente, questa "percezione" non è corroborata da dati sul settore, perché non esiste un *database*, o un *corpus* di studi che raccolga i dati sull'incidenza di questo settore sull'economia del paese, come accade invece per Brasile e Colombia⁵².

Un recente passo avanti, è rappresentato dall'apertura dell'Osservatorio dell'economia solidale⁵³ (2014) presso l' *Universidad Nacional Mayor* de San Marcos, in collaborazione con l'*Universidad del País Vasco*. L'osservatorio, scrivono i fondatori, "è stato pensato come uno strumento per il rafforzamento delle esperienze e dei saperi delle organizzazioni di economia sociale, solidale e popolare. [...] Rappresenta una strategia per costruire un sentire comune e tessere alleanze. È un modo per attivare dibattiti su queste economie che rappresentano forme diverse dal modello"; ma non dispone ancora di dati aggiornati.

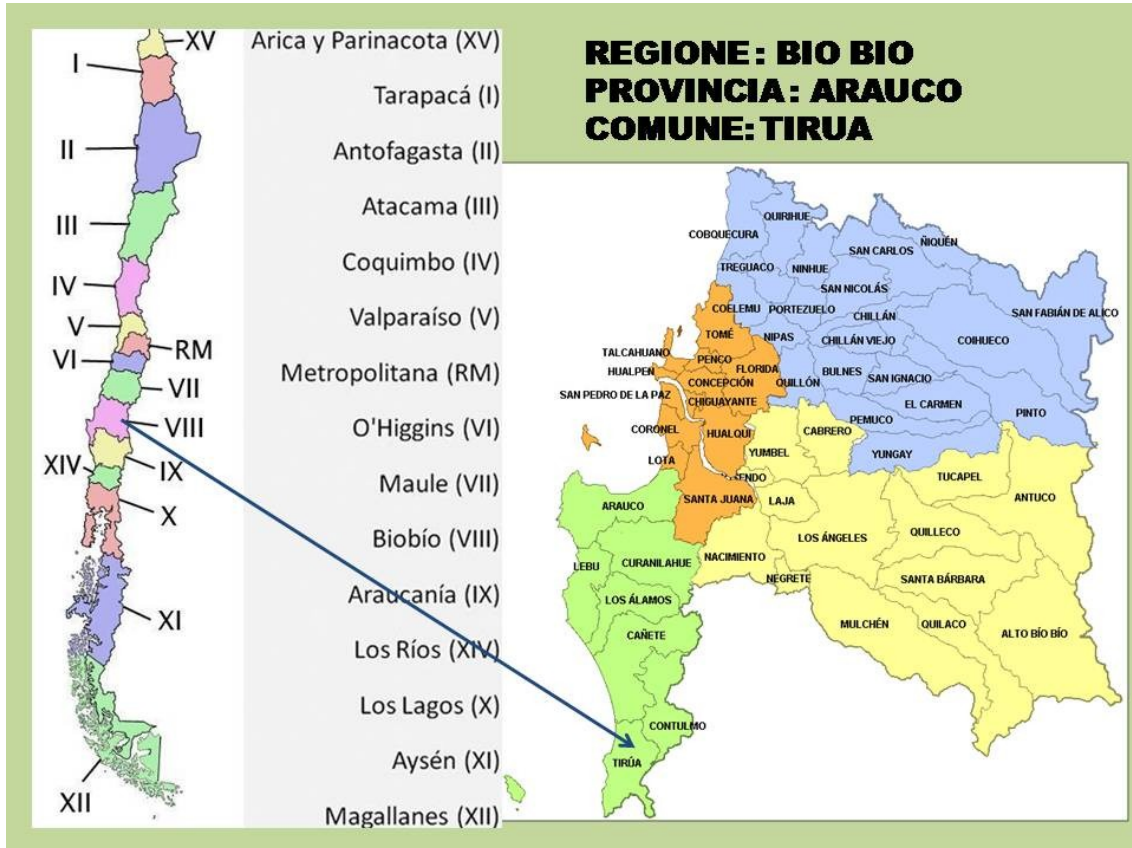
⁵² In Brasile è stato recentemente aperto un sito che contiene tutte le informazioni sulle le esperienze di economia solidale nel paese. Il progetto che si chiama SIES (Sistema di informazione in economia solidale) è stato sviluppato dal gruppo di ricerca su economia solidale e cooperativa (Ecosol Group), Unisinos (Universidade do Vale do Rio dos Sinos), in collaborazione con SENAES (Segretariato Nazionale per l' Economica Solidale). Per consultarlo si veda il link: <http://sies.ecosol.org.br/atlas>. In Colombia esiste un quadro normativo che stabilisce quali siano le organizzazioni di economia solidale (<http://www.ecosolidaria.com/html/codigos.html>), inoltre organizzazioni come CONFECOOP (confederazione nazionale delle cooperative) in sinergia con SUPERSOLIDARIA (soprintendenza nazionale dell'economia solidale) si occupano di raccogliere le cifre di questo settore. Esistono numerose pubblicazioni sullo stato dell'arte del settore in città come Bogotá o nella provincia di Antioquia fomentati in particolare in ambito accademico dalla Universidad cooperativa de Colombia http://www.socioeco.org/index_es.html; e <http://www.ucc.edu.co/editorial/Paginas/inicio.aspx>.

⁵³ Per visitare il sito dell'osservatorio si veda il link: <http://economyassolidarias.unmsm.edu.pe/>

Capitolo Quarto: La Relmu Witral, Cile.

4.1 Dati di contesto

Figura 13 Mappa del Cile



Fonte: Web

Figura 14 Veduta di Tirúa



Fonte: ns

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

Il Cile ha un'economia orientata al mercato, caratterizzata da alti livelli di commercio internazionale e forti istituzioni finanziarie. Le esportazioni di beni e servizi rappresentano circa un terzo del Pil, con beni che costituiscono circa il 60% del totale delle esportazioni. Il rame da solo fornisce il 20% delle entrate pubbliche. Dal 2003 al 2013 il paese ha avuto una crescita reale intorno al 5% all'anno, nonostante il lieve calo nel 2009, risultato della crisi finanziaria globale e della riduzione del prezzo del rame.

La composizione del Pil è la seguente : 3,9% agricoltura, 32,9% industria (comprende l'estrazione mineraria), 63,2% servizi⁵⁴.

L'indice di sviluppo umano⁵⁵ (HDI) del paese è aumentato negli anni, passando da 0.636 nel 1980 a 0.832 nel 2014. Il Cile si trova al 42^o posto della classifica mondiale e rientra tra i paesi ad alto indice. Tuttavia, il calcolo dell' *"Inequality-adjusted Human Development Index"* (IHDI), mostra che, tenuto conto della disuguaglianza, il valore dell'indice scende a 0.672, con una perdita in sviluppo umano del 19.3%.

La crescita della disuguaglianza è il risultato di politiche economiche neoliberiste, iniziate nel paese a partire dal 1973 e che continuano tutt'oggi.

Nel paese esistono nove gruppi etnici: Alacalufe, Atacameño, Aymara, Colla, Mapuche, Quechua, Rapanui, Diaguita e Yámana, ciascuno residente in una zona geografica specifica. Essi subiscono forti discriminazioni, oltre i dati censuari⁵⁶ si presenteranno i risultati di alcuni studi condotti sulla popolazione indigena. In particolare, ci si soffermerà sulla mapuche, poiché ad essa appartengono le socie della Relmu Witral. Esse risiedono nel municipio di Tirúa, regione di Arauco e provincia del Biobío.

I mapuche sono localizzati principalmente nelle regioni del sud BioBio (VIII), Araucania (IX) e Los Lagos (X); tra le diverse etnie presenti in Cile sono i più rurali; il

⁵⁴ Per una scheda sul paese consultare: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ci.html>

⁵⁵ L'indice di sviluppo umano viene calcolato annualmente dall'UNDP, ed è costruito unendo tre misure utili a vivere una vita dignitosa: una vita sana (misurata dall'aspettativa di vita alla nascita); l'accesso alla conoscenza (numero di anni di scolarizzazione "attesa", e la media degli anni di scolarizzazione), e in RNL pro capite. Per approfondimenti: <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>.

⁵⁶ Dati contenuti all'interno del Sito dell'Istituto nazionale di statistica cileno INEI: http://www.ine.cl/canales/chile_estadistico/censos/censo_poblacion_vivienda.php; sezione della regione del Biobío: <http://www.inebiobio.cl/app/bdatos/vista.asp?id=48>; dati disaggregati a livello comunale: http://espino.ine.cl/CuadrosCensales/apli_excel.asp.

radicamento alla terra d'origine è l'elemento caratterizzante la loro cultura ed è espresso anche dal loro nome, che non a caso significa "gente della terra" da mapu=terra e che=gente.

L'istruzione obbligatoria in Cile è divisa in tre fasce: prima dei 6 anni i bambini frequentano l'asilo nido e la scuola materna; ai 6 anni iniziano le scuole elementari che hanno una durata di 8 anni (dal *primero* all'*octavo* basico) terminano questo processo ai 13 anni; infine l' "*enseñanza media*" dura quattro anni e li occupa fino ai 17-18 anni. Il tasso di alfabetismo raggiunto a livello nazionale è pari al 97.5%. Tuttavia, il dato è molto diverso per i gruppi etnici che risiedono in zona rurale, che si caratterizzano per un elevato tasso di analfabetismo⁵⁷, con significative differenze tra uomini e donne. Questo tasso tra i mapuche è così ripartito: 60% per le donne e il 40% per gli uomini.

Anche le condizioni abitative sono precarie; vivono in case che spesso non dispongono dei servizi igienici e dell'acqua corrente e devono recarsi ai fiumi per l'approvvigionamento. Al momento presente la casa è fatta di legno⁵⁸, la cucina a legna serve sia per la preparazione del cibo, sia per scaldare la casa. Alcuni dispongono anche della cucina a gas.

Dal punto di vista lavorativo, all'interno delle popolazioni indigene, così come nel paese nel suo complesso, le donne tendono ad avere un tasso di attività inferiore agli uomini. La figura 15 mostra un tasso di attività mapuche pari al 49,8% a fronte del 50,2% di inattività. Quest'ultimo dato, verosimilmente è così elevato, proprio per la presenza femminile; le donne tendono a dedicarsi alla cura della casa. In ambito rurale la cura della casa comprende anche l'allevamento di piccoli animali come oche e galline ad uso della famiglia, così come la coltivazione di piccoli orti per la sussistenza. Nella

⁵⁷ Dati contenuti all'interno della ricerca "*Estadísticas sociales de los pueblos indígenas de Chile*", 2002 dell'Istituto nazionale di statistica cileno (INE)

⁵⁸ La casa tradizionale è la *Ruka*, a pianta circolare è caratterizzata da un ambiente unico al cui centro è posizionato il fuoco, le sue dimensioni cambiano a seconda del numero di componenti della famiglia. Il tetto ha un'apertura in corrispondenza del centro in modo da poter permettere la fuoriuscita del fumo. La *Ruka* è costruita con giunchi (*totorá*) sapientemente intrecciati, che spesso vengono usati anche all'interno per creare una sorta di separazione tra gli ambienti; costruita sulla terra battuta, non esiste una pavimentazione. L'ambiente è abbastanza buio avendo come sole fonti di luce la porta, l'apertura sul tetto e il fuoco.

zona è presente anche l'allevamento delle pecore, dalle quali si ricava la lana per la produzione artigianale.

Figura 15 Tasso di attività della popolazione di 15 anni e più, per gruppo etnico

Grupo étnico	Población 15 y más (PET)	Fuera de la fuerza de trabajo PNEA	Tasa de Participación económica ¹ PEA
Alacalufe	1.962	38,2	61,8
Atacameño	15.854	47,5	52,5
Aymara	35.317	45,6	54,4
Colla	2.469	44,8	55,2
Mapuche	442.840	50,2	49,8
Quechua	4.840	40,1	59,9
Rapanui	3.161	44,0	56,0
Yámana	1.234	46,4	53,6
PI	507.677	49,6	50,4
PNI	10.718.632	47,6	52,4
PT	11.226.309	47,6	52,4

Fonte: Estadísticas sociales de los pueblos indígenas en Chile, Censo 2002 INE p.99

Donne e uomini economicamente attivi lavorano principalmente come lavoratori dipendenti, o autonomi sia in ambito urbano sia rurale; le donne svolgono anche mansioni di collaboratrici domestiche. A seconda delle zone, i lavori indipendenti possono essere legati alla falegnameria o alla pesca su piccola scala. Il lavoro dipendente in ambito rurale è collegato anche alle grandi imprese di silvicoltura, che impegnano la mano d'opera locale per il taglio e il trasporto della legna.

Tabella 6 Categorie lavorative, per zona urbana rurale e sesso, secondo gruppo etnico (%)

Grupo étnico	Categoría ocupacional	Rural			Urbano			Total		
		Hombre	Mujer	Total	Hombre	Mujer	Total	Hombre	Mujer	Total
Mapuche	Asalariados	53,7	48,9	52,9	78,7	53,4	69,2	70,5	52,8	64,8
	Trab. Serv. Domestico	0,7	25,4	4,7	1,0	34,3	13,6	0,9	33,1	11,2
	Cuenta Propia	34,9	17,1	32,0	16,1	8,9	13,4	22,4	10,0	18,4
	Empleador	1,5	2,6	1,7	3,1	2,3	2,8	2,6	2,4	2,5
	Fliair No Remunerado	9,1	6,0	8,6	1,0	1,0	1,0	3,7	1,7	3,0
	Total	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

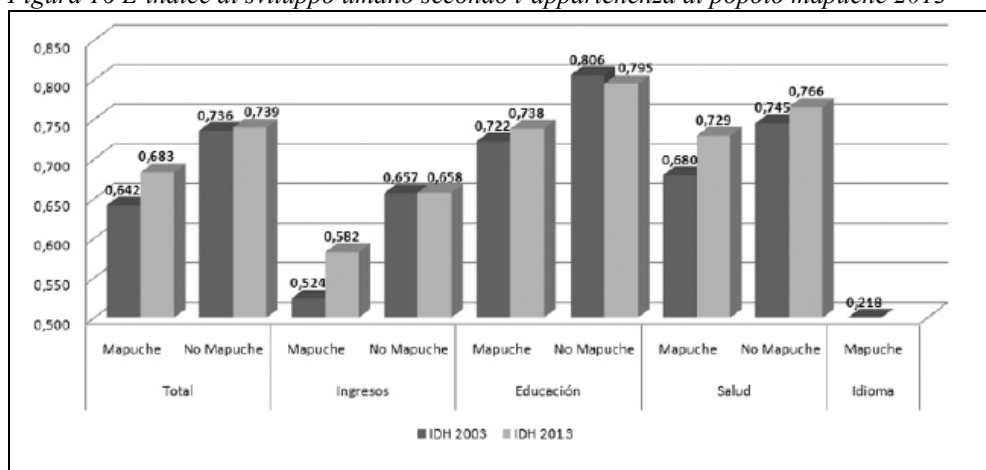
Fonte: Estadísticas sociales de los pueblos indígenas en Chile, Censo 2002 INE p.104

Navarro (2015) ha calcolato l'indice di sviluppo umano per il popolo mapuche, in particolare residente nella IX regione. Dallo studio emergono alcuni elementi interessanti, che valgono per tutto il popolo mapuche. Nella figura 16 accanto alle dimensioni classiche dell'HDI: reddito, istruzione, salute ne è stata aggiunta una quarta: la conoscenza della lingua nativa. All'interno della costruzione che gli autori fanno del

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

concetto di sviluppo umano, incorporano anche la dimensione del *Buen Vivir*, del vivere in armonia, che in lingua mapuche è il *Küme Mogñen*. Esso racchiude le componenti del mondo mapuche: il possesso della terra, la lingua, la religione, l'identità culturale e la memoria (*Ibidem*). Perché sia vero sviluppo umano, tutte queste dimensioni devono essere integrate. Dall'analisi emerge, in primo luogo un lieve aumento dell'indice dal 2003 al 2013, sebbene sia sempre inferiore alla popolazione non mapuche. C'è stato un aumento di tutte le variabili che lo compongono, eccetto la lingua nativa. I ricercatori hanno evidenziato che questo non è un problema solo dell'Araucania, ma anche della regione del Biobío, dove il 78,4% dei mapuche non parla e non capisce la propria lingua.

Figura 16 L'indice di sviluppo umano secondo l'appartenenza al popolo mapuche 2013



Fonte: Navarro et al 2015 p. 10

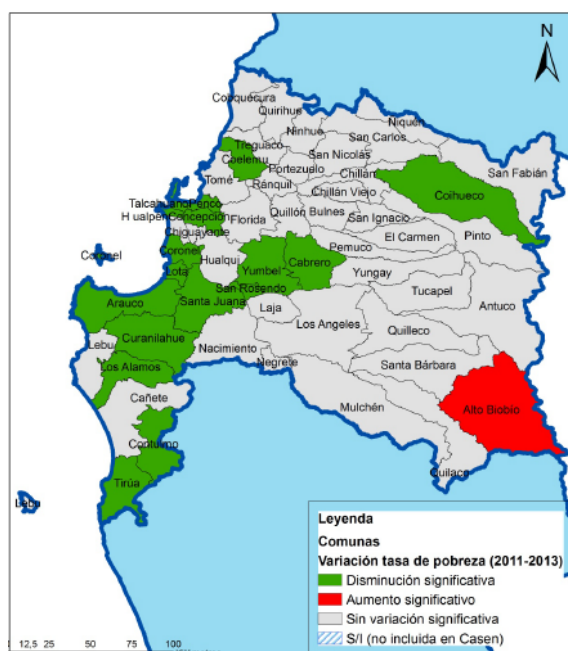
Il popolo mapuche, oltre a una generale situazione di emarginazione sociale, rispetto al resto della popolazione cilena, sta affrontando anche una problematica interna, legata al mantenimento in vita della sua lingua, veicolo privilegiato per la costruzione dell'identità di un popolo.

Il secondo caso di studio, la Relmu Witral, è composto da donne mapuche, residenti nel municipio di Tirúa, regione del Biobío (VIII), provincia di Arauco.

Nella provincia di Arauco risiedono 158.916 abitanti, di cui 9.644 nel comune di Tirúa. Quest'ultimo ha una superficie di 624 km² (15.45 ab/km²), il 74,04 % della popolazione risiede in area rurale.

L'“*Encuesta de Caracterización Socioeconómica Nacional*” (Casen) è condotta da un apposito gruppo di ricerca del Ministero dello Sviluppo Economico cileno, che in questi anni ha modificato il calcolo della povertà. In passato si avvaleva di dati relativi alle sole entrate economiche; di recente invece, sono state introdotte altre variabili, quali il livello educativo, il lavoro, la salute e il tipo di abitazione, che consentono di calcolare la cosiddetta povertà multidimensionale. L'osservatorio sociale ha proceduto all'elaborazione della nuova ricerca Casen, fornendo anche i dati disaggregati a livello comunale. La figura 17 mostra i cambiamenti del nuovo tasso di povertà, all'interno della provincia di Arauco, con un dettaglio sul dato comunale. Si nota che Tirúa rientra tra i comuni nei quali si registra una diminuzione significativa della povertà. I dati contenuti nel report precisano inoltre che si è passati da un tasso di povertà del 66.8% nel 2011, al 39,6 % nel 2013. Una delle spiegazioni del livello di povertà del 2011 è il terremoto del 27 Febbraio 2010; la cittadina infatti, oltre ai danni procurati dalle scosse è stata colpita dallo Tsunami, che ha reso ancora più severi i danni.

Figura 17 Variazione del tasso di povertà, Biobio



Fonte: Casen⁵⁹ 2013, p. 30

⁵⁹ La “*Encuesta de Caracterización Socioeconómica Nacional*” (Casen) è promossa dal Ministero di sviluppo sociale, sebbene ne esista una versione aggiornata al 2015 si è utilizzata quella del 2013 perché

Ambra Ilaria Cincotti “*L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis*” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

La popolazione di Tirúa è composta per il 48% da persone appartenenti a gruppi etnici, il più numeroso, come nel resto della provincia del Biobío, è costituito dai mapuche; è forte la presenza dei giovani, più della metà degli abitanti ha meno di 30 anni.

Tabella 7 Popolazione di Tirúa, per classi d'età e gruppo etnico

classi d'età	Colla	Mapuche	Quechua	Tot Appartenenti a un gruppo etnico	Nessuno dei precedenti	Totale
0 a 4 años	1	485	2	488	438	926
5 a 9 años	0	598	2	600	510	1.110
10 a 14 años	0	627	2	629	553	1.182
15 a 19 años	0	433	0	433	396	829
20 a 24 años	0	388	2	390	414	804
25 a 29 años	0	313	0	313	389	702
30 a 34 años	0	330	0	330	397	727
35 a 39 años	0	259	0	259	379	638
40 a 44 años	0	262	0	262	356	618
45 a 49 años	0	217	0	217	271	488
50 a 54 años	0	151	0	151	252	403
55 a 59 años	0	140	0	140	166	306
60 a 64 años	0	123	0	123	147	270
65 a 69 años	0	106	0	106	130	236
70 a 74 años	0	76	0	76	95	171
75 a 79 años	0	50	0	50	62	112
80 a 84 años	0	37	0	37	30	67
85 a 89 años	0	20	0	20	20	40
90 a 94 años	0	6	0	6	7	13
95 a 99 años	0	3	0	3	0	3
100 a 104 años	0	1	0	1	0	1
Totale	1	4.625	8	4.634	5.012	9.646

Fonte: tabella 5_1_08207 elaborata su <http://espino.ine.cl/>

Nella zona si registrano bassi livelli di istruzione, soprattutto tra le persone di etnia mapuche, in particolare delle donne. Si osserva anche una scarsa partecipazione al mercato del lavoro: su 5785 persone in età da lavoro (tra i 15-65 anni), solo 1805 sono effettivamente occupate; di queste solo 451 sono donne. Gli occupati in prevalenza si dedicano al lavoro salariato (1044) o autonomo (537).

contiene gli indicatori disaggregati a livello comunale. Per ulteriori consultazioni si rimanda al sito: http://observatorio.ministeriodesarrollosocial.gob.cl/casen-multidimensional/casen/casen_2013.php

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

Non si dispone del dato relativo alla disoccupazione e alle non forze di lavoro, tuttavia, sulla base di quanto detto nell'analisi precedente sulla popolazione di etnia mapuche, è verosimile che, anche a Tirúa ci sia un alto numero di persone (soprattutto donne), che si dedicano al lavoro familiare non remunerato.

Il settore di attività con un numero maggiore di addetti è la A: agricoltura, silvicoltura e pesca, nella zona sono presenti grandi gruppi forestali, che gestiscono la coltivazione del pino e dell'eucalipto. Segue il B, attività minerarie e cave, e dall'M: attività professionali scientifiche e tecniche. Queste ultime riguardano in generale lavori di contabilità e vendita di prodotti, in cui sono richieste competenze tecniche; a differenza dei precedenti, si nota una significativa partecipazione femminile.

Tabella 8 Settore di attività

	Settore di attività ⁶⁰																Totale
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	
Uomini	504	224	0	55	2	149	118	9	37	1	34	91	82	19	16	13	1.354
Donne	11	4	0	10	0	4	56	29	1	2	12	39	127	37	40	79	451
Totale	515	228	0	65	2	153	174	38	38	3	46	130	209	56	56	92	1.805

Fonte: ns tabulazione di dati su <http://espino.ine.cl/>

⁶⁰ A-Agricoltura allevamento, Silvicoltura; B-Miniere, cave; C-Industria manifatturiera; D-fornitura elettrica e gas; E - acquedotti e fognature; F- costruzioni; G- commercio al dettaglio e all'ingrosso; H- trasporto e stoccaggio; I- attività ricettive e ristorazione; J- informazione e comunicazione; K- attività finanziarie e assicurative; L- attività immobiliari; M- attività professionali, scientifiche e tecniche, N-attività amministrative e di aiuto; O- amministrazione pubblica e difesa; P- insegnamento

4.2 Le comunità Mapuche

Il mondo mapuche (gente della terra, il nome si compone di due parole *mapu*=terra; *che*=gente) si compone di quattro elementi principali: il possesso della terra, la lingua, la religione, l'identità e la memoria culturale (Navarro et al 2015).

La zona di Tirúa e in generale la provincia di Arauco sono teatro del cosiddetto “conflitto mapuche”⁶¹, che da più di 25 anni vede le comunità contrapposte allo stato centrale. Le richieste avanzate sono essenzialmente due: la restituzione delle terre e il riconoscimento dell'autonomia politica.

Il problema della terra è annoso e discende da problemi storici non trascurabili. È interessante la ricostruzione fatta da un gruppo di ricerca dell'università della frontiera, che in una pubblicazione del 2003, ripercorre alcune tappe storiche importanti: durante il governo di Allende, era stata emanata una legge di riforma agraria, che permetteva di espropriare le terre, che non fossero mantenute in maniera decorosa, per consegnarle poi ai contadini. In quel periodo, per la prima volta, i mapuche vennero riconosciuti legalmente come popolo indigeno originario, dalla legge 17.729 del 1972. La riforma agraria ebbe effetti positivi anche per loro. Stabiliva infatti che, il meccanismo di espropriazione, potesse essere applicato anche per restituire loro le terre; venne costituito anche l'istituto di sviluppo indigeno. Il limite però risiedeva nel fatto che, gli interventi non furono concordati con i membri delle comunità e andavano più nella direzione di una promozione dello sviluppo economico e sociale, che in un'ottica di sola restituzione. Inoltre, un altro problema che si venne a creare, fu che il processo di attribuzione formale delle terre (*titulación*), andò molto a rilento. Con il colpo di stato del 1973 venne varata, dal governo Pinochet, la “controriforma agraria”: consisteva nella restituzione le terre espropriate ai proprietari, oppure alla loro

⁶¹ Sempre più spesso le comunità mapuche stanno comunicando “dal di dentro” il processo che vivono, un esempio sono: *Mapuexpress* una radio che ha blog e pagina *facebook* e di recente ha pubblicato diversi testi (<http://www.mapuexpress.org/>) e la comunità di storia mapuche (<http://www.comunidadhistoriamapuche.org/>) un centro di ricerca che vanta moltissime pubblicazioni sulla storia e la cultura.

vendita all'asta. Così, in particolare nella zona Arauco, Malleco e Cautín i *mapuche* non solo si videro spodestati delle terre che erano state riconsegnate loro l'anno prima, ma la maggior parte di esse furono messe all'asta e comprate da imprese di silvicoltura, che sostituirono le piante native, con coltivazioni intensive di pino ed eucalipto⁶². Queste colture necessitano di grandi quantità di acqua e stanno mettendo a rischio le riserve idriche delle comunità.

In una ricerca condotta dall'Università Alberto Hurtado nel novembre 2015⁶³ viene presentata un'analisi storica del contenzioso tra stato centrale e popolo *mapuche* suddivisa in cinque fasi:

1. “Il primo ciclo 1990-1996, “la protesta diventa più radicale, applicazione della carota e del bastone”;
2. Il secondo 1997-2002, “la ribellione davanti all'estrattivismo neoliberista e la criminalizzazione della protesta;
3. Il terzo 2003-2007, “la clandestinità e la promessa elettorale”;
4. Il quarto 2008-2010, “il controllo giudiziario della nuova guerriglia”
5. L'attuale, a partire dal 2011, «*el espectáculo policial*» la delegittimazione istituzionale e la giustificazione degli attacchi alle imprese forestali”.

Al momento presente ci sono due manifestazioni molto forti del conflitto: una è costituita dagli incendi appiccati nelle coltivazioni di pino ed eucalipto, l'altra dalle

⁶² La resistenza delle comunità *mapuche* alle imprese di silvicoltura è parte di un processo più ampio che coinvolge diversi popoli originari dell' America Latina (nel capitolo precedente si è fatta menzione ai conflitti delle comunità Quechua con le imprese minerarie a cui lo stato ha dato in concessione le loro terre per l'estrazione), che ha come obiettivo la tutela dei beni comuni. Negli ultimi anni molti stati hanno adottato un “modello estrattivista”, che si basa sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali: utilizzo dei fiumi per centrali idroelettriche, estrazione mineraria intensiva, proibizione dello scambio di sementi; questo approccio economicista è entrato in conflitto con i saperi e le pratiche ancestrali grazie ai quali molte piante ed animali sono stati protetti dall'estinzione. I conflitti ambientali che vedono da un lato lo stato e dall'altra parte le comunità si stanno moltiplicando quotidianamente, per questo sono stati creati appositi osservatori e i movimenti si stanno sostenendo a vicenda al fine di creare fronte comune per creare una coscienza comune su queste problematiche. Ne è un esempio l'Osservatorio Latinoamericano dei conflitti ambientali (OLCA), si rimanda al sito per informazioni più dettagliate: <http://olca.cl/oca/index.htm>

⁶³ Per approfondimenti si veda “*Informe 3, Taller de Coyuntura Observatorio Territorio y Conflictomovimiento Mapuche y Conflicto en Arauco*”.

“riappropriazioni” della legna. Entrambe hanno come obiettivo l’espulsione delle grandi compagnie di silvicoltura dal territorio. Le comunità ritengono che questi atti siano legittimi, mentre lo stato li definisce come atti di delinquenza e terrorismo⁶⁴ e, per ridurli, ha aumentato la presenza di militari sul territorio⁶⁵ e quindi la repressione, il tutto validato dalla legittimazione mediatica.

Gli studiosi di questo conflitto sono concordi nel ritenere che alla base di questo contenzioso, esista un problema di natura politica: il non riconoscimento del popolo mapuche; l’emarginazione e la mancanza di dialogo tra le parti, hanno portato ad un uso indiscriminato della violenza, che non è mai giustificabile o legittima. Una strada per risolvere questo conflitto è il riconoscimento del principio di autodeterminazione del popolo⁶⁶, come è successo in altri stati. Ecuador e Bolivia, per esempio, nelle loro carte costituzionali, sono definiti "stati plurinazionali": in questo modo viene riconosciuto il diritto dei popoli originari ad essere tutelati nella loro specificità e nella gestione autonoma dei territori nei quali risiedono da sempre.

⁶⁴ Per approfondimenti si veda: Informe Ethos 107 e 108 “*Violencia en territorio mapuche*” pubblicato dall’università Alberto Hurtado e reperibile sul sito: <http://www.uahurtado.cl/centro-etica/2016/01/violencia-en-territorio-mapuche-disponible-el-nuevo-informe-ethos-107-y-108/>

⁶⁵ Un esempio: nel comune di Tirúa, data la popolazione, sarebbero necessari non più di 10 carabinieri, durante il periodo trascorso sul campo nel 2015 erano circa 300, dotati di mezzi blindati con i quali presidiano le piantagioni.

⁶⁶ La presidentessa Bachelet ha aperto nel 2015 un processo costituente per cambiare la carte adottata nel 1980.

4.3 Storia e struttura associativa

La Relmu Witral⁶⁷, con sede a Tirúa, è nata nel 2001 e si è costituita legalmente il 16 maggio del 2003. Raggruppa 120 socie di cui l'80% è di etnia mapuche *Lavkenche*, 110 sono tessitrici e 10 consegnano solo la lana.

L'associazione è composta da tre organi: il direttivo, il gruppo amministrativo e quello di assistenza tecnica. Il primo è composto da cinque socie elette durante l'Assemblea annuale e gli incarichi assunti sono: presidentessa, segretaria, tesoriera e due consiglieri. Il secondo è integrato da due lavoratrici a contratto, che svolgono diverse mansioni: la commercializzazione dei prodotti attraverso il sito e la gestione dei tre negozi (Tirúa, Concepción e Santiago), la ricerca di fondi attraverso la partecipazione a bandi internazionali, l'organizzazione della formazione e la gestione del fondo delle materie prime. Il gruppo di assistenza tecnica è composto dai padri gesuiti della missione di Tirúa, che si occupano della parte contabile, nonché della selezione dei volontari della rete ignaziana: due all'anno supportano le attività dei padri sul territorio. Le donne indigene sono una delle fasce più vulnerabili della popolazione: come è emerso dai dati, hanno livelli di istruzione più bassi degli uomini o sono analfabete, non sono indipendenti dal punto di vista economico, perché lavorano prevalentemente in ambito familiare; inoltre, spesso sono vittime di violenza da parte dei loro mariti; l'alcolismo è un problema della zona.

La Relmu Witral è nata con lo scopo di garantire alle socie la possibilità di svolgere un lavoro autonomo, guadagnando così uno stipendio proprio. L'associazione si è presentata fin da subito come uno spazio di condivisione, che ha permesso a molte di trovare oltre che un lavoro, un ambiente familiare, dove allentare le tensioni domestiche.

Le socie vivono in diverse comunità indigene, alcune distano anche due ore di bus da Tirúa. Per sopperire alla difficoltà di spostamento, l'associazione è suddivisa in 21

⁶⁷ Relmu Witral significa in lingua mapuche telaio dell'arcobaleno è stato scelto dalle socie perché racchiude la loro essenza: è nella loro lingua nativa, rappresenta il loro lavoro- il telaio-, e ha un forte richiamo alla natura e ai suoi colori. Sito internet: <http://www.relmuwitral.cl/>

gruppi di lavoro, sulla base della provenienza. Ciascun gruppo elegge una presidentessa, una segretaria e una tesoriere, che, a rotazione, partecipano alle riunioni di coordinamento che si tengono mensilmente, nella sede di Tirúa; successivamente convocano una riunione del gruppo durante la quale riferiscono quanto deciso.

I gruppi sono: *Newen Malen, Miquihue, Lorcura, Ranquihue Chico, Tranaquepe, Ponotro I, Ponotro II, La Solitaria, Las Mariposas, Newen Domo, Aillaku, Las arañitas, las misiones, Anillen, Obreritas Costeras, Quila Malen, Tranicura, Cerro Negro, Comillahue, Pilico I e Pilico II.*

Figura 18 I gruppi di lavoro della Relmu Witral



Fonte: Libro "Relmu Witral, Tejiendo nuestra historia", p. 31

La vita associativa è articolata in tre momenti:

- La consegna dei lavori di tessitura il primo venerdì del mese. Il gruppo amministrativo prepara mensilmente una lista di prodotti da consegnare il mese seguente, sulla base di quello che viene maggiormente richiesto, o che sta











Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

mancando nei diversi negozi. La lista è indicativa, ciascuna socia produce sulla base delle sue capacità.

- La riunione “ristretta” del direttivo con il gruppo amministrativo e il padre. Viene fatta la seconda settimana del mese, per discutere delle attività da intraprendere nel mese successivo (partecipazione a fiere, corsi di formazione, marce a favore delle donne, attività delle reti in cui sono inseriti, accoglienza di gruppi di artigiani che vogliono conoscere l’esperienza).
- La riunione di coordinamento “generale” durante la quale il direttivo, il gruppo amministrativo e il padre incontrano le presidentesse dei gruppi⁶⁸; viene fatta l’ultimo venerdì del mese.

⁶⁸ Si è preso parte a due riunioni di coordinamento e si è potuto constatare che seguono uno schema preciso: la riunione si divide in due momenti, il primo inizia con il saluto della presidentessa e la lettura del verbale della riunione precedente a cui segue la relazione delle rappresentanti dei gruppi sull’andamento del lavoro proprio e delle altre socie, la partecipazione agli incontri mensili ed eventuali difficoltà che si stanno incontrando. Il secondo momento è gestito dal gruppo amministrativo e dal padre, che si occupano di condividere lo stato del fondo delle materie prime, la rendicontazione di entrate e uscite, i progetti in corso e partecipazione a fiere.

Figura 19 I disegni della cultura Lavkenche

Disegno	Significato
	<i>Amun Che</i> -popolo che cammina unito- questo disegno rispecchia l'unità e la comunione della gente, il camminare uniti verso un obiettivo condiviso.
	<i>Lavken</i> -mare - è la fonte della vita per molti abitanti di Tirúa.
	<i>Wanelen</i> -stella- illumina le notti del popolo.
	<i>Meli Witran Mapu</i> -universo- rappresenta tutta la sapienza di un popolo vivo che possiede una propria visione del mondo.
	<i>Aliwen</i> -fiore del <i>Drymis winteri</i> - albero sacro per il popolo mapuche è usato nella cerimonia più importante dell'anno il <i>nguillatún</i> .
	<i>Lallin</i> -ragno madre- raffigura tutta la sapienza della madre ragno che ha trasmesso la sua conoscenza alla donna affinché possa tessere.
	<i>Lov-che</i> -comunità mapuche- rappresenta la comunità unita e la forza dello stesso sentire come un solo popolo.
	<i>Kachilla</i> -spiga di grano- è l'alimento e pane per famiglia e la comunità.
	<i>Ngen</i> -l'occhio- che contempla la realtà del popolo e della donna <i>Lavkenche</i> .
	<i>Kolkuda Rayen</i> -il fiore del <i>Lapageria rosea</i> , <i>copihue</i> in cileno- è il simbolo dell'identità del popolo.
	<i>Llaupudlen</i> -la farfalla- rappresenta la bellezza e la libertà di un popolo che si rinnova nel suo camminare.
	<i>Kultrun</i> -tamburo cerimoniale- è uno strumento sacro che accompagna la preghiera del popolo e racchiude la sua visione dell'universo.

Fonte: *Reimu Witral Tejiendo Nuestra Historia* p.32

L'associazione lavora per promuovere la cultura mapuche *Lavkenche*. Un esempio di questo impegno è dato dalla riscoperta dei 12 disegni tipici della zona e della tintura naturale con erbe e bacche native⁶⁹.

La Relmu Witral, fin dalla fondazione, ha lavorato secondo i principi del commercio equosolidale. Questo commercio è nato in Olanda, da una società di importatori, ispirata dalla idee di Frans Van del Hoff e di Nico Roozen. Le caratteristiche, comuni alle storie dei diversi produttori, sono: uno stato di iniziale isolamento, una forte dipendenza da un intermediario monopolista e l'incertezza provocata dalle oscillazioni del prezzo sul mercato. La finalità di questa iniziativa è dare ai produttori un terzo canale di vendita che coesista con il mercato locale e quello "tradizionale".

"Le regole per entrare nel registro dei prodotti che ottengono il marchio del circuito equosolidale sono molto severe. L'asimmetria informativa è un problema serio, i consumatori devono pertanto essere rassicurati sulle caratteristiche di ciò che comprano attraverso la reputazione del marchio, che garantisce sulla veridicità delle informazioni comunicate dall'impresa al mercato. Infine, un'altra caratteristica dei prodotti equosolidali è la stabilità del prezzo" (Becchetti 2012 p. 149).

Il prezzo oltre ad essere stabile è anche più alto, questo "premio di prezzo" viene diviso in due: una parte ai produttori e l'altra per promuovere l'associatività.

La World Fair Trade Organisation (WFTO)⁷⁰ ha sancito i 10: 1) Migliorare le condizioni di vita dei produttori, aumentando l'accesso al mercato, rafforzando le organizzazioni di produttori, pagando un prezzo migliore ed assicurando continuità nelle relazioni commerciali. 2) Promuovere opportunità di sviluppo per produttori svantaggiati, specialmente gruppi di donne e popolazioni indigene, proteggere i bambini

⁶⁹ Nella cosmogonia mapuche ogni elemento della natura è dotato di uno spirito. Le socie prima di raccogliere le foglie o le bacche di una pianta fanno una *rogativa*. La *rogativa* è una piccola cerimonia con la quale chiedono alla pianta il permesso per raccoglierne le parti. Per questa cultura ogni azione sottende un elemento spirituale, per esempio la tessitura "nasconde" un ruolo di mediazione. Essa è un'attività prevalentemente femminile, seduta davanti al *witral* (telaio verticale) la donna assume il suo ruolo di mediazione nella famiglia e nella comunità. Per conoscere più nel dettaglio l'arte tessile si rimanda a Rosso (1990); invece per vedere la tecnica si propone un video della tessitrice Amalia Quilapi <https://www.youtube.com/watch?v=sRjsZUMTZwk>, che nel 2015 è stata riconosciuta come "*tesoro humano vivo*" dal Ministero di Cultura cileno.

⁷⁰ <http://www.wfto.com/fair-trade/10-principles-fair-trade>

dallo sfruttamento, nel processo produttivo. 3) Divulgare informazioni sui meccanismi economici di sfruttamento, tramite la vendita di prodotti, favorendo e stimolando nei consumatori la crescita di un atteggiamento alternativo al modello economico dominante e la ricerca di nuovi modelli di sviluppo. 4) Organizzare rapporti commerciali e di lavoro senza fini di lucro, nel rispetto della dignità umana, aumentando la consapevolezza dei consumatori sugli effetti negativi che il commercio internazionale ha sui produttori, in maniera tale che possano esercitare il proprio potere di acquisto in maniera positiva. 5) Proteggere i diritti umani, promuovendo giustizia sociale, sostenibilità ambientale, sicurezza economica. 6) Favorire la creazione di opportunità di lavoro a condizioni giuste, tanto nei Paesi economicamente svantaggiati, come in quelli economicamente sviluppati. 7) Favorire l'incontro fra consumatori critici e produttori dei Paesi economicamente meno sviluppati. 8) Sostenere l'auto-sviluppo economico e sociale. 9) Stimolare le istituzioni nazionali ed internazionali a compiere scelte economiche e commerciali a difesa dei piccoli produttori, della stabilità economica e della tutela ambientale, effettuando o aderendo a campagne di informazione e pressione affinché si cambino le regole e la pratica del commercio internazionale convenzionale. 10) Promuovere un uso equo e sostenibile delle risorse ambientali.

4.3.1 Interazioni con reti nazionali e internazionali.

La Relmu Witral è nata grazie al lavoro in sinergia di diverse istanze: il municipio (in particolare lo sportello donna) e alcuni rappresentanti della chiesa cattolica e metodista. Tutte le parti erano concordi sulla necessità di dare, alle donne, la possibilità di emanciparsi, attraverso il proprio lavoro di tessitura, garantendo loro un prezzo equo e costanti opportunità di formazione, per migliorare le proprie capacità. Con il passare del tempo le socie della Relmu hanno mantenuto e consolidato l'appartenenza a reti e fondazioni della zona, di seguito le principali:

- I padri gesuiti. La comunità missionaria di Tirúa ha sostenuto, fin dalle origini, l'associazione, in particolare a rotazione un padre lavora all'interno del gruppo di assistenza tecnica dell'associazione.

- SURES (Rete di commercio equo del sud)⁷¹ questa rete nasce dall'esigenza di promuovere un commercio equo, sviluppando azioni congiunte e offrendo ai membri uno spazio, per scambiare esperienze e opportunità di collaborazione. Oltre alla Relmu fanno parte della rete: le Cooperative Ngen, la fondazione Chol Chol, la fondazione “*trabajo para un hermano*” e la società senza fini di lucro GEDES (gestione e sviluppo sostenibile).
- Fondazione “*trabajo para un hermano*”⁷² è una ONG costituita nel 1988 da un gruppo di professionisti, che avevano a cuore le comunità mapuche e desideravano contribuire alla creazione di piccole iniziative imprenditoriali, fornendo ai membri concrete opportunità di vendita per i loro prodotti.
- Fondazione Chol-Chol⁷³ raggruppa circa 600 donne mapuche di 6 diversi municipi della provincia di Arauco, che si dedicano all'artigianato e alla produzione agricola. La fondazione si dedica alla promozione il commercio equosolidale e alla formazione in artigianato e agricoltura.
- Cooperative Ngen⁷⁴ di Kurarewe sono una federazione composta da 3 cooperative minori: Zomo Ngen è composta da 130 socie che si dedicano all'agricoltura; la Ruke Ngen è una cooperativa turistica composta da 5 soci che rafforzano il turismo comunitario e infine la Madera Ngen è composta da 10 carpentieri.
- Manos del Biobío⁷⁵ è un'organizzazione di produttori su piccola scala; ha come

⁷¹ Sito internet della rete: <http://comerciojustodelsur.blogspot.it/2007/06/quienes-somos.html>

⁷² Sito internet: <http://www.tphconcepcion.com/>

⁷³ Sito internet: <http://es.cholchol.org/>

⁷⁴ Un breve resoconto della storia di queste cooperative: <http://www.elciudadano.cl/2010/06/09/22963/proyecto-ngen-de-curarrehue-amistad-vasco-mapuche-rinde-sus-frutos/>; <http://wfto-la.org/federacion-de-cooperativas-ngen-de-kurarewe-renueva-sitios-web/>.

⁷⁵ Sito internet: <http://manosdelbiobio.cl/>

obiettivo il rafforzamento del commercio equosolidale e il miglioramento della partecipazione dei piccoli produttori a reti affini.

Anche in questo caso non è stato possibile tratteggiare uno stato dell'arte dell'EdS nel paese, perché mancano i dati sul settore; tuttavia è importante dar conto di due recenti studi, che cercano di caratterizzare diverse esperienze, espressioni di un modo diverso di concepire l'economia.

Il primo lavoro è stato finanziato dalla divisione per l'economia sociale del Ministero dell'Economia e portato avanti dalla società *Proqualitas sostenibilidad*. Lo scopo dell'indagine è caratterizzare il settore del commercio equo in Cile⁷⁶ e proporre delle linee di intervento, per potenziare il suo impatto. Per stendere il report sono state coinvolte diverse istanze: il settore pubblico, l' accademia, le fondazioni, le Ong⁷⁷, le associazioni certificate e le associazioni di consumatori. E' emerso che, nel paese, esistono diverse istanze economicamente efficienti, che hanno abbracciato questo tipo di commercio. I consumatori, per parte loro, sono sempre più responsabili e attenti al tipo di prodotti che acquistano. Nonostante ciò, lo studio sottolinea la necessità di contribuire, in maniera ancora più incisiva, alla diffusione nel paese di questa pratica.

Il secondo lavoro rientra all'interno del progetto ICSEM⁷⁸ (International Comparative Social Enterprise Models), della rete EMES⁷⁹, con il quale si sta procedendo a mappare le diverse tipologie di imprese sociali, in 50 paesi del mondo, tenendo conto dei loro rispettivi processi di istituzionalizzazione. Il lavoro di ricerca si compone di due fasi: una di inquadramento teorico e l'altra di identificazione di esperienze concrete, alle quali somministrare il questionario specifico predisposto dal progetto.

⁷⁶ Per scaricare lo studio consultare il sito. <http://www.comerciojusto.cl/comercio-justo/estudio-identificacion-caracterizacion-del-sector-comercio-justo-consumo-responsable-en-chile/>

⁷⁷ La Relmu Witral e le fondazioni con cui collabora sono entrate a far parte di questo lavoro.

⁷⁸ Sito del progetto: <http://www.iap-socent.be/icsem-project>

⁷⁹ "EMES is a research network of established university research centres and individual researchers whose goal has been so far to gradually build up an international corpus of theoretical and empirical knowledge, pluralistic in disciplines and methodologies, around our "SE" concepts: social enterprise, social entrepreneurship, social economy, solidarity economy and social innovation".

Il gruppo di ricerca cileno ha scelto di riferirsi al quadro teorico dell' Economia Sociale e Solidale (ESS), ritenendola più appropriata - rispetto ai concetti di economia sociale o terzo settore - dal momento che essa ha le sue origini in America Latina. Di questo approccio i ricercatori hanno segnalato tre caratteristiche peculiari:

1. “L’influenza delle culture indigene pre-colombiane legate a forme di economia non monetaria e fortemente legate alla terra e alle risorse naturali;
2. Una precisa connotazione politica che deriva dalla connessione con i movimenti sociali. Uno degli obiettivi principali della ESS è la costruzione di relazioni sociali e lavorative che non riproducano le disuguaglianze e costituisce un’alternativa attuale al sistema economico capitalistico, e mette in discussione la struttura socio-economica esistente (Guerra 2002, 2003; Coraggio, 2005).
3. Il fattore C (Razeto 1998), inteso come una categoria organizzativa. Il Fattore C (dove la C sta per comunità, cooperazione, collaborazione ecc) include alcuni aspetti come la cooperazione nell’ambiente di lavoro, la condivisione della conoscenza, la presa di decisioni collettive, benefici non monetari per i lavoratori. Un fattore cruciale in questo senso è l’autogestione, intesa come una pratica rivoluzionaria che mette in discussione il sistema neo liberale, dal momento che non si basa sullo sfruttamento ma sulla libera associazione dei lavoratori (Singer and Souza, 2000; Vieta, 2014)” (Giovannini, Nachar 2015 p. 14).

Al momento attuale sono state concluse entrambe le fasi della ricerca; tuttavia è necessario attendere alcuni mesi, per la pubblicazione dei risultati.

Capitolo Quinto: L'analisi dei Dati

5.1 L'analisi dei dati del GIES Canchis

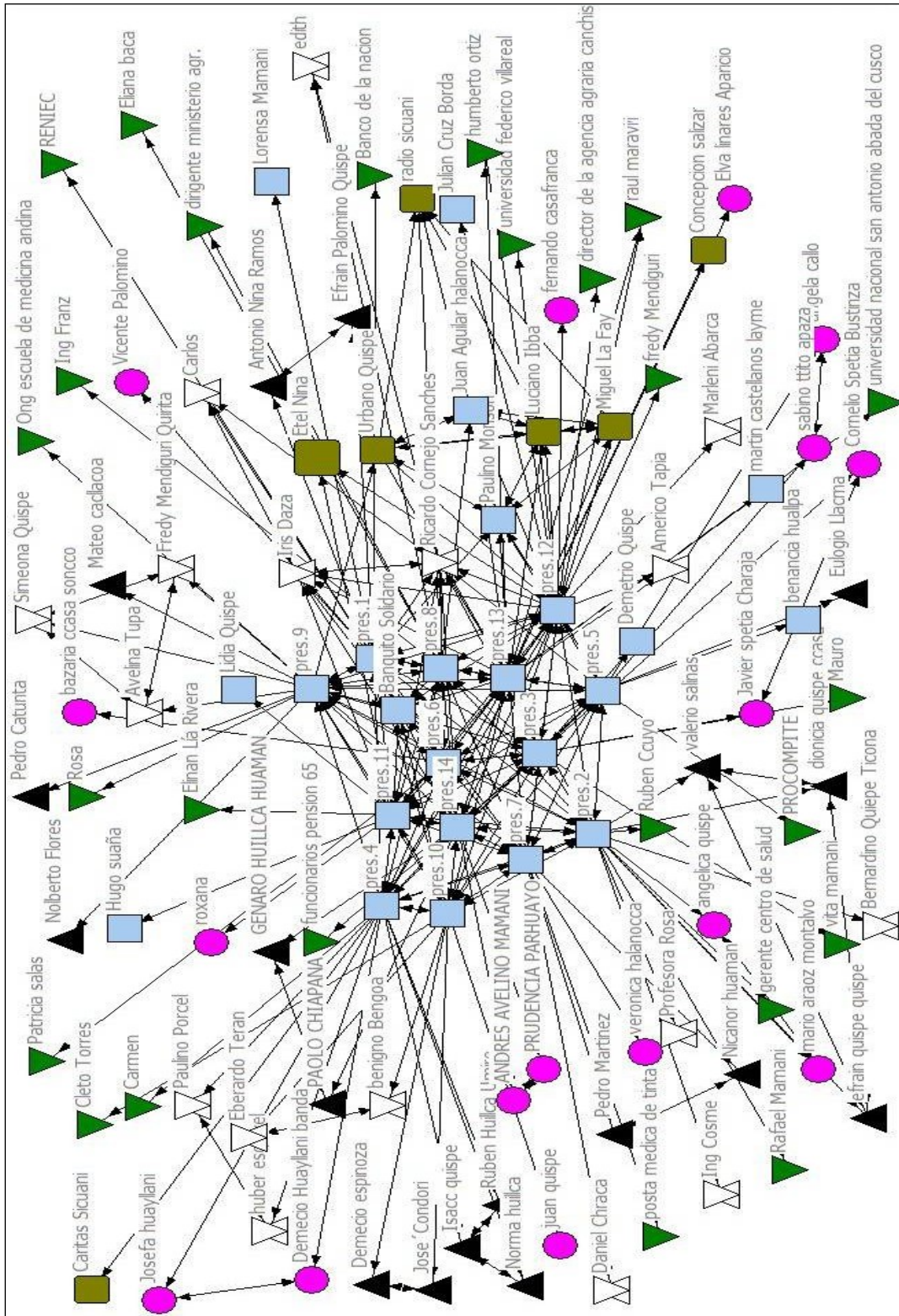
Per lo studio dell'associazione peruviana si è fatto ricorso all'approccio *whole network*; il software utilizzato per il calcolo degli indicatori e la costruzione dei sociogrammi è UCINET 6.

5.1.1 Analisi descrittiva

L'analisi dei dati raccolti nel GIES Canchis parte con la descrizione di sei sociogrammi, sulla base degli effetti del fattore C: i primi due analizzano il rafforzamento individuale, il terzo e il quarto il potenziamento del gruppo, il quinto e il sesto si soffermano sulla capacità delle dinamiche associative di trasformarsi in forza di attrazione verso l'esterno.

La figura 20 mostra la rete completa dei soci, secondo l'afferenza dei contatti. Una delle ipotesi che si vuole verificare è se il processo associativo abbia permesso ai presidenti, che per lo più vivono in zone isolate e hanno bassi livelli di istruzione, di ampliare il numero e la qualità delle loro relazioni. L'eterogeneità della rete, ad esempio, permette di disporre di un bagaglio più ampio di informazioni - che possono spaziare da quelle di tipo lavorativo, a finanziamenti in campo agricolo o ancora contatti con ambulatori medici per campagne di vaccinazione o informazioni relative a come proteggersi da alcuni tipi di malattie - tutto questo, nel complesso, permette di migliorare la propria condizione di vita.

Figura 20 Sociogramma 1- Rete completa secondo l'afferenza-



Fonte: Ns elaborazione con NET Draw.

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

Legenda

Quadrato Azzurro- Membro GIES

Cerchio Rosa- Familiari

Quadrato Verde/ocra – Organizzazioni Parrocchiali

Triangolo Nero- Rappresentati delle comunità indigene

Doppio Triangolo Bianco- Rappresentanti degli uffici comunali

Triangolo rovesciato Verde – Altre istituzioni (Ong, centri di salute e assistenza)

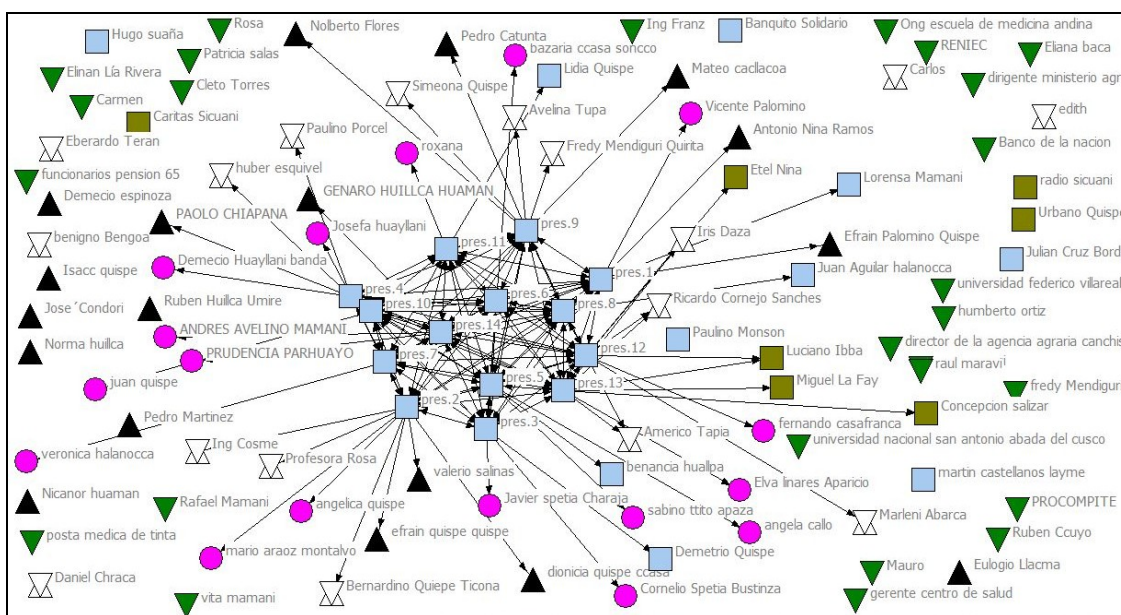
I nodi sono identificati da colori e forme diverse per renderli più facilmente riconoscibili. Nella parte centrale in azzurro (nodi quadrati) si trovano i 14 presidenti, a raggiera i contatti citati nei *name generator*: il cerchio rosa sono i familiari (da cui hanno ricevuto prestiti o imparato il mestiere); il quadrato verde/ocra i rappresentanti della chiesa cattolica, come il vescovo e alcuni parroci; il triangolo nero i rappresentanti delle comunità indigene, nelle quali vivono; il doppio triangolo bianco il sindaco e i funzionari comunali; infine il triangolo rovesciato verde i rappresentati di altre istituzioni quali ad esempio Ong internazionali, banche, poliambulatori, funzionari di uffici di assistenza per disabilità o anzianità.

Questo primo sociogramma permette di constatare che, i presidenti del GIES hanno una rete ampia ed eterogenea, tra cui è importante evidenziare i referenti delle comunità indigene e del municipio. Nel contesto andino, i contadini *quechua* di rado interagiscono con le istituzioni, soprattutto municipali, a causa della loro difficoltà a parlare in spagnolo e ai bassi gradi di scolarizzazione, che non facilitano il disbrigo di pratiche burocratiche. La presenza di questi contatti si può considerare come un risultato del processo associativo, questo è ulteriormente confermato dalla risposta affermativa di tutti i presidenti alla domanda “i suoi contatti con le istituzioni (della comunità e del comune) sono migliorati da quando è parte del GIES?” Un ulteriore segnale dei rapporti proficui tra le parti è la sponsorizzazione, da parte del comune, di varie attività del GIES, soprattutto di tipo formativo.

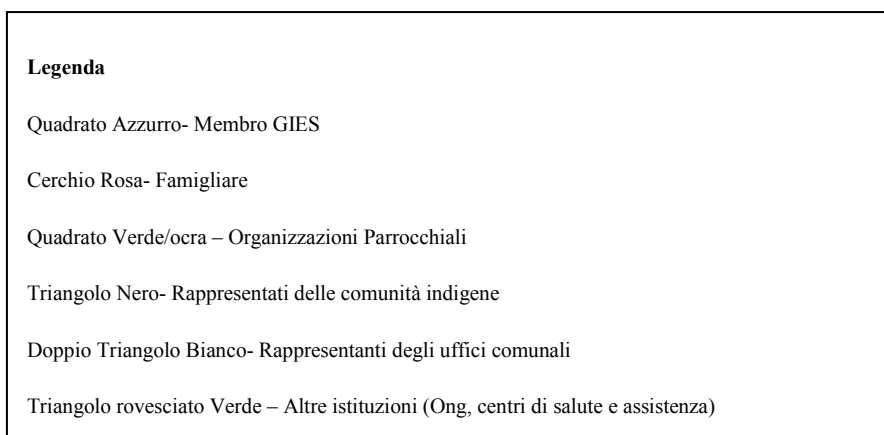
La figura 21 rappresenta la rete completa, ma è stata costruita differenziando la frequenza delle contatti; poiché osservare le relazioni rispetto alla frequenza, permette

di distinguere una semplice conoscenza da una relazione duratura.

Figura 21 Sociogramma 2- Rete completa afferenza e frequenza degli incontri-



Fonte: Ns elaborazione con NET Draw.



Un gran numero di contatti “spariscono” dal sociogramma, perché i presidenti li incontrano molto di rado⁸⁰; sono i contatti che afferiscono a Ong, gruppi di assistenza. Le relazioni più stabili sono intessute all’interno dell’associazione, con i presidenti delle comunità e i rappresentanti del municipio. Inoltre, si nota una differenza nei

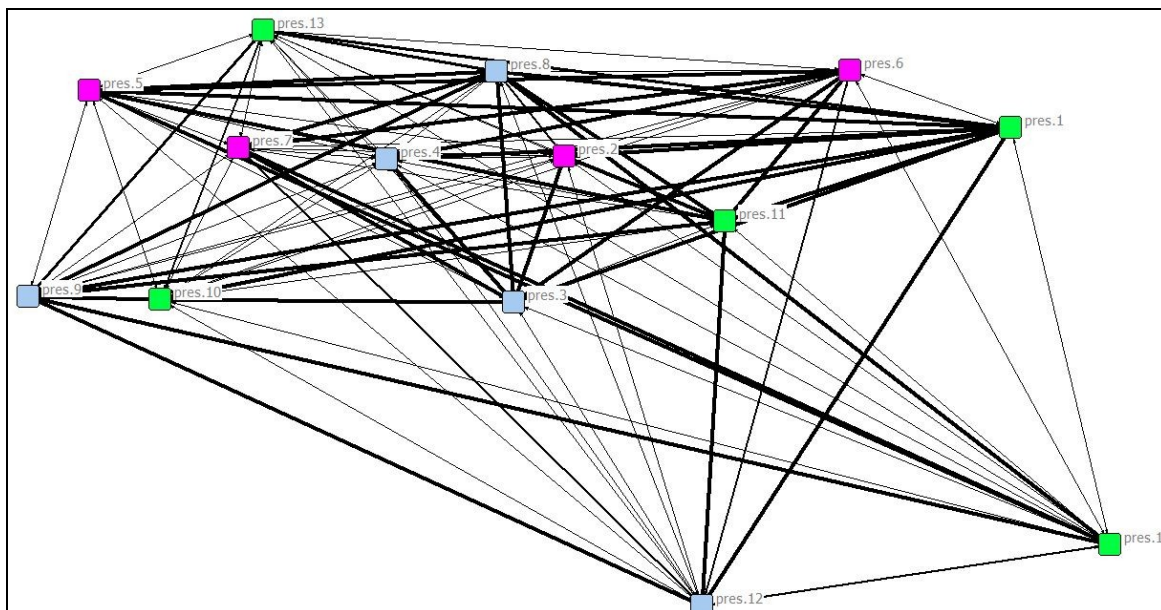
⁸⁰ Confrontare con la domanda E1 del questionario.

comportamenti dei presidenti: alcuni coltivano maggiormente i rapporti con i propri famigliari (presidente 3); altri hanno maggiori contatti a livello di comunità (presidente 1 e 14); infine ci sono quelli con contatti trasversali, che coinvolgono anche le autorità ecclesiastiche (presidenti 12 e 13).

Passiamo ora alla parte di rafforzamento del gruppo. Il terzo e quarto sociogramma, a differenza dei precedenti contengono solo i presidenti, gli alters sono stati eliminati, per renderli più facilmente consultabili. Il colore dei nodi varia sulla base delle caratteristiche che vengono analizzate (mesi di appartenenza al GIES e ricorso a prestiti interni), mentre lo spessore della linea rappresenta la forza dei legami. Linee più sottili corrispondono a una semplice conoscenza, mentre le linee più spesse descrivono legami forti, basati su rapporti di collaborazione consolidati nel tempo.

Una delle ipotesi che guidano l'analisi è che la forza dei legami tra i presidenti, sia positivamente correlata ai mesi di appartenenza al GIES; si ritiene infatti che una prolungata conoscenza favorisca rapporti fiduciosi e stimoli una maggiore collaborazione. Nella figura 22 il colore dei nodi cambia a seconda dei mesi di appartenenza al GIES, mentre la forza dei legami è stata ricostruita a partire da quattro *name generators*, con i quali ciascun presidente ha indicato: chi lo ha invitato a far parte dell'associazione; chi ha invitato l'associazione a unirsi al GIES e con quali presidenti condivide produzione, commercializzazione e formazione-.

Figura 22 Sociogramma 3- Forza dei legami e mesi di appartenenza al GIES-



Fonte: Ns elaborazione con NetDraw.

<p>Legenda</p> <p>colore mesi di appartenenza</p> <p>Rosa:1- 40; Azzurro: 40-80; Verde: 80- 120</p> <p>Spessore linee</p> <p>1- si conoscono; 2- invito a inserirsi nel GIES; 3- condividono un'attività; 4- condividono più di un'attività</p>

L' ipotesi iniziale, tuttavia è solo parzialmente confermata dai dati. Si osserva che è decisamente vera per il presidente 1, dopo 7 anni, conta su 9 contatti in entrata (8 di valore 4 e 1 di valore 3, questo significa che più presidenti hanno dichiarato di svolgere più attività con questo presidente; esse variano dalla commercializzazione ai corsi di formazione), 3 in uscita di cui 2 reciproci; quindi gli anni trascorsi gli hanno permesso di integrarsi bene nel gruppo.

La stessa affermazione non vale per il presidente 10, che benché appartenga al GIES da 7 anni come il presidente 1, ha tutti i contatti in entrata di valore 1; questo significa che gli altri presidenti lo conoscono, ma non collaborano con lui.

Invece il presidente 3, benché sia parte del GIES da soli 4 anni, ha 7 contatti in entrata

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

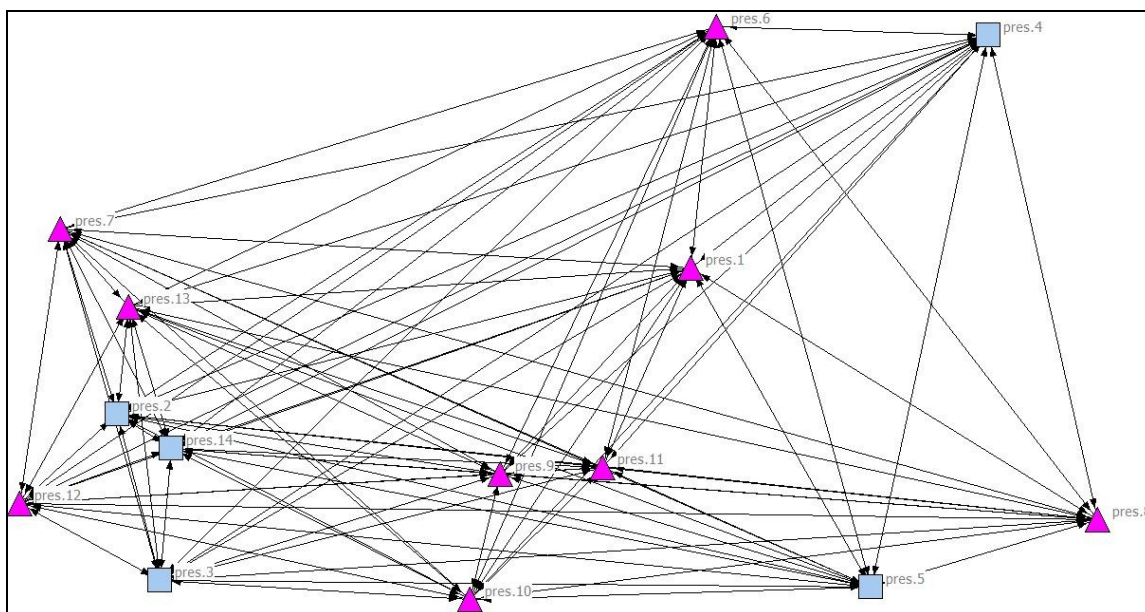
di valore 4; con quattro presidenti condivide più di un'attività, in prevalenza formazione e commercializzazione dei prodotti. Questo dimostra che è riconosciuto e apprezzato dagli altri soci, dato confermato anche a livello grafico dalla sua posizione centrale all'interno del sociogramma.

Per cercare di spiegare le ragioni delle differenze tra i presidenti, soprattutto per capire la situazione vissuta dal presidente 10, che sembra non interagire con il resto del gruppo, ci si è soffermati a considerare altri dati raccolti, come ad esempio la partecipazione alle riunioni e la distanza tra le comunità di residenza e Sicuani.

I presidenti che risultano meno "coinvolti" nel processo associativo, vivono in comunità che distano da Sicuani dai 50 minuti alle 2 ore di autobus; vanno alle riunioni solo una volta al mese (mentre nella maggior parte dei casi si incontrano più d'una volta). La distanza sembra essere la ragione di questa diversa partecipazione, le comunità sono scarsamente collegate e spesso i soci non dispongono del denaro sufficiente per coprire i costi di spostamento, si trovano così a essere maggiormente isolati.

Il La figura 23 considera, come segno di rafforzamento del gruppo, l'accesso al credito. All'interno del GIES esiste un fondo chiamato *Banquito Solidario*, costituito grazie a una quota proveniente dalla vendita dei prodotti all'interno del negozio *Aynikusunchis* di Sicuani. Esso serve a sostenere i piccoli investimenti dei soci, per migliorare la produzione. Il massimo che viene concesso sono 600 soles (172 euro circa) e il tempo di restituzione viene stabilito collegialmente; l'interesse è molto basso. Il dato, che interessa rilevare in questo sociogramma, è che quasi tutti i soci hanno usufruito di un prestito interno (triangolo rosa). I membri del GIES sono soggetti non bancabili, dal momento che, essendo molto poveri non hanno le garanzie reali per poter richiedere un prestito al circuito formale. Pertanto, il poter disporre di un sistema di prestiti interni, costruito a partire dal lavoro di ciascuno (è una parte della vendita dei loro prodotti), permette loro di accedere a un finanziamento senza dover sottrarre risorse alla famiglia. Contare gli uni sugli altri arricchisce la relazione, aumenta la solidarietà e la fiducia reciproca.

Figura 23 Sociogramma 4 - Prestiti-



Fonte: Ns elaborazione con NET Draw.

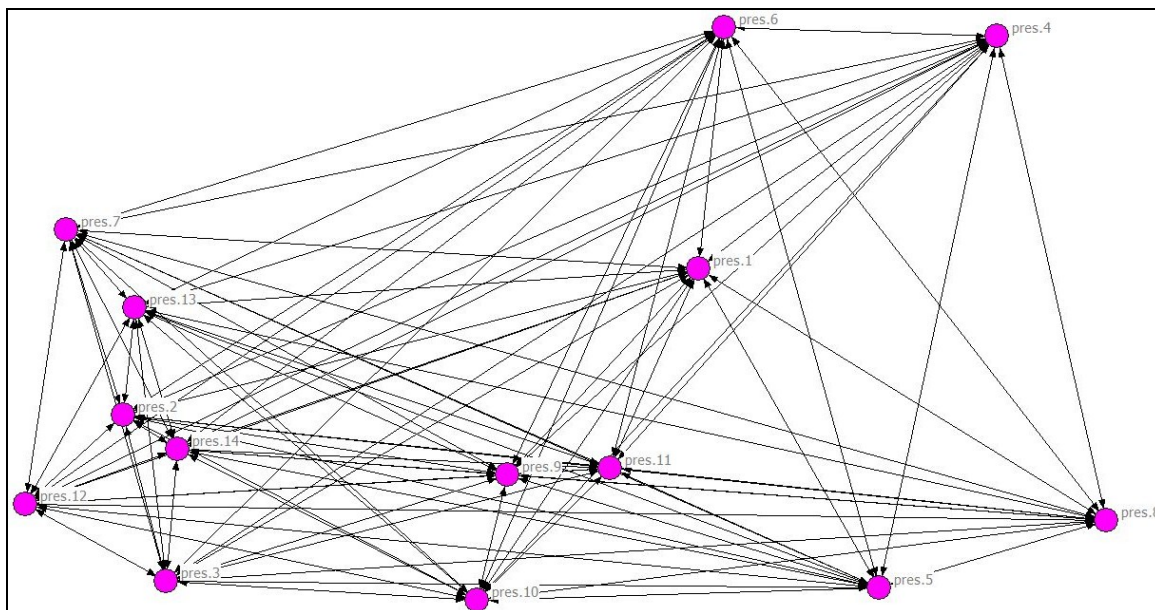
Legenda: Triangolo Rosa- Banquito Solidario- Quadrato Azzurro- Famiglia-

Il Fattore C ha, come terzo effetto, l'essere una forza di attrazione. I membri delle iniziative solidali diventano dei portavoce di questo processo alternativo, sia nella vita quotidiana, attraverso l'invito di persone esterne a unirsi all'associazione, sia nella partecipazione agli eventi promossi dalle reti nazionali di economia di solidarietà.

Il GIES appartiene a due reti: la RESSUR e il GRESP; è una consuetudine ormai consolidata che i soci del GIES partecipino a tirocini presso altre associazioni, al fine di imparare nuove tecniche e scambiare le conoscenze acquisite; i contatti, per questi momenti di formazione, vengono presi proprio durante gli eventi organizzati dalle reti.

I dati sulla partecipazione dei membri del GIES alle attività promosse dalla reti sono rappresentate nei sociogrammi seguenti, la figura 24 analizza il coinvolgimento in quelle della rete macroregionale -RESSUR-; la figura 25 la partecipazione alle iniziative della rete nazionale- GRESP-.

Figura 24 Sociogramma 5- Partecipazione alle attività della RESSUR-



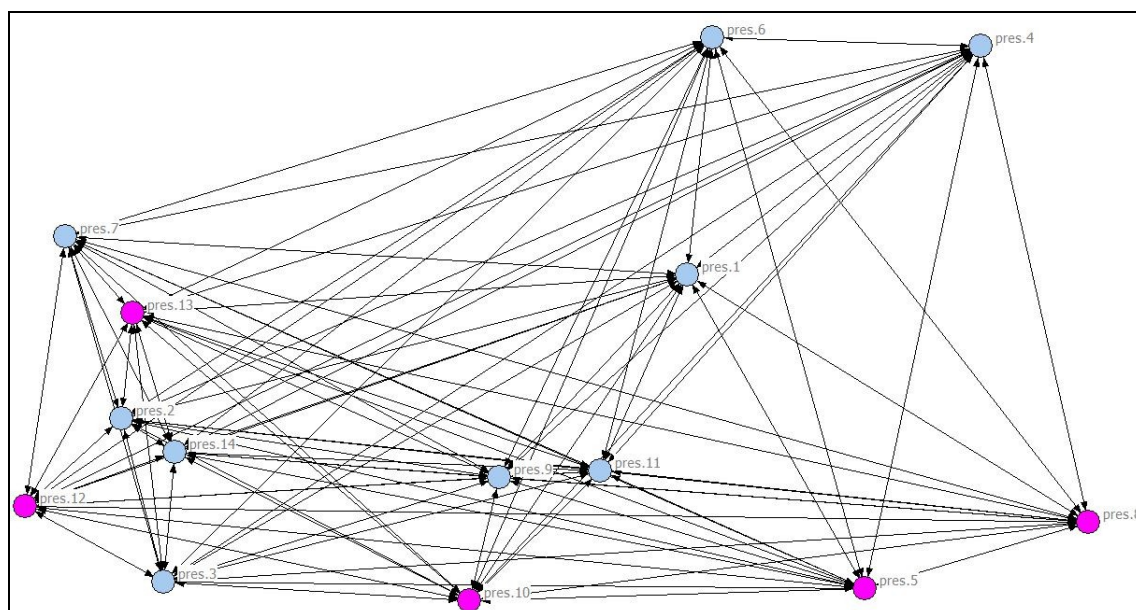
Fonte: Ns elaborazione con NET Draw.

Legenda: Rosa:ha partecipato attività RESSUR

Tutti i presidenti hanno partecipato alle attività promosse dalla RESSUR, che sono state in prevalenza eventi fieristici. Gli aspetti positivi segnalati sono: l'opportunità di conoscere altri artigiani, imparare nuove tecniche, far conoscere i propri prodotti.

Le attività promosse dal GRESP sono state frequentate da solo cinque presidenti su quattordici. Il 12 e 13 hanno partecipato alle riunioni di coordinamento (sono i fondatori del GIES); invece i presidenti 10, 5 e 8 hanno esposto e venduto i loro prodotti alle fiere nazionali.

Figura 25 Sociogramma 6- Partecipazione alle attività del GRESP-



Fonte: Ns elaborazione con NET Draw.

Legenda: Rosa: ha partecipato; Azzurro: non ha partecipato.

In generale si nota che i presidenti si fanno promotori dell'EdS sia nel loro ambiente (invito rivolto ad altre persone o associazioni di unirsi al GIES), sia attraverso la partecipazione alle reti. Questo rafforza il loro senso di appartenenza, dal momento che si presentano e sono al contempo riconosciuti dall'esterno, come parte di un processo economico nuovo. Inoltre, il loro attivismo consente all'EdS di consolidarsi come settore economico, poiché collaborano con le altre istanze presenti a livello territoriale, scambiando le conoscenze di cui dispongono.

5.1.2 Analisi quantitativa

L'ordine con cui sono calcolati gli indicatori è quello contenuto nel secondo capitolo: la *Degree Centrality*, *Betweenness*, *Density*, *Clustering* e *Group External-Group Internal Ties*.

La *Degree Centrality* e la *Betweenness* sono misure di centralità. Esse servono per calcolare il rafforzamento individuale, dal momento che permettono di verificare come è distribuito il potere all'interno della rete e di avere il dato disaggregato a livello individuale. Queste due caratteristiche consentono di verificare in che misura, ciascun presidente, stia traendo beneficio dal processo associativo e l'eventuale accentramento del potere.

Se ciò si verificasse il Fattore C ne risentirebbe, perché la solidarietà cresce nella misura in cui le informazioni vengono condivise, non accumulate e usate in un'ottica individualista.

Gli analisti di rete considerano il potere, non come un attributo dell'attore, ma come il risultato delle sue relazioni con gli altri. "Gli individui non hanno potere in astratto ma perché possono dominare gli altri" (Hanneman, Riddle 2005), perciò è legato alla posizione che gli attori hanno nella rete.

La *Degree Centrality* considera il numero di contatti come "strumento" di potere, perché si dispone di più informazioni. È stata calcolata sulla rete completa, ma si è scelto di presentare solo i dati relativi ai presidenti. UCINET ordina i risultati in modo decrescente, pertanto nelle prime righe si trovano i presidenti con un maggiore grado di influenza. La prima colonna contiene i dati relativi al numero di contatti in uscita (*outdegree*), la seconda di quelli in entrata (*indegree*) mentre la quarta e la quinta sono i valori standardizzati.

Tabella 9 Freeman's Degree Centrality Measures

	1	2	3	4
	OutDegree	InDegree	NrmOutDeg	NrmInDeg
pres.12	27.000	19.000	25.000	17.593
pres.13	26.000	19.000	24.074	17.593
pres.2	24.000	14.000	22.222	12.963
pres.1	24.000	15.000	22.222	13.889
pres.9	23.000	13.000	21.296	12.037
pres.4	22.000	14.000	20.370	12.963
pres.11	21.000	14.000	19.444	12.963
pres.8	21.000	14.000	19.444	12.963
pres.10	20.000	14.000	18.519	12.963
pres.5	20.000	14.000	18.519	12.963
pres.14	20.000	14.000	18.519	12.963
pres.3	19.000	14.000	17.593	12.963
pres.7	19.000	14.000	17.593	12.963
pres.6	18.000	14.000	16.667	12.963

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

Il valore minimo delle relazioni in entrata e in uscita è 13 (le relazioni tra i presidenti sono simmetriche, ma non lo sono nel complesso delle relazioni con gli alters), ad esse si sommano un numero variabile di contatti, che provengono da soggetti terzi.

Da questi risultati emerge che i presidenti 12 e 13 sono i più influenti e i più importanti. La prima caratteristica è data dal numero di contatti in uscita e quindi al numero di persone alle quali inviano informazioni; la seconda dipende dai contatti in entrata, ovvero quanto si è riconosciuti dall'esterno. I valori sono rispettivamente 27 e 19 per il presidente 12, e 26 e 19 per il presidente 13; e non si discostano molto dai valori degli altri soci.

Il software fornisce anche le statistiche descrittive delle diverse misure; il valore della centralità media è molto basso 3.569, ma questo è comprensibile dal momento che è calcolato sulla rete completa, che è composta da 109 soggetti. L'eterogeneità della rete è elevata; questo è confermato, sia dalla differenza nei valori minimi e massimi raggiunti dalle due misure 0-27 e 1-19, sia dai coefficienti di variazione ($\text{std dev}/\text{mean} \cdot 100$), che assumono valori pari a 195 per l'*outdegree* e 126 per *indegree*.

Tabella 10 Statistiche descrittive

DESCRIPTIVE STATISTICS		1	2	3	4
		OutDegree	InDegree	NrmOutDeg	NrmInDeg
1	Mean	3.670	3.670	3.398	3.398
2	Std Dev	7.154	4.628	6.624	4.285
3	Sum	400.000	400.000	370.370	370.370
4	Variance	51.175	21.414	43.875	18.359
5	SSQ	7046.000	3802.000	6040.809	3259.602
6	MCSSQ	5578.110	2334.110	4782.330	2001.123
7	Euc Norm	83.940	61.660	77.723	57.093
8	Minimum	0.000	1.000	0.000	0.926
9	Maximum	27.000	19.000	25.000	17.593
10	N of Obs	109.000	109.000	109.000	109.000
Network Centralization (Outdegree) = 21.802%					
Network Centralization (Indegree) = 14.326%					

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

Le ultime due righe della tabella contengono il livello di centralizzazione, i valori esprimono “il grado di disuguaglianza nel network come una percentuale di quello di un sociogramma a stella delle stesse dimensioni” (*Ibidem*); in questo caso l'*outdegree* è pari al 22% e 14% di *indegree*; nel complesso il grado di centralizzazione della rete è più improntato all'influenza che al potere, che risulta distribuito in maniera omogenea (14%).

La *Betweenness* considera un attore influente se ricade all'interno della distanza geodesica tra altre coppie di attori, e quindi se questi ultimi, per entrare in contatto, “dipendono” da lui (*Ibidem*). Anche in questo caso la misura viene calcolata sulla rete completa, ma si è scelto di presentare solo i dati relativi ai presidenti, mentre le statistiche sono calcolate sui dati complessivi.

Tabella 11 Freeman's node Betweenness

	Betweenness	nBetweenness
	-----	-----
pres.2	575.000	4.976
pres.12	546.916	4.733
pres.13	517.178	4.475
pres.4	509.000	4.405
pres.1	442.664	3.831
pres.5	383.622	3.320
pres.14	381.056	3.297
pres.3	378.222	3.273
pres.10	312.667	2.706
pres.9	306.036	2.648
pres.7	278.667	2.411
pres.11	262.222	2.269
pres.8	207.110	1.792
pres.6	180.722	1.564

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

UCINET presenta i risultati in ordine decrescente, in questo caso i presidenti 12 e 13 sono preceduti anche se di poco dal presidente 2, i valori elevati di *betweenness* mostrano che sono intermediari, tra altre coppie di attori. Tuttavia, per verificare il dato personale, lo si mette a confronto con l'indice di centralizzazione del network, che risulta essere molto basso (4.55%) quindi si è in presenza di una scarsa concentrazione del potere; infatti molti contatti possono essere attivati senza intermediazioni. Questa constatazione permette di ridimensionare il potere dei presidenti, dei quali si riconosce l'influenza a livello ristretto di associazione, ma non di rete completa.

Tabella 12 Statistiche descrittive Freeman's node Betweenness

DESCRIPTIVE STATISTICS FOR EACH MEASURE			
		1	2
		Betweenness	nBetweenness
		-----	-----
1	Mean	53.917	0.467
2	Std Dev	133.493	1.155
3	Sum	5877.000	50.857
4	Variance	17820.434	1.334
5	SSQ	2259300.000	169.184
6	MCSSQ	1942427.250	145.455
7	Euc Norm	1503.097	13.007
8	Minimum	0.000	0.000
9	Maximum	575.000	4.976
10	N of Obs	109.000	109.000

Network Centralization Index = 4.55%

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

Nel calcolo dei primi due indicatori, i presidenti 12 e 13 sono risultati più centrali, ma non si ritiene di poterli definire più potenti degli altri, per due ordini di motivi: nel caso della *Degree Centrality* i valori che li caratterizzano, non sono particolarmente distanti da quegli degli altri soci; per la *Betweenness*, considerando il dato della rete completa, si è avuto modo di ridimensionare la loro capacità di influenza. In secondo luogo, essi sono i promotori dell'attività del GIES Canchis e dell'EdS sul territorio; pertanto non stupisce che abbiano maggiori contatti in entrata e in uscita, dal momento che svolgono una funzione di coordinamento e di indirizzo, oltre che di mediazione con le varie istituzioni locali. Si ritiene che questi valori confermino la loro "operosità", ma che non possano essere letti a discapito del processo che stanno contribuendo a costruire. Per essere certi che la loro posizione sia di aiuto e non di ostacolo, sarebbe opportuno approfondire l'analisi integrando i dati posseduti.

Le misure di *Density* e *Clustering* servono a misurare il radicamento (*embeddedness*) degli individui, nel loro contesto sociale e nelle dinamiche associative

in cui sono coinvolti; pertanto i valori calcolati serviranno a comprendere l'effetto del Fattore C sul rafforzamento del gruppo.

Il calcolo della *Density* (densità) può essere fatto in diversi modi. In questo caso si è deciso di suddividere i componenti della rete in blocchi, sulla base della loro afferenza, al fine di verificare la densità delle relazioni tra i membri GIES e quella con l'esterno. I gruppi sono così suddivisi: n.1 i famigliari, n.2 associazione, n.3 i membri del municipio, n.4 i membri delle comunità, n.5 le altre istituzioni come centri medici, Ong e sportelli di assistenza al lavoro, n. 6 le organizzazioni parrocchiali.

La tabella seguente contiene la matrice dei valori medi della densità, all'interno dei gruppi. Il questionario non contiene i *name interrelators* per le ragioni spiegate nel capitolo due; quando è stato possibile desumere la conoscenza tra gli *alters*⁸¹ la si è segnata, per tutti gli altri casi è stata lasciata nulla. Per questa ragione la densità media tra alcuni sottogruppi è nulla, come nel caso delle relazioni dei famigliari (1) con i membri del municipio (3), delle comunità (4), altre istituzioni (5) e organi parrocchiali (6).

Tabella 13 Densità rispetto all'afferenza

Density / average value within blocks		1	2	3	4	5	6
		1	2	3	4	5	6
1	1	0.0368	0.0245	0.0000	0.0000	0.0000	0.0000
2	2	0.0417	0.3822	0.0417	0.0760	0.0417	0.1012
3	3	0.0000	0.0000	0.0654	0.0000	0.0000	0.0000
4	4	0.0000	0.0000	0.0000	0.0662	0.0000	0.0000
5	5	0.0000	0.0032	0.0000	0.0000	0.0000	0.0000
6	6	0.0000	0.0655	0.0000	0.0000	0.0000	0.2143

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

⁸¹ Sono casi molto puntuali, ad esempio la conoscenza reciproca tra i presidenti e i loro famigliari; dei presidenti delle comunità indigene con loro collaboratori (tesoriere, o segretario); del vescovo con i sacerdoti che dipendono direttamente da lui e infine del sindaco con i funzionari del municipio.

I membri del GIES hanno rapporti densi internamente (0.38), mentre sono abbastanza variabili quelli con l'esterno, che sono in ordine decrescente: con gli organi parrocchiali (0.10), in egual misura con famigliari, membri delle comunità, del municipio e altre Ong (0.04) e infine con le comunità (0.07).

I rapporti frequenti con la parrocchia sono giustificati, sia dai contatti costanti tra i presidenti 12 e 13 con il vescovo per cui lavorano; sia dal fatto che alcuni soci hanno saputo del GIES attraverso la Caritas, o Radio Sicuani - l'emittente radiofonica della parrocchia-, nella quale i soci conducono un programma sull'EdS. I contatti più frequenti con il municipio, piuttosto che con le comunità, dipendono dal fatto che alcuni dei soci sono nati in città e non hanno contatti con la comunità, altri invece, che ci si sono trasferiti di recente, mantengono le interazioni con entrambi gli ambiti istituzionali.

Gli alti valori della densità all'interno dell'associazione confermano che lavora coesa, e che si ha un elevato scambio di informazioni al suo interno.

Il calcolo del *Clustering* permette di studiare la tendenza a possedere un vicinato con elevata densità.

“Un modo comune di misurare se un grafo mostra tendenze al raggruppamento, è esaminare il vicinato di un attore, ossia tutte le persone con cui è direttamente in contatto e calcolarne la densità. Una volta fatto questo per ciascun attore della rete, si può caratterizzare il grado di Clustering come media di tutti i vicinati. Esistono due misure: una generale “*overall*”- calcolata facendo la media delle densità dei vicinati di tutti gli attori-, e una pesata “*weighted*”- che pesa le densità rispetto alla grandezza del vicinato-” (*Ibidem*).

Tabella 14 Network Clustering Coefficients

Overall graph clustering coefficient: 0.601
Weighted Overall graph clustering coefficient: 0.399

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

Le misure di *Density* e *Clustering* hanno permesso di disporre di informazioni sulla coesione del gruppo, che è elevata, e sui contatti con le diverse istituzioni nell'ambiente in cui è insediato (*Density*); inoltre dallo studio del vicinato è emerso che i soci sono inseriti in un contesto caratterizzato da un'elevata densità. Il lavorare con solidarietà

rende le associazioni più coese e rafforza anche i rapporti con le istituzioni circostanti.

L'ultimo indicatore (*Group-External e Group-Internal Ties*) appartiene sempre al gruppo delle misure sul radicamento nel contesto sociale, ma a differenza dei precedenti, prende in esame le relazioni che intercorrono tra i soci e tra loro e l'esterno, per capire quale delle due prevalga. Esso permette di studiare la tendenza del gruppo verso l'apertura o la chiusura; queste caratteristiche sono utilizzate, per analizzare l'ultimo effetto del fattore C: essere forza di attrazione. Si ritiene infatti che, un gruppo che tenda alla chiusura, stia perdendo la possibilità di farsi promotore di un modo diverso di fare economia.

UCINET, di questo indicatore, fornisce i dati a livello individuale, di gruppo e di rete completa; il suo valore varia da -1 a +1. Accanto ai valori reali vengono presentati quelli che si osserverebbero in presenza di una distribuzione casuale di relazioni, "questa è utile per capire la frequenza con la quale il valore osservato potrebbe capitare estraendo un campione da una popolazione nella quale le relazioni sono distribuite casualmente" (*Ibidem*).

L'output del software si compone di più parti: la prima è il calcolo della densità, rispetto all'afferenza (gli attributi vengono scelti dal ricercatore sulla base degli obiettivi della ricerca), analizzata poc'anzi.

La seconda parte contiene i dati della rete completa. Il numero delle relazioni interne al GIES è di 290 (56%) rispetto alle 226 (43%) esterne, l'indice E-I pari a -0.124, questo dimostra una lieve tendenza alla chiusura.

Tabella 15 Indice E-I

		1	2	3	4		
		Freq	Pct	Possible	Density		
1	Internal	290.000	0.562	2094.000	0.138		
2	External	226.000	0.438	9678.000	0.023		
3	E-I	-64.000	-0.124	7584.000	0.644		

Max possible external ties: 9678.000
 Max possible internal ties: 2094.000

E-I Index: -0.124
 Expected value for E-I index is: 0.644

Max possible E-I given density & group sizes: 1.000
 Min possible E-I given density & group sizes: -1.000

Re-scaled E-I index: -0.124

Permutation Test
 Number of iterations = 5000

		1	2	3	4	5	6	7
		Obs	Min	Avg	Max	SD	P >= Ob	P <= Ob
1	Internal	0.562	0.101	0.178	0.271	0.025	0.000	1.000
2	External	0.438	0.729	0.822	0.899	0.025	1.000	0.000
3	E-I	-0.124	0.457	0.644	0.798	0.049	1.000	0.000

E-I Index is significant (p < 0.05)

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

All'interno della rete, sarebbe possibile avere un numero di contatti esterni, di gran lunga più numerosi di quelli osservati (9678 a fronte dei 226): questo giustifica un valore atteso di E-I di 0.644. Tuttavia, se si riscalano i dati per farli ricadere entro il valore minimo (-1) e massimo dell'indice (+1) il valore (*re-scaled*) è pari a -0.124 esattamente uguale a quello ottenuto. Si può concludere che il valore dell'indice ottenuto è significativo. Questo permette di confermare quanto detto, rispetto alla lieve tendenza alla chiusura.

Le tabelle 16 e 17 contengono rispettivamente i valori dell'indice, a livello di gruppi e di individui. L'E-I dei sottogruppi, consente di capire quali abbiano influito, in maniera positiva (o negativa), sul risultato finale. La suddivisione rispetto all' afferenza

è la stessa della densità: n. 1 i famigliari, n. 2 associazione, n. 3 i membri del municipio, n. 4 i membri delle comunità, n. 5 le altre istituzioni come centri medici, Ong e sportelli di assistenza al lavoro, n. 6 le organizzazioni parrocchiali.

È da notare che il calcolo dell'indicatore è stato influenzato significativamente dal gruppo 5, che ha un E-I pari a 1; tuttavia, il valore 0 delle relazioni interne, deriva dall'assenza di dati, e non di relazioni. I valori negativi sono tra i membri dell'associazione e del municipio.

Tabella 16 Indice E-I per gruppi di afferenza

		1	2	3	4
		Interna	Esterna	Total	E-I
		-----	-----	-----	-----
1	1	10.000	17.000	27.000	0.259
2	2	230.000	113.000	343.000	-0.341
3	3	20.000	18.000	38.000	-0.053
4	4	18.000	31.000	49.000	0.265
5	5	0.000	27.000	27.000	1.000
6	6	12.000	20.000	32.000	0.250

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

Nei dati individuali (presentati per i soli presidenti), prevalgono le relazioni interne rispetto a quelle esterne (segno negativo per tutti), ma con gradi diversi: il presidente 12 e il 2 hanno valori inferiori, rispettivamente -0.097 e -0.083.

Tabella 17 Indice E-I degli ego

	1	2	3	4
	Intern	Extern	Total	E-I
pres.1	16.000	8.000	24.000	-0.333
pres.2	13.000	11.000	24.000	-0.083
pres.3	14.000	5.000	19.000	-0.474
pres.4	13.000	9.000	22.000	-0.182
pres.5	15.000	5.000	20.000	-0.500
pres.6	14.000	4.000	18.000	-0.556
pres.7	14.000	5.000	19.000	-0.474
pres.8	15.000	6.000	21.000	-0.429
pres.9	14.000	9.000	23.000	-0.217
pres.10	14.000	6.000	20.000	-0.400
pres.11	16.000	5.000	21.000	-0.524
pres.12	17.000	14.000	31.000	-0.097
pres.13	17.000	11.000	28.000	-0.214
pres.14	13.000	7.000	20.000	-0.300

Fonte: Ns elaborazione UCINET 6

In sintesi, l'indice E-I ha mostrato una lieve tendenza alla chiusura, che è giustificabile a partire dai comportamenti individuali; sarebbe importante incrociare questi dati con le caratteristiche individuali, per eventualmente apportare delle misure correttive, finalizzate a rafforzare i contatti dei soci con l'esterno. Essi sono importanti, sia per renderli promotori dell'EdS nel territorio, sia per migliorare il loro bagaglio di informazioni.

5.1.3 Conclusioni

I dati raccolti all'interno del GIES Canchis permettono di affermare che il Fattore C è la categoria economica che organizza l'intero processo produttivo, perché se ne sono potuti vedere e misurare gli effetti.

I presidenti, con gradi diversi, hanno contatti solidi con i membri delle istituzioni, delle loro comunità e del municipio, dispongono di una rete eterogenea e ampia, che riconoscono essere frutto dell'associazionismo. Grazie a questi contatti ricevono informazioni di diversa natura, che spaziano dalla salute, agli incentivi in agricoltura. Il processo sta avvantaggiando tutti in egual misura, il potere risulta distribuito, e sebbene ci siano due presidenti più influenti (12 e 13), non li si ritiene "pericolosi". Sia perché essi non hanno valori di centralità molto diversi da quelli degli altri presidenti, sia perché sono i promotori dell'iniziativa ed è normale che siano più conosciuti e contattati di altri.

Il GIES nel suo complesso è un'associazione che lavora bene, è coesa internamente e al tempo stesso ben radicata sul territorio. Al suo interno esistono dinamiche solidali, rafforzate dalla presenza di un piccolo fondo per prestiti interni. I presidenti collaborano tra loro e la forza dei legami non è influenzata dal tempo di appartenenza; sembrano emergere possibili segnali di isolamento, dal momento che i presidenti che provengono dalle comunità più lontane, sono quelli con cui meno si hanno opportunità di condivisione.

Infine, i presidenti partecipano in maniera abbastanza attiva alle iniziative promosse dalla rete macroregionale e da quella nazionale; tuttavia questo dato contrasta con una lieve dinamica di chiusura evidenziata dall'indice E-I. In effetti, se si ritorna alla figura 21, si nota che i contatti persi, quando si è tenuto conto della frequenza, sono quelli con le Ong esterne, ed è plausibile ritenere che tra essi ci siano anche quelli con associazioni di altre zone, che, una volta terminato l'evento specifico, si sono perse di vista. Esiste perciò una possibilità concreta di chiusura, che andrebbe opportunamente quantificata, per porre in essere eventuali interventi correttivi.

È importante riconoscere che l'analisi presenta alcuni limiti, legati alla raccolta

dei dati: in primo luogo, la numerosità del gruppo e il fatto che si siano raccolti solo i dati relativi ai presidenti. È ragionevole ritenere che, chi ricopre questi ruoli elettivi sia in qualche misura più dinamico e motivato degli altri. Sarebbe stato di grande utilità disporre di dati di soci senza incarichi. La scelta è ricaduta sui presidenti, perché sono più facilmente reperibili, dal momento che raggiungono con maggiore frequenza Sicuani. In secondo luogo, l'assenza dei dati sull'eventuale conoscenza tra gli alters, ha creato difficoltà nel calcolo di alcuni indicatori, dal momento che ci si è resi conto di risultati sbilanciati ad esempio tra contatti interni ed esterni.

Dal punto di vista metodologico, il vantaggio dell'approccio di *whole network* e l'utilizzo di UCINET e di *Netdraw*, è l'aver permesso di mantenere uniti (sia a livello grafico, sia di indicatori) diversi livelli di analisi: individuale (micro), associativa (meso) e della società nel suo complesso (macro). Le varie storie associative iniziano in ambienti sociali complessi, sono il frutto di continue interazioni con istituzioni, altre associazioni, reti, mercati specifici (commercio equosolidale) e più si riesce a osservare in maniera analitica questa complessità, più è possibile pensare a soluzioni per "governarla".

Una difficoltà del questionario è che le domande specifiche sui dati relazionali, generano irrigidimento e diffidenza nei rispondenti, che a volte tengono volutamente nascoste parti delle loro reti. È necessaria una grande fiducia reciproca per poter superare questo ostacolo. Inoltre, la sola lettura dei dati raccolti, a volte non è sufficiente per comprendere le dinamiche associative: è necessaria una conoscenza diretta. Un esempio è l'interpretazione dell'indice di centralità: in nessuna parte del questionario, è stato esplicitato che i presidenti 12 e 13 sono i fondatori del GIES; questa informazione deriva dall'osservazione partecipante; considerare il dato da solo può portare a sovrastimare o a sottostimare le dinamiche relazionali.

5.2 Analisi dei dati della Relmu Witral

Per lo studio dell'associazione cilena si è fatto ricorso all'approccio di *Ego Network* il software utilizzato per il calcolo degli indicatori e la costruzione dei sociogrammi è E-NET.

5.2.1 Analisi descrittiva

L'approccio della *personal network* o *ego-network* consiste nel ricostruire il vicinato di *ego*, includendo le persone con cui è in contatto (*alter*) e le eventuali interconnessioni tra questi ultimi (ricostruite sempre sulla base delle conoscenze di *ego*). I dati sono stati raccolti per verificare se la presenza del Fattore C, stia incidendo in maniera positiva sulla vita delle socie. Dal momento che il focus specifico è sull'individuo, i segni del miglioramento sono: l'ampiezza ed eterogeneità della rete; la presenza di legami forti; le relazioni con i membri delle istituzioni indigene e comunali (soprattutto se le socie ritengono che siano migliorati grazie alla partecipazione all'associazione).

Le domande che hanno permesso la ricostruzione delle connessioni di *ego* (*name generator*), hanno privilegiato le informazioni riguardanti i contatti con l'associazione (capire su invito di chi sono entrate a farne parte); i rapporti con le istituzioni delle comunità indigene, del municipio ed eventuali Ong, banche; le persone a cui si sono rivolti per prestiti. L'interesse per questi aspetti specifici, deriva dalla necessità di ricostruire le interazioni che ciascuna socia ha con l'esterno e il suo radicamento nel contesto associativo, e socio-culturale nel quale è inserita. Per ciascun *alter* sono state indicate anche le caratteristiche personali *name interpreter* (lavoro, sesso, anni di conoscenza, residenza, frequenza degli incontri, tipo di relazione e fiducia); disporre di questi dati è utile per capire se le socie privilegiano l'interazione con persone a loro simili o diverse; questo influenza il tipo di informazioni alle quali hanno accesso e quindi la possibilità di crescita lavorativa e personale. Infine l'ultimo aspetto sono le relazioni tra gli *alter* (*name interrelator*), che permettono di capire se le socie vivono in un ambiente chiuso, con relazioni molto dense, che durano nel tempo o in uno

caratterizzato da legami deboli.

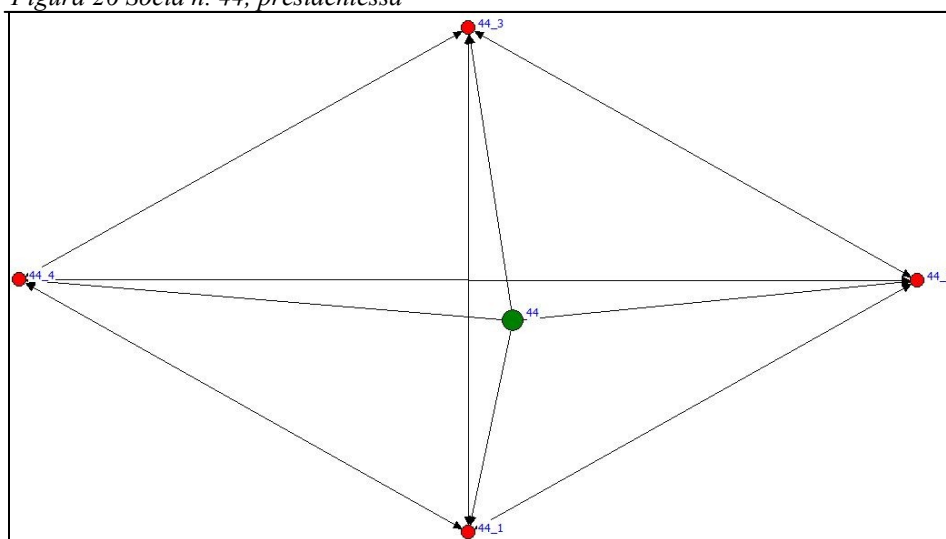
All'interno della Relmu Witral sono stati somministrati 65 questionari, ma ne verranno analizzati, sia dal punto di vista descrittivo sia quantitativo, 8, sulla base di due criteri: ruolo e tempo di appartenenza. Essi permettono di disporre di informazioni generalizzabili a tutte le altre socie.

Il primo gruppo verifica se il ruolo ha influenzato l'ampiezza ed eterogeneità della rete. Contiene 6 sociogrammi: le cinque socie del direttivo più una socia che lavora per l'associazione all'interno del gruppo amministrativo; tutte sono state, eccetto la n. 8, anche parte del gruppo fondatore.

Il secondo riguarda il tempo di appartenenza, contiene 2 sociogrammi. Si ritiene che, se e nella misura in cui il processo associativo procura dei benefici individuali, una socia "anziana" ne abbia avuto di maggiori, rispetto ad una recentemente inserita, riscontrabili a livello di reticolo.

Primo gruppo: Il ruolo

Figura 26 Socia n. 44, presidentessa

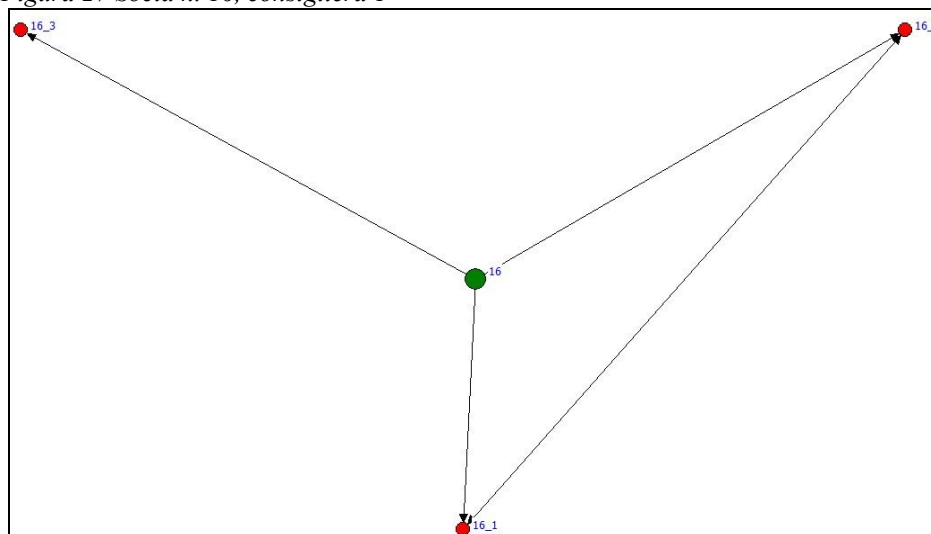


Fonte: Ns elaborazione E-NET

Gli alters di questa socia sono 4, composti da: relazioni famigliari (la madre che le ha insegnato il lavoro), il padre Pablo con il quale hanno dato vita all'associazione e le relazioni istituzionali (il presidente della comunità e il sindaco). Alcune delle

conoscenze durano da più di 40 anni.

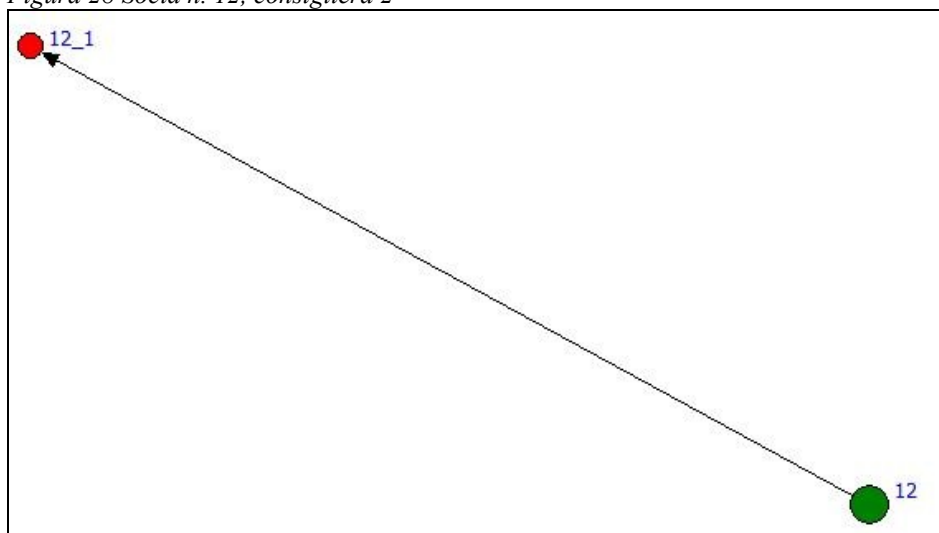
Figura 27 Socia n. 16, consigliera 1



Fonte: Ns elaborazione E-NET

Due alter su tre sono parte della famiglia; oltre alla madre, anche il presidente della comunità che è suo nipote; con loro ha rapporti molto frequenti; mentre con il terzo alter, che è l'addetta allo sportello donna del comune, si vede solo in caso di pratiche burocratiche; la conosce da 2 anni.

Figura 28 Socia n. 12, consigliera 2

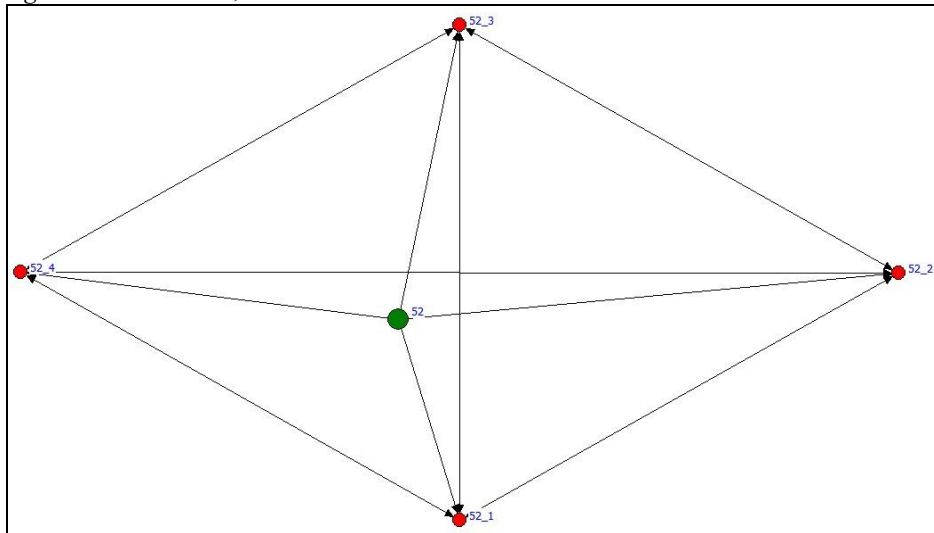


Fonte: Ns elaborazione E-NET

L'unico alter è il presidente della comunità, che vede di frequente alle riunioni e lo

conosce da più di 40 anni.

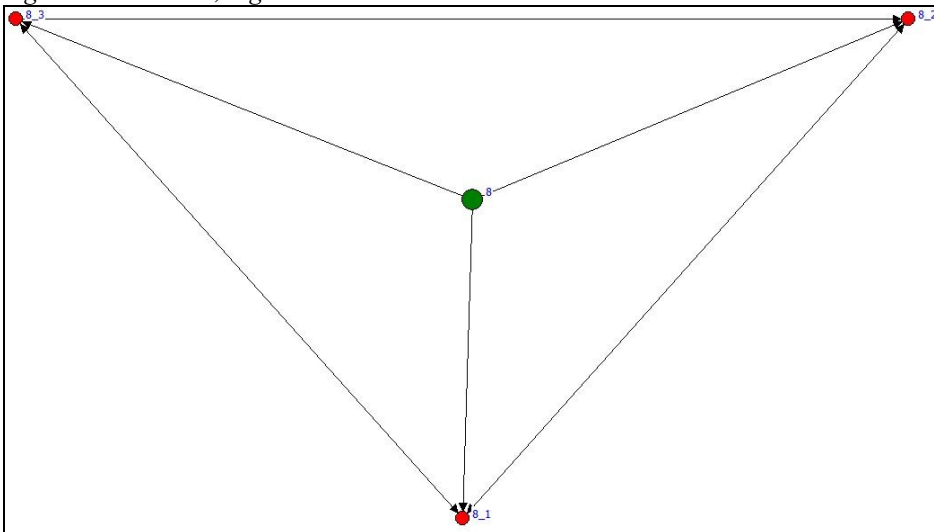
Figura 29 Socia n. 52, tesoriera



Fonte: Ns elaborazione E-NET

La tesoriera ha 4 alters; ha imparato il lavoro dalla madre, ed è stata invitata a far parte dell'associazione da padre Pablo, col quale ha perso i contatti. Incontra il presidente della comunità una volta al mese, mentre i contatti con il sindaco sono molto sporadici.

Figura 30 Socia n.8, segretaria



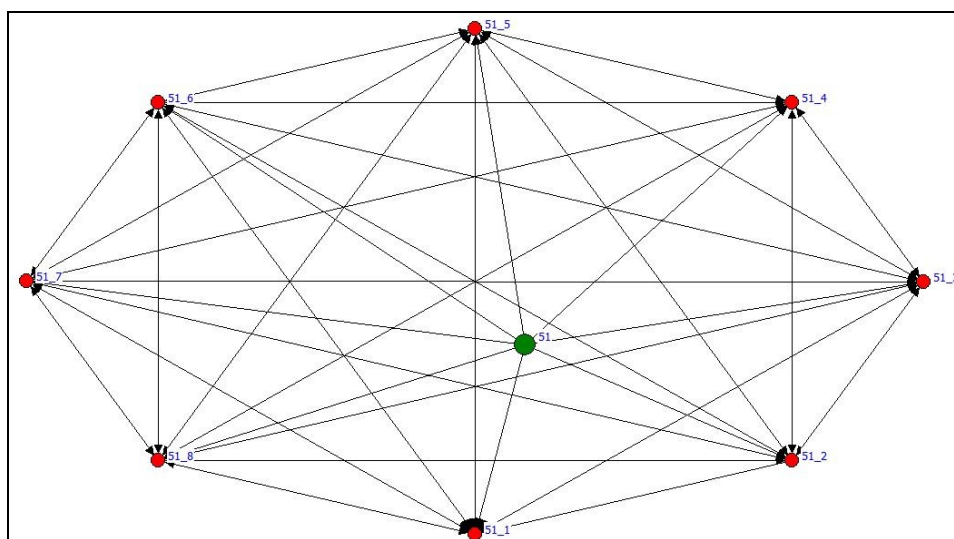
Fonte: Ns elaborazione E-NET

La segretaria ha 3 alters. Ha imparato il lavoro dalla nonna, anche lei socia Relmu, e ha un rapporto positivo e di fiducia sia con il presidente della comunità, che incontra una volta al mese per la riunione (lo conosce da 20 anni), sia con un funzionario del

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

municipio.

Figura 31 Socia n.51, gruppo amministrativo



Fonte: Ns elaborazione E-NET

Socia n.51 appartiene anche al Gruppo Amministrativo. I suoi alters sono equamente ripartiti tra membri della comunità e municipali, i primi sono anche legami di famiglia mentre i secondi di lavoro, a cui si sommano la persona che l'ha invitata nell'associazione e quella che le ha insegnato il lavoro. La durata della conoscenza varia dai 3 ai 20 anni.

In sintesi si rileva che le socie non hanno una rete ampia: il numero di alters varia da 3 a 4, fatta eccezione delle socie 12 e 51, che rappresentano gli estremi opposti che ne hanno rispettivamente 1 e 8. I contatti appartengono nella quasi totalità alle comunità e spesso alle famiglie (mariti o nipoti delle rispondenti), al municipio e all'associazione stessa; non sono presenti membri di Ong, della parrocchia, di uffici di assistenza ministeriale o banche. Sono alters molto "territorializzati", non escono dall'area geografica del comune e anche per questa ragione si conoscono tutti tra loro. Le relazioni con i presidenti delle comunità e il sindaco durano nella maggior parte dei casi, da più di 20 anni; mentre le relazioni con gli incaricati di alcuni uffici comunali, sono più recenti (2 anni). Le uniche socie ad aver riconosciuto un miglioramento nelle interazioni con i presidenti delle comunità e con i membri del comune, da quando fanno

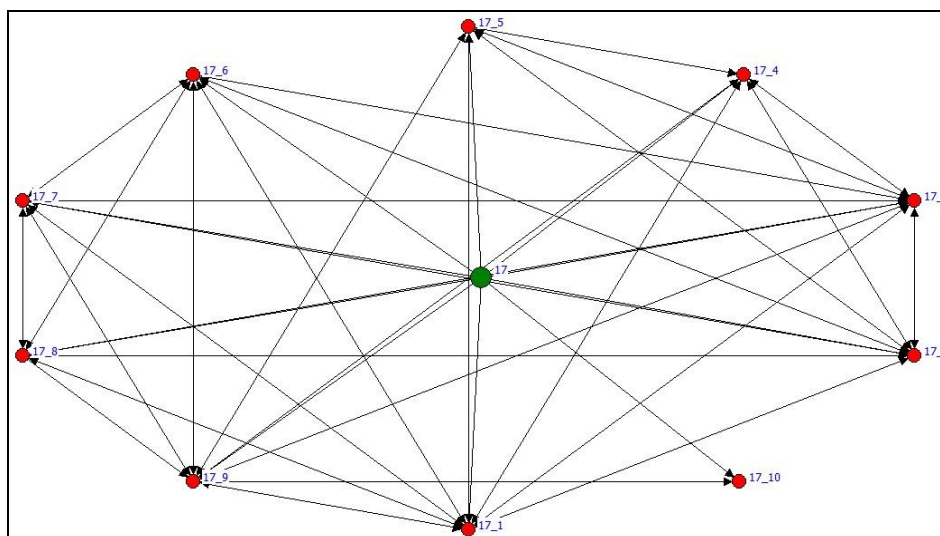
parte dell'associazione, sono la n.44 (poco) e la n.51 (sufficiente); tutte le altre hanno risposto negativamente al quesito. Alcune fra loro hanno affermato che associazione e comunità sono ambiti distinti della loro vita.

Dati i 6 sociogrammi si può affermare che, essere parte del direttivo, non ha influenzato l'ampiezza e l'eterogeneità della rete. Le socie hanno caratteristiche simili; mentre il ruolo amministrativo, in aggiunta all'essere socia, sembra aver beneficiato la n.51, che si trova ad avere ben 8 alters. È una delle poche, che può contare su contatti così numerosi, tra le 65 socie.

Secondo gruppo: tempo di appartenenza

Il secondo gruppo si riferisce al tempo di appartenenza all'associazione. La socia n.17 si è unita da tre anni, mentre la n.43 da dodici. In questo caso, si è scelto di considerare socie prive di incarichi, all'interno dei rispettivi gruppi.

Figura 32 Socia n.17

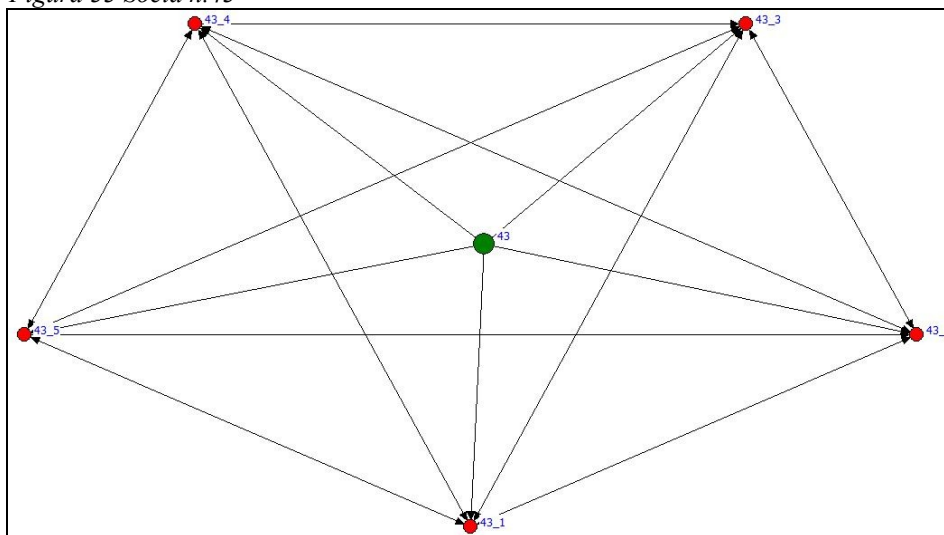


Fonte: Ns elaborazione E-NET

La Socia n.17 ha 10 alters, cinque dei quali sono i membri del direttivo dell'associazione, che l'hanno incentivata a partecipare e che la stanno tutt'ora affiancando nel percorso. Alla domanda sul tipo di relazione che le unisce, ha affermato che sono contatti di lavoro, solo con due ha un rapporto di fiducia; dichiara di non

conoscere a sufficienza le altre. Tre alters sono i membri della sua comunità, con i quali si incontra quasi quotidianamente, ricoprendo anch'essa un incarico. Nessuno appartiene alla famiglia. Infine due sono i contatti – sporadici - con i *leaders* del municipio. Il tempo di conoscenza varia da 1 mese a 10 anni.

Figura 33 Socia n.43



Fonte: Ns elaborazione E-NET

Due alters della socia n.43 sono membri della famiglia: la madre che le ha insegnato il lavoro e il presidente della comunità, mentre gli altri sono padre Pablo, il sindaco e un funzionario. Anche in questo caso le relazioni sono molto durature, variano dai 25 ai 40 anni.

Entrambe le socie hanno un numero elevato di alters 5 per la n.43 e 10 per la n.17, anche per loro due non sono presenti contatti con persone di altre istituzioni o che vivono al di fuori della zona di Tirúa. Il processo associativo, in questo caso specifico, sta fornendo alla socia più giovane la possibilità, sia di ampliare i suoi contatti, sia di ricevere l'accompagnamento delle socie anziane: è un dato interessante e inaspettato, che contraddice, in parte, l'ipotesi iniziale, secondo la quale a una prolungata appartenenza corrispondessero benefici maggiori. La contraddizione è solo parziale perché, chiedendo alle due socie se hanno constatato un miglioramento nelle interazioni con i presidenti delle comunità e con i membri del comune, da quando fanno parte dell'associazione, la socia più anziana ha risposto in maniera affermativa, mentre la giovane in modo negativo.

5.2.2 Analisi quantitativa

Dall'analisi descrittiva, sono emersi dei reticoli abbastanza simili tra loro per numerosità e composizione, fatta eccezione per le socie 51 e 17; il calcolo degli indicatori aiuterà a capire se, queste osservazioni, sono confermate o meno. In particolare verranno calcolati: omofilia, eterogeneità e buchi strutturali, attraverso E-NET; i primi due permettono di studiare la composizione dei reticoli, mentre il secondo ne analizza la struttura.

È necessario capire in che misura il Fattore C sia in azione a livello individuale; esso è un'energia intersoggettiva (Razeto 2005), che ciascuno dei membri dell'associazione contribuisce a creare e a rafforzare.

La prima misura è l'omofilia (*homophily*). Essa viene calcolata attraverso l'indice di Krackhardt e Stern (1988), varia da -1 a +1, misura "la propensione di ego a creare legami con alter nel gruppo o nella classe di cui egli stesso fa parte. La misura è calcolata sommando i legami di ego con alter esterni, sottraendo il numero dei legami di ego con gli alter interni e dividendo per la dimensione del reticolo. Gli ego con legami esclusivamente verso la stessa categoria selezionata avranno un punteggio E-I pari a -1 e +1 se ricadono tutti in categorie diverse" (Halgin, Borgatti 2012, p. 15).

L'omofilia permette di analizzare la propensione di ego a scegliere alter che gli siano simili. Le caratteristiche utilizzate per il confronto sono definite dal ricercatore, a seconda dell'analisi che sta conducendo. Nel nostro caso sono: il sesso, il lavoro e la residenza. Si ritiene interessante verificare, in primo luogo, se il genere influenzi le loro scelte di relazione, quindi preferiscano interfacciarsi con donne⁸². In secondo luogo, analizzare se interagiscono solo con artigiane: questo permette di avere dettagli, sulla varietà delle informazioni che possono ricevere. Infine la residenza nello stesso settore, che è un primo segnale dell'inserimento in un contesto sociale denso.

⁸² In diverse occasioni, durante il soggiorno a Tirúa, l'assenza di alcune socie alle riunioni è stata giustificata dal fatto che i mariti non avevano concesso loro il permesso di partecipare. L'associazione stessa è nata dal desiderio di fornire alle donne, la possibilità di emancipazione, che inizialmente era solo di natura economica, ma col procedere del cammino associativo è diventata anche culturale. Le socie hanno dichiarato di amare il lavoro alla Relmu perché permette loro di uscire di casa, di avere uno spazio dove si incontrano tra amiche.

Tabella 18 Homophily

ID	Sesso	Sesso:E-I	Lavoro	Lavoro:E-I	Residenza	Residenza:E-I
8	33.3	0.3	0.0	1.0	33.3	0.3
12	0.0	1.0	0.0	1.0	100.0	-1.0
16	66.7	-0.3	0.0	1.0	66.7	-0.3
17	60.0	-0.2	40.0	0.2	80.0	-0.6
43	20.0	0.6	20.0	0.6	60.0	-0.2
44	25.0	0.5	25.0	0.5	50.0	0.0
51	25.0	0.5	25.0	0.5	50.0	0.0
52	25.0	0.5	25.0	0.5	50.0	0.0

Fonte: Ns elaborazione con E-NET

I risultati dell'indicatore, rispetto alla variabile sesso, mostrano che, in prevalenza, le socie sono in contatto con uomini; questo è riscontrabile dal segno positivo dei valori, fatta eccezione per le socie n.16 e n.17 che hanno una leggera prevalenza (-0.3,-0.2) di rapporti con donne. Dall'analisi descrittiva è emerso che le socie hanno elencato come alters i presidenti delle comunità e il sindaco. Questo dato sull'omofilia, ci permette di capire, che questi ruoli apicali in prevalenza sono affidati agli uomini. Sui 65 questionari solo in due casi, ai vertici delle comunità, sono state indicate due donne: una presidentessa (62_3) e una vicepresidente (17_7). Gli alters donne sono legati agli uffici di assistenza del comune (sportello donna, assistenti sociali), all'associazione e, in generale, all'apprendimento del lavoro di tessitura (si è detto parlando della cultura mapuche che la tessitura è un'attività femminile, che viene trasmessa dalle nonne).

I valori relativi al lavoro sono tutti di segno positivo: gli alters svolgono attività diverse dagli ego: ciò che varia è la numerosità; nel caso della socia n.17, il preponderare di soggetti diversi, è pari solo a 0.2, quindi si ha una concentrazione di artigiane superiore alla socia n.43, che avendo 0.6, dimostra di avere quasi tutti i contatti che svolgono lavori diversi. I valori massimi sono raggiunti dalle socie n.8, 12 e 16.

La variabile residenza ha suddiviso le socie in tre gruppi: con valori negativi, e quindi un numero maggiore di contatti provenienti dallo stesso settore; con valori positivi e quindi una leggera prevalenza di residenti in altre zone; con valori nulli, che denota un'equa ripartizione tra esterni ed interni (socie n. 44, 51 e 52).

L'omofilia delle socie è bassa, infatti i loro alters sono uomini, svolgono attività

diverse dalle loro, e c'è una equa ripartizione tra contatti residenti nello stesso settore o in zone diverse del comune di Tirúa.

I dati ottenuti evidenziano la capacità delle socie di interfacciarsi con i ruoli apicali, di ricevere informazioni su ambiti diversi dall'artigianato (finanziamenti in agricoltura, sussidi per le donne) arricchendo così le proprie conoscenze; infine la conoscenza di persone provenienti da settori diversi esprime, sia il dinamismo delle socie (è un elemento positivo, se lo si compara con il fatto che, ci sono donne che non escono dalla comunità d'origine), sia il vivere in un contesto sociale denso, che ha un'estensione territoriale che supera la comunità: ricordiamo che in prevalenza hanno contatti che durano da più di 20 anni.

Dopo aver appurato che gli alters sono diversi dagli ego, ci si interroga sulla differenza che esiste tra di loro, e l'indice che serve a misurarla è l'eterogeneità. Il calcolo può essere effettuato sia rispetto a variabili categoriali, che continue. Si è scelto di continuare ad analizzare: lavoro e residenza, per disporre di dati più approfonditi sulla quantità di informazioni che possono ricevere, e sull'estensione geografica delle loro reti.

L'output di E-NET presenta nella prima colonna i risultati dell'indice di Blau; nella seconda quelli dell' IQV di Agresti⁸³; per entrambi un'elevata variabilità corrisponde a valori prossimi all'1, mentre valori prossimi allo 0, indicano che tutte le osservazioni ricadono nella medesima categoria. L'eterogeneità non è calcolabile per la socia n. 12 dal momento che ha un solo alter.

Tabella 19 Eterogeneità

ID	lavoro:Het	lavoro:Iqv	residenza:Het	residenza:Iqv
8	0.667	1.000	0.667	1.000
12	0.000	0.000	0.000	0.000

⁸³ “The index of qualitative variation can vary from 0.00 to 1.00. When all of the cases of the distribution are in one category, there is no diversity, or variation, and the IQV is 0.00. For instance, if we have a distribution that consists entirely of Hispanic people, there is no diversity among the variable of race, and our IQV would be 0.00. In contrast, when the cases in a distribution are distributed evenly across the categories, there is maximum variation, or diversity, and the IQV is 1.00. For example, if we have a distribution of 100 people and 25 are Hispanic, 25 are white, 25 are Black, and 25 are Asian, our distribution is perfectly diverse and our IQV is 1.00” (Crossman A. <http://sociology.about.com/od/Statistics/a/Index-Of-Qualitative-Variation-Iqv.htm>).

16	0.667	1.000	0.444	0.889
17	0.640	0.960	0.340	0.510
43	0.720	0.960	0.480	0.960
44	0.750	1.000	0.500	1.000
51	0.656	0.984	0.688	0.859
52	0.750	1.000	0.625	0.938

Fonte: Ns elaborazione con E-NET

Gli indici di eterogeneità sono molto elevati per entrambe le variabili e per tutte le socie: ciò dimostra che i loro alters, non solo svolgono lavori diversi dai loro, ma anche diversi tra loro. Questo dato arricchisce il bagaglio di informazioni, che possono condividere con i nostri ego. Anche rispetto alla residenza la variabilità è elevata, fatta eccezione della socia 17 che aveva a monte un valore alto di omofilia, che segnalava la residenza dei contatti nel suo settore. Le socie conoscono persone provenienti da altre comunità indigene, o da città limitrofe, questo denota che la loro azione è fortemente radicata nel territorio.

L'eterogeneità dei contatti dimostra che le socie conoscono persone diverse tra loro, e a loro volta sono conosciute e riconosciute come parte di un'associazione di economia solidale. Un dato importante, emerso dal questionario, è che l'associazione è ben ricevuta dai membri delle altre istituzioni, non hanno mai avuto conflitti o tensioni, anzi sono sempre state accompagnate e sostenute nel processo. Tale risultato può essere visto, come la somma di contatti individuali positivi, intessuti dalle socie sul territorio, da molti anni a questa parte.

L'ultimo indicatore è quello dei buchi strutturali *-structural holes-* (Burt 1982), che permette di studiare le caratteristiche strutturali dei reticoli.

“Usando la terminologia di Burt, quando due alters non sono connessi c'è un buco strutturale tra loro. Questi alters non connessi possono offrire a ego pezzi diversi di informazioni o ego li può mettere uno contro l'altro. In entrambi i casi ego può trarne molti benefici” (Crossley et al 2015 p. 83).

Lo studio dei buchi strutturali si compone di cinque misure: *density*, *effective size*,

*efficiency, constraint e hierarchy*⁸⁴.

L'output di E-Net presenta anche il *degree* cioè l'ampiezza del reticolo di ego (il numero di alter), che nel nostro caso varia da 0⁸⁵ a 10. La *density* è calcolata “*number of ties divided the number of pairs*” (Hanneman, Riddle 2005), il valore massimo è pari a 1, che rappresenta la situazione nella quale tutti gli *alters* sono connessi tra loro. L'*effective size* (EffSize) è diversa dalla misura del *degree*, perché in questo caso è calcolata come “*la differenza tra il numero di alters e il numero medio di relazioni che hanno tra di loro*”, in altre parole toglie i contatti ridondanti. L'*efficiency* (Efficie) è la proporzione delle connessioni non ridondanti di *ego* con il suo vicinato, ci dà delle informazioni sull'impatto di *ego* sul suo vicinato. La *constraint*⁸⁶ (Constra) è una misura riassuntiva di quanto le connessioni di *ego* siano con *alter* che a loro volta sono connessi tra loro. Infine, la *Hierarchy*⁸⁷ permette di misurare se a vincolare *ego* è uno specifico *alter* (Hierarc elevata), o se il vincolo viene dal vicinato nel suo complesso (Hierarc bassa).

Tabella 20 Structural Holes

ID	SH:Degree	SH:Density	SH:Effsize	SH:Efficiency	SH:Constraint	SH:Hierarchy
8	3	1.000	1.000	0.333	1.080	0.000
12						
16	3	0.333	2.333	0.778	0.728	0.077
17	10	0.656	4.100	0.410	0.376	0.035
43	5	1.000	1.000	0.200	0.714	0.000
44	4	1.000	1.000	0.250	0.862	0.000

⁸⁴ Per la descrizione degli indicatori si è fatto riferimento al nono capitolo di Hanneman, Riddle (2005), e parzialmente al Crossley et al (2015).

⁸⁵ Per il calcolo dei buchi strutturali, il software richiede di indicare le variabili per misurare la forza dei legami ego-alter e alter-alter. Per la forza dei legami tra gli alter è stata scelta la variabile conoscenza reciproca. Per socia 12 anche in questo caso il valore è 0 perché ha un solo alter.

⁸⁶ “*The idea of constraint is an important one because it points out that actors who have many ties to others may actually lose freedom of action rather than gain it, depending on the relationships among the other actors*” (Hanneman, Riddle 2005 capitolo 9).

⁸⁷ “*The hierarchy measure, in itself, does not assess the degree of constraint. But, among whatever constraint there is on ego, it measures the important property of dependency -- inequality in the distribution of constraints on ego across the alters in its neighborhood*” (Hanneman, Riddle 2005 capitolo 9).

51	8	0.946	1.375	0.172	0.466	0.002
52	4	1.000	1.000	0.250	0.862	0.000

Fonte: Ns elaborazione con E-NET

Le socie hanno valori di *density* molto elevati: 5 hanno come valori 1 o 0.95, le uniche ad avere valori relativamente inferiori sono la n. 16 e 17, perché nei loro reticoli ci sono alters che non si conoscono tra loro, che sono dei buchi strutturali. Hanno dei valori maggiori anche per *effective size* e l'*efficiency* perché ricevono informazioni non ridondanti e sono efficaci nella comunicazione con il vicinato. I valori della *constraint* confermano che le socie vivono in un contesto sociale molto denso. È interessante leggere quest'ultimo dato insieme alla *hierarchy*, che avendo valori bassissimi dimostra che nessuno degli alter si trova in una relazione di potere con ego, ma che le influenze che riceve, vengono, genericamente, dal vicinato nel quale è inserito. Questo dato è molto importante, perché sappiamo che tra i loro alters ci sono i rappresentati delle istituzioni e le relazioni con loro si configurano non gerarchiche, ma orizzontali.

Nel complesso quello che è emerso dall'analisi strutturale, ci dice che le socie, non hanno potere di negoziazione con i loro alters e non possono trarre benefici extra, dal disporre di informazioni non ridondanti, perché, conoscendosi tra loro, è possibile che gli alter le duplichino. Nonostante ciò, questi dati sono da leggere positivamente nella specifica del nostro caso di studio. Il fatto che le socie non ricoprano posizioni influenti nel loro reticolo personale, fa intuire un comportamento non finalizzato all'uso – a proprio vantaggio- di informazioni e contatti. Viene da ipotizzare che, lo stesso criterio, venga applicato anche all'interno dell'associazione, costruendo così dinamiche veramente solidali.

5.2.3 Conclusioni

I dati raccolti all'interno della Relmu Witral permettono di confermare che il Fattore C è la categoria economica che organizza l'intero processo, perché se ne sono visti e misurati gli effetti sulle socie.

È emerso che le relazioni tra le socie e i loro alters sono orizzontali, questo si verifica sia per lo studio condotto sulla base del ruolo, che del tempo di appartenenza. I reticoli

delle socie che ricoprono ruoli apicali e delle socie “semplici”, si configurano in modo pressoché identico. Lo stesso vale per il tempo di appartenenza, il reticolo della socia più giovane, è composto per la metà da altre socie, e questo ha permesso di vedere un accompagnamento delle socie anziane, nei confronti delle nuove arrivate. L’orizzontalità dei rapporti è stata confermata anche dagli indicatori. Lo studio dei buchi strutturali, ha permesso di capire che l’ambiente nel quale sono inserite le socie, è sì denso, ma non si caratterizza per una distribuzione verticale del potere (hierarchy bassa). La densità dei rapporti però, non la si può leggere come una chiusura statica all’interno delle proprie comunità, o l’interfacciarsi solo con persone a loro simili. Le socie hanno dimostrato di privilegiare i confronti con soggetti diversi da loro per lavoro, sesso e per residenza (omofilia bassa); questo dimostra che sono sempre disponibili a mettersi in movimento anche se, per il momento, solo poche di loro hanno superato i confini di Tirúa. Inoltre, si circondano di persone tra loro diverse (eterogeneità elevata) e questo arricchisce le informazioni di cui sono portatrici.

La Relmu Witral è nata in un contesto sociale di rapporti orizzontali, densi, variegati e duraturi; con la sua attività ha attivato la solidarietà, il Fattore C, che si arricchisce costantemente col lavorare insieme e che rafforza le socie. Nel tempo sono state capaci di vincere difficoltà quali: parlare in pubblico, rivolgersi agli uffici per assistenza. L’aver uno spazio dove incontrarsi le ha messe in movimento, superando le resistenze dei mariti; hanno trovato persone amiche con cui confrontarsi, hanno potuto imparare a produrre un artigianato di qualità, ottenendo sia l’indipendenza economica, sia il miglioramento della propria autostima. Hanno anche saputo affrontare e superare momenti di tensione e di difficoltà attraverso il dialogo e l’aiuto reciproco. Tutte e 65 si sono dette felici, di essere parte dell’associazione.

Un pregio dei dati della Relmu Witral è che si è avuto modo di accedere alle informazioni anche di socie “semplici” e grazie a quello, capire come sta andando, nel complesso, la vita dell’associazione. In questo caso, dal momento che la somministrazione l’ho fatta personalmente, mi sono trovata a dover affrontare la resistenza di alcune socie nel rispondere.

“La raccolta delle informazioni sui reticoli implica [...] difficoltà dovute alla natura sensibile degli argomenti, che investono i comportamenti e le relazioni tra soggetti,

Ambra Ilaria Cincotti “*L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis*” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

quindi gli esiti delle loro strategie. In sostanza l'intervistato deve rendere conto non solo delle proprie scelte di inclusione ed esclusione, dei propri vincoli di dipendenza, delle politiche di alleanza e di contrapposizione con altri soggetti in generale, ma deve nominarli puntualmente e renderli a loro volta individuabili. [...] Se il ricercatore si trova nella posizione di poter imporre l'intervista, non può essere sicuro della sincerità e completezza delle risposte" (Chiesi 1999 p. 214).

Un esempio è rappresentato dalla socia n.12, che, rispondendo al questionario, ha dichiarato di avere un solo *alter*. Nel tempo che ho avuto modo di condividere con lei, ho scoperto che è una delle persone più amate e rispettate, sia all'interno sia all'esterno dell'associazione; durante una fiera (è una delle poche che viaggia costantemente per vendere i prodotti dell'associazione) moltissimi artigiani di altre associazioni e responsabili regionali di organizzazioni di promozione, sono venuti a salutarla.

L'approccio della rete personale ha il vantaggio di fotografare la situazione vissuta da ciascun rispondente, consentendo di cogliere, più nel dettaglio, le criticità e le opportunità vissute dal singolo e quindi di riflesso dai processi associativi in cui è inserito. Un dato interessante è la presenza/assenza di condizioni di potere esercitate su ego, da un soggetto specifico o dall'insieme dei suoi contatti (Hierarchy). Un limite è che essendo concentrato sull'individuo, riduce in parte la capacità di lettura del processo associativo nel suo complesso. Tutto ciò è compensato dall'osservazione partecipante e dal questionario, che oltre ai dati relazionali contiene anche i dati sulla vita associativa.

5.3 Matrici Swot dei due casi di studio

“L’analisi SWOT è uno strumento diagnostico che può essere usato per diverse ipotesi operative e per diversi oggetti di indagine (analisi di istituzioni, di territori, di settori economici, di progetti ecc). La stessa evidenzia i punti di forza (*Strenghts*), debolezza (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) ed i rischi (*Threats*) che possono incidere su un progetto specifico. Vi sono due metodologie con cui si possono considerare i quattro elementi: individuazione degli elementi interni o esterni al sistema indagato, o come analisi dello stato presente sia in positivo che in negativo, e individuazione delle prospettive future” (Pisani 2007 p. 177).

Nei casi di studio analizzati è stato utilizzato il primo approccio: l’individuazione degli elementi interni ed esterni al sistema indagato. Le matrici sono state costruite sulla base dell’esperienza sul campo e sui dati raccolti con il questionario; elementi che aiutano a comprendere meglio il contesto, all’interno del quale sono inserite le due associazioni.

5.3.1 Il GIES Canchis

Figura 34 Swot GIES Canchis

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none">• Valori mutualistici della cultura andina• Forti legami solidaristici tra i membri	<ul style="list-style-type: none">• Assenza di corsi di alfabetizzazione• Sito⁸⁸ poco aggiornato.
OPPORTUNITA’	MINACCE
<ul style="list-style-type: none">• Appartenenza alle reti di economia di solidarietà presenti sul territorio macroregionale (RESSUR) e nazionale (GRESA).	<ul style="list-style-type: none">• Possibili intromissioni esterne• Rischio di fallimento dell’iniziativa

Fonte: Ns elaborazione

⁸⁸ <http://giescanchis.blogspot.it/>

Punti di forza:

- *Valori mutualistici della cultura andina*

Le attività del GIES Canchis coinvolgono artigiani di etnia Quechua, che vivono nelle comunità indigene del distretto di Sicuani. Le comunità distano dalla sede dell'associazione dai 40 minuti alle 2 ore di autobus. I collegamenti sono sporadici e abbastanza costosi, per questo molti si spostano a piedi, non di rado le socie intanto che camminano iniziano i primi lavori di filatura della lana, quando invece hanno fretta non seguono i cammini tracciati ma scendono correndo i pendii della montagna. I soci sono coinvolti negli scambi di reciprocità stabiliti dall'*ayllu* (la comunità), che possono riguardare tanto l'agricoltura come la riparazione dei tetti delle case, che in altura (zone tra i 4000 e i 5000 mslm) sono ancora di frasche, e necessitano manutenzione. Molti soci sono anche allevatori (gli animali variano: pecore, lama e alpaca, le cui pelli sono usate poi per la produzione artigianale) e contadini, e vivendo in contesti ambientali abbastanza ostili hanno bisogno a loro volta dell'aiuto degli altri.

- *Forti legami solidaristici tra i membri*

L'unità tra i soci è stata costruita negli anni, attraverso numerose opportunità di incontro e di condivisione. Essi svolgono congiuntamente molteplici attività: la partecipazione alle fiere, la formazione, ma anche due forme di sostegno alla comunità di Sicuani. La prima è un programma radiofonico in Quechua, emesso da Radio Sicuani, durante il quale, a turno, raccontano il loro percorso associativo e parlano dell'economia di solidarietà. La seconda è l'essere formatori per i GIES limitrofi di recente costituzione, insegnano ai nuovi soci quanto hanno imparato, soprattutto rispetto alla tintura naturale. Il senso di appartenenza è anche rafforzato dagli eventi pubblici nei quali si presentano come entità del territorio, un esempio è la sfilata annuale che è organizzata per l'anniversario della provincia di Canchis, durante il quale, le diverse istanze della società civile, sfilano davanti al palco delle autorità. Non mancano momenti di convivialità e festa, soprattutto alla fine delle riunioni.

Punti di debolezza:

- *Assenza di corsi di alfabetizzazione*

Tra i soci tre hanno dichiarato di non aver frequentato la scuola: sono donne tra i 55 e i 60 anni. Questo dato richiama una situazione generale di analfabetismo delle aree rurali. Da un lato è interessante vedere che, nonostante questa limitazione, le socie riescano a ricoprire ruoli apicali e a interfacciarsi con le diverse istituzioni. Pur tuttavia si ritiene importante che, questa situazione, venga affrontata a livello associativo, perché sicuramente è un problema che coinvolge più persone. Durante le riunioni del GIES si parla solo Quechua: è sicuramente un modo per agevolare tutti nell'esprimersi ed è un segno positivo di radicamento culturale; però sarebbe necessario fornire ai soci una formazione di base in spagnolo, che li faciliterebbe negli adempimenti della vita quotidiana. Nella zona è forte il razzismo verso i Quechua, perché incapaci di esprimersi in spagnolo. Vengono chiamati in maniera dispregiativa *cholitos*.

- *Sito poco aggiornato.*

Il GIES Canchis ha un sito internet, ma è poco aggiornato; inoltre il catalogo dei prodotti non è disponibile in altre valute, eccetto i soles, e non è specificata l'eventuale disponibilità alla spedizione dei prodotti al di fuori dei confini nazionali. Internet è uno strumento efficacissimo di promozione e di vendita, sarebbe importante che i soci implementassero anche questi strumenti, per ampliare le loro opportunità di vendita.

Opportunità:

- *Appartenenza alle reti di economia di solidarietà presenti sul territorio macroregionale (RESSUR) e nazionale (GRESA).*

La partecipazione massiccia dei presidenti alle attività promosse dalle reti è un segnale molto positivo. Tutti si sono detti soddisfatti dei momenti di condivisione perché hanno avuto opportunità di vendita, condiviso esperienze.

Minacce:

- *Possibili intromissioni esterne*

In Perù stanno prendendo avvio programmi di assistenza statale, alcuni dei quali puntano al rilancio dell'associazionismo. Si corre il rischio che, senza un serio processo di *governance*, si dia impulso a un associazionismo di "comodo". Questo potrebbe ostacolare significativamente il cammino di percorsi autenticamente associativi.

- *Rischio di fallimento dell'iniziativa*

I soci del GIES Canchis identificano come "aspetti da migliorare" la ricerca di mercati sui quali vendere i loro prodotti. La concorrenza che devono affrontare è molto forte e spesso sleale, Cuzco è satura di enormi spazi espositivi di prodotti artigianali (spesso prodotti in Cina), dove i turisti possono acquistare *souvenir* a basso costo.

Sul territorio, a causa dello sfruttamento minerario di alcune zone limitrofe, si stanno rendendo disponibili posti di lavoro che risultano essere molto più redditizi dell'artigianato. Un socio guadagna in media 800 soles rispetto ai 2000 che si guadagnano in miniera. Questa differenza di stipendi può procurare due effetti: da un lato che i soci si sentano disincentivati nella partecipazione, e optino per soluzioni più redditizie (stiamo comunque parlando di persone che vivono ai limiti della sopravvivenza); dall'altro che le nuove generazioni decidano di abbandonare il mestiere dei genitori. Questo provocherebbe un andare a morire del processo associativo e una mancanza di trasmissione del sapere tra i padri e i figli, con una perdita enorme di conoscenze tacite.

5.3.2 La Relmu Witral

Figura 35 Swot Relmu Witral

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Organizzazione interna 	<ul style="list-style-type: none"> • Poca partecipazione ai corsi di formazione e alle riunioni • Progressivo invecchiamento delle socie
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Turismo legato alla “Kuyul Mapu” (strada del carbone) recentemente inaugurata • La cooperazione francese e rete ignaziana 	<ul style="list-style-type: none"> • Possibili intromissioni esterne • L’elevata imposizione fiscale sui prodotti • Tensioni tra le comunità indigene e le imprese forestali

Fonte: Ns elaborazione

Punti di forza:

- *Organizzazione interna*

La Relmu Witral ha una peculiare organizzazione interna, che prevede anche un controllo di qualità sui prodotti che viene esercitato, a rotazione, da tutte le socie. Esso consiste nel misurare i prodotti per vedere se rispettano i parametri, e valutare la qualità della tessitura. Se il prodotto non rientra nello standard stabilito non viene comprato. Un altro elemento importante è il sito: è consultabile in due lingue, e i prezzi sono espressi sia in dollari che euro, questi elementi lo rendono facilmente consultabile, soprattutto per compratori stranieri.

Punti di debolezza:

- *Poca partecipazione ai corsi di formazione e alle riunioni*

Dai questionari è emerso che un gran numero di socie ha partecipato alle formazioni iniziali, ma che recentemente non si sono più formate. Questo in parte è legato a una loro scelta, e in parte dipende dal fatto che sono invitate ai corsi le socie più attive (consegnano mensilmente i prodotti) e più capaci. Se da un lato è importante incentivare

chi partecipa, dall'altro questo sta iniziando a configurare un'associazione a "più velocità".

Le presidentesse dei vari gruppi raccontano di una situazione di difficoltà, le socie non partecipano alle riunioni e spesso non producono, e si trovano disarmate davanti al disinteresse delle altre.

- *Progressivo invecchiamento delle socie*

Molte socie sono ormai anziane, o limitate nelle capacità di tessitura da malattie quali artrite e cecità. Queste situazioni contingenti le rendono particolarmente vulnerabili dal punto di vista economico, perché non potendo più lavorare, hanno perso quella che spesso è la loro unica fonte di guadagno. Sarebbe importante pensare a un meccanismo di solidarietà interno per sostenerle in questi momenti di fragilità.

Opportunità:

- *Turismo legato alla "Kuyul Mapu" (terra del carbone) recentemente inaugurata*

A novembre 2015 è stata lanciata questa strada di turismo sostenibile, che coinvolge numerosi operatori turistici (e non) della provincia di Arauco⁸⁹. All'interno di questo percorso ciascun ente ha presentato una propria offerta turistica, la Relmu Witral ha proposto un'esperienza chiamata "la ruta del telar" la strada del telaio, grazie alla quale i turisti avranno la possibilità di vivere la vita di un artigiano: tosatura, raccolta delle bacche e tintura della lana, ordito e infine tessitura. Il cammino si sviluppa coinvolgendo socie di quasi tutti i gruppi. Ovviamente essendo un'esperienza di condivisione, i visitatori vivranno all'interno delle comunità in compagnia delle socie e delle loro famiglie. Questa iniziativa oltre a fornire opportunità di vendita dei prodotti, è una grande vetrina per far conoscere la propria attività sia a livello nazionale che internazionale.

⁸⁹ <https://www.kuyulmapu.cl/>

- *La cooperazione francese e rete ignaziana*

Grazie ai fondi e alla manodopera di volontari francesi è stato possibile costruire, per alcune socie, i domo, ossia delle casette di legno adibite a laboratori di tessitura. Il posto del *witral*, tradizionalmente è la *ruka* (casa), nella *ruka* il pavimento è di terra battuta, e il fuoco che è al centro riempie di fuliggine l'ambiente e quindi sporca e impregna i tessuti di un odore forte. Per evitare questi problemi alcune socie, selezionate sulla base di criteri di efficienza e partecipazione, si sono viste costruire un domo, che oltre a essere uno spazio più pulito, è anche molto più luminoso.

Dalla rete ignaziana l'associazione riceve il supporto, per un anno, di due volontari nazionali. Sono giovani professionisti, solitamente neolaureati in ingegneria commerciale, che aiutano in tutte le attività di promozione, e di miglioramento dell'organizzazione.

Minacce:

- *Possibili intromissioni esterne*

In Cile si stanno diffondendo politiche assistenzialiste che offrono opportunità di lavori "socialmente utili", che stanno coinvolgendo anche alcune delle socie, offrendo loro possibilità di guadagno. Si corre il rischio che esse possano essere disincentivate a continuare il loro lavoro di tessitura, allontanandosi dall'associazione.

- *L'elevata imposizione fiscale sui prodotti*

I prodotti della Relmu pagano un'IVA del 19%: per poter coprire quest'imposizione fiscale, aumenta la differenza tra il prezzo pagato alle socie e il costo imposto al consumatore finale. A loro viene comunque pagato un prezzo giusto, ma spesso non lo ritengono sufficiente e si aprono aspre discussioni. A ciascuna socia viene garantita la possibilità di vendere i propri manufatti anche all'esterno, ricevendo compensi anche maggiori, senza doversi sottoporre ai controlli di qualità. C'è il rischio tangibile che

questa “concorrenza” possa allontanare le socie dalla Relmu creando tensioni sui prezzi e sull’eccessiva severità dei controlli sul prodotto.

- *Tensioni tra le comunità indigene e le imprese forestali*

Nel territorio di Tirúa si avverte la tensione legata alle azioni delle comunità contro le grandi imprese forestali. Durante il 2015 sono state frequenti le “*tomas de la carretera*” occupazioni delle strade, interrotte da grossi alberi, che sono durate a volte giornate intere e sono state accompagnate da sparatorie. Questa situazione di tensione è completamente incontrollabile, nel senso che, è difficile prevedere quando simili episodi avverranno. Questo interferisce con le attività dell’associazione: non facilita i viaggi per le fiere; blocca i bus con i quali si consegnano i prodotti per i negozi di Concepción e Santiago e, in un’ottica di sviluppo turistico, può generare insicurezza nei visitatori.

5.4 Conclusioni

L'utilizzo della Social Network Analysis nello studio dell'Eds, del fattore C in particolare, è innovativo.

“La solidarietà è *una relazione orizzontale tra le persone che costituiscono un gruppo, un'associazione o una comunità, nella quale i partecipanti si trovano in situazione di uguaglianza*. Questa relazione, o vincolo interpersonale, si costituisce come solidale in *ragione della forza o dell'intensità della coesione reciproca*, che deve essere superiore al semplice riconoscimento della comune appartenenza a una collettività. Nella solidarietà troviamo *un vincolo impegnato, deciso, che permane nel tempo* e che obbliga gli individui del gruppo, che si definisce solidale, a rispondere davanti alla società e/o a terzi, *ciascuno per il gruppo e il gruppo per ciascuno*” (Razeto 2005 p. 975)

Data questa definizione di solidarietà come relazione orizzontale, si è ritenuto proficuo adottare una metodologia che permettesse di tenere traccia di questo elemento, in particolare nello studio del Fattore C, che ne è la categoria economica.

L'analisi dei dati raccolti attraverso il questionario ha permesso di verificare la presenza di questo fattore, dal momento che si sono riscontrati i suoi effetti all'interno dei casi di studio: rafforzamento dell'individuo, del gruppo e forza di attrazione verso l'esterno.

Si è visto che il *rafforzamento individuale* ha effettivamente luogo, dal momento che i soci sono meglio inseriti nei loro contesti di riferimento, conoscono più persone, con le quali scambiano informazioni, hanno l'opportunità di formarsi, di viaggiare e aprirsi alla conoscenza di nuove tecniche di lavorazione dei prodotti. Hanno relazioni frequenti con i loro contatti, soprattutto all'interno delle comunità, esse sono orizzontali e durano da molto tempo. *Il rafforzamento del gruppo*, è stato studiato attraverso il modo in cui i soci stanno insieme: la partecipazione alle riunioni, ai corsi di formazione e alla commercializzazione; gli scambi di esperienze; il sentirsi felici di esserne parte; il ricorso a meccanismi di prestito interno finalizzati a miglioramenti nella produzione. Nel caso del GIES si è visto che, fatta eccezione per alcuni soci che vivono lontani,

L'associazione è coesa. I rapporti dei soci con le istituzioni locali aiutano anche l'associazione nel suo complesso, la sponsorizzazione comunale dei corsi di formazione (GIES Canchis) o la partecipazione del sindaco al lavoro del gruppo fondatore (Relmu Witral), ne sono un esempio. Un'esperienza di economia solidale diventa una *forza di attrazione* quando è produttiva, lavora in armonia sia al suo interno, sia con il territorio. I membri delle due associazioni si sono fatti portavoce di questa nuova forma di economia tanto a livello locale, invitando altre persone, quanto a livello più ampio partecipando al lavoro delle reti di EdS.

Grazie alla SNA è stato possibile considerare il processo associativo come un insieme di cerchi concentrici che, dall'individuo si aprono verso la società nel suo complesso. Essa ha fornito informazioni interessanti su ciascun caso di studio, senza chiudersi in un approccio localistico. Si è avuta conferma, grafica e quantitativa, che alcuni soci partecipano meno alla vita associativa; unendo questo dato alle loro caratteristiche, è emerso che sono i soci più lontani dalla sede; il fatto che questa situazione persista, significa che i correttivi apportati dalle due associazioni -suddividere il lavoro secondo l'area di provenienza- non ha sortito l'effetto desiderato.

È stato possibile verificare che i rapporti interni alle due associazioni sono orizzontali, non si stanno configurando concentrazioni di potere. Per il GIES è stato analizzato attraverso indicatori quali la *degree centrality* e la *betweenness*, per la Relmu è stato constatato dalla similitudine dei reticoli personali delle socie che ricoprono ruoli apicali, con quelli delle "socie semplici"; oltre che dal calcolo dei buchi strutturali, che ha permesso di confermare l'orizzontalità dei rapporti tra le associate e il loro contesto. Ciò permette di desumere che lo stesso avvenga anche all'interno dell'associazione stessa, dato peraltro confermato dall'osservazione partecipante.

Si è riscontrato che anche in Perù e Cile, così come è accaduto negli studi empirici sul fattore C condotti in Colombia, i membri delle associazioni mancano di informazioni di base sull'EdS come teoria e in particolare sul Fattore C. Una maggiore informazione in questo senso permetterebbe di affiancare alle priorità di natura economica anche iniziative finalizzate a far crescere questo fattore.

Capitolo Sesto: Questioni Aperte

L'esperienza pratica, così come il processo di costruzione teorica elaborato da Razeto affrontano una difficoltà comune: essere un "soggetto in formazione, che sta crescendo e cambiando" (Pérez Valencia 2015 p. 211). Da questa complessità derivano le cosiddette "questioni aperte". Esse racchiudono riflessioni in corso, a volte di schieramenti opposti, dal momento che, nella "galassia alternativa" esistono impostazioni più o meno radicali, da cui derivano interpretazioni diverse delle stesse proposte.

6.1 L'economia Solidale e lo Sviluppo

La tesi si è aperta con una panoramica del cambiamento del paradigma dello sviluppo, dagli anni '50 fino alla crisi di questo concetto iniziata negli anni '70 e che procede fino al giorno d'oggi. In particolare, si è sottolineato che, nella critica del concetto, si sono configurate due impostazioni: "l'altro sviluppo" e il "dopo sviluppo". Nella prima rientrano le teorie che hanno cercato di arricchirlo di aggettivazioni e punti di vista diversi: lo sviluppo sostenibile è senza dubbio tra i più citati e utilizzati⁹⁰. Della

⁹⁰Hopwood (2005) fa un'interessante mappatura degli approcci allo sviluppo sostenibile. "Il concetto di sviluppo sostenibile è un modo per combinare la preoccupazione per la crescita, i problemi di natura ambientale e socio-economica" (*Ivi* p. 1). L'articolo si occupa di tracciare i diversi *trend* che hanno assunto queste tematiche, da cui sono derivate diverse politiche e che hanno coinvolto diverse istituzioni promotrici. Hopwood rappresenta l'evoluzione di queste problematiche in un piano cartesiano che ha in ascissa l'interesse per la problematica ambientale (nessuna, centrata sulla tecnologia, focalizzata sull'ambiente) e in ordinata i problemi socio-economici (disuguaglianza, giustizia, uguaglianza). Il dibattito per lo sviluppo sostenibile, come detto poc'anzi cerca di trovare una mediazione tra questi problemi. Nel corso del tempo si sono formate tre categorie, all'interno delle quali rientrano specifiche istituzioni e movimenti: status quo, riforma e trasformazione. "I sostenitori dello *status quo* riconoscono la necessità di un cambiamento, ma non credono che la società e l'ambiente stiano affrontando problemi insormontabili. [...] Considerano positivamente le indicazioni del neoliberismo; il business conduce verso la sostenibilità. [...] L'aumento dell'informazione, le nuove tecnologie [...] operanti attraverso il mercato sono i migliori mezzi per raggiungere lo sviluppo sostenibile. (Una pluralità di istituzioni sostiene questa prospettiva, tra le altre la banca mondiale). I sostenitori della *riforma* riconoscono la presenza di problemi sociali e ambientali, ma pensano che la causa non sia la struttura stessa della società, quanto la mancanza di informazione e conoscenza nell'affrontare queste problematiche. [...] In questo gruppo rientrano accademici e membri di Ong *mainstream*, ma anche gruppi di ambientalisti (al suo interno ci sono gradi diversi, da quelli che sono più al confine con lo status quo e altri che tendono più verso l'approccio trasformatore in generale); ritengono la tecnologia capace di risolvere tutte le problematiche. Infine la *trasformazione* riconoscono che la ragione delle problematiche è da ricercarsi nella società moderna, nel modo in cui gli esseri umani interagiscono con l'ambiente. [...] Ritengono necessarie azioni da parte di

seconda, invece, fanno parte le teorie che riconoscono la necessità di abbandonare completamente il concetto di sviluppo. All'interno di queste ultime rientra un concetto nato in America Latina: *Buen Vivir*⁹¹ o *Sumak Kawsay* (Quechua), *Sumaq Qamaña* (Aymara) e *Küme Mogñen* (Mapudungun-lingua mapuche). Esso viene usato trasversalmente da politici, accademici, esponenti di movimenti indigeni e anche membri di iniziative economiche, che lavorano secondo i principi dell'EdS. Si tratta di capire se, le esperienze solidali, possano essere viste come “la traduzione in ambito economico del concetto del *Buen Vivir*” (Giovannini 2015).

“Il *Buen Vivir* è una proposta in costruzione permanente, è una concezione che parte dall'idea che esiste una diversità culturale, una pluralità che si arricchisce costantemente nella convivenza quotidiana e che trova la sua armonia proprio nel riconoscimento di queste molteplici maniere di vivere. È la ricerca di una vita trascorsa in fraternità e cooperazione dall'essere umano con i suoi simili e con tutti gli esseri che abitano la natura, tutti sono parte di un'unità indissolubile e interdipendente, la cui esistenza è delimitata a partire dagli altri. Questa visione riconosce che nelle società esistono diversità sociali, conflitti e disaccordi tra i suoi membri. Tuttavia propone che si superino questi ostacoli e contese grazie a una coscienza e a un impegno collettivo che permetta una vita piena e sostenibile per tutti” (De la Cuadra 2015 p. 3).

Questo concetto è sorto dalle periferie del mondo, da quelle popolazioni indigene che, per molti anni, sono state considerate ignoranti e anacronistiche (Fuscaldo Huertas, Urquidi 2015). Secondo Julian Vanhulst⁹² (2015) esistono tre diverse correnti del *Buen Vivir*, originate dalla particolare interpretazione che ciascuna realtà ne ha dato. La prima è la cosiddetta corrente “indigena” ed ha come elemento caratterizzante il principio di autodeterminazione. È sorta agli inizi degli anni '90, quando molti stati dell'America

coloro che non fanno parte delle strutture del potere come le popolazioni indigene [...]” (*Ibidem*). All'interno di quest'ultima categoria esistono tre correnti sulla base delle priorità: problematiche sociali, problematiche ambientali o entrambe. In ciascuna si identificano azioni diverse, ma in generale si arricchiscono l'una con l'altra. Il lavoro di Hopwood, oltre ad essere dettagliato, è interessante per ribadire la complessità dei fenomeni; le categorie identificate non sono di tipo storico, ma convivono al momento attuale e orientano le azioni di organismi concreti.

⁹¹ Il Consiglio Interamericano di Spiritualità Indigena ha identificato tredici principi che permettono di raggiungere questa condizione di armonia, si rimanda al sito per approfondimenti: <https://ciseiweb.wordpress.com/2014/06/12/sumak-kawsay-el-buen-vivir-y-sus-13-principios/>

⁹² L'autore insieme a un gruppo di ricercatori ha aperto un blog: <http://www.alternautas.net/> che contiene diversi articoli sia sul tema del *Buen Vivir* che approfondimenti sull'uso delle risorse ambientali.

Latina attraversavano un momento di transizione politica, dalla dittatura alla repubblica. In questi contesti, i rappresentanti dei diversi gruppi etnici, riuniti in appositi comitati, si sono trasformati in veri e propri attori politici. Di recente hanno unito le loro rivendicazioni a quelle di altri movimenti sociali, anche di carattere internazionale, tra cui i movimenti ambientalisti e i *no global*, per rivendicare il rispetto delle risorse naturali e contestare la concezione eurocentrica di modernità. Nella cosmogonia andina non è presente l'idea di progresso intesa come sviluppo: pertanto la formulazione del *Sumaq Kawsay* è un'alternativa allo sviluppo, una concezione di post- sviluppo.

La seconda corrente è la socialista; essa si basa sull'importanza che viene data alla gestione politica e statale, iniziata in Ecuador e Bolivia, rispettivamente dai presidenti Rafael Correa e Evo Morales. Si parla di socialismo del *Buen Vivir*. È caratterizzata dal prevalere delle necessità di equità sociale, sulle tematiche di tipo ambientale e culturale; si unisce alle rivendicazioni di coloro che vogliono portare avanti la nascita di un sistema socio-economico post-capitalista.

L'ultima corrente è la "post-strutturalista", composta da due sottocategorie sviluppatesi prevalentemente in ambito accademico: la prima è di carattere spiccatamente antimoderno. Ad essa fanno capo ricercatori come Quijano, che considerano il *Buen Vivir* come un modo per recuperare il sapere e le esperienze indigene, in un'ottica di resistenza, per decolonizzare il sapere. La seconda, più moderata, considera che la discussione sul il *Buen Vivir* non si può chiudere al solo contesto andino, ma rientra all'interno della necessità di formulare una proposta a livello globale. Per questo accoglie, al suo interno, altre correnti trasformatrici (indigena, cooperativa, sindacalista, femminista, socialista), che partono dalle stesse premesse di tutela dell'ambiente e della diversità biologica e culturale.

Data la ricchezza contenuta in entrambe le correnti di critica allo sviluppo, ci si è chiesti quale sia il contributo specifico dell'EdS in questa riflessione.

Per tentare di dare una risposta a questo interrogativo, sembra importante verificare in primo luogo la presenza della tematica, nella costruzione di questa forma di economia. Abbiamo evidenziato nel primo capitolo, analizzando le 10 strade dell'economia di solidarietà, che una di esse parte proprio dalla crisi del concetto di sviluppo, configurando la strada dell'economia alternativa. Inoltre, la descrizione del *Buen Vivir*

ha permesso di identificare una proposta che parte dalle comunità indigene, dalle loro rivendicazioni di autonomia, ma anche dalla loro cultura specifica e dal loro pensare l'attività produttiva come un "creare la vita". Potremmo affermare che, seppur in maniera indiretta, anche questa proposta sta contribuendo a rendere importante il problema dello sviluppo nella teorizzazione dell'EdS. In secondo luogo ci si è chiesti in che cosa possa consistere una proposta di sviluppo. Razeto scrive:

“È indispensabile ripensare profondamente ai temi dello sviluppo e l' economia di solidarietà ha la sua proposta. Detto in altro modo: pensare a un altro sviluppo è pensare ad un'altra economia, perché lo sviluppo è l'espansione e il perfezionamento dell'economia. Perciò pensare in un altro tipo di sviluppo e in uno sviluppo orientato verso un'altra direzione, presuppone una nuova economia, un'economia che cresce in maniera diversa, orientata nella direzione che si desidera. L'EdS in sé è capace di espandersi, auto perfezionarsi e trasformarsi costantemente grazie al suo modo d'essere, alle sue razionalità. È un'economia che include costantemente risorse. [...] È un'economia che distribuisce i risultati dell'attività tra tutti i partecipanti, al tempo stesso è capace di rafforzare tutti i settori che possono contribuire, con le loro risorse all'economia. [...] Mobilita un'enorme quantità di risorse inattive, trasformandole in fattori, creando lavoro per i lavoratori disoccupati e opportunità di gestione per i gruppi che hanno capacità organizzative, attivando il fattore C e convertendo la forza della comunità in energia produttiva” (Razeto 2015c)⁹³.

Considerare lo sviluppo come “espansione e perfezionamento dell'economia” (*Ibidem*) non significa ritornare ad un approccio economicista allo sviluppo, né ridurlo al concetto di crescita economica da perseguire secondo un modello prestabilito. Il punto di partenza è piuttosto quello di ripensare completamente a quali siano gli obiettivi dell'economia; è riconoscere che essa è parte di dinamiche sociali complesse, che riguardano gli uomini. Lo sviluppo deve avere come obiettivo la piena realizzazione dell'uomo, non solo alle sue esigenze materiali, ma anche spirituali e relazionali; mira al raggiungimento della felicità: “la realizzazione di ciò che siamo essenzialmente come esseri umani” (Pérez Valencia 2015 p. 240). Da questi nuovi obiettivi deriva che non si può misurare lo sviluppo solo sulla base delle esigenze materiali, che gli individui

⁹³ Passaggio tratto dai *working papers* della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 9 p. 17, www.uvirtual.net

riescono a soddisfare, bisogna invece includere il soggetto, insieme alle comunità e alla società nella quale si trova inserito, poiché non è un percorso individuale.

Questi obiettivi sono raggiungibili attraverso l'EdS, perché come specifica Razeto nel passaggio sopracitato, essa è capace di attivare risorse inutilizzate e di mobilitare la comunità. L'elaborazione teorica dell'autore, rientra a nostro modo di vedere, nella corrente del dopo sviluppo, dal momento che presenta una nuova economia. Il discorso della crescita economica è presente nella formulazione dell'EdS, ma essa non è intesa come “una espansione della produzione, ma come crescita, espansione e sviluppo delle categorie economiche, dei fattori e delle risorse [...] deve essere intesa come un avanzamento verso la grandezza ottima dell'economia, che si verifica in un equilibrio dinamico delle componenti del processo economico” (Pérez Valencia 2015 p. 241).

6.2 Tecnologia, costruzione e trasmissione della conoscenza

Le innovazioni in ambito tecnico sono quelle che, a partire dalla metà dell'Ottocento creano una forbice nei livelli di sviluppo economico tra i paesi occidentali e del Terzo Mondo (Bottazzi 2009). L'utilizzo delle innovazioni tecnologiche, dette avvio alla rivoluzione industriale, col tempo provocò una sempre maggiore sostituzione del lavoro umano con le macchine, provocando crescenti tensioni sociali che sfociarono in atti emblematici di distruzione delle macchine, ritenute la causa della disoccupazione e dei bassi salari (luddismo). Le innovazioni tecnologiche comunque facilitarono e continuano ancora oggi a rendere più agevole la vita quotidiana, oltre ad aver consentito un suo allungamento, grazie alle scoperte in ambito medico.

La tecnologia è stata definita da Razeto come “un insieme di conoscenze e informazioni relative e finalizzate ad alcuni processi e sistemi tecnici di produzione, commercializzazione e organizzazione del lavoro” (Razeto 2004 p. 32). Dallo studio dell'EdS si è avuto modo di riscontrare, oltre alla centralità del Fattore C, l'importanza del lavoro inteso come attività autonoma. Riconoscere l'importanza di questo fattore permette di supporre che, la crescita del settore solidale non potrà passare attraverso una sostituzione del lavoro umano con quello della macchina. Questo è insito nella sua

razionalità, dal momento che non mira a incrementare il capitale, ma a garantire condizioni più eque e distribuire la ricchezza prodotta. Inoltre, come detto poc'anzi, la crescita economica del settore passa attraverso un'integrazione delle diverse fasi del processo produttivo, ma soprattutto dei fattori, non attraverso l'espulsione degli stessi. Pensando alle piccole produzioni artigianali delle due associazioni analizzate, si ritiene verosimile che esse continueranno ad essere portate avanti nel modo tradizionale, ossia con il telaio manuale. In quella tecnologia specifica è racchiusa la cultura delle persone, i prodotti contengono un valore immateriale di straordinaria importanza.

Ci si domanda se un avanzamento tecnologico in ambito produttivo, potrebbe essere un bene per i soci. L'innovazione permetterebbe di aumentare la produttività riducendo la fatica e le ore di lavoro. La tessitura richiede molto impegno e sforzo fisico, soprattutto quando si devono tessere coperte matrimoniali di 2 x 2 metri, che comportano l'utilizzo di diversi chili di lana e travi di legno più grandi sulle quali arrotolarle. Molte socie della Relmu Witral, stanno manifestando patologie da lavoro. Inoltre consentirebbe di produrre tessuti più rifiniti, con lana meno grezza, che incontrerebbero con maggiore facilità l'apprezzamento dei clienti.

Nei due casi di studio è forte il desiderio di migliorare nel lavoro, per questo i soci sono in costante formazione, per imparare nuovi disegni; un'innovazione in questo senso potrebbe essere fonte di dibattito.

Il settore solidale non è refrattario alla tecnologia, dal momento che molte esperienze utilizzano strumenti, quali internet, per trovare nuovi canali di commercializzazione, trovare possibili finanziamenti, partecipando a progetti, o mantenendo contatti con singoli donatori, oppure per coordinare il lavoro in reti.

Si è detto che la tecnologia è un insieme di conoscenze, ma che cos'è la conoscenza? Chi la costruisce? Dove? Come si diffonde?

L'idea di conoscenza è, tutt'oggi, spesso ridotta al sapere esperto, costruito a partire dall'indagine scientifica di un'élite, sulla realtà. I centri della sua costruzione e diffusione sono le accademie e viene trasmesso attraverso conferenze e la pubblicazione di libri e articoli.

I processi alternativi, così come la riflessione profonda sul significato di sapere, hanno portato a ridefinire i confini della conoscenza, ampliandoli fino al punto di includere

anche i saperi pratici al suo interno. Quest'ultimo aspetto permette la tutela e la trasmissione dei saperi locali, a qualunque latitudine del mondo ci si trovi, poiché essi:

“Sono caratterizzati da una scarsa formalizzazione esplicita e dalla estrema rilevanza della dimensione tacita in cui – il rubare con gli occhi - diventa elemento indispensabile per l'acquisizione del saper fare. La manualità viene acquisita mediante la pratica costante e i tempi lunghi in cui l'allievo è assistito da un maestro che in maniera sapiente trasmette la sua conoscenza e i segreti del mestiere” (Deriu R. 2007 p. 213).

Questa conoscenza è costruita e trasmessa all'interno della comunità, in modo orizzontale grazie all'interazione prolungata dei suoi membri. Gli approcci tecnocratici al sapere, uniti a una tendenza allo svilire ciò che è etichettato come “tradizionale”, stavano portando a una perdita di questo enorme bagaglio di cultura e di diversità. Concordiamo con il pensiero di Pérez S., che scrive:

“Diventiamo più poveri quando scompaiono conoscenze e abilità. Il nostro immiserimento è invisibile, ma non per questo meno reale. Dobbiamo imparare a rispettare gli altri come dobbiamo imparare a rispettare la natura” (Pérez-Victoria 2007, p. 178).

Un ulteriore elemento di interesse che deriva da una concezione più ampia del concetto di conoscenza, è il liberarsi da una concezione etnocentrica (il più delle volte eurocentrica) del sapere. Va in questa direzione il lavoro di costruzione teorica dell'Epistemologia del Sud, condotto da Boaventura de Sousa Santos⁹⁴. Essa è:

“La rivendicazione di nuovi processi di produzione e valorizzazione delle conoscenze, scientifiche e non, e di nuove relazioni tra i vari tipi di conoscenza, a partire dalle esperienze pratiche delle classi e dei gruppi sociali che hanno sofferto, in maniera sistematica, distruzione, oppressione e discriminazione, a causa della colonizzazione o del capitalismo. [...] Il Sud non è geografico ma metaforico, è il Sud Antimperialista.

⁹⁴ L'autore coordina un progetto chiamato ALICE- Strange Mirrors, Unsuspected Lessons: Leading Europe to a new way of sharing the world experiences. “ALICE is a project that seeks to re-think and renovate socio-scientific knowledge by drawing upon “Epistemologies of the South, an approach proposed by Boaventura de Sousa Santos. The objective is to develop new theoretical and political paradigms of social transformation. Throughout Europe and the Global North as a whole, there is a sentiment of intellectual and political exhaustion”. Per maggiori dettagli consultare il sito: <http://alice.ces.uc.pt/en/?lang=pt>

Per sviluppare le epistemologie del sud partiamo da tre premesse: 1) La comprensione del mondo è molto più ampia della comprensione occidentale, per questo la sua trasformazione può passare attraverso vie, modi e metodi incomprensibili per le forme eurocentriche di trasformazione sociale. 2) Esistono diversi modi di pensare, sentire, relazionarsi tra esseri umani e tra umani e natura. Diversi modi di organizzare la vita collettiva per procurarsi beni e risorse economiche. 3) Non esiste una teoria generale che possa coprire adeguatamente tutte le differenze del mondo. Per questo è necessario ricercare forme plurali di conoscenza” (Santos 2005a p. 16).

L'autore propone quindi di ripensare al modo in cui viene costruita la conoscenza, abbandonando la visione occidentale ed eurocentrica, aprendosi al mondo, soprattutto dando voce a quel sapere, che per molti anni è stato reso invisibile. Anche Santos, come Razeto, sottolinea la necessità di avere una costruzione teorica, in costante dialogo con le varie esperienze pratiche che si stanno analizzando. Questo per Santos è possibile, grazie al lavoro di accompagnamento che viene fatto a movimenti sociali, su scala planetaria.

L'allargamento delle “fonti” della conoscenza, porta a ripensare alla funzione del sapere scientifico e al ruolo degli intellettuali e dell'accademia, nel percorso dell'EdS. È importante riconoscere che si stanno configurando sempre più piattaforme e collettivi finalizzati alla condivisione del sapere, si pensi ad esempio alla rivoluzione iniziata con Ubuntu⁹⁵ e con i software *open source*. Gli accademici hanno avuto, nella diffusione del modello economico capitalista un ruolo emblematico: sono state create università, corsi di perfezionamento in gestione d'impresa, master in *business and administration*, allo scopo di formare imprenditori capaci di massimizzare i propri profitti. L'EdS, come si è visto parlando delle 10 strade, nasce il più delle volte in contesti sociali nei quali esistono carenze croniche: “di finanziamento, tecnologia, difficoltà di commercializzazione e carenza nella gestione imprenditoriale” (Razeto 2004 p. 56); perciò per poter crescere e consolidarsi ha bisogno di conoscenza. Essa sarà prodotta dal

⁹⁵ “Ubuntu è un sistema operativo nato nel 2004, focalizzato sulla facilità di utilizzo. È prevalentemente composto da software libero proveniente dal ramo unstable di Debian GNU/Linux ed è distribuito gratuitamente con licenza GNU GPL. È orientato all'utilizzo sui computer desktop, ma presenta delle varianti per server, tablet, smartphone e dispositivi IoT, ponendo grande attenzione al supporto hardware. Il nome Ubuntu è un termine in un dialetto nguni-bantu traducibile come "umanità verso gli altri". È un riferimento ad una filosofia di origine sudafricana che teorizza un legame universale di scambio che unisce l'intera umanità (letteralmente, "dell'Essere Umano")” (*Wikipedia*).

settore in sé: dal momento che esso racchiude le conoscenze della comunità, i saperi locali prodotti e trasmessi nelle botteghe artigiane. A livello intellettuale lo studio di questa forma di economia porterà a una costruzione sempre più precisa della teoria, si potranno pensare soluzioni tecnologiche o gestionali per risolvere problemi di natura pratica. Essendo un'economia che, come si è detto, mira allo sviluppo dell'essere umano, per sostenerla c'è bisogno di tutte le discipline: matematica, economia, filosofia e arte nel senso più ampio del termine. A livello locale, nazionale e internazionale, grazie alla presenza e al rafforzamento delle reti di EdS⁹⁶.

L'unione di "cervelli" è già presente a livello di settore solidale e di reti, ne sono un esempio gli incontri a cui partecipano le due associazioni studiate, durante i quali scambiano informazioni e conoscenze; forse è ancora insufficiente, a livello dell'EdS e dell'economia alternativa nel suo complesso, la partecipazione del cosiddetto sapere esperto, dell'accademia in generale e la definizione di appositi spazi di formazione. Anche se è indubbio che si stiano muovendo molti passi in questo senso, ne sono un esempio la costruzione delle reti di ricercatori in economia sociale e solidale a livello europeo (EMES) e latinoamericano (RILESS); il moltiplicarsi di conferenze e convegni (giornate per l'economia alternativa in Spagna, o quelle di Bertinoro sull'economia civile); la comparsa di corsi specifici (il Centro Universitas Nueva Civilización, ne organizza diversi).

⁹⁶ La condivisione della conoscenza, può essere considerata come un valido aiuto contro il fallimento, o per la risoluzione delle problematiche specifiche, come la crescita delle esperienze, che notoriamente provoca momenti di difficoltà e il rischio di tradire i valori iniziali. Questo non si verifica se il gruppo ha obiettivi chiari e migliora le sue capacità organizzative, grazie a una teoria economica definita di riferimento; se è inserito in una "comunità di pratica" rappresentata da altri soggetti che sono più avanti nel percorso; e in ultima istanza, quando la comunità non ha la soluzione sa di poter far ricorso a una rete internazionale e/o agli esperti. Tutto questo è possibile perché, il fattore che organizza questi processi è il fattore C; il lavorare insieme, il condividere la tecnologia e la conoscenza avviene tanto a livello di singola impresa, quanto di settore.

6.3 L'economia di solidarietà e l'ambiente

Se il tema dello sviluppo è parte della riflessione dell'EdS, ricordiamo che è un problema che porta alla nascita di uno dei cammini che la compongono, lo stesso si può dire dell'ambiente.

Al giorno d'oggi stiamo affrontando una vera e propria crisi ambientale, che mette a rischio la vita di milioni di persone, soprattutto nei paesi impoveriti. Si stanno configurando scenari, che presto daranno luogo a veri e propri conflitti armati per l'utilizzo delle risorse, prima fra tutte l'acqua.

Per comprendere la situazione attuale, è necessario soffermarsi sull'evoluzione del concetto di risorsa.

“In origine, parlare di risorse significava parlare di vita. Il termine ha le sue radici nel verbo latino *surgere*, che evocava l'immagine di una sorgente d'acqua che sgorga con continuità dal terreno. Come una sorgente, una risorsa sgorga con continuità, anche se viene ripetutamente usata e consumata. [...] La terra conferisce doni agli esseri umani i quali, a loro volta, stanno bene attenti a mostrarsi diligenti per non soffocare la sua generosità” (Shiva 1998 p. 261).

Da questa concezione emerge una relazione di reciprocità e interdipendenza tra uomo e natura, l'essere umano deve dare il tempo alle risorse di riprodursi, il suo utilizzo dei beni messi a disposizione, in modo gratuito, dalla terra, non sarà mai “estrattivo”.

In ambito occidentale questo legame viene interrotto nei primi del '700, sia per il procedere delle scoperte scientifiche, che iniziano a configurare la natura come un'entità morta⁹⁷; sia perché prende avvio la rivoluzione industriale che ha come immediate conseguenze l'utilizzo nel processo produttivo di risorse naturali – diventate input -. Nel

⁹⁷ “Il programma baconiano, e la rivoluzione scientifica che ne seguì, hanno spazzato via ogni scrupolo ed hanno funzionato, nei fatti come sanzione culturale per la spoliazione della natura e la sua trasformazione in risorsa. «La rimozione delle idee animistiche ed organiciste sul cosmo hanno decretato la morte della natura, ed è questo l'effetto di maggiore portata della rivoluzione scientifica. La natura veniva ora vista come un sistema di particelle morte, inerti, mosse da forze esterne piuttosto che interne, per cui la struttura meccanica così concepita poteva legittimare la manipolazione della natura. Per di più, come struttura concettuale, l'ordine meccanico vi ha associato una struttura di valori basata sul potere, in tutto compatibile con la direzione presa dal capitalismo occidentale»” (Shiva 1998 p. 268).

corso del tempo il modello industriale ebbe bisogno di un numero sempre crescente di risorse; questo dette avvio all'espansione coloniale, che oltre a estrarre materie prime imponeva, alle civiltà "sottosviluppate", la visione "moderna" della natura, tentando così di distruggere la concezione del cosmo, unita alla concezione di una Terra Madre, che era rimasta intatta in quelle parti del mondo.

La scissione tra uomo e natura divenne ancora più forte a causa delle prime teorie dello sviluppo e della costruzione della crescita economica a partire da modelli come quello di Solow. Questo stabiliva che grazie alla tecnologia, il mondo potesse andare avanti senza risorse naturali (fiducia che abbiamo visto con Hopwood essere ancora presente nella categoria dello status quo).

«La rivoluzione industriale è stata, più che la spinta prometeica per liberarsi dai vincoli della natura, la capacità di esportare questi vincoli verso le periferie del pianeta [...]. I settori sviluppati delle nostre società industriali devono la propria condizione ancor più che al genio tecnologico e allo spirito d'impresa alla schiavitù e alla devastazione dell'ambiente». Dunque, mantenere, o peggio ancora introdurre la logica della crescita al Sud, con il pretesto che così potrà uscire dalla miseria che questa stessa crescita ha creato, non può che occidentalizzare ulteriormente questa parte del pianeta" (Latouche S. 2009, p. 158).

La fiducia nel progresso e la scarsa considerazione degli effetti che il processo di industrializzazione aveva sulla natura, iniziarono a vacillare nel '70 in seguito ai primi *shocks* petroliferi. Si aprì la fase di riflessione sui "limiti dello sviluppo" e la teorizzazione dello sviluppo sostenibile, ma questo non provocò, nell'immediato, la ricerca di una nuova economia, quanto piuttosto un'attenuazione degli effetti del modello economico dominante.

Il processo di sfruttamento dell'ambiente sta raggiungendo oggi una portata ancora più preoccupante: l'imposizione dei brevetti sulle piante e la biogenetica, con la diffusione di OGM corredati da tutti i prodotti chimici necessari per la loro sopravvivenza, stanno mettendo in luce il problema della sovranità alimentare.

“Il termine italiano «sicurezza alimentare» traduce, in un'unica parola due concetti che nella lingua inglese rimangono staccati: *safety* e *security*. Il primo ha a che fare con la salubrità del cibo; mentre il secondo con la sicurezza nell'approvvigionamento, nella garanzia che si abbia per un periodo costante. Le speculazioni in borsa sulle derrate alimentari hanno reso i prezzi altamente volatili perciò si assiste a differenze tra gli

stati, ossia, quelli che non sono in grado di stoccare contro quelli che non hanno la capacità di stoccare, di avere delle riserve e di cautelarsi contro le speculazioni. Lo scenario che si sta delineando è quello di una nuova scarsità” (Osti 2012).⁹⁸

Al momento attuale sono essenzialmente due i motivi che hanno portato a questa assenza di “sicurezza nell’approvvigionamento”: il primo è la mercificazione del cibo con le susseguenti speculazioni; il secondo è la necessità di trovare fonti energetiche alternative ai combustibili fossili. Accanto ai classici pannelli solari e all’eolico, negli ultimi anni si sta diffondendo l’uso di biocarburanti che, macerati in appositi digestori, sono anch’essi delle fonti di energia. Questa scoperta ha dato avvio a una forma moderna di colonialismo e imperialismo il *land grabbing* (accaparramento di terre); con esso grandi multinazionali (sia del Nord che del Sud del mondo, di paesi come i BRIC, la Cina, in particolare, si sta espandendo molto in Africa) comprano terreni “vuoti” per impiantare biocarburanti, cibo o per lo sfruttamento minerario (Saturnino *et all* 2011).

Il *land grabbing* sta rendendo manifesto quello che Harvey e Pilgrim (2010) definisco il trilemma cibo-energia-ambiente: le pressioni che si esercitano sulla terra sono fortissime, bisogna decidere a quali elementi dare la priorità. In fondo, questo non è altro che l’estremizzarsi del processo, iniziato con il considerare la terra e di conseguenza le risorse naturali, in qualità di input da accumulare per migliorare la produzione. In questo modo non sono più stati rispettati i tempi di rigenerazione della terra, provocando così una diminuzione delle risorse stesse.

Il modello economico attuale ha bisogno anche delle economie estrattiviste, che stanno seriamente compromettendo la vita delle popolazioni locali. Esse sono delle economie che si basano sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, sia di tipo minerario, ma anche ittico, botanico (specialmente) la silvicoltura. Raul Prada Alcoreza (2015) sostiene che questo modello in realtà è un’anti-economia⁹⁹, dal momento che “non producono ma sfruttano, non creano ma estraggono; [...] non ci sono condizioni di riproduzione, né di crescita, ancora meno di evoluzione”. (*Ivi* p. 3)

⁹⁸ Trascrizioni dell’intervento di Osti alla Scuola di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco, Seneghe, Ottobre 2012.

⁹⁹ Intervento presentato durante il Seminario Internazionale: “Recuperare i Beni comuni, sfide nel processo costituente del Cile estrattivista”, Università del Cile, Santiago 2-3 Settembre 2015.

La situazione preoccupante è che, questo modello di “anti-economia”, non è adottato anche da stati con governi socialisti, come quello dell’Ecuador, che usa l’estrattivismo allo scopo di finanziare le politiche sociali.

I problemi sopraelencati vanno ben al di là della lotta di classe, come sottolinea lo stesso Prada Alcoreza (2015):

“Si tratta della vita, dei cicli della vita, della potenza della vita, delle capacità di convivere, coesistere, adeguarsi, adattarsi, trasformare territorialità. Non c’è nulla più importante della vita, niente che ha più valore della vita, niente più indispensabile della vita” (*Ibidem*).

Lo schema presentato da Hopwood (2005) è ancora una volta valido: gli stati lottano per trovare un equilibrio tra problema ambientale e sociale; equilibrio che non troveranno mai, perché a causare il problema è il modello economico.

La proposta dell’EdS è capace di ricreare armonia tra processo economico e ambiente. Ricordiamo che in essa confluisce anche l’economia etnica, che ci riporta alle origini di cui parla Vandana Shiva. Rimette al centro l’esistenza di sistemi, nei quali l’uso comune della terra è ancora presente, in cui l’attività di produzione è un atto creativo. In generale propone iniziative che siano in armonia con l’ambiente. I due casi di studio analizzati lo hanno dimostrato. Un esempio ne è la tintura della lana: prima dell’adesione all’EdS, tutti usavano coloranti chimici, inquinanti. Poi sono passati alla tintura naturale: la raccolta delle erbe spontanee rispetta la stagionalità e la pianta, dal momento che, sapendo di dipendere dalla pianta per il proprio lavoro, le viene lasciato il tempo di crescere. È pur vero che il modello estrattivista sta mettendo a repentaglio le risorse su cui contano gli artigiani. Durante un’intervista ad Amalia Quilapi, tessitrice mapuche della zona di Tirúa, è emerso chiaramente che, la coltivazione intensiva di pino ed eucalipto a discapito delle piante native, rende sempre più difficile il processo di raccolta per la tintura e l’elaborazione di medicamenti utilizzati nella medicina tradizionale¹⁰⁰. Anche se i casi analizzati sono esperienze su piccola scala, parziali, si

¹⁰⁰ Le depositarie di questo sapere sono le *machi*, ruolo affidato alle donne e trasmesso durante un lungo processo di formazione. La *machi* è scelta dagli spiriti della natura, essi si rivelano alla giovane destinata a questa funzione nei sogni. I sogni vengono interpretati dalla *machi* della comunità, che successivamente prenderà la giovane presso di sé per trasmetterle il suo sapere, che consiste in una conoscenza

ritiene che quanto affermato sul rispetto dell'EdS per l'ambiente, sia riscontrabile anche in quelle più grandi, perché i fattori su cui si fondano sono gli stessi. La crescita del settore, più che un salire in scala gerarchica, è, per quello che si è compreso, un crescere orizzontale, un essere in un numero sempre maggiore ad aderire ai principi e alla razionalità nuova di questa economia. Come dice Prada Alcoreza “si tratta della vita”, elemento che l'EdS mette al centro: non ci può essere vita senza acqua, cibo e aria, non ci può essere economia senza risorse naturali¹⁰¹.

6.4 Quali mercati per i prodotti delle imprese alternative?

I prodotti delle imprese alternative, oltre a essere venduti all'interno dei mercati locali e nel mercato capitalista, in concorrenza con le merci che esso produce, hanno ottenuto negli ultimi anni, uno spazio privilegiato, rappresentato dal commercio equosolidale. Questo commercio è nato in Olanda, da una società di importatori ispirata dalla idee di Frans Van del Hoff e di Nico Roozen: si propone di lavorare per lasciare ai produttori una quota maggiore del valore “e promuovere la loro inclusione e accesso al mercato” (Becchetti 2012 p. 148). È iniziato con prodotti, quali il caffè e il cioccolato. Le caratteristiche comuni alle storie dei diversi produttori, che sono entrati a far parte di questo circuito sono: l'iniziale isolamento e la forte dipendenza da un intermediario monopolista, che fissa il prezzo a livelli svantaggiosi per il produttore; la penalizzazione, derivante dalle oscillazioni del prezzo sul mercato. Il produttore che ha aderito a questa forma di commercio, in linea di massima, continua a vendere anche sui mercati locali e agli intermediari “tradizionali”. Tuttavia, i vantaggi che gli derivano dal commercio equosolidale sono maggiori: la stabilità di prezzo è l'elemento centrale,

approfondita delle piante. Una figura analoga esiste anche nel contesto andino, nel quale prevalgono le figure maschili i cosiddetti *curanderos*. In entrambi gli ambienti la medicina tradizionale, si affianca all'ufficiale.

¹⁰¹ Dalla critica del modello estrattivista è sorta la necessità di sostituire il termine “risorse naturali”, di matrice economicista, con “beni comuni”. Il concetto di bene comune richiama l'esigenza di un uso responsabile del bene stesso, nonché la ricostruzione delle relazioni comunitarie, indispensabili alla sua tutela.

perché garantisce la possibilità di pianificare la produzione nel tempo. Il prezzo in realtà è più elevato, si configura come un sovrapprezzo che viene suddiviso in due parti: una va direttamente al produttore, l'altra alle strutture che favoriscono la nascita di percorsi associativi, garantiscono miglioramenti nei livelli di salute e un maggiore accesso all'istruzione (Amatucci 1997; Becchetti 2012). I criteri per entrare all'interno del commercio equosolidale, vedendosi riconoscere il marchio, sono molto severi. Il marchio è la garanzia, per i consumatori, che quel bene è prodotto nel rispetto di criteri fondanti, ad esempio senza lo sfruttamento del lavoro minorile.

L'idea alla base di questa esperienza, è creare un collegamento tra le diverse parti del mondo, sovvertendo le regole del commercio internazionale, che hanno acuito la povertà e lo sfruttamento. Questa iniziativa, tuttavia, non è esente da critiche: da un lato degli economisti ortodossi, dall'altro dei teorici dello sviluppo alternativo.

Il primo gruppo contesta in particolare tre aspetti:

- 1) L'applicazione di un premio di prezzo e quindi in sostanza di un prezzo più elevato, genera effetti distorsivi del meccanismo della domanda e dell'offerta, creando un eccesso di offerta.
- 2) Le istanze filantropiche potrebbero essere facilmente colmate attraverso la beneficenza; le quote da destinare a queste attività caritatevoli deriverebbero proprio dal risparmio che si ha dall'acquisto di prodotti a prezzo di mercato.
- 3) Manifestano seri dubbi sui reali impatti che questo circuito ha, sul miglioramento dell'efficienza produttiva e della qualità della vita.

Becchetti (2012) contesta ciascuna delle critiche: la prima perché non si agisce su mercati perfettamente concorrenziali (ammesso che esistano), ma in una condizione di mercati monopolistici; rispetto alla seconda, afferma che, gli importatori del commercio equosolidale suppliscono alla mancanza di una *authority* che vigili sulla tutela della concorrenza, questo lavoro serve a combattere le cause strutturali della povertà; l'elemosina non dà dignità. Infine, in risposta all'ultimo punto, l'autore riporta i risultati di alcuni studi condotti su diverse realtà ed evidenzia come, in tutte, siano stati raggiunti, tra gli effetti diretti, il miglioramento della produttività e tra quelli indiretti, il più significativo è l'aumento del tasso di scolarità dei figli dei produttori. Questo dato

cambia nella sua significatività a seconda delle zone analizzate, ma è in generale positivo.

Accanto alle critiche degli economisti ortodossi, si trovano altre valutazioni condotte da chi, come Silvia Pérez-Victoria (2007), cerca di guardare la realtà da Sud verso Nord, verificando le ricadute degli interventi intrapresi.

L'autrice in particolare analizza uno degli elementi centrali del commercio equosolidale: l'applicazione del sovrapprezzo, cui è collegata l'apposizione del marchio. Rispetto al prezzo scrive:

“Per questo sovrapprezzo il consumatore ha diritto a una contropartita: il marchio applicato dai certificatori. [...] Il capitolato d'oneri imposto ai contadini, contiene impegni sul lavoro, sull'obbligo di fornire «un caffè di qualità che risponde alle norme e alle esigenze tradizionali» e infine sulla necessità di sottoporsi «ai controlli finanziari strutturali e organizzativi di un incaricato dell'impresa certificatrice». Lo vediamo ancora una volta, sono i paesi ricchi che impongono le proprie condizioni. [...] I produttori del Sud del pianeta sono incoraggiati da un sistema che li spinge a produrre per l'esportazione a discapito delle coltivazioni per l'alimentazione diretta” (Pérez-Victoria 2007, p. 117).

Le osservazioni dell'autrice, permettono di intravedere problematiche concrete, quali i vincoli sul lavoro. La produzione agricola (i prodotti del commercio equo non fanno eccezione) è portata avanti dalla famiglia nel suo complesso, tutti contribuiscono con la loro capacità di lavoro, bambini compresi; questo ovviamente non deve dar luogo a uno sfruttamento, ma è parte della vita comune della gente. Il secondo aspetto, critico, è quello di configurare una produzione “extravertita” (Bottazzi 2009). Sebbene essa sia pagata bene, esiste realmente il rischio di utilizzare le superfici terriere a disposizione (spesso molto piccole), per produrre beni di esportazione, piuttosto che cibo per le famiglie.

Un'evoluzione del commercio equosolidale, che si sta studiando, è la vendita dei prodotti non solo nelle botteghe nel mondo, ma anche nei circuiti della grande distribuzione, così come nelle catene come McDonald's (Pérez-Victoria 2007) e Starbucks. Il fenomeno è oggetto di analisi, ma suscita almeno due considerazioni, che solo uno studio approfondito potrà confermare: da un lato si configura una sorta di incongruenza, dal momento che è in questi spazi che si uniformano le pratiche alimentari sbagliate (soprattutto McDonald); dall'altro dimostra una sempre maggiore

attenzione ai prodotti, e quindi una crescita di coscienza e conoscenza dei consumatori (Amatucci 1997).

L'EdS ha certamente bisogno di questo spazio di vendita, che, tuttavia, non può prospettarsi come il solo canale perché, per potersi consolidare come settore alternativo al capitalismo e all'economia statale, ha bisogno di riuscire a stare stabilmente sul mercato.

Il commercio equosolidale “intercetta” un tipo particolare di consumatori, che parafrasando l'autore, “votano con il portafoglio”. Il consumo non è un'attività neutrale. Essi hanno capito che: “il mercato siamo noi. Ci vuole poco per cambiare il sistema in cui viviamo se cresciamo nella consapevolezza di quanto possiamo fare insieme” (Becchetti 2012 p. 143).

Nel corso del tempo, il consumo ha subito importanti trasformazioni: si è passati dalla convinzione che il consumo rendesse più felici, alla corsa per accaparrarsi i cosiddetti beni posizionali (Hirsh 2001). Questi beni “conferiscono utilità per lo *status* che creano, per la posizione relativa nella scala sociale, che il loro consumo consente di occupare” (Bruni, Pelligra 2002 p. 116); per arrivare oggi alla promozione di un consumo critico, informato, sobrio. Come sostiene lo stesso Bruni (*Ibidem*) è necessario ampliare la nozione di bene economico, ciò che compriamo non è solo un oggetto, racchiude storie, incontri, opportunità, che stiamo dando a produttori più o meno vicini.

Nella formulazione della “Teoria economica comprensiva”, Razeto identifica il tipo di consumo che caratterizza il settore solidale dell'economia:

- a) *“Preferenza del consumo sociale di massa rispetto a quello individuale. [...] Ciò che è prodotto in maniera comunitaria (grazie al fattore C) è consumato in comune, [...] questo crea un individuo predisposto alle attività in associazione.*
- b) *Vicinanza e relazione diretta tra consumo e produzione. [...] I consumatori sanno chi produce, [...] cooperano con il produttore, dal momento che scelgono di consumare ciò che viene prodotto localmente.*
- c) *Tendenza al soddisfacimento simultaneo di più necessità, attraverso atti di consumo integrato. [...] Questo sovverte il principio della suddivisione delle necessità, promuove invece un'integrazione dal momento che, all'interno della stessa associazione vengono programmate una serie di attività, che permettono di vivere attività culturali, consumo di alimenti, insegnamenti di varia natura, tutela della salute. Il consumo comunitario genera un utilizzo più completo ed*

equilibrato dei prodotti.

- d) *Predominio del consumo di beni e servizi relazionali e culturali.* È un settore che favorisce la soddisfazione delle necessità di convivenza, di relazione con gli altri, aspirazioni di natura spirituale, che hanno bisogno di beni e servizi culturali.
- e) *Tendenza alla spontaneità e semplicità.* [...] In questo settore il consumo sfugge simultaneamente alla standardizzazione come alla complicazione, [...] è un consumo relativamente semplice, armonico e naturale, dove si rispettano le differenze individuali, cercando di armonizzarle con quelle del gruppo.
- f) *Preferenza per beni e servizi che offrono un'utilità immediata e prolungata tanto ai consumatori primari come a eventuali consumatori secondari.* Questa caratteristica del consumo è conseguenza diretta del carattere solidale delle relazioni [...] ed espressione dei valori di solidarietà e cooperazione che lo distinguono. [...] La partecipazione al settore solidale permette di capire che tutti i fenomeni sono relazionati sia dal punto di vista temporale che spaziale, aumenta così la preoccupazione per ogni sorta di esternalità. [...] C'è una perenne ricerca di adeguare i prodotti alle necessità individuali, comunitarie e sociali.
- g) *Preferenza per un consumo di qualità piuttosto che in quantità.* [...] Dal momento che la scelta per la qualità si configura sempre a discapito della quantità, il consumo in questo settore si configura come austero e frugale; questo non significa prediligere la povertà. È piuttosto il risultato della scoperta che queste scelte di semplicità migliorano la qualità della vita” (Razeto 2015b p. 601).

Nonostante i punti critici, il commercio equosolidale ha il merito di aver mostrato, concretamente, il potere di un consumo fatto in coerenza con i propri principi, oltre che aver aperto nuovi mercati per produttori a lungo esclusi o quasi ridotti in schiavitù dagli intermediari.

6.5 L'Economia di solidarietà e il Fattore Finanziario

Ogni attività economica, per il suo corretto funzionamento, ha bisogno di disporre di denaro. Esso viene riconosciuto come:

“Uno strumento che si compone di tre elementi: è una riserva e misura di valore, permette di scambiare beni e servizi. [...] La moneta oggi è legale, il suo valore non deriva da riserve auree, ma è sostenuto dal governo e rilasciato dalla banca centrale. Questo comporta che la nostra fiducia nel denaro in realtà è fiducia nel governo e nel sistema economico. [...] Al centro del sistema economico c'è uno strumento, che crea valore, a partire dalla nostra fiducia nel sistema nel suo complesso. Il passaggio del denaro da una persona all'altra crea una relazione che può essere di tre tipi: valore di scambio (nella compravendita l'acquirente paga il prezzo stabilito dal venditore); un prestito (è una relazione prolungata nel tempo) o un regalo (non esiste un chiaro contratto tra le parti)”¹⁰².

Da questa definizione emergono tre elementi interessanti: il denaro è uno strumento, nasce dalla fiducia nel sistema economico e costruisce una relazione. Ognuno di questi aspetti permette di capirne l'utilità e di sottolineare, ancora una volta, la centralità dell'elemento umano, rispetto all'accumulo di denaro. Gli individui e le famiglie lo guadagnano, prestando il loro lavoro e lo suddividono in due parti: il consumo e il risparmio. Il modo in cui vengono fatte queste due attività può aprire diversi scenari dal momento che, un individuo può scegliere se usarlo per trattenere un margine superiore per sé; o per “votare con il portafoglio” (Becchetti 2012), scegliendo di comprare beni e servizi che promuovono la crescita della società nel suo complesso.

Nel mondo esistono diverse esperienze di finanza etica, le principali sono: i fondi etici, le banche etiche e il microcredito (*Ibidem*), a questi si sommano le cosiddette monete complementari.

I *fondi etici* sono fondi di investimento, che sostengono imprese attente alla problematica ambientale e interessate a crescere nella responsabilità sociale d'impresa.

¹⁰² Materiali del corso “*Just Money: Banking as if Society Mattered*” (*Free online courses from Massachusetts Institute of Technology* <https://www.edx.org/course/just-money-banking-if-society-mattered-mitx-11-405x-0>)

Sono dotati di due strumenti operativi: azionariato attivo e i vincoli sull'universo dei titoli investibili. Si caratterizzano per essere più costosi. L'eticità implica lavoro *extra*, poiché si deve reperire un numero maggiore di informazioni sulle aziende, unito a una minore diversificazione, perché l'insieme dei titoli sui quali si può investire è ridotto. Nonostante questo non ci sono differenze di rendimento significative.

Le *Banche Etiche*¹⁰³ si propongono di internalizzare le esternalità che derivano dal loro agire. Il finanziamento dei progetti avviene dopo una duplice istruttoria, una di natura finanziaria, l'altra finalizzata alla valutazione dell'impatto socio-ambientale delle proposte; esse possono provenire dal settore *not-for-profit* (cooperative), come dal *profit*. Come nel caso dei fondi etici, i rendimenti sono ridotti rispetto al settore bancario tradizionale: i dipendenti vengono pagati meno; i risparmiatori-soci che apportano il capitale di rischio, accettano che il valore delle loro quote non sia elevatissimo, così come i depositari ricevono un interesse inferiore. Tuttavia, coloro che ne fanno parte sono consapevoli e felici. È un sistema di banca che non solo cresce, ma è persino copiato da altri gruppi bancari (tradizionali) che, stanno incominciando a inserire criteri non strettamente economici, nella concessione di crediti alle aziende.

Il *microcredito* (Yunus 2008), in termini più generali la microfinanza, è uno strumento che consente di prestare denaro a soggetti non bancabili. Esso responsabilizza il ricevente migliorandone l'autostima; attraverso la leva bancaria genera un effetto moltiplicativo; sostenendo le attività imprenditoriali è capace di mettere in moto l'economia soprattutto dopo calamità naturali e gravi crisi. Legate a questo modo di concepire la finanza, sono nate anche altre iniziative: le "*microfinance vehicles*" (Becchetti 20012, p. 177) che, attraverso l'uso di piattaforme *web*, mettono in contatto risparmiatori e imprenditori; questo dà l'opportunità di un contatto diretto.

¹⁰³ Accanto alle banche etiche esistono anche istituti bancari che stampano moneta propria, è il caso dell'Istituto Banco Palmas, banca comunitaria di Fortaleza (Brasile). È nato dall'idea di dare "sostegno alla rete dei servizi finanziari, associativi e di comunità, al fine di generare posti di lavoro e reddito in vista della riorganizzazione delle economie locali, sulla base dei principi di economia solidale. Il suo obiettivo è quello di promuovere lo sviluppo di aree a basso reddito, incoraggiando la creazione di reti locali di produzione e consumo. Essa si basa sul sostegno alle iniziative di economia popolare e solidale nei suoi vari ambiti, come ad esempio: le piccole imprese produttive, per fornire servizi, supporto marketing e il vasto settore delle piccole economie popolari" (<http://www.institutobancopalmas.org/oque-e-um-banco-comunitario/>).

Esistono anche altre esperienze, come le *monete complementari*, che, a differenza delle precedenti, si basano sulla creazione di un nuovo tipo di moneta e di un circuito nel quale essa viene scambiata. Se ne contano più di 5000 esemplari in tutto il mondo; si caratterizzano per essere fortemente radicate nell'economia reale e nella collaborazione tra le imprese del circuito, hanno una misura di equivalenza con la moneta in uso nel paese: ad esempio 1 Sardex, moneta complementare nata in Sardegna, corrisponde a 1 euro. Il loro utilizzo permette di affrontare i momenti di scarsa liquidità, che spesso rendono difficile per le imprese rimanere sul mercato o rendono obbligatorio il ricorso al credito. Queste monete sono complementari, come dice il nome stesso, al denaro tradizionale.

Tutti gli strumenti sopradescritti sono modi per “riappropriarsi del denaro” (Latouche 2005) e ricostruire una relazione trasparente, che le banche tradizionali hanno interrotto, tra il risparmio e l'investimento.

Anche all'interno dell'EdS il fattore finanziario è molto importante. La proposta teorica di Razeto, a livello microeconomico, è l'autonomia, ovvero un'impresa dovrebbe disporre internamente dei fattori economici necessari, finanziamento incluso. Questo perché, la ricerca del fattore finanziario all'esterno, implica il dover cambiare i rapporti di forza e le priorità dell'impresa, che si trova così vincolata dalla ricerca di maggiori guadagni monetari, per poter ripagare il credito ricevuto. Invece, il contare su fattori interni, garantisce la libertà di agire secondo la propria razionalità economica solidale, “solo così potrà entrare in relazione con tutti i soggetti in termini pienamente giusti e solidali. Fino a quando ciò non avverrà, al suo interno si farà esperienza di qualche forma di ingiustizia, o ci saranno relazioni non pienamente solidali” (Razeto 2015c)¹⁰⁴. Tuttavia, il perseguimento dell'autonomia è un cammino lungo e non semplice.

L'autore configura sia la possibilità della nascita di un sistema di intermediazione finanziaria interno al settore solidale, sia la costruzione di monete complementari da spendere internamente. Nel primo caso, le imprese depositano il

¹⁰⁴ Passaggio tratto dai *working papers* della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 8 p. 15, www.uvirtual.net

denaro eccedente, diventano socie e cooperano alla gestione di questi fondi, che circolano all'interno del settore. La nascita di un settore di finanza interno, è un modo per attivare processi di solidarietà, che escono dai confini della singola impresa, includendo tutti coloro che operano con le stesse logiche. Ed è anche un modo per raccogliere il risparmio del settore, affinché lo stesso disponga della liquidità per crescere e sostenersi¹⁰⁵.

La costruzione teorica di Razeto trascende il solo fattore finanziario, infatti propone di creare delle borse per tutti i fattori economici impiegati nell'EdS. La borsa del lavoro, per esempio, raccoglierebbe tutti i lavoratori del settore momentaneamente disoccupati. Questo avvantaggerebbe sia i lavoratori, che non si troverebbero costretti a stare a lungo senza lavoro, o a dover ricominciare *ex novo* in altri campi; sia le imprese, dal momento che disporrebbero di manodopera specializzata e formata all'interno del settore stesso.

6.6 Il rapporto dell'Economia Solidale con lo Stato

La costruzione che Razeto fa dell'EdS, nelle sue tre dimensioni di realtà, teoria e progetto, mette costantemente in luce la capacità delle persone di organizzarsi, di tessere vincoli comunitari e per questa via dare soluzioni concrete ed efficienti ai problemi che affrontano nel loro vivere quotidiano. È un cammino di autonomia, di autodeterminazione, di recupero dello spazio pubblico, come somma di impegno e interesse, piuttosto che come delega a soggetti terzi.

Allo domanda “Quanto stato?” risponde:

“Lo Stato deve assumere tutto quello che la società non può risolvere attraverso le proprie organizzazioni. Lo stato pertanto, in un certo senso è residuale; è sussidiario, nel senso che assume i problemi e aspetti che non possono essere affrontati in maniera adeguata ai livelli inferiori” (Razeto 2015c)¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Al momento presente non si hanno maggiori dettagli su questo sistema di prestiti, ma sicuramente a breve la realtà dell'EdS ne proporrà degli esempi.

¹⁰⁶ Passaggio tratto dai *working papers* della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”, unità 8 p. 8, [www. uvirtual.net](http://www.uvirtual.net)

In questo modo si configura una struttura statale snella. Sembra di poter affermare che, l'autore sostenga il punto di vista della non ingerenza dello stato nel settore solidale, dal momento che esso è in grado di raggiungere l'efficienza.

In diversi paesi dell'America Latina, l'EdS è stata istituzionalizzata, diventando beneficiaria di apposite politiche pubbliche, finalizzate a sostenerne l'espansione; ciò è avvenuto, ad esempio, in Colombia ed in Ecuador. A seguire alcune riflessioni su criticità e punti di forza.

Una prima criticità è la classificazione delle esperienze che rientrano all'interno del settore solidale. Questo in parte risente anche delle disquisizioni di natura teorica, a cui si è fatto accenno nel primo capitolo, con la ricerca del nome. Molto spesso, i tipi di esperienze riconosciuti come EdS dal legislatore sono molto ristretti.

Una seconda criticità è che spesso, lo Stato, si è servito dei processi associativi, in particolare delle cooperative, per alleviare delle situazioni di povertà, trasformandoli in strumenti di *welfare*, piuttosto che in iniziative economiche autosufficienti. Inoltre, destinare fondi pubblici alle associazioni, a volte crea un associazionismo "di comodo", si entra nell' EdS non perché realmente si creda in questa forma di economia, ma per poter disporre di un finanziamento; ciò ha effetti distorsivi che sarebbe importante analizzare. Infine, non sempre il riconoscimento statale comporta una rigorosa analisi dell'impatto del settore solidale sull'economia del paese; analisi che risulterebbe di estrema utilità, per capirne limiti e potenzialità. Spesso infatti la trasmissione delle informazioni è su base volontaria, o è talmente complessa, che le esperienze solidali più piccole, non sono in grado di inviarle in maniera appropriata, come avviene ad esempio in Colombia (Pérez Valencia 2015).

Lo Stato ha il potere di facilitare il processo dell'EdS attraverso – per esempio- l'introduzione di misure quali lo sgravio fiscale, considerando che l'EdS interviene sul tessuto sociale – compito che altrimenti spetterebbe allo Stato stesso- trasformando in fattore economico risorse che, in altro modo, resterebbero inutilizzate, vedi i lavoratori disoccupati. Altro intervento statale possibile è il *public procurement*¹⁰⁷. In Ecuador, ne

¹⁰⁷ “Il termine *public procurement* (PP) è utilizzato per identificare quella parte di spesa pubblica destinata all'acquisto diretto di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione e rappresenta una

Ambra Ilaria Cincotti “L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

è stata applicata una forma che prevede il rifornimento delle mense scolastiche con prodotti locali, a Km 0 e possibilmente da imprese solidali. Questo ha permesso alle imprese del “Grupo Salinas”, di Salinas de Guaranda, che lavorano secondo i principi dell’EdS, di rifornire le scuole limitrofe, aprendo così un’ulteriore canale di vendita. Un altro modo è stato identificato da Felber (2012), attraverso una nuova concezione degli appalti pubblici, integrando al loro interno anche aspetti legati alla tutela dell’ambiente e alla costruzione di una nuova economia.

È difficile capire quale sia la giusta misura di intervento statale, ma avendo condiviso le difficoltà dei soci del GIES Canchis e della Relmu Witral, che invece vivono in contesti nei quali le politiche statali sono improntate al neoliberismo, credo sia importante che lo Stato si faccia presente. Questo non significa demandargli la risoluzione dei problemi, o rinunciare alla propria autonomia come individui, ma semplicemente fare in modo che ristabilisca gli equilibri, partecipando con gli strumenti che gli sono propri, alla costruzione di una società più solidale.

leva di politica economica di particolare rilievo” (Definizione tratta da <http://sbilanciamoci.info/cosa-serve-public-procurement/>).

Ambra Ilaria Cincotti “*L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis*” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

Conclusioni

Il momento attuale è caratterizzato da una crisi generalizzata, che per “sgocciolamento” sta passando dall’ambito economico-finanziario, alla salute, all’ambiente, rendendo sempre più difficile la vita di milioni di persone. Data questa situazione, è più che mai urgente ricercare modelli economici alternativi, capaci di considerare l’essere umano nella sua complessità, rifuggendo la definizione semplicistica e fuorviante di *homo oeconomicus*, sulla quale sono stati costruiti secoli di teorie economiche. Esse nel tempo hanno dimostrato, non solo la loro inefficacia, ma anche la loro dannosità: “*when economists err in theory, people suffer in practice*” (Dash 2015 p. 30).

Ri-teorizzare l’economia è la strada che può portare al raggiungimento di una nuova concezione di sviluppo, che sia capace di allargare la libertà umana (Sen 1999) e sia in armonia con la natura. C’è bisogno di un’ economia che non si basi sull’omologazione, distruggendo la diversità, ma che la coltivi; di un’ economia che, per dirla con Vandana Shiva (2005), “apporti alla vita”.

L’economia neoclassica si è basata sulla costruzione di modelli economici, fondati su assunzioni utili per semplificare la realtà, che si è sempre rivelata più complessa di quanto teorizzato. Tuttavia, senza questo passato e la mole di lavoro svolto dagli economisti neoclassici, oggi non si disporrebbe del materiale necessario per passare a una nuova costruzione teorica dell’economia. È indispensabile soffermarsi a prendere il buono del percorso fatto. La costruzione teorica alternativa non può ridursi ad una mera critica dell’esistente, deve puntare piuttosto al suo superamento. Fermarsi alla critica, implica costruire la propria identità in relazione a ciò che avversiamo, mentre il superamento, è capace di cogliere gli aspetti positivi di quanto contesta, e di servirsene per passare oltre, raggiungendo così una completa autonomia (Razeto 2015c).

Pensare a una nuova economia presuppone una nuova concezione dell’uomo e la capacità di dialogare con la realtà.

L’economia alternativa è un universo sconfinato di teorie, prassi, ideologie che hanno però una base comune: sono nate nelle periferie, siano esse del mondo o della nostra società opulenta (Galbraith 1958).

La tesi è nata dalla conoscenza diretta di una di esse, l'Economia di solidarietà, grazie all'accompagnamento di due esperienze: il "Grupo Salinas", di Salinas de Guaranda (Ecuador) e il GIES Canchis, di Sicuani (Perù). Entrambe sono risposte concrete alle necessità della popolazione locale, sono state co-costruite nel dialogo tra principi economici e storie di vita. Salinas in particolare è un'eccellenza, conosciuta e studiata in tutto il mondo: più di 40 anni di economia solidale, un fatturato che cresce in maniera esponenziale, insieme alla tutela ambientale e alla formazione dei suoi *leaders* comunitari (moltissimi giovani di Salinas, oltre all'università, hanno frequentato un master in economia alternativa a Mondragón, Spagna).

La storia di questo *pueblito* (paesino) di 1200 abitanti, a 3500 mslm sulle Ande ecuadoriane, è una storia di relazione.

Vivere nella casa di Padre Antonio, la cui filosofia è lasciare sempre la porta di casa aperta, permette di incontrare persone di tutte le etnie, formazione ed estrazione sociale. Le prime imprese sono nate grazie al sapere, trasmesso da volontari di diverse parti dell'Ecuador e di altre nazioni.

Da qui è nata l'intuizione che - il *fare insieme* - è l'elemento cruciale dell'EdS. Dato ritrovato anche nell'esperienza in Perù.

L'esperienza sul campo ha fatto sorgere il desiderio di una conoscenza più approfondita di questa economia. È iniziata così la fase dello studio, nella quale ho avuto modo di conoscere gli scritti di Razeto. La sua proposta teorica è sembrata solida, da qui il progetto di tesi, con lo scopo di metterla a confronto con la realtà di due studi di caso, per "vedere" e "misurare" -il fare insieme-, che ho scoperto chiamarsi Fattore C.

Il primo caso di studio è il Grupo de Iniciativa de Economía Solidaria (GIES) Canchis di Sicuani (con cui ho già lavorato in precedenza), il secondo è la Relmu Witral di Tirúa, Cile.

Non si è continuato a lavorare con il "Grupo Salinas", perché è un'organizzazione ormai di terzo livello, si trova troppo avanti nel processo rispetto a una realtà come il GIES Canchis. Si è preferito cercarne una simile, al fine di poter riflettere su come stanno interagendo con il contesto sociale nel quale sono inserite, le difficoltà, i punti di forza. La scelta di analizzare due esperienze in paesi diversi, è utile per capire come le comunità sviluppano l'EdS.

Il processo di ricerca è stato orientato al raggiungimento di due obiettivi:

1. Dare una definizione di Economia di solidarietà (EdS); capire se il fattore C è la categoria economica che organizza l'intero processo produttivo dei due casi.
2. Se il fattore C organizza la produzione, misurarne gli effetti sui soci e sulle comunità.

Il primo punto serve ad avere un quadro teorico di riferimento definito; il secondo a capire in che modo questo fattore si stia rendendo visibile, attraverso i suoi effetti sui soggetti, sull'associazione e sul contesto sociale. Perché un'impresa abbia possibilità di crescita è necessario che, il suo fattore principale (meglio la sua categoria economica) cresca e si rafforzi.

Nell'EdS il fattore principale è la collaborazione (Fattore C); per poter agire insieme bisogna condividere "obiettivi, speranze, volontà" (Razeto 2015c); tutto questo si costruisce a partire da una relazione orizzontale. A livello micro studiare come i soggetti "stanno insieme", permette, in primo luogo, di capire se si stanno verificando delle situazioni, che portano a una diminuzione di questo fattore, e di apportare così i correttivi necessari. In secondo luogo, aiuta a pianificare azioni utili per incrementarlo. Curare la crescita di un'impresa di EdS ha effetti, a cascata, anche sul settore solidale locale, oltre che sulla diffusione di questa forma di economia a livello più ampio.

La prima tappa del percorso di ricerca è la costruzione del quadro teorico.

Razeto definisce l'EdS come:

"Una ricerca teorica e pratica di forme alternative di fare economia, basate su solidarietà e sul lavoro. Il principio dell'economia di solidarietà è che l'introduzione di livelli crescenti di solidarietà nelle attività, nelle organizzazioni e istituzioni economiche, tanto a livello di imprese come di mercato e politiche pubbliche, incrementa l'efficienza sia micro che macroeconomica e genera benefici sociali e culturali che favoriscono l'intera società" (Razeto 2003 p. 21)

L'EdS come *realtà*. L'autore ha identificato dieci strade dell'EdS, che partono da problematiche concrete. In particolare ci si è soffermati nella descrizione di una strada - l'economia etnica- che nasce dalla povertà e dallo sfruttamento sofferto dalle comunità indigene del continente latinoamericano. Dal desiderio di riappropriarsi della propria

cultura e tradizioni, sono nate delle esperienze, che hanno come elemento centrale la comunità. Secondo le diverse tradizioni, ogni elemento che compone la Madre Terra è vivo e animato da uno spirito. L'uomo è parte di questo ecosistema, interdipendente dagli altri elementi; per questo motivo nelle comunità indigene, ogni attività è preceduta da apposite cerimonie religiose, da rituali, durante i quali si rende grazie per il raccolto o si chiede il permesso per poter sottrarre a una pianta foglie e frutti. La comunità, con i suoi diversi organi elettivi, oltre ad avere una funzione di organizzazione del lavoro e di soluzione delle controversie interne, si occupa anche della trasmissione del sapere ancestrale e della lettura dei segni della natura, per capire come procedere, ad esempio, in attività importanti come la semina. L'indigeno è un uomo saggio, capace di ascoltare la natura e di rispettarne i ritmi; il suo lavoro non è un modo meccanico di procedere, per ottenere il denaro per il suo sostentamento, ma è un partecipare alla crescita della vita (Razeto 2003); è un modo per trasmettere la sua cultura. Le economie dei popoli originari si caratterizzano per la loro capacità di fornire un senso umano e comunitario al lavoro (*Ibidem*), nel rispetto dell'ambiente e attraverso un processo di condivisione delle conoscenze acquisite. È un'economia che si radica in vincoli di solidarietà. Entrambi i casi di studio sono espressioni di questa economia, dal momento che coinvolgono persone appartenenti a comunità indigene, che lavorano alla riscoperta delle loro culture: il GIES Canchis è composto da Quechua, la Relmu Witrál da mapuche di etnia Lavkenche.

L'EdS come *teoria*. Le imprese dell'EdS utilizzano sei fattori economici: la forza lavoro, i mezzi materiali, il fattore finanziario, il fattore gestionale, la tecnologia e il Fattore C. Quest'ultimo è stato scoperto da Razeto, è la solidarietà come forza produttiva; decise di chiamarlo "fattore C", poiché con questa lettera sono indicate in diverse lingue le parole del "fare insieme" come cooperazione, collaborazione.

"Il Fattore C è un'energia intersoggettiva, un'energia sociale, che si costituisce e si rende visibile dall'unione di coscienze, volontà ed emozioni di coloro che fanno parte di un gruppo che si prefigge obiettivi condivisi. [...] Unione di coscienze ovvero avere degli obiettivi condivisi, gli stessi ideali; questo fenomeno della coscienza non è solo qualcosa di mentale, richiede anche un'unione di volontà, perché la volontà è una forza creatrice. È anche un'unione di emozioni e sentimenti, perché c'è bisogno anche di aderire sul piano emotivo al progetto che si desidera realizzare congiuntamente" (Razeto 2015c).

Ambra Ilaria Cincotti "L'Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis" Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

Tra i fattori produttivi ci sono diversi rapporti tecnici, il grado del loro utilizzo permette di definire di quale fattore sia intensiva l'impresa. Tutti sono dotati di una componente soggettiva, dal momento che, per ottenerli, bisogna entrare in relazione con gli esseri umani che li possiedono. Il riconoscimento dell'elemento soggettivo è fondamentale, perché permette di comprendere che, ciascuno di essi può diventare occuparsi dell'organizzazione economica di tutti gli altri, caratterizzando così il tipo di impresa. I fattori che diventano gli organizzatori dell'impresa ne stabiliscono gli obiettivi economici; per perseguirli adottano diverse razionalità e diverse logiche operative. Un fattore passato ad essere l'organizzatore è definito categoria economica.

Un'impresa è realmente parte dell'EdS, quando il Fattore C, da semplice fattore passa a essere categoria economica. Al fattore C e quindi alla solidarietà, Razeto riconosce tre effetti principali: rafforza l'individuo, rafforza il gruppo migliorando anche l'efficienza dell'unità economica grazie a rendimenti di scale ed esternalità positive che si creano; infine è una forza di attrazione verso i soggetti esterni, i quali, vedendo l'efficienza economica delle imprese solidali, saranno motivati a fare anch'essi della solidarietà la categoria organizzativa.

L'insieme delle imprese solidali conforma un settore economico, che affianca quelli tradizionali rappresentati dall'economia capitalista e statale; differenziandosi in ognuna delle cinque fasi che caratterizzano la vita economica: il criterio di produzione, la produzione, la distribuzione, il consumo e l'accumulazione.

Il *criterio di produzione* è la prima fase del processo, è il momento in cui si decide che cosa produrre. Il settore dello scambio effettua la decisione, sulla base della presenza di una domanda per un determinato prodotto, tutto ciò che è richiesto diventa automaticamente producibile. Non ci si interroga sugli effetti che la merce prodotta ha sul benessere delle persone e sull'ambiente. Lo stato invece, si deve preoccupare di fornire servizi che non possono essere offerti, in maniera ottimale, dai privati. Ne sono un esempio: la difesa (fini primari dello stato), l'educazione e la salute (fini secondari). Il settore solidale nasce per dare risposta a problemi concreti derivanti dalla realtà di esclusione e povertà o dal deterioramento delle condizioni ambientali; pertanto i beni e servizi che produce sono caratterizzati da una dimensione etica e dall'attenzione al benessere umano e ambientale.

La *produzione* è il processo attraverso cui i fattori produttivi vengono trasformati, per produrre beni o servizi. Ciò che distingue i settori è la categoria economica che li organizza. Il settore dello scambio è organizzato dal capitale; perciò tutti gli altri fattori sono remunerati sulla base della massimizzazione del profitto. Il settore statale produce sulla base di una categoria definita “amministrazione”, che sovrintende ai processi produttivi; infine, il settore solidale è organizzato dal fattore comunità (il fattore C), che è stato costruito teoricamente da Razeto e definito come “la solidarietà in azione”.

Una volta che i beni e i servizi sono prodotti devono essere distribuiti (la *distribuzione*) e per farlo si attivano delle relazioni economiche, che cambiano a seconda del settore di riferimento. Il settore capitalista distribuisce sulla base dello scambio, secondo cui per ogni prodotto o servizio viene pagato un prezzo. Lo stato invece si serve della tassazione o dei criteri di attribuzione gerarchica; mentre il settore solidale è “regolato” da relazioni economiche che si basano su una forte integrazione sociale: donazioni, cooperazione, commensalità e reciprocità.

Il *consumo* è ciò che permette di utilizzare un determinato bene per il soddisfacimento dei propri bisogni. Guerra (1999) sottolinea che esistono due tipi di consumatori: uno primario, chi consuma il bene, e uno secondario, che in qualche modo subisce il consumo del primo. Il settore dello scambio si caratterizza per promuovere un consumo costante, anche di beni non strettamente necessari, senza tenere conto delle esternalità negative; è un modello consumista. Il settore statale invece consuma in maniera burocratica. Il settore solidale promuove un consumo critico, richiamando alla sobrietà, alla necessità di garantire buone condizioni per chi produce e per la tutela dell’ecosistema.

L’*accumulazione* è la tappa conclusiva di questo ciclo. Il settore dello scambio privilegia accumulare capitali o in generale ricchezze, che possano essere facilmente trasformate in denaro; lo stato cerca di aumentare il suo potere; infine, il settore solidale lavora per accumulare relazioni sociali. Esse gli permettono di crescere e di “autopromuoversi” includendo un numero sempre maggiore di persone.

L’EdS è anche un *progetto* che si costituisce dal basso verso l’alto. Ha al suo centro individui autonomi, responsabili; che si uniscono, per costituire iniziative economiche, che si configurano come realtà microeconomiche. L’articolarsi di queste

imprese, i processi di collaborazione e sostegno reciproco, conformano un settore economico specifico. Il lavoro di quest'ultimo genera una proposta trasformatrice, che assume anche una proposta macroeconomica: inserire l' EdS nell'economia "generale", in un contesto di economia pluralista. La solidarietà, intesa come relazione orizzontale, ha la capacità di ricostruire i vincoli comunitari; tramite essa ci si riappropria delle conoscenze, si identificano i problemi e si agisce per risolverli congiuntamente (non a caso la realtà dell'EdS ha le sue radici in problematiche concrete).

La seconda tappa del processo di ricerca è stata la scelta della metodologia.

Al momento di decidere, si sono visti i limiti derivanti da un approccio allo studio delle esperienze alternative spesso improntato al localismo; a una visione nostalgica delle dinamiche comunitarie insufficiente per leggere la realtà. Infatti, la globalizzazione, favorevoli o meno, influenza costantemente le nostre vite. Si è deciso di utilizzare la Social Network Analysis (SNA), perché consente di guardare al caso di studio in un'ottica di sistema, tenendo traccia delle relazioni che dal locale vanno al globale e viceversa. Inoltre, permette di misurare gli effetti del fattore C sugli individui e sulla comunità nel suo complesso. Quest'ultimo aspetto è innovativo, dall'analisi documentale sono emersi solo due studi empirici sul fattore C, entrambi incentrati sul riconoscerne la presenza, piuttosto che gli effetti.

La solidarietà è: "una qualità che si forma, cresce e si costituisce nel rapporto tra le persone, nelle loro attività comuni, nei processi di formazione delle famiglie, comunità, organizzazioni e reti. Non si può essere solidali da soli, ma stando insieme agli altri" (Misuraca, P. e Razeto, L. 2015d, p. 43). Proprio perché non si può "essere solidali da soli", è sembrato coerente l'uso di una metodologia, che spiega i fenomeni sociali a partire dalle interazioni tra gli individui.

La SNA è una metodologia complessa, che permette di impostare la ricerca seguendo due approcci, *whole network* e *ego-network*. "Il primo è appropriato se si desidera analizzare le relazioni di potere all'interno di un gruppo, oppure il fluire delle informazioni o la funzione dei diversi status; il secondo permette di focalizzarsi sull'individuo e sugli effetti che la struttura e la composizione delle reti, vincoli normativi e di accesso hanno su di lui" (DeJordi, Hargin 2008 p. 2). Dal momento che, non è mai stata usata per lo studio dell'EdS si è deciso di fare ricorso a entrambi gli

approcci, per esplorarne potenzialità e limiti. Il GIES Canchis è stato studiato adottando un approccio *whole network*, mentre la Relmu Witral con la *ego-network*.

La definizione del campione è avvenuta a priori, seguendo il criterio di affiliazione; la fonte principale di informazioni è rappresentata da un questionario costruito *ad hoc*, accompagnato da due mesi di osservazione partecipante, trascorsi nei due casi di studio. Il tempo di ricerca trascorso nelle due realtà, è stato fondamentale: per capire alcuni aspetti culturali; per costruire un rapporto di fiducia con i membri delle associazioni, elemento indispensabile per la compilazione del questionario.

La somministrazione del questionario ai 14 presidenti del GIES Canchis è stata fatta da un intervistatore locale, un socio. La compilazione è avvenuta *online* tramite *Limesurvey*. Il ricorso al suo lavoro è stato reso necessario dalla presenza di barriere linguistiche, infatti molti parlano solo Quechua. Invece, alla Relmu Witral, la somministrazione è avvenuta *face to face* e sono state coinvolte 65 socie miste, con e senza incarichi di rappresentanza (membri del direttivo o presidentesse del gruppo).

Prima di procedere all'analisi dei dati ci si è dedicati alla ricostruzione del contesto socio-economico nel quale operano le due associazioni, unito a informazioni sulle strutture associative e sulle dinamiche interne alle comunità indigene di riferimento.

Entrambe operano con popolazioni indigene residenti in aree rurali, fortemente discriminate e vulnerabili, dal momento che oltre ad essere povere hanno anche bassi gradi di istruzione. La bassa scolarizzazione non facilita il loro inserimento lavorativo, da qui l'iniziativa delle chiese cattoliche locali, di promuovere due progetti di auto-imprenditorialità, basati sulla valorizzazione delle loro conoscenze, prima tra tutte la tessitura. I processi associativi, nonostante difficoltà e tensioni, soprattutto nel caso delle comunità mapuche, stanno riuscendo a garantire dei redditi ai soci. Inoltre, stanno promuovendo il loro sviluppo umano integrale. Infatti, il dover prendere decisioni collegiali, partecipare a fiere e a incontri con altre associazioni, ha permesso, soprattutto alle donne, di migliorare la loro autostima, la capacità di parlare in pubblico, imparare il valore della puntualità. Tutto questo è stato accompagnato dalla disponibilità di denaro, che ha consentito loro di migliorare il tenore di vita delle loro famiglie, e rendere più confortevoli le case (in entrambe le realtà alcune case non hanno il bagno, ma il pozzo nero; usano la legna per cucinare e non sempre dispongono di canne fumarie, questo

rende l'ambiente domestico insalubre).

Le comunità indigene hanno strutture gerarchiche predefinite, che sono da considerare, accanto alla divisione amministrativa classica in municipi, province, regioni. Per questo è stato necessario inserire nel questionario delle domande specifiche sull'interazione tra i soci e i *leaders* delle rispettive comunità.

Le associazioni sono inserite in reti locali e nazionali di EdS; i canali di commercializzazione dei loro prodotti sono: i negozi delle associazioni stesse (la Relmu Witral ne ha tre, il GIES Canchis uno), le fiere, gli ordini privati e per la Relmu Witral anche il commercio equosolidale.

I dati raccolti con il questionario sono stati elaborati con due *softwares*: UCINET, utile per lo studio della rete completa ed E-NET, specifico per l'analisi dei reticoli ego centrati. Entrambi i programmi permettono il calcolo di appositi indicatori e la costruzione dei sociogrammi, grafici che permettono di visualizzare come i diversi nodi (intervistati) si posizionano nei loro reticoli sociali. Per ciascun caso di studio sono stati riportati sia i sociogrammi che gli indicatori; queste analisi sono state integrate con l'analisi SWOT, che ha permesso di fornire ulteriori informazioni ricavate sia attraverso il questionario, sia con l'osservazione.

L'analisi dei due casi di studio ha permesso di verificare che il Fattore C è la categoria economica che organizza la produzione. Tutti i fattori assumono la "forma C": la gestione avviene in forma partecipativa attraverso riunioni "generaliste" e nei sottogruppi in cui entrambe le associazioni si suddividono. La tecnologia è condivisa, i soci sono sottoposti a formazione continua, a loro volta diventano formatori dei nuovi membri, trasmettendo tecniche di tessitura o di tintura naturale della lana. Il finanziamento è ricercato tramite progetti internazionali, nel caso del GIES Canchis esiste anche un fondo interno per piccoli investimenti. Il lavoro è svolto da ogni artigiano nella sua casa, tuttavia permane uno spirito di disponibilità all'aiuto reciproco; infine i mezzi materiali (i telai) sono posseduti individualmente. I prodotti sono venduti localmente nei due negozi delle associazioni, oltre che ad eventi fieristici organizzati dalle reti di EdS a livello regionale e nazionale; le socie della Relmu Witral vendono anche all'interno della rete del commercio equosolidale.

I presidenti del GIES Canchis vivono processi di rafforzamento, individuale e di

gruppo, che li stanno incentivando a farsi promotori di questa esperienza verso l'esterno. Essi, con gradi diversi, hanno contatti solidi con i membri delle istituzioni delle loro comunità e del municipio, dispongono di una rete eterogenea e ampia, che riconoscono essere frutto dell'associazionismo. Grazie a questi contatti ricevono informazioni di diversa natura, che spaziano dalla salute, agli incentivi in agricoltura. Il processo sta avvantaggiando tutti in egual misura, il potere risulta distribuito, e sebbene ci siano due presidenti più influenti (12 e 13), non li si ritiene "pericolosi". Sia perché essi non hanno valori di centralità molto diversi da quelli degli altri presidenti, sia perché sono i promotori dell'iniziativa ed è normale che siano più conosciuti e contattati di altri. Il GIES Canchis nel suo complesso è un'associazione che lavora bene, è coesa internamente e al tempo stesso ben radicata sul territorio. Al suo interno esistono dinamiche solidali rafforzate dalla presenza di un piccolo fondo per prestiti interni. I presidenti collaborano tra loro e la forza dei legami non è influenzata dal tempo di appartenenza; sembrano emergere possibili segnali di isolamento, dal momento che i presidenti che provengono dalle comunità più lontane, sono quelli con cui si hanno minori opportunità di condivisione. Infine, i presidenti partecipano in maniera abbastanza attiva alle iniziative promosse dalla rete macroregionale e da quella nazionale; tuttavia questo dato contrasta con una lieve dinamica di chiusura evidenziata dal calcolo dell'indice (E-I), che andrebbe opportunamente quantificata per porre in essere eventuali interventi correttivi.

Le socie della Relmu Witral vivono in contesto sociale caratterizzato da rapporti orizzontali, densi, variegati e duraturi. L'associazione ha attivato la solidarietà, il Fattore C, che si arricchisce costantemente dal lavorare insieme e rafforza le socie. Nel tempo sono state capaci di vincere difficoltà quali: parlare in pubblico, rivolgersi agli uffici per assistenza. L'aver uno spazio dove incontrarsi le ha messe in movimento, superando le resistenze dei mariti, hanno trovato persone amiche con cui confrontarsi e hanno potuto imparare a produrre un artigianato di qualità, ottenendo sia l'indipendenza economica, sia il miglioramento della propria autostima. Hanno anche saputo affrontare e superare momenti di tensione e di difficoltà attraverso il dialogo e l'aiuto reciproco. Tutte e 65 si sono dette felici di essere parte dell'associazione. È emerso che le relazioni tra le socie e i loro alter sono orizzontali, questo si verifica sia per lo studio condotto

sulla base del ruolo, che del tempo di appartenenza. I reticoli delle socie che ricoprono ruoli apicali e delle socie “semplici”, si configurano in modo pressoché identico. Lo stesso vale per il tempo di appartenenza: il reticolo della socia più giovane, è composto per la metà da altre socie, e questo ha permesso di vedere un accompagnamento delle socie anziane, nei confronti delle nuove arrivate. L’orizzontalità dei rapporti è stata confermata anche dagli indicatori. Lo studio dei buchi strutturali, ha permesso di capire che l’ambiente nel quale sono inserite le socie è sì denso, ma che non si caratterizza per una distribuzione verticale del potere (hierarchy bassa). La densità dei rapporti però, non la si può leggere come una chiusura statica all’interno delle proprie comunità, o l’interfacciarsi solo con persone a loro simili. Le socie hanno dimostrato di privilegiare i confronti con soggetti diversi da loro per lavoro, sesso e per residenza (omofilia bassa); questo dimostra che sono sempre disponibili a mettersi in movimento anche se, per il momento, solo poche di loro hanno superato i confini di Tirúa. Inoltre, si circondano di persone tra loro diverse (eterogeneità elevata) e questo arricchisce le informazioni di cui sono portatrici.

Nonostante la scelta di adottare la SNA mi sia stata contestata in più sedi, alla luce del percorso di ricerca, sento di affermare che è uno strumento adeguato per lo studio dell’Economia di Solidarietà. Il ricercatore può utilizzare i due approcci (rete completa o ego centrata) a seconda degli interessi specifici. La *whole network* è particolarmente appropriata per lo studio delle dinamiche interne e esterne al gruppo, poiché permette di mantenere unite, a livello grafico e di analisi, la dimensione individuale (micro)- associativa (meso)- con la società nel suo complesso (macro). Il livello individuale permette di capire come ciascun socio si posiziona, se è più influente degli altri, quali sono i suoi contatti in entrata e in uscita. Aiuta a interrogarsi su quanto ciascuno stia apportando e “prendendo” dal percorso associativo. Permette di verificare la coesione del gruppo, la forza dei legami tra i diversi membri, la partecipazione alle riunioni. Infine permette di ricostruire le relazioni con l’ambiente esterno inteso come istituzioni (municipi, comunità indigene, chiesa cattolica) o altre associazioni, Ong e reti di EdS. Dal contesto derivano vincoli, opportunità, ostacoli e minacce; più si riesce a osservare in maniera analitica questa complessità, più è possibile “governarla”.

L’approccio *ego-network* è utile, quando si è interessati a capire gli effetti, che il

processo associativo ha sul singolo membro. In questa analisi infatti, viene ricostruito il vicinato di ego, incluse le sue interazioni con la società nel suo complesso (figure istituzionali, Ong, banche), ma non è possibile conoscere la forza dei legami delle relazioni interne al processo associativo. Un aspetto molto interessante è il calcolo delle eventuali dinamiche gerarchiche, che permettono di analizzare se ego è sottoposto ad una situazione di pressione da parte di soggetti specifici o meno. È possibile inoltre condurre uno studio comparativo in tempi diversi, elemento molto utile se si vuole conoscere l'evoluzione o l'involuzione di una realtà associativa.

L'analisi dei reticoli è uno strumento complesso, non solo per le caratteristiche tecniche, ma anche perché vengono raccolti dati sensibili (Chiesi 1999), questo genera spesso situazioni di tensione nel corso della compilazione del questionario. Inoltre, il lavoro in contesti culturali diversi, soprattutto se in ambito rurale, può rendere difficile la comprensione delle dinamiche interpersonali che li contraddistinguono, che il più delle volte non emergono a livello di questionario. Per mitigare questi due aspetti è utile trascorrere un periodo sul campo, questo permette da un lato di costruire un rapporto di fiducia con le persone coinvolte nell'indagine, che le mette a loro agio al momento di dichiarare relazioni e contatti; dall'altro permette di osservare come le persone interagiscono, oltre che raccogliere informazioni che non sono strettamente contenute nel questionario, ma sono utili per interpretare i risultati ottenuti, senza sovrastimarli (posizione di centralità dei presidenti 12 e 13 del GIES), né sottostimarli.

Nel corso della trattazione è emersa in più occasioni la difficoltà di reperire dati sull'incidenza delle esperienze solidali nelle economie dei paesi analizzati e in generale sull'economia mondiale. Ci si è trovati davanti a due scenari: da un lato i paesi nei quali l'EdS non è riconosciuta, se non tra gruppi e reti che la promuovono (Perù e Cile ne sono un esempio). Dall'altro esistono paesi nei quali l'EdS è passata attraverso un processo di istituzionalizzazione, come la Colombia, ma anche in questo contesto esistono dei problemi nella raccolta dei dati: la legge offre una tipizzazione troppo ristretta e molte esperienze rimangono escluse; la compilazione dei dati avviene su base volontaria (Perez Valecia 2015). Nonostante queste carenze, la necessità di disporre di dati sul settore solidale è universalmente riconosciuta, lo dimostra la promozione di progetti di ricerca internazionale che mirano alla costruzione di banche dati di

esperienze. Da un lato la RILESS (*Red De Investigadores Latino Americanos en Economia Social y Solidaria*) e la gemella europea EMES con il progetto ICSEM. Dall'altro abbiamo quanto proposto su scala più piccola, dai ricercatori del centro Universitas Nueva Civilización che, con l'aiuto degli studenti di Puerto Rico e Colombia, stanno creando un *database* delle esperienze solidali nei due paesi.

Il problema alla base di questa mancanza di materiale è l'assenza di un quadro teorico comune. Nel primo capitolo si è discussa la questione del nome, sottolineando come, nell'immensa varietà delle sfumature riconosciute ai processi alternativi sia difficile fare unità. Con il progetto ICSEM si è cercato di identificare degli elementi comuni per la classificazione delle imprese sociali: "la *mission* o l'obiettivo sociale, il modello economico e la struttura della *governance*" (Defourny, Nyssens p. 25).

Ritengo che, la proposta teorica di Razeto, sia un'ottima base da cui poter partire per la raccolta e la sistematizzazione di dati sul settore solidale; questa tesi è un piccolo passo in questa direzione.

I due casi di studio possono essere letti nelle tre dimensioni dell'EdS: sono una *realtà*, nella misura in cui sono sorti nel tentativo di dare risposta alle problematiche di due gruppi indigeni, che vivevano in situazioni di povertà e di isolamento. Dal momento che mirano a rivitalizzare la cultura locale, in particolare il lavoro di tessitura, sono anche due espressioni concrete di economia etnica. Sono una *teoria*, o meglio contengono gli elementi essenziali della teoria economica, dal momento che sono organizzati dal fattore C, al loro interno esistono relazioni economiche di reciprocità, soprattutto quando ci si aiuta nel lavoro, diventando formatori di coloro che stanno iniziando il percorso associativo. Grazie alla sinergia con le reti locali e nazionali di EdS partecipano attivamente alla costruzione di questa economia come un vero e proprio settore economico. Sono un *progetto*, perché sono costantemente impegnati alla ricerca dell'autonomia dei soci che li compongono, sia dal punto di vista economico che personale, all'armonia con l'ambiente e con le comunità nelle quali sono inseriti.

A differenza di altre impostazioni la "Teoria Economica Comprensiva" è dotata di solide basi economiche, è inclusiva ed è aperta a possibili approfondimenti. A Razeto viene contestato, da più autori, di non essere in dialogo con le altre correnti e con i nuovi progetti di ricerca in corso, elemento reale, ma è altrettanto vero che, gli altri approcci,

rifuggono dalla sua costruzione teorica, soffermandosi eccessivamente sulla dimensione sociale. Questo non è sufficiente, se si vuole dotare l'EdS degli strumenti necessari per crescere ed espandersi. Le esperienze solidali nascono con delle carenze: “di finanziamento, tecnologia, difficoltà di commercializzazione e nella gestione imprenditoriale” (Razeto 2004 p. 56); bisogna fornire loro validi strumenti per superarle. Sono spesso il risultato di processi spontanei, ma per poter affrontare la concorrenza e continuare a garantire posti di lavoro e una vita dignitosa ai loro membri, devono passare a uno stadio successivo di consapevolezza, di strutturazione. Si è riscontrato ad esempio, sia nei casi di studio che negli altri due studi empirici sul Fattore C, che benché tutti operino utilizzandolo, di fatto non lo sanno, non sono in grado di riconoscerne l'esistenza. Questo è un male, perché porta a utilizzarlo in maniera subottimale, oltre che rendere ciechi rispetto alla razionalità propria con la quale si agisce e che rende il percorso unico, oltre che realmente alternativo.

L'EdS è una proposta alternativa complessa, perciò nel capitolo delle questioni aperte si sono voluti mettere in luce alcuni punti importanti, come la relazione tra questa economia e il concetto di sviluppo, con la tecnologia, l'ambiente, il mercato, il fattore finanziario e infine lo stato.

Nel corso dei tre anni della ricerca, mi è stato più volte chiesto se penso che l'economia solidale sia una valida alternativa al capitalismo; la mia risposta è sempre stata affermativa e si basa su tre considerazioni:

- a) L'EdS è già un'alternativa al capitalismo in diverse parti nel mondo, da svariati anni; questo dimostra che è sostenibile dal punto di vista culturale, economico e ambientale. La sostenibilità culturale è garantita dall'assenza di un modello di riferimento; ciascuna realtà può adottare le iniziative economiche che più rispettino il suo modo d'essere, non a caso esistono 10 strade. La sostenibilità economica è perseguita attraverso la precisa definizione di una teoria economica di riferimento, oltre che il crescente impegno verso una maggiore efficienza nel processo produttivo. La costruzione di reti permette ai prodotti delle imprese solidali di contare su un mercato più ampio. Infine la sostenibilità ambientale è insita nel processo, dal momento che nasce come ricerca di armonia tra gli esseri umani e tra loro e la natura; inoltre c'è una grande attenzione alle esternalità

prodotte dal processo economico, con l'obiettivo di ridurre gli effetti negativi.

- b) È una proposta realistica, nella misura in cui, non ha la presunzione di sostituire a livello "sistemico" il capitalismo, passaggio alquanto utopico, quanto piuttosto di promuovere una concezione pluralista dell'economia. Non a caso si è parlato del settore solidale come terzo settore, accanto a quello capitalista e statale. È una proposta di carattere micro-economico e settoriale. Le persone e le organizzazioni, possono optare per l'economia solidale quando lavorano e producono, quando acquistano e consumano, quando organizzano imprese; creando in questo modo una alternativa settoriale, che comporta modi di pensare, di organizzare, di relazionarsi e di vivere, diversi e alternativi a quelli 'capitalistici'.
- c) Non si basa sull'instaurarsi di relazioni verticali, di potere e prevaricazione, quanto piuttosto su interazioni orizzontali. Essa si costruisce dal basso verso l'alto, ha al suo centro individui autonomi e responsabili. La solidarietà, intesa come relazione orizzontale tra simili, ha la capacità di ricostruire i vincoli comunitari; tramite essa ci si riappropria delle conoscenze, si identificano i problemi e si agisce per risolverli congiuntamente.

Tuttavia, come è stato sottolineato poc'anzi, uno dei problemi urgenti da superare è la carenza dei dati sul settore solidale. È importante definire il quadro teorico di riferimento sotto cui procedere alla raccolta dei dati e penso che la proposta di Razeto sia applicabile su vasta scala. La tesi è un esperimento in questo senso. Poiché si tratta di un settore complesso, sarebbe utile individuare diverse metodologie per la sua analisi, la SNA potrebbe affiancare metodi qualitativi e quantitativi.

Questa metodologia ha permesso di identificare delle criticità nei processi associativi: nel GIES Canchis si è riscontrato un principio di isolamento dei soci, che provengono dalle comunità più lontane. È stato evidenziato dal fatto che sono quelli che ricevono meno contatti in entrata (sono riconosciuti meno dagli altri soci) e hanno meno opportunità di collaborazione con gli altri. Nel contesto andino le distanze sono molto grandi, e spesso i soci non hanno risorse per far fronte alle spese di trasporto. Questo può nuocere, se diventa una situazione stabile, al senso di appartenenza e potrebbe

portare la persona che vive l'isolamento ad abbandonare il gruppo. La distanza è un problema anche per le socie della Relmu Witral, a cui si aggiunge il loro progressivo invecchiamento e l'insorgenza di malattie. Un ulteriore elemento negativo è che alcuni/e soci/e non partecipano alle attività promosse dalle reti o alle opportunità di scambio con altre associazioni. Conoscere queste dinamiche, capire che sono negative per l'associazione nel suo complesso, perché deteriorano il Fattore C e quindi di riflesso incidono anche sulla capacità produttiva e la sopravvivenza della stessa iniziativa, serve a cercare insieme soluzioni efficaci e condivise.

La metodologia ha permesso anche di riconoscere elementi positivi: l'esistenza, in entrambi i casi, di legami solidi con le istituzioni locali, tanto su scala municipale che di comunità. Questo elemento è fondamentale perché la buona accoglienza sul territorio facilita il processo associativo. Esempi forti di queste relazioni distese sono, nel caso del GIES Canchis, le sponsorizzazioni da parte del comune di attività di formazione; mentre nel caso della Relmu Witral, il coinvolgimento del sindaco al momento della fondazione dell'associazione e la sua opera di mediazione con i presidenti delle comunità, affinché le socie potessero disporre degli spazi per i laboratori di tessitura. Un ulteriore aspetto positivo è il coinvolgimento delle associazioni in reti locali, nazionali e internazionali. Questo facilita anche l'incontro con Ong e Fondazioni, che come è stato detto parlando dell'economia delle donazioni, sono forme concrete di solidarietà che sostengono e rafforzano il lavoro delle imprese solidali.

Disporre di informazioni di questo tipo aiuterebbe a diffondere delle buone pratiche, che potrebbero servire come "linee guida" per le iniziative che stanno iniziando il percorso o per quelle che stanno attraversando momenti critici. In molti paesi, come ad esempio la Colombia, ci sono stati un gran numero di fallimenti nel settore solidale, che, verosimilmente sono da ricercare nel deterioramento del Fattore C. Sappiamo infatti che, le esperienze di EdS, sono nate in mezzo a mille difficoltà: senza molto capitale, con lavoratori scarsamente qualificati e con conoscenze tecnologiche minime; eppure sono cresciute grazie all'unione di "emozioni, volontà e coscienze". Il fallimento è sintomatico che qualcosa è venuto a mancare nel tempo, e non può essere solo il denaro o la difficoltà di accesso al mercato.

Polanyi (1992) sosteneva che "una economia di mercato poteva sorgere solo in

una società di mercato”, forse anche l’EdS per potersi sviluppare appieno ha bisogno di una società diversa o forse di una nuova civiltà. Razeto e Misuraca¹⁰⁸ leggono la crisi attuale come una “*crisi organica della civiltà moderna*”. Ogni civiltà, secondo la loro ricostruzione, si fonda su tre pilastri: economico, politico e della conoscenza. Quella moderna ha proposto, in economia, il modello industriale accompagnato dal consumismo e l’indebitamento. In politica era molto importante il concetto di stato e il ricorso ai partiti e alla burocrazia; infine la conoscenza era basata sullo scientismo positivista. La crisi è organica perché incide su ognuno di questi pilastri e pertanto è importante pensare a una nuova costruzione, piuttosto che cercare di mantenere in vita strutture ormai incapaci di dare risposte alle problematiche della gente. Una prima caratteristica di questa nuova civiltà è che ha come “atomo di cambiamento” l’individuo e non le organizzazioni, tipiche di quella moderna; un “tipo umano” caratterizzato da creatività, autonomia e solidarietà.

Di questi “tipi umani” ne abbiamo incontrati diversi durante il percorso di ricerca, la sfida che coinvolge tutti è quella di costruire una società (o una civiltà) che abbia le caratteristiche indicate da Gandhi e che deve essere:

“Un cerchio oceanico al cui centro si trova l’individuo, sempre pronto a sacrificarsi per il villaggio, il quale a sua volta sarà pronto a sacrificarsi per l’insieme dei villaggi, fino a che l’intero tessuto sociale diventerà un insieme di individui mai aggressivi o arroganti ma sempre umili, partecipi della potenza del cerchio oceanico di cui sono parte integrante. In tal senso, la circonferenza più ampia non avrà il potere di dominare su quella più interna, ma darà forza a tutte quelle che si trovano al suo interno derivando al tempo stesso la propria forza da queste”(Shiva 2005 p. 83).

¹⁰⁸ Per approfondire questi temi si rimanda ai sei testi degli autori (la traversata I e II; la vita nuova I, II, III e IV) e i video al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=NCKschurH3o&list=PL3UJCY-spSdzGHdcyrQ2aG4JGWPMozX6m>.

Bibliografia

- Acosta, A. *Post-Growth and Post-Extractivism: Two sides of the same cultural transformations* Alternautas Vol. 2- Issue 1-July 2015.
- Alberti, G., Mayer, E. 1974 *Reciprocidad e intercambio en los Andes Peruanos*, Instituto de Estudios Peruanos.
- Alcoreza Prada, R. *La Anti-Economía del Extractivismo*, Seminario Internazionale: “Recuperare i Beni comuni, sfide nel processo costituente del Cile estrattivista”, Università del Cile, Santiago 2-3 Settembre 2015.
- Alvarez, H.A. *Economía de Solidaridad*, Análisis del concepto, tesis.
- Amatucci, F. 1997 (a cura di) *Il Commercio equosolidale*, Milano, Etaslibri.
- Amaturo, E. *Capitale sociale e analisi di rete: un rompicapo metodologico*, Rivista Inchiesta 139, gennaio-marzo 2003, pp.18-23.
- Andreotti, A., Barbieri, P. *Reti e Capitale Sociale*, Rivista Inchiesta 139, gennaio-marzo 2003, pp.1-4.
- Ankarloo, D. 2013 *Some Notes on The Economic Theories of Karl Polanyi*.
- Agudelo, M.F., Velásquez, B.L., Bravo, M.A, *Conceptualización del factor C. Antecedentes y perspectivas*, Ingeniería Solidaria• volumen 6 / números 10 - 11 / enero - diciembre 2010
- AA.VV, 2003 *Los derechos de los pueblos indígenas en Chile, informe del programa de Derechos Indígenas, instituto de estudios indígenas*, Universidad de la Frontera, Santiago LOM Ediciones
- Azcuy, V. 2002 *Chiara Lubich y la economía de comunión*, online <http://uca.edu.ar/uca/common/grupo32/files/lubich-eco-comunion-2002.pdf>
- Bagnasco, A.
1988 *La Costruzione Sociale del Mercato*, Bologna, Il Mulino.
1999 *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Bologna Il Mulino.
1999 *Teoria del capitale sociale e political economy comparata*, in Rivista «Stato e Mercato», n. 57, pp.351-372.

- Barbera, F. 2004, *Meccanismi sociali, elementi di sociologia analitica*, Bologna Il Mulino.
- Bebbington, A. J. *Reinventing NGOs and Rethinking Alternatives in the Andes*, Annals of the American Academy of Political and Social Science, Vol. 554 *The Role of NGOs: Charity and Empowerment* November 1997, pp. 117-135.
- Becchetti, L. 2012, *Il Mercato Siamo Noi*, Milano Bruno Mondadori.
- Beck, U. 1997, *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma Carocci.
- Betancourth Patiño, D.A, Patiño Velásquez, B.L 2011 *Nivel de Factor C en las organizaciones solidarias de trabajo asociado legalmente registradas ante le superintendencia nacional de economía solidaria de la ciudad de Villavicencio*, Universidad Cooperativa de Colombia.
- Bianco, M.L, Eve, M. *I due volti del capitale sociale, Il capitale sociale individuale nello studio delle diseguaglianze*, in *Politica, istituzioni e sviluppo: un approccio sociologico* a cura di Pietro Fantozzi.
- Borgatti, S.P, Everett, M.G and Johnson, J.C 2013 *Analyzing Social Networks*, Sage Publications Ltd.
- Borgatti, S.P 2006 *E-NET Software for the Analysis of Ego-Network Data*. Needham, M.A.: Analytic Technologies.
- Borgatti, S.P., Everett, M.G. and Freeman, L.C. 2002. *Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis*. Harvard, MA: Analytic Technologies.
- Bottazzi, G.
- 1989 *Lo sviluppo locale, mito o nuovo modello?*
- 1992 *La dimensione locale: analisi sociale ed economica, fonti e dati statistici*, Milano Franco Angeli.
- 2005 *Dal basso o dall'alto? Riflessioni su sviluppo locale e programmazione negoziata in Sardegna* (a cura di), Milano Franco Angeli.
- 2007 *Sviluppo e sottosviluppo: idee, teorie, speranze e delusioni*, Cagliari Aisara.
- 2009 *Sociologia dello Sviluppo*, Roma-Bari, Laterza.
- 2013 *I fattori immateriali dello sviluppo. Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea* (a cura di), Cagliari CUEC.

- Bourdieu, P. 1986, *The Forms of Capital*, J.G Richardson, in Handbook of Theory and Reserch for the Sociology of Education, Greenwald Press, New York.
- Bruni, L., Pelligra, V. 2002, *Economia come impegno civile, relazionalità, ben-essere ed economia di comunione*, Roma Città Nuova.
- Bruni, L., Zamagni, S. 2009, *Dizionario di economia civile*, Roma Città Nuova.
- Bruni, L. 2004 *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna Il Mulino.
- Burlando, R., Surian, A. 2005 *Introduzione all'edizione italiana Economia Solidale, cooperazione e mercato. Le alternative economiche possibili in Produrre per vivere: le vie della produzione non capitalista*, Troina Città aperta.
- Burt, R. 1982 *Toward a structural theory of action: network models of social structure, perception, and action*, New York: Academic Press.
- Bustamante, M., Castillo, P., *Políticas públicas para comunidades campesinas 2011-2012*; Lima Grupo ALLPA 2012.
- Calvo, P. *Fundamentos de la economía civil para el diseño de las organizaciones*, Revista Internacional de Organizaciones, n. 10, junio 2013, pp.65-84.
- Carrington, P.J, Scott, J., Wasserman, S. 2005 *Models and methods in social Network Analysis*, Cambridge University press
- Castillo, M., Del Castillo, L., Monge, C., Bustamante, M., *Comunidades campesinas en el siglo XXI: situación actual y cambios normativos*, Lima Grupo ALLPA 2004.
- Castillo, P. *Serie marcos legales de acceso a la tierra*, estudio Perú, Lima ILC 2010.
- Castillo, P., Castillo, L. *Las tierras comunales* 2014, CEPES.
- Chiesi, A.
 1980 *L'analisi dei reticoli sociali: teoria e metodi*, in Rassegna Italiana di Sociologia, XXI,N.2, pp.291-310.
 1996 *Attori e relazioni tra attori mediante l'analisi di reticoli multipli*, Rassegna Italiana di Sociologia, XXXVII, N.1, gennaio-marzo, pp. 57-81.
 1999 *Analisi dei reticoli*, Milano Franco Angeli.
 2003 *Problemi di rilevazione empirica del capitale sociale*, Rivista Inchiesta 139, gennaio-marzo, pp.86-95.
- Chiweshe, M. K. *Understanding Social and Solidarity Economy in Emergent Communities, Lessons from Post-Fast Track Land Reform Farms in Mazowe*,

- Zimbabwe*; Occasional Paper 1, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, March 2014 UNRISD.
- Cianchetta, R. Pagliuca, D. *Soluzioni Open Source per il software generalizzato in Istat: il caso di PHP Surveyor*. Collana Documenti Istat, n. 17/2005.
- Climaco, D. 2014 *Anibal Quijano Cuestiones y Horizontes, Antología esencial De la Dependencia Histórico-Estructural a la Colonialidad/Descolonialidad del Poder*, Buenos Aires CLACSO.
- Coleman, S.J.
 1988 *Social capital in the creation of Human Capital*, in American Journal of Sociology, n.94 Supplement, pp.S95-S120
 1990 *Foundations of Social Theory*, The Belknap Press, Cambridge-London.
- Coraggio, J.L.
La Economía social y solidaria como estrategia de desarrollo en el contexto de la integración regional latinoamericana.
 2007 *La economía social desde la periferia, contribuciones latinoamericanas*, Altamira Buenos Aires
 2008 *La Economía Social Como Vía Para Otro Desarrollo Social*, Reconstrucción de una parte de la ponencia presentada en el 3er Encuentro Latinoamericano de Economía Solidaria y Comercio Justo organizado por RIPESS en Montevideo, 22-24 octubre.
- 2014 *La Presencia de la Economía Social y Solidaria y su Institucionalización en América Latina*; Occasional Paper 7, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, June UNRISD.
- Coraggio, J.L, Laville, J.L (a cura di) 2014 *Reinventar la izquierda en el siglo XXI: hacia un dialogo norte-sur*, Los Polvorines: Universidad Nacional de General Sarmiento.
- Coraggio, J.L. et all 2015 *The theory of social enterprise and pluralism. Solidarity-type social enterprise*, in: Laville, J.L, Young, D., Eynaud P. *Civil Society, the Third Sector and Social Enterprise. Governance and Democracy*. London, Routledge Taylor and Francis Group.

- Cordaz, D. *Qualità e quantità: il contributo della social network analysis all'integrazione metodologica*, lezioni Pisa 29-30 Marzo 2007.
- Crossley, N., Bellotti, E., Edwards, G., Everett, M.G., Koskinen, J., Tranmer, M 2015 *Social Network Analysis, for Ego-Nets*, Londra Sage Publishing.
- Dag Hammarskjöld report 1975, *What now another development?* Dag Hammarskjöld foundation.
- Dash, A. *Toward an Epistemological Foundation for Social and Solidarity Economy*; Occasional Paper 3, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, March 2014 UNRISD.
- Defourny, J. 2009 *Economia social*, in: Hespanha, P., Gaiger, L.I., Laville, J.-L., Cattani, A.D. 2009 *Dicionário Internacional da Outra Economia*, Coimbra, Edições Almedina, SA, pp.156-161.
- Defourny, J., Nyssens M. *Fundamentals for an International Typology of Social Enterprise Models*. ICSEM Project, working paper n.33 http://www.iap-socent.be/sites/default/files/Typology%20-%20Defourny%20%26%20Nyssens_0.pdf
- Degenne, A., Forsé, M. 1994 *Les Réseaux sociaux*, Armand Colin.
- De Melo Lisboa, A. *A atualidade de Karl Polanyi para a reconstrução do pensamento económico*, in Revista Otra Economía Volumen II - Nº 3/2º semestre 2008.
- DeJordi, R., Hargin, D. *Introduction to Ego Network Analysis*, Academy of Management PDW 2008.
- Del Río, E., Aguado, J., Ramírez, R. *La economía solidaria, una herramienta eficaz contra el saqueo generalizado*, Periódico Diagonal julio 2014.
- De Olarte, E. *Economía de la comunidad campesina*, Lima Instituto de estudios peruanos 1984.
- De la Cuadra, F. *Buen Vivir: ¿Una auténtica alternativa post-capitalista?*, Polis [En línea], 40/2015, Publicado el 24 mayo 2015.
- Deriu, R., Fadda, A. (a cura di), *Percorsi identitari tra pluralità e cambiamento sociale*, Sassari: Università degli studi, Dipartimento di economia, istituzioni e società, Quaderni di ricerca 10a-s.

- Deriu, R. 2007 (a cura di), *Saperi e attori sociali in contesti euro- mediterranei*, Milano Franco Angeli.
- Diez, A.
Conceptos políticos, procesos sociales y poblaciones indígenas en democracia: estudio binacional Perú-Bolivia, Lima Movimiento Manuela Ramos 2012.
Inversiones privadas y derechos comunales, Tiempo de Opinión.
- Diez, A., Ortiz, S. *Comunidades campesinas: nuevos contextos, nuevos procesos. Presentación*. *Anthropologica* / año XXXI, N.º 31, 2013, pp. 5-14.
- Díez, M. A., Pérez, Z., Jubeto, Y., Larrañaga, M., De la Cal, L. *Construyendo economía solidaria y alternativa a través de la Investigación Acción Participativa*, XIV jornadas de economía crítica perspectivas económicas alternativas, Valladolid, 4 y 5 de septiembre de 2014.
- Dinerstein, A. C. *The Hidden Side of Social and Solidarity Economy, Social Movements and the Translation of SSE into Policy (Latin America)*; Occasional Paper 9, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, August 2014 UNRISD.
- D'Ingianna, F. 2008 *Riflessioni in favore dell'integrazione dei livelli di analisi sociologica. Cosa vuol dire e come è possibile collegare il macro e il micro?*
- Donati, P. *L'approccio Relazionale Al Capitale Sociale*, sociologia e politiche sociali, vol. 10, 1/2007, pp. 9-39.
- Edwards, M. 2011, the Oxford Handbook of Civil Society, Oxford University Press.
- Escobal, J., Ponce, C., Pajuelo, R., Espinoza, M. *Estrategia de intervención para el desarrollo rural en la sierra sur del Perú: un estudio comparativo*; Lima GRADE Noviembre 2012 n.20.
- Escobal, J., Ponce, C. *Una mirada de largo plazo a la economía campesina de los Andes*, GRADE.
- Escobal, J., Ponce, C., Pajuelo, R., Espinoza, M. *Estudio comparativo de intervenciones para el desarrollo rural en la Sierra sur del Perú*, Lima GRADE, 2012.
- Esteva, G. *Sviluppo*, in Sachs, W. (cura di) 1998, p. 347-377.
- Etxezarreta, E., Etxezarreta, A., Zurbano, M., Estensoro, M. *La Innovación Social en la Economía Social y Solidaria. Un marco teórico y metodológico para las*

- entidades de REAS*, XIV jornadas de economía crítica perspectivas económicas alternativas, Valladolid, 4 y 5 de septiembre de 2014.
- Felber, C. 2012 *La Economía del bien común*, Buenos Aires, PAIDOS.
- Fernández, B., Sepúlveda, B. Pueblo indígenas, saberes y descolonización: procesos interculturales en América Latina, Polis [En línea], 38/2014, Publicado el 10 septiembre 2014.
- Figuroa, A. *La economía de las comunidades campesinas. El caso de la sierra sur del Perú*, Documentos de trabajo n.36 PUCP, 1978.
- Flyvbjerg, B. *Five misunderstandings about case-study research*, *Qualitative Research Practice*, London and Thousand Oaks, Sage 2004, pp. 420-434.
- Forni, P., Nardone, M. *Grupos solidarios de microcrédito y redes sociales: sus implicancias en la generación de capital social en barrios del Gran Buenos Aires*, REDES- Revista hispana para el análisis de redes sociales Vol.9, #5, Diciembre 2005.
- Freeman, L. C., White, D. R., Romney, K. 1989 *Research Methods in Social Network Analysis*, George Mason University Press.
- Fuscaldo Huertas, M.B., Urquidi, V. *O buen Vivire os saberes ancestrais frente ao neo-extrativismo do século XXI*, Polis [En línea], 40/2015, Publicado el 16 mayo 2015.
- Galeano, E. 1971 *Las venas abiertas de América Latina*, Editado por “Ediciones la cueva” <http://www.unefa.edu.ve/CMS/administrador/vistas/archivos/las-venas-abiertas-de-america-latina.pdf>
- Gallino, L. 2000 *Globalizzazione e disuguaglianze*, Roma-Bari Laterza.
- Galbraith, J. K. 1958, *The affluent society*, Toronto New American Library
- Geertz, C. 1999 *Mondo globale, mondi locali: cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Bologna il Mulino.
- Germani, G. 1975 *Sociologia della modernizzazione: esperienza dell' America Latina*, Bari Laterza.
- Gilpin, R. 1990 *Politica ed economia delle relazioni internazionali*, Bologna Il Mulino.

- Giovannini, M. *Indigenous community enterprises in Chiapas: a vehicle for buen vivir?*, Oxford University Press and Community Development Journal, Vol.50 No I January 2015 pp. 71-87.
- Giovannini, M., Nachar, P. 2015 *Social and Solidarity Economy Organizations in Chile: concepts, Historical trajectories, trends and characteristics*, 5th EMES Conference
<http://programme.exordo.com/5emesconf/delegates/presentation/216/>
- Gobo, G. 2001 *Descrivere il mondo: teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Roma Carocci Editore
- Gonzalves, G. *Economia comunitaria: apuntes para analizar las experiencias en proyectos de desarrollo rural*, Santa Cruz 26-27 de Febrero 2007.
- Gonzales, R., Richards, H. 2012 (a cura di), *Hacia otras economías: critica al paradigma dominante*, RILESS.
- Goodman, D. *The quality 'turn' and alternative food practices: reflections and agenda*, Journal of Rural Studies 19/2003 pp.1-7.
- Granovetter M.,
 1982 *The strength of weak ties a network theory revisited*, in Marsden, P., Lin, N. *Social structure and network analysis*, Sage Publications, pp.106-130
 1985 *Economic Action e Social Structures: The Problems of Embeddedness*, in American Journal of Sociology, n.91, pp.481-510.
 1998 *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori Editore, Napoli.
 2004 *Struttura sociale ed esiti economici*, in Stato e Mercato, n.72, pp. 355-382.
- Guerra, P.
 1999 *Análisis socioeconómico-solidario de las Economías Alternativas*, in Revista Iberoamericana de Autogestión y Acción comunal, N.34 Madrid.
 2006 *La Economía de la Solidaridad. O La Vuelta de los Valores Sociales a la Economía*, Publicado en Revista Umbrales No. 168, Montevideo.
¿Cómo denominar a las experiencias económicas solidarias basadas en el trabajo? Diálogo entre académicos latinoamericanos acerca de la polémica conceptual. Revista Otra economía- vol.1, n.1-2 semestre/2007.
 2012 *Miradas globales para otra economía*, Barcelona SETEM.

- 2014 *Socioeconomia de la solidaridad Una teoría para dar cuenta de las experiencias sociales y económicas alternativas (2ª ed.)*. Bogotá: Ediciones Universidad Cooperativa de Colombia.
- Gutierrez, A. B. *La construcción social de la pobreza, un análisis desde las categorías de Pierre Bordieu*, Revista Andaluza de Ciencias Sociales, n. 2/2003.
- Halgin, D., Borgatti, S. *Introduzione alla personal network analysis e alle statistiche tie churn attraverso l'uso di e-net*, Franco angeli rivista sociologia e politiche sociali 2012 pp. 27-54.
- Hall, R. 2011 *Land grabbing in Southern Africa: the many faces of the investor rush*, Review of African Political Economy, 38:128, 193-214.
- Hambraeus, L. *How to Balance Biofuel and Food Production for Optimal Global Health and Nutrition -The Food Crop-Feed Crop-Fuel Crop Trilemma*, Unit for Public Health Nutrition, Department of Bioscience and Nutrition, NOVUM, Karolinska institutet, Stockholm, Sweden.
- Hanneman, R., Riddle M. 2005 *Introduction to Social Network Methods*, Riverside University of California, Online Textbook:
<http://faculty.ucr.edu/~hanneman/nettext/>.
- Harvey, M., Pilgrim, S. *The new competition for land: Food, energy, and climate change*. Food Policy 2010.
- Hespanha, P., Gaiger, L.I., Laville, J.-L, Cattani, A.D. 2009 *Dicionário Internacional da Outra Economia*, Coimbra, Edições Almedina, SA.
- Hirsch, F. 2001 *I limiti sociali dello sviluppo*, Milano Bompiani.
- Hirschman, A.
1969 *La strategia dello sviluppo economico*, traduzione di Paolo Logli, Firenze La nuova Italia
1975 *I progetti di sviluppo un'analisi critica di progetti realizzati nel Meridione e in paesi del Terzo mondo*, Milano Franco Angeli
1979 *Le passioni e gli interessi: argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Milano Feltrinelli
- Hoff, F. 2005 *Faremo migliore il mondo: idea e storia del commercio equosolidale*, Milano Bruno Mondadori.

- Hopwood, B., Mellor, M., O'Brien, G. *Sustainable Development: Mapping Different Approaches*, John Wiley & Sons Ltd and ERP Environment, Vol. 13, Issue 1 February 2005, pp. 38–52.
- Karns, M.P., Mingst, K.A. 2010, *International organizations. The politics and processes of global governance*, second edition, London Lynne Rienner Publishers.
- Knoke, D., Kuklinski, J.H. 1982 *Network Analysis*, Sage University paper.
- Laos, A. *Comunidades campesinas y desarrollo sostenible*, Lima Grupo ALLPA 1998.
- Larraechea, I., Nyssens, M. *L'économie populaire: au-delà du secteur informel. Analyse à partir du cas chilien*, in: Lokota Ekote Panga, *L'emploi au Sud Regards Croisés, des exemples au Zaïre, au Pérou et au Chili*, proche-AGL-GERSEA, Bruxelles p.109-144, Gresea 1994, p. 109-114.
- Latouche, S. *Riappropriarsi del denaro*, in Pérez-Victoria, S. 2005, p. 185-197.
- Latouche, S. 2010 *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli Milano.
- Laville, J.L.,
1998 *L'economia solidale*, Torino Bollati Boringhieri.
2006 *Dizionario dell'altra economia* (a cura di), Roma Sapere 2000.
- Lin, N. *Capitale sociale: paradigmi concorrenti e loro validazione concettuale ed empirica*, Rivista Inchiesta 139, gennaio-marzo 2003, pp.5-16.
- Mallard, B. *Proyectos de desarrollo alternativo en América Latina: ¿una auténtica alternativa?* Revista Venezolana de Economía y Ciencias Sociales, 2003, vol. 9, n° 1 enero-abril, pp. 29-51.
- Mances, E. 2001 *La rivoluzione delle reti: l'economia solidale per un'altra globalizzazione*, Bologna EMI.
- Marcolin, M. 2007, *Netdraw: istruzioni per l'uso, Una guida pratica per rappresentare ed analizzare reti sociali ed organizzative*, Quaderno DSU 4/2007, Università degli studi di Trieste.
- Mardones Alfaro, J. I., Hernández Fernández, C., García González, M. *La transdisciplinariedad una herramienta para apuntar al Buen Vivir*, Polis [En línea], 40/2015, Publicado el 18 mayo 2015.

- Marañón-Pimentel, B. 2012 *Solidaridad económica y potencialidades de transformación en América Latina. Una perspectiva descolonial* (a cura di), Buenos Aires CLACSO.
- Marques, J.S *Social and Solidarity Economy, Between Emancipation and Reproduction*; Occasional Paper 2, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, March 2014 UNRISD.
- M.A.U.S.S. 1994: *Pour une autre économie*, Editions la decouverte revue semestrielle du mauss, n.3.
- Max-Neef, M.
1982 *From the outside looking in, Experiences in bare foot economics*, London Zed Books Ltd.
1986 *La economía descalza Señal es desde el Mundo Invisible*, Coedición de CEPAAUR-Centro de Alternativas de Desarrollo y NORDAN-Comunidad.
1993 *Desarrollo a escala humana Conceptos, aplicaciones y algunas reflexiones*, Montevideo Editorial Nordan-Comunidad
2007 *La dimensión perdida la deshumanización del gigantismo*, Barcelona Icaria editorial, s.a.
- Méndez, V. 2013 *Género y políticas de igualdad*, FLACSO Uruguay.
- Merler, A., Vargiu, A. 1998 *Analisi di rete: opzioni metodologiche e strumenti per la ricerca sociale*, Sassari: Università degli studi, Dipartimento di economia, istituzioni e società, Quaderni di ricerca 5.
- Meyer, R.G., Richards, H. (a cura di) 2012, *Hacia otras economías, Crítica al paradigma dominante*, LOM Ediciones Santiago del Chile.
- Miedes, B., Sánchez, C. *Alternativas de economía social para el tránsito socioecológico de la conciencia de lugar a la inteligencia territorial*, XIV jornadas de economía crítica perspectivas económicas alternativas, Valladolid, 4 y 5 de septiembre de 2014
- Miller, E
2005 *Elements of a Solidarity Economy, Strategies for Building New Economies from the Bottom-up and the Inside-Out*, Grassroots Economic Organizing (GEO) Collective: www.geo.coop

- 2006 *Other Economies are Possible*, July /August, Dollars & Sense magazine
- 2010 *Solidarity Economy, key concept and issues*, in Kawano, E., Masterson, T., Teller-Ellsberg, J. *Solidarity Economy I: Building Alternatives for People and Planet*, Amherst, Ma: Center for Popular Economy.
- Mohd Noor, K., Alam, S. *Case Study: A Strategic research Methodology*, American Journal of Applied Sciences 5 (11), 2008.
- Molina, J.L., Ávila, J. *Antropología y Redes Sociales una Introducción a Ucinet6-Netdraw, Egonet y el Análisis Comparado con Spss*, Universidad autónoma de Barcelona.
- Molero, J.A., Molina, J.L. *La entrevista reticular con EgoNet en la investigación de remesas*, publicación del proyecto de investigación financiado por la AECID: C/017589/08- Remesas y redes trasnacionales: implicaciones para el desarrollo económico peruano. www.egoredes.net.
- Montoya, L. W. *Pensamiento social peruano y economía social y solidaria a comienzos del siglo XX: El aporte del debate sobre las comunidades indígenas*, in Revista Otra Economía Volumen II -Nº 3/ 2º semestre 2008.
- Mutti, A.
- 1980 *Sul concetto di riproduzione nella teoria sociale contemporanea*, XXI,N.2, pp.325-360.
- 1996 *Reti sociali: tra metafore e programmi teorici*, Rassegna Italiana di Sociologia, XXXVII, N.1 gennaio-marzo, pp. 5-30.
- 1998 *Capitale Sociale e Sviluppo, la fiducia come risorsa*, Il Mulino, Bologna.
- Navarro Pandilla, P., Contreras Garín, A., Ojeda García, M., Maldonado Bello A. *Mediciones del desarrollo y cultura: el caso del Índice de Desarrollo Humano y la población mapuche en Chile*, Polis [en línea], 40/2016, publicado el 16 mayo 2015.
- Nyssen, M.
- 1994 *L'économie solidaire: un autre regard sur l' économie au Chili*. In Jean-Louis Laville, *L'économie solidaire, une perspective internationale*, Desclée de Brouwer: Paris, pp. 181-222.

- 1997 *Popular economy in South, Third Sector in the North: Are They signs of a germinating solidarity economy?* In. *Annals of Public and cooperative economics*, vol. 68, no.2, pp.167-196.
- Ostrom, E., Ahn, T.H., Olivares, C. *A Social Science Perspective on Social Capital: Social Capital and Collective Action*, *Revista Mexicana de Sociología*, Vol. 65, No. 1 (Jan. - Mar., 2003), p. 155-233.
- Pérez-Victoria, S.
- 2005 *Disfare lo Sviluppo per Rifare il Mondo* (a cura di), Jaca Book.
- 2007 *Il Ritorno dei Contadini*, Jaca Book.
- 2011 *La Risposta dei Contadini*, Jaca Book.
- Pérez Valencia, G. 2015 *Reflexiones Críticas sobre Economía Solidaria, (libro 1) La Economía Solidaria hoy en Colombia y en el mundo*, Medellín ICARIA.
- Pérez, J.C, Etxezarreta, E., Guridi, L. *¿De qué hablamos cuando hablamos de economía social y solidaria? conceptos y nociones afines*; XI jornadas de economía crítica Bilbao 2008.
- Pereira Morais, L. *Estrategias de Supervivencia y Elaboración de Políticas Públicas, El Papel de la Economía Social y Solidaria en Latinoamérica y la Contribución de Brasil hacia la Construcción de Políticas Emancipadoras*; Occasional Paper 4, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, March 2014 UNRISD.
- Picchierri, A. 2013 *I sistemi socioeconomici locali*, in *La sociologia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.
- Pimentel, B.M. 2012 *Solidaridad económica y potencialidades de transformación en América Latina*, Buenos Aires, CLACSO
- Pintó, T., Palmieri 2015 *Economia Del Bene Comune: Un Modello Economico Sostenibile Orientato Alla Coesione Sociale*, PARERE del Comitato economico e sociale europeo sul tema Economia del bene comune: un modello economico sostenibile orientato alla coesione sociale. http://www.economia-del-bene-comune.it/it/download-press/testi/cese_parere-su-ebc_sett2015.pdf/view

- Pisani, E. 2007 *L'evoluzione della ruralità nei Paesi in via di sviluppo (PVS). Approcci teorici ed applicativi*, Munich Personal RePEc Archive, <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/27732/>
- Piselli, F.
 1995 *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali* (a cura di), Roma Donzelli.
 1996 *Esercizi di network analysis a Napoli*, Rassegna Italiana di Sociologia, XXXVII, N.1, gennaio-marzo, pp. 83-106
 1999 *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in Rivista «Stato e Mercato», n. 57, pp.395-417.
- Pizzorno, A. *Perché si paga il benzinaio, Nota per una teoria del capitale sociale*, in Rivista «Stato e Mercato», n. 57, 1999 pp.374-394.
- Podda, A. *Egonetwork e capitale sociale degli imprenditori. Un'analisi micro*, Sociologia del lavoro, n.114/2009.
- Podda, A. *Dinamiche Locali, un'analisi di Network tra azione e struttura del capitale sociale*, Tesi di dottorato.
- Polanyi, K.
 1977: *La sussistenza dell'uomo: il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Torino Einaudi
 1992, *La Grande Trasformazione Le Origini Economiche e Politiche della Nostra Epoca*, Einaudi Paperbacks.
- Portes, A., *Social Capital: Origins and Applications*, Annual Review of Sociology n. 24 1998, California, Annual Reviews.
- Portales, L. *El estudio del capital social de los hogares por medio de redes personales*, REDES- Revista hispana para el análisis de redes sociales Vol.24,#2, Diciembre 2013.
- Primavera, H. *Economie solidaire, réseaux et cycles: la force de l'imaginaire*, juillet 2005.
- Quijano, A.
 2000 *Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America*, Nepantla: Views from South 1.3, Duke University Press.

- 2000 *El fantasma del desarrollo en América Latina*, Rev. Venezolana de Economía y Ciencias Sociales, Vol. 6 N° 2 (mayo-agosto), pp. 73-90.
- 2008 *Solidaridad y capitalismo colonial/moderno*, Revista Otra Economía - Volumen II - N° 2 - 1° semestre.
- 2014 *Cuestiones y horizontes: de la dependencia histórico-estructural a la colonialidad/descolonialidad del poder*, selección a cargo de Clímaco Assis D., Ciudad Autónoma de Buenos Aires: CLACSO.
- Ramos, I. *Curso de Análisis de Redes Sociales: Metodología y Estudios de Caso*, REDES- Revista hispana para el análisis de redes sociales-Vol.24,#2, Diciembre 2013
- Ramírez, M., Ortiz, J. *La Lógica del Mercado como Desreguladora de la Sociedad*, in Rivista Otra Economía 6, julio-diciembre 2012.
- Razeto Migliaro, L.
- 1994 *Las donaciones y la economía de solidaridad*, Santiago Programa de Economía del Trabajo.
- 1997 *El Factor C charla en la escuela cooperativa* Rosario Arjona CECOSOLA.
- 1999 *La economía solidaria: concepto, realidad y proyecto*, Revista Persona y Sociedad, Volumen XIII, N. 2 Agosto de 1999, Santiago de Chile.
- *El mercado ¿cruel o solidario?*, Luisrazeto.Net.
- *¿Qué es la economía solidaria?*, Luisrazeto.Net.
- 2003 *Le 10 Strade all'Economia di Solidarietà*, Bologna EMI.
- 2004 *Le Imprese Alternative Principi e Organizzazione delle economie solidali*, Bologna EMI.
- 2005 *El Concepto "Solidaridad", Pensamiento Crítico Latinoamericano. Conceptos Fundamentales*, Volumen III, pp. 971-985, Ediciones Universidad Católica Silva Henríquez.
- 2013 *Actitudes metodológicas de nueva civilización*, Santiago, Ediciones Universitas Nueva Civilización.
- 2015a *Economía Popular de Solidaridad, Identidad y proyecto en una vision integradora*, Santiago Universitas Nueva Civilización, formato ebook.

- 2015b *Fundamentos De Una Teoria Economica Comprensiva*, Santiago, Ediciones Universitatis Nueva Civilización.
- 2015c Working papers della “Cátedra Latinoamericana de Economía Solidaria”.
- Razeto Migliaro, L., Misuraca P.
- 2015 a *La vita nuova-parte prima- la crisi organica della civiltà moderna*, Santiago, Ediciones Universitatis Nueva Civilización.
- 2015 b *La vita nuova-parte seconda- Come si è formata- come è stata creata la civiltà moderna?*, Santiago, Ediciones Universitatis Nueva Civilización.
- 2015 c *La vita nuova-parte terza- Grandezze e miserie della civiltà moderna*, Santiago, Ediciones Universitatis Nueva Civilización.
- 2015 d *La vita nuova-parte quarta- Una civiltà nuova e superiore: creativa, autonoma e solidale*, Santiago, Ediciones Universitatis Nueva Civilización.
- Rosso, P. *Arte Textil Mapuche*, Museo Chileno de Arte Precolombino.
- Sachs, W. (cura di) 1998 *Dizionario dello Sviluppo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Saguier, M., Brent, Z. *Regional Policy Frameworks of Social Solidarity Economy in South America*; Occasional Paper 6, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, June 2014 UNRISD.
- Saiz-Álvarez, J. M. 2013 *Socioeconomía de la solidaridad, los valores y la justicia social: la necesidad de recristianizar la economía*. *Gestión & Sociedad*, 6 (2), pp 69-80.
- Salvini, A. 2005 *L'analisi delle reti sociali, risorse e meccanismi*, Pisa University Press.
- Santos, T. dos. *La teoría de la dependencia un balance histórico y teórico*. *En libro: Los retos de la globalización. Ensayo en homenaje a Theotonio Dos Santos*. Francisco López Segrera (ed.). UNESCO, Caracas, Venezuela. 1998
- Santos B.
- Introducción: Las Epistemologías Del Sur.
- 2003 *Il forum sociale mondiale: verso una globalizzazione antiegemonica*, traduzione di David Santoro, Troina Città aperta.
- 2005a *Produrre per vivere: le vie della produzione non capitalista*, Troina Città aperta.
- 2005b *Democratizzare la democrazia: o percorsi della democrazia partecipativa*, Troina Città aperta.
- Ambra Ilaria Cincotti “L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

- 2010 *Desconolizar el saber, Reinventar el poder*, Ediciones Trilce, Montevideo Uruguay.
- Saturnino, M., Borrás, Jr., Hall, R., Scoones, I., White, B. & Wolford, W. *Towards a better understanding of global land grabbing: an editorial introduction*. The Journal of Peasant Studies Volume 38, Issue 2, 2011.
- Schavelzon, S. 2015 *Plurinacionalidad y Vivir Bien/Buen Vivir, dos conceptos leídos desde Bolivia y Ecuador post-constituyentes*, Quito, Ediciones Abya-Yala.
- Scoones, I. 2009 'Livelihoods perspectives and rural development', Journal of Peasant Studies, 36: 1, 171-196.
- Scott, J. 1991 *L'analisi delle reti sociali, edizione italiana a cura di Enrica Amaturò*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Seyfang, G. 2009 *The new economics of sustainable consumption: seeds of change*, New York: Palgrave Macmillan.
- Sen, A.
1987 *On Ethics and Economics*, Basil Blackwell, Oxford (trad. it., Etica ed Economia, Laterza, Roma-Bari 2003).
1999 *Development as Freedom*. Oxford, Oxford University Press.
- Sensi, G. *Perché educare alla sovranità alimentare? Nutrire il mondo per cambiare il pianeta, strumenti e percorsi per educare alla sovranità alimentare*, pubblicazione CISV Torino pp. 2-5.
- Servet, J.M. *Monnaie Complémentaire versus Microcrédit Solidaire et Tontines Contribution Comparée à un Développement Solidaire Local*; Occasional Paper 5, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, March 2014 UNRISD.
- Shiva, V. *Sviluppo*, in Sachs, W. 1998, p. 261-281.
- Shiva, V. 2005 *Il bene comune della Terra*, Milano, Feltrinelli Editore.
- Snijders, T. *Macro-micro-macro y modelos estadísticos para redes*, REDES- Revista hispana para el análisis de redes sociales, Vol.3, #3, sept-nov. 2002.
- Solorza, M., Cetré M. *La teoría de la dependencia*, Rivista Republican, N.10, Enero-Junio de 2011, pp. 127-139

- Stiglitz, J.
 2003 *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino Einaudi.
 2004 *Post Washington Consensus Consensus*, Initiative for Policy Dialogue Columbia University.
 2007 *La globalizzazione che funziona: un mondo migliore è possibile*, Torino Einaudi
 2010 *Bancarotta: l'economia globale in caduta libera*, Torino Einaudi
 2013 *Il prezzo della disuguaglianza: come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Torino Einaudi
- Stiglitz, J., Sen, A.; Fitoussi, J. 2010 *La misura sbagliata delle nostre vite: perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale: rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale*, Milano ETAS
- Stiglitz, J., Charlton, A. 2007: *Commercio equo per tutti: come gli scambi possono promuovere lo sviluppo*, Milano Garzanti.
- Stern, S., Wares, A. Orzell, S., O'sullivan, P. *Social Progress Index 2014, Methodological Report*, The Social Progress Imperative publication.
- Tavolo RES *Le colonne dell'economia solidale*, novembre 2011.
- Triglia C.,
 1999 *Capitale sociale e sviluppo*, in Rivista «Stato e Mercato», n.57, pp.419-440.
 2005 *Sviluppo Locale un Progetto per l'Italia*, Roma-Bari Laterza.
- Ugalde Vega, S. *Sumak Kawsay, Feminisms and Post- Growth: Linkages to Imagine New Utopias* Alternautas Vol. 2- Issue 1-July 2015.
- Utting, P., Van Dijk, N., Matheï, M.A. *Social and Solidarity Economy, Is There a New Economy in the Making?* Occasional Paper 10, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, August 2014 UNRISD.
- Valencia Velásquez, L.M. y Gallego Moná, L.A., 2013 *Factor C-comunidad, factor dinamizador en las organizaciones solidarias*, Cooperativismo & Desarrollo 21 (103), 69-80.
- Vanhuylst, J. *El laberinto de los discursos del Buen vivir: entre Sumak Kawsay y Socialismo del siglo XXI*, Polis [En línea], 40 | 2015, Publicado el 16 mayo 2015.

- Van der Ploeg, J.D. 2008 *I Nuovi Contadini. Le Campagne e le Risposte alla Globalizzazione*, Donzelli Editore.
- Van Zeeland, A.J.W.M., *The Interaction between Popular Economy, Social Movements and Public Policies. A Case Study of the Waste Pickers' Movement*. Occasional Paper 11, Potential and Limits of Social and Solidarity Economy, September 2014 UNRISD.
- Vargiu, A.
 2001, *Metodo e pratiche nella ricerca sociale*, Sassari: Università degli studi, Dipartimento di economia, istituzioni e società, Quaderni di ricerca 6.
 2001, *Il nodo mancante: guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, Milano F. Angeli
- Velázquez, A., Marín, L. *El valor agregado de las redes sociales: propuesta metodológica para el análisis del capital social*, REDES- Revista hispana para el análisis de redes sociales Vol.13,#5, Diciembre 2007
- Vitale, A.M. 2007 *Sociologia della Comunità*, Carocci Editore.
- Yunus, M.
 2008 *Il banchiere dei poveri*. Feltrinelli, Milano.
 2010a *Si può fare. Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*. Feltrinelli, Milano.
 2010b *Un mondo senza povertà*. Feltrinelli, Milano.
- Wasserman, S., Faust, K.1994 *Social Network Analysis. Methods and Applications*. Cambridge University Press.
- Wellman, B., Berkowitz, S. D. 1988, *Social structures, a network approach*, Cambridge University Press
- Zoomers, A. *La globalización está generando cambios a gran escala en la propiedad y uso de la tierra*, revista agraria n.106 2009.
- Zibechi, R. 2016 “*La maledizione dell’estrattivismo*”, Cns Ecologia Politica, Numero 5, Anno 26, Maggio.
- Zuñiga, L. *Mujeres: economía solidaria y consumo responsable*, Centro de comunicación voces nuestras, San José, Costa Rica noviembre 2013.

Sitografia

Riviste, centri di ricerca e siti di documentazione su economia sociale e solidale:

- Observatorio de economia social solidaria y popular:
<http://economyassolidarias.unmsm.edu.pe/?q=estudios>
- Portal de economia solidaria: <http://www.economiasolidaria.org/>
- Sitio de recursos de la economia social y solidaria:
http://www.socioeco.org/index_es.html
- Réseau Intercontinental de Promotion de L'Economie Sociale Solidaire:
<http://www.ripess.org/>
- Revista Alternautas: <http://www.alternautas.net/>
- Progetto ICSEM: <http://www.iap-socent.be/icsem-project>
- Centro di ricerca Universitas Nueva Civilización: www.uvirtual.net
- Progetto SIES (Sistema di informazione in economia solidale) Brasile
<http://sies.ecosol.org.br/atlas>
- Centro Interamericano di Spiritualità Indigena:
<https://ciseiweb.wordpress.com/2014/06/12/sumak-kawsay-el-buen-vivir-y-sus-13-principios/>
- Rete Alice: <http://alice.ces.uc.pt/en/?lang=pt>
- Otra Economía: Revista latinoamericana de economia social y solidaria:
<http://revistas.unisinos.br/index.php/otraeconomia/issue/view/415>
- Red de Investigadores Latinoamericanos de Economía Social y Solidaria (RILESS): <https://www.facebook.com/riless.org/>
- EMES International Research Network: <http://emes.net/>
- International Network for Social Network Analysis: <http://www.insna.org/>
- Revista hispana para el análisis de redes sociales: <http://revista-redes.rediris.es/>
- Ciriec Internation (Centre International de Recherches et d' Information sur l'Economie Pubique, Sociale et Coopérative rencontre entre praticiens et scientifiques): <http://www.ciriec.ulg.ac.be/>
- United Nation Reasearch Institute for Social Development:
<http://www.unrisd.org/>

- Red de Educación y Economía Social y Solidaria:
<http://educacionyeconomiasocial.ning.com/>
- Rete italiana di economia solidale: <http://www.economiasolidale.net/>
- Rivista Trayectorias: <http://trayectorias.uanl.mx/10/index.html>
- Centro di ricerca Grupo de Análisis para el Desarrollo (GRADE):
<http://www.grade.org.pe/>
- Università popolare dei movimenti sociali:
<http://www.universidadepopular.org/site/pages/pt/sobre-a-upms/o-que-e-a-upms.php>
- Piattaforma internazionale - Zermatt Summit Humanizing globalization:-
<http://www.zermattsummit.org/>
- Polis Revista Latinoamericana: <http://polis.revues.org/>
- Università cooperativa di Colombia:
<http://www.ucc.edu.co/editorial/Paginas/inicio.aspx>
- Osservatorio internazionale per i conflitti ambientali:
<http://olca.cl/oca/index.htm>

Dati sul contesto peruviano:

- Schede paese CIA World Factbook:
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/pe.html>.
- Indice di sviluppo umano: <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>
- Istituto Nazionale di Statistica del Perù (INEI):
<http://www.inei.gob.pe/>;
<http://ineidw.inei.gob.pe/ineidw/>;
[http://webinei.inei.gob.pe:8080/SIRTOD/inicio.html#app=8d5c&d4a2-selectedIndex=1&d9ef-selectedIndex=1](http://webinei.inei.gob.pe:8080/SIRTOD/inicio.html#app=8d5c&d4a2-selectedIndex=1&d9ef-selectedIndex=1;);
<http://iinei.inei.gob.pe/microdatos/>.

- Legge generale delle comunità contadine del Perù:
<http://www.cepes.org.pe/legisla/ds00891.htm>
- Gruppo Rete Economia Solidale del Perù: <http://gresp.org.pe/>
- Commissione Episcopale di Azione Sociale Perù:
<http://www.ceas.org.pe/index.php>
- Progetto Mondo Mlal: <http://www.progettomondomlal.org/home.php>
- Associazione ALLPA Perù: <http://www.allpaperu.org/>
- Centro Peruano de Estudios Sociales: www.cepes.org.pe/
- Informazioni sul contesto andino: <http://infoandina.org/>
- GIES Canchis: <http://giescanchis.blogspot.it/>

Dati sul contesto cileno:

- Schede paese CIA World Factbook:
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ci.html>
- Indice di sviluppo umano: <http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>
- Istituto nazionale di statistica cileno INEI:
http://www.ine.cl/canales/chile_estadistico/censos/censo_poblacion_vivienda.php
<http://espino.ine.cl/>
<http://www.inebiobio.cl/app/bdatos/vista.asp?id=48>
http://espino.ine.cl/CuadrosCensales/apli_excel.asp.
- Ricerca Casen del Ministero di sviluppo sociale:
http://observatorio.ministeriodesarrollosocial.gob.cl/casen-multidimensional/casen/casen_2013.php
- Mapuexpress canale di comunicazione sulla situazione delle comunità mapuche:
<http://www.mapuexpress.org/>
- Centro di ricerca comunità di storia mapuche:
<http://www.comunidadhistoriamapuche.org/>
- Report sulla violenza in territorio mapuche: Ethos 107 e 108

Ambra Ilaria Cincotti “L’Economia di solidarietà. Il Fattore C studiato attraverso la Social Network Analysis” Tesi di Dottorato in Scienze Politiche e Sociali -XXIX Ciclo-Università degli Studi di Sassari.

- <http://www.uahurtado.cl/centro-etica/2016/01/violencia-en-territorio-mapuche-disponible-el-nuevo-informe-ethos-107-y-108/>
- Relmu Witral: <http://www.relmuwitral.cl/>
 - Esempio di tessitura mapuche: <https://www.youtube.com/watch?v=sRjsZUMTZwk>
 - Rete SURES (rete di commercio equo del sud): <http://comerciojustodelsur.blogspot.it/2007/06/quienes-somos.html>
 - Fondazione Trabajo para un Hermano: <http://www.tphconcepcion.com/>
 - Fondazione Chol-Chol: <http://es.cholchol.org/>
 - Cooperativa Ngen di Kurarewe: <http://www.elciudadano.cl/2010/06/09/22963/proyecto-ngen-de-curarrehue-amistad-vasco-mapuche-rinde-sus-frutos/>; <http://wfto-la.org/federacion-de-cooperativas-ngen-de-kurarewe-renueva-sitios-web/>
 - Manos del Biobio: <http://manosdelbiobio.cl/>
 - Caratterizzazione del settore del commercio equo in Cile: <http://www.comerciojusto.cl/comercio-justo/estudio-identificacion-caracterizacion-del-sector-comercio-justo-consumo-responsable-en-chile/>
 - Percorso turistico Kuyul Mapu: <https://www.kuyulmapu.cl/>

Appendice

n.1 Questionari

Questionario GIES CANCHIS

A- Datos personales

A1. ¿Como se llama?

A2. ¿Cuantos años tiene?

A3. ¿Assistió a la escuela?

- Si
- No

A4. ¿Es usted de Sicuani?

- Si
- No

A5. ¿De que comunidad llega?

A6 ¿Vive usted en Sicuani?

- Si
- No

A7 ¿Como llega a Sicuani?

- A pie
- En Combi

A8 ¿Cuanto tiempo es necesario para llegar en Sicuani desde su comunidad?

B- Trabajo

B.1. ¿En que trabaja?

B2. ¿Es su fuente principal de ganancia?

- Si
- No

B3. Si no es el solo trabajo que hace, ¿cual otros trabajo hace?

B4. ¿Cuánto gana a la semana?

B5. ¿Su ganancia ha mejorado desde cuando se ha juntado a la asociación?

- Si
- No

B6. ¿Cuanto ?

- Casi nada
- Poco
- Suficiente
- Mucho

B7. ¿Su ganancia ha mejorado desde cuando la asociación se ha juntado al GIES?

- Casi nada
- Poco
- Sufiente
- Mucho

B8. ¿Donde vende sus productos? (ordene su respuestas indicando con 1 el lugar donde vende con mayor frecuencia sus productos, y siga la numeración)

- Tiendita solidaria
- Feria semanal
- Ferias regionales
- Ferias macroregionales
- Ferias nacionales
- Otro (especificar)

C-Inversiones

C1. ¿Ha realizado pequeñas inversiones para mejorar su producción? (ej comprar un marco nuevo)

- Si
- No

C2. ¿Si contestó que no, cual ha sido la razón?

- No fue necesario
- Recientemente he realizado inversiones
- No encontré la plata
- Otro (especificar)

C3. ¿Donde encontró la plata? (ordene su respuestas indicando con 1 el lugar donde econtró primariamente la plata, y siga la numeración)

- En el banco
- En el Banquito solidario
- En su familia
- Los amigos
- En la comunidad

C4. Nombre de quien la apoyó y función en su familia

Nombre de quien la apoyó y función en su familia

Nombre de quien la apoyó y función en su familia

C5. Nombre de quien la apoyó y función

Nombre de quien la apoyó y función
Nombre de quien la apoyó y función

- C6. Nombre de quien la apoyó y función en la comunidad
Nombre de quien la apoyó y función en la comunidad
Nombre de quien la apoyó y función en la comunidad

D- Capacitacion

- D1. ¿Usted participa en las capacitaciones organizadas por el GIES?
 Si
 No, ¿porque?
- D2. ¿Cuántos cursos de capacitación has frecuentado desde cuando se ha involucrado en la asociación?
 Tema n° de talleres.....
 Tema n° de talleres.....
 Tema n° de talleres.....
 Tema n° de talleres.....
- D3. ¿Estos cursos mejoraron sus habilidades?
 Si
 No
- D4. ¿En cual de los siguientes sectores ha mejorado?
 Proceso productivo (explique)
 Capacidad de poner los precios a los productos
 Marketing (la forma de presentar el producto a los clientes)
 Comercialización y venta
 Actitudes personales (especificar)

E- Relaciones institucionales

- E1. ¿Con qué frecuencia tienen contactos con los líderes de su comunidad?
 Nunca
 De vez en cuando
 A veces
 A menudo
- E2. ¿Sus contactos con ellos han aumentado ya que es parte de la asociación?
 Si
 No
- E3. ¿Quiénes son los líderes de la comunidad con los que tiene contacto?
A) nombre _____ función _____
B) nombre _____ función _____
C) nombre _____ función _____

- E4. ¿Con qué frecuencia tienen contactos con la municipalidad?
- Nunca
 - De vez en cuando
 - A veces
 - A menudo
- E5. ¿Quiénes son los miembros de la municipalidad con que tiene contacto?
- A) nombre _____ función _____
 - B) nombre _____ función _____
 - C) nombre _____ función _____
- E6. ¿Sus contactos con los miembros de la municipalidad han aumentado ya que es parte de su asociación?
- Si
 - No
- E7. ¿Cual son los nombres de las otras instituciones con que tuvo contactos en el último mes por razones de trabajo?
- A) _____
 - B) _____
 - C) _____
- E8. ¿Quiénes son los miembros de las otras instituciones con las que tiene contacto?
- A) nombre _____ función _____
 - B) nombre _____ función _____
 - C) nombre _____ función _____

F-Asociacion

- F1. ¿Cuál es el nombre de la asociación que pertenece?
- F2. ¿Desde hace Cuanto tiempo es miembro?
- F3. ¿Usted ha sido el fundador de su asociacion?
- Si
 - No
- F4. ¿Como se llama la persona que le ha propuesto para formar parte de asociación?
- F5. ¿Esta persona tiene un función en la asociación?
- Si
 - No
- F6. ¿ Que función tiene?
- F7. ¿Porque decidio involucrarse?

F8. ¿Qué función tiene usted en la asociación?

- El Presidente
- El Vicepresidente

F9. ¿Cuántos socios tiene su asociación?

F10. ¿Con qué frecuencia se reúne con los miembros de su asociación?

- Mas de una vez a la semana
- Una vez a la semana
- Mas de una vez al mes
- Una vez al mes

F11. ¿Cual son los temas de las reuniones?

- Aspectos financieros (prestamos)
- Aspectos comerciales y de venta (ferias)
- Tecnología de producción (teñido, marcos etc.)
- Formacion
- Relacion con las instituciones
- Aspectos culturales
- Otro,(especificar)

F12. ¿Como deciden la elaboración de sus productos al interior de su asociación?

- Tomando en cuenta las habilidades de cadauno
- Tomando en cuenta las demandas del mercado
- Otro, especificar

F13. ¿Donde aprendió el trabajo? (ordene su respuestas indicando con 1 el lugar donde aprendió primariamente, y siga la numeración)

- En la familia
- En la escuela
- Otro, especificar

F14. A) Nombre _____ función _____

B) Nombre _____ función _____

C) Nombre _____ función _____

F15. ¿Cual son los aspectos de la tradición que guarda en su trabajo?

F16. ¿Cual son las innovaciones que hiciste en su trabajo?

F17. ¿Donde aprendió estas innovaciones?

F18. ¿Cuáles son los aspectos positivos de su experiencia en su asociación?

F19. ¿Que hay que mejorar en su asociación?

G- GIES

- G1. ¿Desde hace cuanto tiempo su asociacion es parte del GIES?
- G2. ¿El nombre y función de la persona que le invitó a pertenecer al GIES?
- G3. ¿Cuántas reuniones tiene el GIES (con los integrantes de las otras asociaciones)?
- Mas de una vez a la semana
 - Una vez a la semana
 - Mas de una vez al mes
 - Una vez al mes
- G4. ¿Cual son los temas de las reuniones?
- Aspectos financieros (prestamos)
 - Aspectos comerciales y de venta (ferias)
 - Tecnología de producción (teñido, marcos etc.)
 - Formacion
 - Relacion con las instituciones
 - Aspectos culturales
 - Otro,(especificar)
- G5. ¿Cual son las actividades que hacen juntos con las otras asociaciones?(puede marcar más de una respuesta)
- Nada
 - Producción
 - Venta y mercadeo (participacion en ferias)
 - Capacitaciones
 - Otro especificar
- G6. ¿Como se llaman las asociaciones con que comparten la producción?
- A) _____
 - B) _____
 - C) _____
- G7. ¿Como se llaman las asociaciones con que comparten los mercadeos?
- A) _____
 - B) _____
 - C) _____
- G8.¿Como se llaman las asociaciones con que comparten la capacitacion?
- A) _____
 - B) _____
 - C) _____
- G9. ¿Cuáles son los aspectos positivos de su experiencia en el GIES?
- G10. ¿Que hay que mejorar en el GIES?

H-Relación con los otros GIES

- H1. ¿Tiene la oportunidad de intercambiar informaciones con los otros GIES o con las asociaciones que lo integran?
- Si
 - No
- H2. ¿Que tipo de informaciones intercambian?
- Produccion
 - Venta y mercadeo
 - Precios de los productos
 - Otro especificar
- H3. ¿Cuántas veces tienen contactos con los miembros de los otros GIES?
- Nunca
 - De vez en cuando
 - A veces
 - A menudo
- H4. ¿En que momentos se encuentran los Gies?
- Mercado
 - Ferias regionales
 - Feria macroregionales
 - Otro, especificar
- H5. ¿Los miembro de su asociación participaron en pasantías en otras asociaciones?
- Si
 - No

I-Relación con la RESSUR (RED DE ECONOMIA SOLIDARIA DEL SUR DEL PERU')

- I1. ¿Asistió a algunas actividades promocionada por El Grupo Red de Economía Solidaria del Perú ?
- Si
 - No
- I2. ¿Que actividades se hizo?
- I3. ¿Cuáles son los aspectos positivos de su experiencia en la RESSUR?
- I4. ¿Que hay que mejorar en la RESSUR?

L-Relación con la red nacional de economía solidaria

L1. ¿Asistió a algunas actividades promocionada por El Grupo Red de Economía Solidaria del Perú (GRESPE)?

- Si
- No

L2. ¿Que actividades se hizo

M- Internacionalizacion

M1. ¿Los productos de su asociación se han vendido alguna vez en el exterior?

- Si
- No

M2. ¿Cuáles han sido los medios para llegar al exterior?

- El comercio justo
- Los voluntarios
- Otro(especificar)

M3. ¿En que país/es se vendieron los productos de su asociacion?

Questionario Relmu Witral

Sección A: Datos personales

- A1. ¿Cómo se llama?
- A2. ¿Cuántos años tiene?
- A.3 ¿Asistió a la escuela?
- Si
 - No
- A4. ¿Es usted de Tirua?
- Si
 - No
- A5. ¿De qué comunidad llega?
- A.6 ¿Vive usted en Tirua?
- Si
 - No
- A7. ¿Cómo llega a Tirua?
- A pie
 - En Combi
 - Otro especificar
- A8. ¿Cuánto tiempo es necesario para llegar en Tirua desde su comunidad?
- A9. ¿Cuánta veces a la semana viaja a Tirua?
- Una vez
 - Dos veces
 - Tres veces
 - Más de tres veces

Sección B: Trabajo y mejoramientos económicos

- B1. ¿En que trabaja?
- B2. ¿Es su fuente principal de ganancia?
- Si
 - No
- B3. Si no es el solo trabajo que hace, ¿cual otro trabajo hace?
- B.4 ¿En su opinión su ganancia corresponde a su trabajo?

B5. ¿Su ganancia ha mejorado desde cuando se ha juntado a la asociación?

- Si
- No

B6. ¿Cuánto?

- Casi nada
- Poco
- Suficiente
- Mucho

B7. ¿Donde vende sus productos? (ordene sus respuestas indicando con 1 el lugar donde vende con mayor frecuencia sus productos, y siga la numeración)

- Tiendita en Tirua
- Ferias semanales
- Ferias regionales
- Ferias macroregionales
- Ferias nacionales
- Otro (especificar)

Sección C: Trabajo y mejoramientos de producto.

C1. ¿ Cuantos meses han pasado desde que se unió en la asociación?

C2. ¿Usted ha sido el fundador de la asociación?

- Si
- No

C3. ¿Cómo se llama la persona que le ha propuesto para formar parte de la asociación?

C4. ¿Por qué decidió involucrarse?

C5. ¿Qué función tiene usted en la asociación?

- El Presidente
- El Vicepresidente
- Secretaria
- Tesorera.
- Socia activa

C6. ¿Donde aprendió el trabajo?

- En la familia
- En la escuela
- Otro, especificar

C7. ¿Podría nombrar tres personas que le enseñaron el trabajo?

- A) Nombre _____
- B) Nombre _____

C) Nombre _____

Sección D: Inversiones

D1. ¿Ha realizado pequeñas inversiones para mejorar su producción? (ej comprar un marco nuevo)

- Si
- No

D2. ¿Donde encontró el dinero?

- A. En el banco
- B. En la asociación (prestamos internos)
- C. En su familia
- D. Los amigos
- E. En la comunidad

C. Nombre _____

Nombre _____

Nombre _____

D. Nombre _____

Nombre _____

Nombre _____

E. Nombre _____

Nombre _____

Nombre _____

Sección E: Formación (mejoramiento de proceso)

E1. ¿Usted participa en las capacitaciones organizadas en la asociación?

- Si
- No

E2. ¿Estos cursos mejoraron sus habilidades?

- Si
- No

E3. ¿En cuales de los siguientes sectores ha mejorado? (puede marcar más de una respuesta)

- Proceso productivo (explique)
- Capacidad de poner los precios a los productos
- Marketing (la forma de presentar el producto a los clientes)
- Comercialización y venta
- Actitudes personales (especificar)

E4. ¿Donde se han desarrollado los cursos de formación?

Sección F: Relaciones institucionales del individuo

- F1. ¿Tiene contacto con los líderes de su comunidad?
- Si
 - No
- F2. Ahora que es parte de la asociación ¿Sus contactos con los líderes de su comunidad han aumentado?
- Si
 - No
- F3. ¿Cuánto?
- Casi nada
 - Poco
 - Suficiente
 - Mucho
- F4. ¿Quiénes son los líderes de la comunidad con los que tiene contacto?
- A) nombre _____
 - B) nombre _____
 - C) nombre _____
- F5. ¿Tiene contacto con los líderes de la municipalidad?
- Si
 - No
- F6. Ahora que es parte de la asociación ¿Sus contactos con los líderes de la municipalidad han aumentado?
- Si
 - No
- F7. ¿Cuánto?
- Casi nada
 - Poco
 - Suficiente
 - Mucho
- F8. ¿Quiénes son los miembros de la municipalidad con que tiene contacto?
- A) nombre _____
 - B) nombre _____
 - C) nombre _____
- F9. ¿Tuvo contactos con otras instituciones (bancos, ongs, ventanillas de asistencia, puestos de salud) en el último mes por razones de trabajo?
- Si
 - No

F10. ¿ Quienes son los miembros de las otras instituciones con la que tiene contacto?

- A) _____
- B) _____
- C) _____

Sección G: SURES

G1. ¿Asistió a algunas actividades promocionada por la SURES?

- Si
- No

G2. ¿Qué actividades hicieron?

G3. ¿Algo ha cambiado en su trabajo?

- Encontrado nuevos clientes
- Aprendido innovaciones
- Vendido muchos productos
- Conocido personas influyentes.

Sección H: Asociación

H1. ¿Con qué frecuencia se reúne con los miembros de la asociación?

- Más de una vez a la semana
- Una vez a la semana
- Más de una vez al mes
- Una vez al mes

H2. ¿Cual son los temas de las reuniones?

- Aspectos financieros (prestamos)
- Aspectos comerciales y de venta (ferias)
- Tecnología de producción (teñido, marcos etc.)
- Formación
- Relación con las instituciones
- Aspectos culturales
- Otro,(especificar)

H3. ¿Con qué frecuencia se reúne con los miembros de su grupo?

- Más de una vez a la semana
- Una vez a la semana
- Más de una vez al mes
- Una vez al mes

- H4. ¿Cual son los temas de las reuniones?
- Aspectos financieros (prestamos)
 - Aspectos comerciales y de venta (ferias)
 - Tecnología de producción (teñido, marcos etc.)
 - Formación
 - Relación con las instituciones
 - Aspectos culturales
 - Otro,(especificar)

Sección I: Relación con las otras asociaciones de la zona y\o del comercio justo

- I1. ¿Tiene la oportunidad de intercambiar informaciones con otras asociaciones?
- Si
 - No
- I2. ¿Donde se encuentran?
- Mercado
 - Ferias regionales
 - Feria macroregionales
 - Otro, especificar
- I3. ¿Los miembros de la asociación participaron en pasantías en otras asociaciones?
- Si
 - No

Sección L: Comercio Justo

- L1. ¿Sus productos se han vendido alguna vez en el exterior?
- Si
 - No
- L2. ¿Cuáles han sido los medios para llegar al exterior?
- El comercio justo
 - Los voluntarios
 - Otro(especificar)
- L3. ¿Su ganancia ha mejorado ahora que los productos tienen el sello fair trade?
- Si
 - No
- L4. ¿Cuánto?
- Casi nada
 - Poco
 - Suficiente
 - Mucho

- L5. ¿En su opinión porque la ganancia no ha mejorado?
- Competencia de otros productos artesanales más baratos
 - Ausencia de pedidos
 - Otro, especificar
- L6. ¿Cuánto tiempo ha pasado antes que entregaran el sello a la asociación?
- L7. ¿ Después de la entrega del premio las ventas de la asociación han mejorado?
- L8. ¿En su opinión porque es importante pertenecer al comercio justo?
- L9.¿ El WFTO organiza encuentros entres las distintas asociaciones?
- L10. ¿Cuáles son los temas tratados?
- L11. ¿La participación en estos encuentros ha mejorado algo en la vida de la asociación? Especificar

Factor C

1. ¿La participación a la asociación y a sus distintas actividades ha mejorado su rendimiento en el trabajo (mas prendas, mejor calidad)?
 - Si
 - No
2. ¿Cuál son los aspectos de la vida asociativa que siguen motivándola?
3. ¿Siente que la participación en la asociación la hace más feliz?
4. ¿Siente que se sacrifica demasiado por la asociación?
5. ¿Siente que en la asociación logra expresar de forma plena su personalidad?
 - Si
 - No
6. ¿La asociación pasó por momentos de conflicto?
 - Si
 - No
7. ¿Cómo se solucionaron?
8. ¿En su opinión la toma de decisiones respeta el punto de vista distinto?
9. Cuando trabajan en grupo el rendimiento (cantidad de productos) es mayor o menor que cuando trabaja sola?
10. ¿Siente que la asociación tiene buena acogida por parte de otras organizaciones?

11. ¿Reciben apoyo de la comunidad y del barrio o más bien son obstaculizados por los vecinos?
12. ¿Han tenido conflicto con personas o grupos del sector donde estan?
13. ¿La entrada en el comercio justo ha facilitado o dificultado su capacidad de participar en otras instancias o redes de productores y consumidores?

n.2 Contributi Forum

Di seguito sono riportati alcuni contributi di due forum di un corso che Luis Razeto ha tenuto agli operatori del settore solidale colombiano. Le prime righe in corsivo sono quelle con cui l'autore apre il dibattito, a seguire le opinioni degli alunni del corso. Le loro opinioni sono di grande interesse, perché mostrano dei punti di vista "pratici" che aiutano a dare concretezza al quadro teorico.

Forum 1: Conceptos Economía Social y Solidaria

En la Primera Unidad del Curso nos hemos centrado en el concepto de la 'economía solidaria', o 'economía de solidaridad', identificando sus procesos, dimensiones y contenidos en general. En algunos países, especialmente europeos, y por parte de algunas organizaciones, especialmente ONGs, se emplea a veces la expresión 'economía social' para referirse a algo parecido o coincidente con lo que aquí entendemos como economía solidaria. Algunos, con ánimo ecléctico, hablan de 'economía social y solidaria'. Parece pertinente abrir un debate al respecto, pues, si bien en lo estrictamente teóricos no son tan importantes los términos cuanto lo son los conceptos y definiciones que formulamos sobre ellos, el hecho es que el 'nombre' con que nos identifiquemos, o con que se identifique el proceso, movimiento o realidad social al que pertenecemos, es realmente muy importante.

La economía de solidaridad es un proyecto en construcción permanente, inacabado y que quiere hacer frente a las concepciones internas y externas que no la consideran economía al mismo nivel que la imperante economía de mercado sino otra cosa y por eso es que la búsqueda de una denominación acertada se hace urgente desde una perspectiva teórica que pretenda abarcar el fenómeno y se presente como justa alternativa a la impuesta economía de mercado mencionada. [...] Entiendo que no se trata de hallar el nombre total que abarque las múltiples manifestaciones de lo solidario, sino de entender los orígenes prácticos (basados en necesidades) de la apuesta por una economía consciente, responsable y recíproca. (J. P. F. O).

La necesidad de una definición tiene objetivos académicos, políticos y prácticos, y la discusión que en Medellín se ha empezado a plantear es acerca de la vivencia de la solidaridad como práctica en la gestión organizativa, no el nombre registrado ante las autoridades (S. R. C.).

La Economía Solidaria, desde las instancias externas y más aún desde sus artífices, se fortalecen como actores propositivos de las mismas, sin embargo la evolución de la economía ha forjado el surgimiento de modelos alternativos como la Economía Solidaria, donde ante todo se debe imprimir un sello de Proyecto de Vida Solidario en búsqueda del bienestar de la comunidad y demostrar que desde este tipo de economía es factible el desarrollo el progreso de la "Economía" reflejada en sus resultados económicos desde la visión solidaria, pero con la convicción de combinar la parte económica y el verdadero modelo solidario. (M. H. G.)

Si bien los nombres tienen un mismo objetivo, es muy importante saber de qué forma se expresan ya que cada sujeto lo traduce de diferente manera y podría traer o no nuevos conceptos, definiciones y abstracciones. (L. C. M. G.)

Buen día, desde lo que he podido estudiar, respecto del término economía social, puedo decir que si bien es importante clarificar, hacer una distinción conceptual que fundamente epistemológicamente y proponga las directrices teóricas y metodológicas de una forma de hacer economía, en este caso, el concepto de "economía social", a mi parecer es un elemento más de constitución de lo que grosso modo se puede denominar economía solidaria o de solidaridad. En ese orden de ideas, si uno se pone a comparar, los dos conceptos comparten fundamentos pues se encuentran en constante intersección y tensión. Ambos son dinámicos pero responden a la necesidad de pensarse un modelo de agencia y quehacer político económico distinto al que asistimos en los últimos tiempos. En suma, la economía social es un elemento dentro del universo de la economía de solidaridad, la dinamiza, pero no la determina. (C. L.)

[..]Economía de (la) solidaridad, me parece el término apropiado, toda vez que ayuda a diferenciar los sentidos y las acciones perseguidas. La apropiación de significados y alcances claros sobre economía y solidaridad, determinarán no solo su implementación y desarrollo, sino las diferenciaciones que el proceso llevado a cabo por las organizaciones sociales así lo determinen. (L. A. L. D.)

Según la ley 454 de 1998, en su Artículo 2º.- Definición. Para efectos de la presente Ley denominase ECONOMÍA SOLIDARIA al sistema socioeconómico, cultural y ambiental conformado por el conjunto de fuerzas sociales organizadas en formas asociativas identificadas por prácticas autogestionarias solidarias, democráticas y humanistas, sin ánimo de lucro para el desarrollo integral del ser humano como sujeto, actor y fin de la economía. Para el Dr. Luis Razeto: La economía solidaria o economía de solidaridad es una búsqueda teórica y práctica de formas alternativas de hacer economía, basadas en la solidaridad y el trabajo. Para el Dr. Luis Razeto: Las palabras "economía" y "solidaridad", siendo habituales tanto en el lenguaje común como en el pensamiento culto, formaban parte de "discursos" separados. "Economía", inserta en un lenguaje fáctico y en un discurso científico; "solidaridad", en un lenguaje valórico y un discurso ético. Rara vez aparecían los dos términos en un mismo texto, menos aún en un solo juicio o razonamiento. Resultaba, pues, extraño verlos unidos en un mismo concepto. Con lo anterior considero que no debería de haberse llamado "economía solidaria", por lo que la economía nunca es solidaria y como lo dice el Dr. Razeto los economistas no aman la cooperación. Debió de haberse llamada "Economía de la Solidaridad", porque lo solidario nos acerca mucho más a la economía solidaria, a entender que se debe manejar una economía que mejore sustancialmente a una comunidad, todos orientados en el anhelo que siempre ha tenido el hombre por encontrar una sociedad justa. (J. H. S.)

[..]El término o expresión de "Economía Solidaria", en estos momentos pues es el boom, puesto que se está apoyando a grupos de base para que sean auto sostenibles es muy lindo esto, teniendo en cuenta los inicios de la economía solidaria o la economía de

la solidaridad se origina desde estos grupos marginados, reprimidos, olvidados por los gobiernos a los cuales no se les da el apoyo y confianza necesaria para que salgan adelante. Las propias necesidades crean formas más organizadas de luchas y agremiación de grupos con características comunes, metas y proyecciones de salir adelante construyendo unas pequeñas microeconomías que sin duda alguna, generan efectos de cambios a nivel familiar, de la comunidad, la región y el país reflejando un poco de equidad dentro de lo que cabe este término, que aunque a veces sean cuantificados se olvida en algún momento de darle un tinte cualitativo de igualdad y reformular en ese sentido el concepto de desarrollo, cuando realmente exista ese reconocimiento por las diferentes formas de hacer economía se entenderá el verdadero desarrollo de nuestros países del "tercer mundo".(B. L. R. C.)

[..] El término "Economía Solidaria", en donde se busca y procura el bienestar de los demás, se promueven alternativas para un crecimiento social y muy seguramente esta forma de vivir nos llevara a consumos y producciones responsables con las demás personas y nuestro medio ambiente. (C. D. G.)

Yo trabajo con el movimiento de las emisoras comunitarias, organizaciones sociales que se constituyen parte integral del sistema de la economía solidaria. Desde esa perspectiva, surge también el término comunicación solidaria ó comunicación para la solidaridad y articulado a la economía solidaria se potencia como una fuerza dinámica que contribuye positivamente al desarrollo humano integral. Considero que la aplicación del término de economía solidaria frente al de economía de solidaridad está relacionado a partir del enfoque de la eficiencia económica y de la eficacia social de su propia naturaleza. (F. T. A.)

[..] La Economía de la Solidaridad, bien llamada por el profesor como "Economía de la Solidaridad" es un término que a mí de manera particular me llama mucho la atención, así como el de Economía Social, precisamente porque es la expresión solidaria en las relaciones económicas la que debería primar a la hora de intervenir nosotros en los mercados, buscando siempre el bien común, el bien del otro y progreso de las comunidades alrededor nuestro; si la labor solidaria que realizamos en la economía no conduce al mejor estar de las comunidades y al desarrollo social, estaríamos siendo contradictorios en nuestro actuar y en la aplicación de los principios filosóficos del movimiento cooperativo; así que desde mi observador el deber ser de la Economía Solidaria o mejor de la Economía de la Solidaridad, debería estar precisamente enfocado en la consecución de un mejor estar, de un mejor vivir en todo el sentido de la palabra de las gentes con las que convivimos, de las comunidades en las que actuamos y del mundo en general. Nuestra solidaridad en las relaciones económicas debe llegar al punto de ser promotora del desarrollo económico y social del mundo en el que nos movemos y no solo de nuestros grupos familiares. Si logramos esto, logramos el desarrollo pleno de la Economía de la Solidaridad. (L. F. G.G.)

El rol de los jóvenes dentro del proceso de creación de Economías Solidarias es fundamental como motor de desarrollo. Todo ese potencial creativo e innovador de nuestros jóvenes Latinoamericanos, debe ser aprovechado al máximo, ahí puede estar

gran parte de la solución a los problemas de desempleo que a tantos afecta. Recordemos que la la Economía Solidaria es ante todo incluyente. (E. T. M.).

La definición de "ECONOMÍA SOLIDARIA" .La economía solidaria es una forma de producción, consumo, y distribución de riqueza (o sea, un tipo de economía), centrada en la valorización del ser humano y no en la priorización del capital. Promueve la asociatividad, la cooperación y la autogestión, y está orientada a la producción, al consumo, y a la comercialización de bienes y servicios, de un modo principalmente autogestionado, teniendo como finalidad el desarrollo ampliado de la vida. “Se trata de una visión y una práctica que reivindica la economía como medio –y no como fin– al servicio del desarrollo personal y comunitario, como instrumento que contribuya a la mejora de la calidad de vida de las personas y de su entorno social. Una concepción que hunde por tanto sus raíces en una consideración ética y humanista del pensamiento y de la actividad económica, que coloca a la persona y a la comunidad en el centro del desarrollo.” [...]Preconiza el entendimiento del trabajo y en el trabajo, como un medio de liberación humana, en el marco de un proceso de democratización económica, creando una alternativa viable a la dimensión generalmente alienante y asalariada del desarrollo del trabajo capitalista (A. A. M. C.).

[..]Considero importante que tengamos en cuenta que antes de plantear un esquema o modelo de desarrollo económico alternativo, es imperioso que reflexionemos con más ahínco sobre la estrategia de reconfiguración de una sociedad más solidaria, que le apueste a la construcción de tejido social con carácter más humano y con profundos criterios de bienestar individual, pero desde lo colectivo. Veo importante que el sustantivo sea la solidaridad más no la economía. El sustantivo es aquel sobre el que recaen las acciones y toda nuestra construcción intelectual. El progreso económico, o mejor el bienestar, vendrá de por sí (N. M. L. A.).

La economía solidaria contribuye a la generación de un modelo democrático e incluyente. Creo que no solo se debe entender economía en el estricto concepto economicista sino darle un argot más amplio ya que esta en algunos casos implícita y en otros explícitamente el apoyo al individuo y a su ciudadanía generando así un “individuo solidario y una ciudadanía solidaria” ya que el nombre como tal si tiene mucho que ver pues permea su importancia en la solidaridad en una sociedad, de sus distintos impactos en la vida social y en la cultura de una Nación y del Estado como organización.[..](C. A. L. G.).

Desde el punto de vista conceptual existe muchas similitudes, en realidad los dos conceptos, el de economía solidaria y economía social pretenden reflejar las realidades y dinámicas de múltiples y heterogéneos sectores, formas organizativas y asociativas, etc que desarrollan sus actividades dentro de un marco ético basado en la reciprocidad y la solidaridad. Sin embargo, el análisis sobre el término "economía social" no es contundente sobre el cambio de racionalidad y la forma de hacer economía desde la solidaridad, de por sí la economía es eminentemente social, todas sus interacciones de producción y de mercado lo son, ha sido el actual sistema de producción el que ha supeditado lo social a los instrumental y principalmente al lucro (A. V. M. G.).

“El término “economía social” es a menudo presentado como utilizado por primera vez a finales del siglo XIX para describir las asociaciones voluntarias y de autoayuda establecidas por los trabajadores para enfrentar las consecuencias de la extensión del capitalismo industrial. El término fue redescubierto en la década de 1970 cuando los movimientos cooperativos, mutuales y asociativos franceses redescubrieron sus rasgos comunes y fortalecieron su reconocimiento institucional (Defourny & Develtere, 2009). La economía social está clásicamente asociada con las cooperativas, las organizaciones mutuales y las asociaciones. Estas organizaciones comparten el objetivo de reunir a las organizaciones autónomas cuya meta es ofrecer un servicio a sus miembros o a la comunidad sin considerar las ganancias y que incorporan procesos democráticos de toma de decisiones a pesar de algunas diferencias en términos de la distribución de los beneficios (por ejemplo, las cooperativas permiten la distribución de los excedentes en efectivo a sus miembros mientras que las asociaciones y las sociedades mutuales lo prohíben). En algunas partes del mundo (por ejemplo, Bélgica, Francia, Quebec y España), la economía social beneficia el reconocimiento político y económico entre los ministerios y la administración y apoya las políticas públicas. En estas regiones, la economía social agrupa a diversas organizaciones, incluyendo grandes bancos bien establecidos, organizaciones de seguros o agrícolas y, más recientemente, pequeñas iniciativas apoyadas o no por las políticas públicas. "Economie solidaire" o economía solidaria- La “economía solidaria” es un término especialmente utilizado en Francia, América Latina y Quebec. Claramente, el término expresa la solidaridad como el rasgo principal de este tipo de economía a diferencia de la economía capitalista convencional. En América Latina, este término se utiliza para cubrir una amplia gama de iniciativas. En otras regiones (Francia y Quebec), este término ha sido promovido para diferenciar los componentes establecidos de la economía social (por ejemplo, cooperativas, asociaciones, sociedades mutuales) y los mecanismos y organizaciones solidarios más recientes. Enfatiza el hecho de que algunas organizaciones más antiguas, grandes y establecidas (especialmente en los sectores bancario y de seguros) ya no funcionan según sus rasgos comunes teóricos porque sus vínculos están demasiado cerca de la economía capitalista convencional (por ejemplo, debido a las fusiones y uniones). Sobre todo, los defensores del enfoque de economía solidaria desean arrojar un poco de luz sobre las iniciativas innovadoras, más participativas y a menudo menores. Estas iniciativas son creadas frecuentemente para responder a los problemas sociales contemporáneos, como el cuidado de los niños y los ancianos, los problemas ambientales, los sistemas de intercambio y comercio local (LETS) y la agricultura sostenible. Estas organizaciones o redes de economía solidaria también están más insertadas en el mismísimo nivel local y se basan en un mecanismo de reciprocidad. También dependen de recursos híbridos: monetarios y no monetarios, basados en el mercado y ajenos al mercado, empleos remunerados y voluntarios (Laville, 2007). El término “economía popular” está arraigado en América Latina y ha sido conceptualizado por investigadores como Luis Razeto (Chile) o José-Luis Corragio (Argentina). Algunas organizaciones no gubernamentales (ONG) africanas (por ejemplo, ENDA en el Senegal) también adoptaron esta terminología. Como plantea claramente el término, esta economía es vista como desarrollada por la clase popular (por ejemplo, los más vulnerables) y sus organizaciones de base para abordar la

subsistencia económica y los problemas sociales. El grupo a menudo comparte la misma situación de vida, comunidades religiosas o políticas e intenta solucionar los problemas cotidianos a través de procesos de concienciación colectiva y soluciones prácticas.

Desde el punto de vista conceptual, el énfasis recae en la lógica interna de una economía autogestionada por los trabajadores. Estas organizaciones frecuentemente tienen que depender de sus recursos no monetarios: fuerza laboral, capacidad organizativa y de movilización, imaginación, creatividad. Además de los recursos clásicos de trabajo y capital, Razeto sugiere agregar un tercer factor (un Factor C que significa colaboración o cooperación) del cual las organizaciones populares pueden depender además del capital o en vez del capital. La economía popular también está correlacionada con un fuerte programa político porque esta economía es percibida como un modelo económico y político que es una alternativa a la prominente y (en sus opiniones) excluyente economía (neo) liberal”(W.B.O).

“El debate académico y político de la diferencia entre economía social y solidaria es clave para comprendernos, diferenciarnos y valorarnos con nuestras propias construcciones. La economía social denomina a prácticas del continente europeo de organización solidaria, que bajo gobiernos del estado de bienestar, crecieron y se fortalecieron encontrando legítimo esa sociedad la organización solidaria para realizar operaciones económicas, que por lo demás contribuían a los objetivos del Estado de cohesión social y desarrollo. Estas formas organizativas solidarias están institucionalizadas e integradas a la economía. El contexto donde surgen las prácticas de economía solidaria en América latina es muy diferente, muchas experiencias son de corte popular, de resistencia y de subsistencia, muchas animadas por la teología de la liberación y en muchos casos en condiciones precarias en términos de desarrollo económico debido a que no tuvieron apoyo del Estado. Pero no todas las experiencias surgen de la misma manera y lo que sucede en América Latina es una variopinta realidad de organizaciones y dinámicas, pero lo que podría llamarse común denominador es un contexto político y económico adverso, marcado por la ideología neoliberal que particularmente condenó a nuestros estados a restringir el gasto público, dejando a la sociedad sola resolviendo los problemas sociales y por otro lado políticas económicas que han favorecido la inversión extranjera, la explotación de los recursos naturales y la venta de los activos públicos. La diferenciación de ambas experiencias puede llevar a reconocer a la economía solidaria como un constructo propio, que significa que la influencia de la economía social europea fue superada y hoy la economía solidaria es un fenómeno socio-económico propio del continente”(S. R. C.).

Forum 5: La eficiencia

Cuando se examina la economía solidaria en términos económicos, una cuestión principal que aparece necesariamente es la de la eficiencia, pues toda forma económica debe validarse respecto a este criterio económico esencial. No basta la superioridad ética, los valores humanistas, la valoración de la comunidad, los principios orientadores, para sustentar una forma económica que quiera ser más que puramente testimonial, sino que se proponga constituirse en alternativa válida por la cual puedan optar racionalmente las personas y los grupos sociales. La cuestión de la eficiencia ha

sido debatida, pero poco estudiada, en el cooperativismo y en otras formas de economía solidaria. El tema, que lo hemos planteado en esta Lección 5, merece ser ampliado y reflexionado en profundidad, desde diferentes puntos de vista. Es la razón por la que invitamos a los participantes en el Curso a expresar lo que piensan y opinan al respecto.

“Tengo que admitir que esta cátedra sobre la eficiencia me resulta sinceramente antagónica en cuanto a mi concepto de eficiencia bajo el marco de la economía de solidaridad. Veamos una de las premisas que rompen mi esquema. “toda forma económica debe validarse respecto al criterio económico esencial de la eficiencia. No basta la superioridad ética, los valores humanistas, la valoración de la comunidad, los principios orientadores para sustentar una forma económica que quiera ser más que testimonial; sino que proponga constituirse en una alternativa válida por la cual puedan optar racionalmente las personas y los grupos.” Opinión: Según planteado en la premisa anterior, “el propósito de la eficiencia es sustentar una forma económica que sea más que testimonial; que se constituya en una alternativa válida”. Obliga entonces la misma, antes de elaborar sobre la eficiencia, definir los términos forma económica y alternativa válida. ¿A qué nos referimos con formas económicas? ¿Y la palabra alternativa, implica una forma nueva de hacer las cosas, de obtener resultados diferentes que valoramos más? ¿O implica una desviación acomodaticia que resulte en los mismos resultados; más dinero pero desde el bando de los sin poder? ¿Qué diferencia existe entre estos conceptos expresados en la premisa anterior y los mismos en la concepción ordinaria de las mentes economistas neo clásica y neo liberal? En ese sentido, presumo que el término forma económica se refiere a producción de dinero y alternativa válida a la sustitución del sistema capitalista dado que se sobreponen ambos términos a: la superioridad ética, los valores humanistas, la valoración de la comunidad, los principios orientadores. Todos estos conceptos indicadores de bienestar, cultura de paz e índice de felicidad. En otras palabras, a juzgar por la premisa nos circunscribimos a la producción de dinero para competir con el capitalismo, para ocupar sus mercados, para la creación de una riqueza material que se contabiliza, no que se sienta; una satisfacción y una sensación de seguridad basada en el poder económico. ¿Acaso no es esa es la concepción de la eficiencia que ha prevalecido hasta hoy día? Históricamente se ha excluido la ética, los valores humanistas, el valor de la comunidad, los principios orientadores, la ecología (el planeta y sus recursos finitos), en la definición de eficiencia adscrita a la producción de bienes materiales y servicios. Eficiencia que ha sido incapaz de minimizar el gasto recurrente de la criminalidad, la corrupción financiera (ni hablar de la corrupción política), de la explotación de la naturaleza humana y del planeta. ¿Aún se entiende eficiencia como “la utilización máxima de los recursos para desarrollarse, vivir bien, obtener altos ingresos y lograr satisfacer mejor sus necesidades mejor que formas económicas anteriores”? Entonces, aún se entiende la eficiencia como instrumento de explotación y las llamadas necesidades pudieran muy bien incluir los excesos por los cuales hemos sometido al planeta y arriesgado la sobrevivencia de futuras generaciones. Obviamente para mi esta definición no se ha constituido en una alternativa al régimen actual. Susan George, filósofa y politóloga, nacida en los Estados Unidos y nacionalizada en Francia, presidenta de honor de ATTAC y presidenta del Consejo del Transnational Institute, en su libro más reciente, *Sus crisis, nuestras*

soluciones, describe el régimen de globalización neoliberal por el que las finanzas dirigen la economía y ambas determinan un mundo desigual en que vivimos. El régimen económico actual se sustenta en la explotación del planeta por la gente, de la gente por la economía y de la economía por las finanzas. Entonces, ¿seguiremos pensando en obtener el “uso máximo atado al concepto de eficiencia de quien interesa el recurso”? Definitivamente necesitamos re definir conceptos como: buena vida, recursos, productividad, costo, eficiencia pero sobre todo el término alternativa para acercarnos a manifestar algo realmente nuevo, refrescante, edificador, evolucionado. Quizás ayude mirar con ojos nuevos la propuesta altermundista en la cual se recuperan los valores de 1789 de: libertad, igualdad y fraternidad; con un alcance nuevo. Y cito de esta propuesta, “Así la libertad no es solamente la libertad de expresión, de organización, de pensamiento, sino también y hoy más que nunca libertad respecto a otra forma de absolutismo: el de la dictadura de los mercados financieros. En cuanto a la igualdad se opone no solo a la factura social entre ricos y pobres, sino también a la desigualdad entre naciones, etnias u hombre y mujer. Por último la fraternidad se traduce en solidaridad es decir en relaciones de cooperación, reparto y ayuda mutua. La civilización de la solidaridad, una estructura económica y política radicalmente diferente y sobre todo una sociedad alternativa que privilegie las ideas del bien común, interés general, derechos universales y gratuidad.” Seremos realmente eficientes cuando desarrollemos sistemas económicos, políticos y sociales que manifiesten el mundo diferente que deseamos y seamos mayoría entre la población del mundo. No podemos desasociarnos de los valores que adelantan la construcción de humanidad como decía Pablo Freyre, para someternos a una definición de eficiencia que compite por ocupar los mercados del régimen actual; se requiere crear mercados totalmente nuevos basados en un criterio de selección distinto de las masas. Tan pobre es el rico que confía solamente en su riqueza y se desvive por protegerla como el pobre que se amarga y desvive por no poseerla; ambos miran la riqueza y la eficiencia con los mismos ojos. En vez de competir con el capitalismo, en el cual todos hemos de una forma u otra tomado parte, y utilizar los mismos parámetros para medir la eficiencia y la productividad debemos enfocarnos en generar las oportunidades necesarias para que el movimiento de empresas solidarias corra paralelo al capitalista en una propuesta realmente alternativa explorando y creando nuevos mercados; los propios mercados. Ir llenando los vacíos que la economía capitalista no ha podido llenar. Tal vez una cultura de contra poder en vez de conquista de poder, con diagnósticos precisos acerca de su estructura y funcionamiento, y con estrategias adecuadas para enfrentarlo. Donde los mercados no sean el único instrumento de regulación. Es necesario prender de sus errores, abordar la economía con una visión más completa donde los valores humanos sean índice de riqueza y los parámetros de buena vida unos muy diferentes a los actuales. Que los índices de progreso nacional o como se les quiera designar de ahí en adelante incluya salud real, seguridad real, honestidad real en las organizaciones y en los cargos representativos, equidad real, democracia real, verdadera participación en las decisiones que afectan la vida diaria, respeto a la primacía de los derechos humanos, libertad real” (XX).

“Siempre he planteado el asunto de la eficiencia como una asunto ético sobre todas las cosas. Sobre todo en el sector que aquí llamamos Organizaciones Sin Fines de Lucro (OSFL) que es el sector con el que he realizado mi actividad profesional y humana.

Planteo que en este sector la eficiencia tiene que ser característico del mismo. Incluso, no solo lo puedo ver como el resultado de la maximización del Factor C. Sin embargo, con el estudio de esta unidad quiero ampliar esa mirada para ubicar la ética en el plano económico. Por supuesto que entiendo el planteamiento del profesor en el sentido que la existencia en el mercado de cualquier unidad económica dependerá de su eficiencia. Sin el máximo de eficiencia a la larga o a la corta esa actividad económica desaparecerá. En el caso de las OSFL las implicaciones son peores porque supone la malversación de los recursos que reciben para erradicar la pobreza.

Desde esta nueva forma de mirarlo me hago las siguientes preguntas: ¿solamente el criterio económico puede ser generador de eficiencia? el puro interés económico; ¿puede ser generador de alta eficiencia? ¿cuánta eficiencia puede generarse por vía del criterio económico únicamente? Doy por hecho que aplicando al máximo el Factor C en una OSFL esta debería ser altamente eficiente. Entonces; ¿por qué en Puerto Rico la crisis económica actual tiene al borde de cierre a cientos de estas organizaciones que por cierto no se entienden a ellas mismas como unidades económicas? Sostengo que es porque son altamente deficientes. Mi crítica al sector, y por supuesto que estoy generalizando, es que operan con el mínimo de eficiencia. No son intensas en Factor C como deberían ser. Incluso, no operan ni desde la lógica de la empresa capitalista. Esta última tiene que ser eficiente porque si no desaparece, no puede competir en ese libre mercado. Y tenemos OSFL que son intensas... pero en ineficiencia. Mi posición histórica es que una OSFL tiene que maximizar su eficiencia porque cuando solicita fondos lo hace, en muchas ocasiones, a nombre de una comunidad sin pedirle “permiso” e incluso algunas veces sin saber si para lo que pide es realmente una necesidad percibida por la comunidad. Y de igual forma que en muchas ocasiones pide para erradicar la pobreza y cuando la evaluamos se observa que no hay indicadores para medir esos resultados. ¿Cómo puede entonces ser eficiente esa OSFL? Si revisamos en profundidad muchas OSFL piden para sostener sus estructuras operacionales. En la medida en que no midan de manera eficiente los resultados que obtienen al final del uso de esos fondos se sostiene lo que aquí planteo. Piden donativos más que para un fin de erradicación de pobreza se pide para sostener sus operaciones. No hay medición de resultados en muchos casos. Y en otros solo se mide lo más fácil y más rápido. Suena fuerte pero es mi crítica a nuestro sector. Por eso vemos que la búsqueda de fondos no parte de las necesidades de la comunidad a la que sirven. Parte de donde están los fondos y para que dan esos fondos y después, incluso de manera inconsciente, solicitan ese fondo que no se diseñó partiendo de las necesidades reales de la comunidad. Y por eso están en una búsqueda permanente de fondos sin mirar, estudiar y preguntar a la comunidad cuáles son sus necesidades. No las que entiende la OSFL que son sino la que la comunidad dice que necesita. La explicación del esquema del profesor sobre el modo en que opera esta dinámica de los donativos me parece súper importante para quienes laboramos en el mundo de las OSFL. Entonces, tenemos OSFL que no son eficientes además porque hay una racionalidad detrás de ellas que no permite que sean eficientes. De hecho, es la lógica de la dependencia. Esta aplicada a las OSFL supone lo siguiente; que no importa lo que hagamos, cómo lo hagamos y los resultados “siempre tendremos nuestro cheque al final del mes”. La lógica en una empresa supone que si los ingresos no pagan los costos operacionales “hay que cerrar las operaciones”, es decir, el negocio. En la OSFL esa preocupación no existe. Por tanto, la eficiencia no es importante en la

OSFL. Y peor aún, no se establecen indicadores para medirla objetivamente. Y aunque se llamen “sin fines de lucro” tienen que ser eficientes porque reciben ingresos gracias a los que sirven. Es decir, a los pobres” (N. R. D. V.).

“Este para mi es el issue más importante. Porque, la eficiencia medida contra un rendimiento monetario que aumenta únicamente al Factor K es bastante simple y fácil de determinar. Pero, la insertar el Factor C la eficiencia ha de considerarse en relación a cada uno de los factores y quizás, en relación a cada Factor no se deba ver la eficiencia de la misma forma. Por ejemplo, eficiencia del Factor Trabajo como se ha de medir. El mismo Factor C como se debe medir. Cuando un Factor C es eficiente. Por ejemplo, me pregunto si el Factor C debe promover mayor producción en función de un resultado económico o de un nivel de satisfacción personal. Una de las educadoras pioneras del cooperativismo en Puerto Rico insistía que el cooperativismo debía inculcar como valor el trabajar con empeño de artista. O sea, comprender que el trabajo no es una "carga" o un "castigo" sino camino para perfeccionar el espíritu y el talento humano. Eficiencia en el contexto de una empresa Factor C pienso que debe conectarse con el concepto "ser sal" para darle sabor a la vida. Una empresa solidaria triste es una triste empresa. La alegría o alegremia "tasa de alegría en sangre que se refleja en el brillo de los ojos" concepto acuñado por el Dr. Julio Monsalvo, argentino en una situación análoga al concepto de "economía solidaria" debe alumbrar o iluminar el concepto de la eficiencia en este tipo de empresa. Porque, si se no nace o se pierde esa alegría en sangre, los resultados económicos, aunque puedan ser adecuados no muestran la razón de ser de una empresa solidaria. Otro aspecto, que considero importante en las empresas Factor C, es el de ser vanguardia en el desarrollo del conocimiento y la tecnología. Aquí, me parece que falta mucho camino por recorrer. Y es porque la empresa Factor C ha servido para rescatar sectores excluidos y oprimidos. Pero, me parece que ese no debe ser el único papel a cumplir. También debe ser portadora de futuros en el aspecto de la ciencia y la tecnología. En este sentido, las Empresas Solidarias Factor C tienen un gran reto, desde nuestro punto de vista. Porque si nos quedamos en unidades económicas para rescate de sectores vulnerables y excluidos la nueva civilización basada en la solidaridad no veo como puede emerger. Y creo, que otro criterio de eficiencia que debe ser explícito en la empresa solidaria es la "sanación espiritual". Venimos de una sociedad que nos ha programado para el consumo y la competencia despiadada. Venimos cargados de heridas internas. De que vale ganar toda la riqueza del mundo si pierde la paz interior y el acceso al Cielo, a la dicha eterna. Por eso, considero que la Eficiencia en la Empresa Solidaria debe basarse en crear seres humanos holísticamente saludables. Aunque, no usar el concepto de "salud holística" para endoctrinar y limitar el espacio de libertad personal. Algo, que me parece, hoy, muy común. Usar conceptos de salud holística y armonía con la Naturaleza para incrustar valores particulares a la fuerza. De modo, que la tarea de la eficiencia en una empresa solidaria exige un examen profundo en que la paz, el bien, la equidad, el respeto mutuo, la armonía y la libertad sea principios resguardados, todos, para crear un entorno propicio para la sana convivencia” (E. A. Q. R.).

“La Real Academia de la Lengua Española define la eficiencia como la "Capacidad de disponer de alguien o de algo para conseguir un efecto determinado", está no es ajena a

la Economía de Solidaridad porque aquí también hay organizaciones que requieren dar un manejo "eficiente" a los recursos que poseen, que como hemos visto en esta unidad; no son solo capital y trabajo; sino que están además la Gestión, los Medios Materiales, la Tecnología y el Factor C. Si estas organizaciones solidarias en efecto quieren ser sostenibles económica y éticamente, tienen que ser eficientes, si su Factor C es el más relevante de todos los que poseen, por ejemplo, pues tienen que ser eficientes utilizándolo; tienen que tratar de maximizar su producción a partir de este; es que la solidaridad no debe ser entendida como producir un poquito con las voluntades, conciencias y sentimientos de todos, para medio sobrevivir; es utilizar todo este potencial pero para producir lo que más se pueda y de la mejor manera, con la mejor calidad" (A. L. R. R.).

Forum 8: Economía Solidaria y dinámicas políticas nacionales

Proponemos como tema del foro de esta Unidad la relación entre la economía solidaria y la política, y más precisamente, la conveniencia o inconveniencia, la posibilidad y oportunidad, de desplegar desde las organizaciones y procesos de la economía solidaria, acciones tendientes a incidir en las dinámicas políticas nacionales. El cooperativismo ha tenido diversas formulaciones sobre el tema. Algunos opinan que los intentos de incidir políticamente desvían a las organizaciones de sus objetivos principales; otros piensan que por esta vía puede llegar a perderse autonomía y resultar dañados y divididos. Para otros, se trata de una responsabilidad con los procesos sociales y políticos del país. Es un tema delicado, que suscita mucho interés y al mismo tiempo debates que suelen ser apasionados. La invitación es a compartir las opiniones que tengamos sobre la cuestión, y también a las experiencias (positivas o negativas) que pudiéramos haber tenido o conocido al respecto.

Según la Ley 454 de 1998, Artículo 2º.-Definición. Para efectos de la presente Ley denominase ECONOMÍA SOLIDARIA al sistema socioeconómico, cultural y ambiental conformado por el conjunto de fuerzas sociales organizadas en formas asociativas identificadas por prácticas autogestionarias solidarias, democráticas y humanistas, sin ánimo de lucro para el desarrollo integral del ser humano como sujeto, actor y fin de la economía. Igualmente, en su Artículo 3º. Parágrafo.- El Estado garantizará el libre desarrollo de Entidades de Economía Solidaria, mediante el estímulo, promoción, protección y vigilancia, sin perjuicio de su natural autonomía. Al igual, la economía solidaria, es un enfoque de la actividad económica que tiene en cuenta a las personas, el medio ambiente y el desarrollo sostenible y sustentable, como referencia prioritaria, por encima de otros intereses (Reas Red de Redes, 2011). Por políticas públicas suele entenderse un conjunto o secuencia de decisiones, acerca de una acción de gobierno particular. Una política es un comportamiento propositivo, intencional, planeado, no simplemente reactivo. La política pública es la concreción del Estado en acción, en movimiento frente a la sociedad y sus problemas. Alejo Vargas, aporta la siguiente definición: "Partimos de entender la política pública como el conjunto de sucesivas iniciativas, decisiones y acciones del régimen político frente a situaciones socialmente problemáticas y que buscan la resolución de las mismas o llevarlas a niveles manejables" (Martínez, 2008).

En fin, la política pública no es absolutamente la decisión reflexionada de un actor gubernamental, hay que incorporar las decisiones de los distintos actores gubernamentales y extra-gubernamentales, que participan y condicionan la decisión central. La política pública es una herramienta de acción colectiva a aplicar, en función de objetivos que impliquen y desaten una serie de decisiones a adoptar y de acciones a efectuar por un número extenso de actores. Por ende, La Economía Solidaria es, una alternativa al modelo económico capitalista. A partir del surgimiento del cooperativismo, la solidaridad se personifica tanto institucional como jurídicamente, y para hacerlo se arma de un sistema de organización con características trascendentalmente diferentes al paradigma planteado por el mercado. Y esa personificación adquiere vida jurídica tanto a través de los sindicatos, como también, y principalmente, por medio del cooperativismo. Ambas expresiones se encargarán de realizar toda una propuesta alterna al capitalismo, pero más tarde se integrarán al sistema no sólo para fomentar una nueva forma de intercambio y defensa del interés colectivo, sino de la misma forma para desempeñar importantes funciones sociales. La economía solidaria por su parte, recibiría el marco definidor de su accionar: Principio de solidaridad de “puerta abierta”, la regla de “una persona un voto” (democracia organizativa); la venta a precio de coste (actuar en el mercado sin “ánimo de lucro”); la bonificación a los socios (en Colombia a partir de la Ley 79 de 1988 la denominación Asociado) sobre la porción no reinvertida de los beneficios (retorno cooperativo); la creación de medios para el desarrollo integral de la persona (fondos de educación). Es así que, el cooperativismo se ocupa de satisfacer las necesidades económicas, sociales, culturales y ecológicas de los asociados. Estas mismas necesidades constituyen las fuentes materiales del derecho cooperativo, es decir, la razón de ser de las normas jurídicas que lo conforman. Y, Tal como lo señala Walter Montenegro (1995), en toda sociedad se pueden distinguir tres variables que conforman una ecuación: el Individuo, la Colectividad y el Estado. El resultado de esta ecuación constituye un determinado tipo de régimen político-económico y depende del valor que se dé a cada una de dichas variables. (J. H. S.)

Considero un camino interesante la participación en política para lograr incidencia en las decisiones nacionales y locales, sin embargo hay controversia en cuanto la imagen de nuestros "políticos" la forma de hacer política en Colombia, máxime que hay un gran "desprestigio" de nuestros congresistas, diputados, concejales y demás, considerando que hay "corrupción" y falta de trabajo por las comunidades que los eligen. Ahora bien, es muy necesario que como sector solidario pudieramos tener una buena representación logrando la unión y la fuerza solidaria para, pero aún y por las experiencias vividas, nos falta mucha capacidad de unión de esfuerzos para lograrlo, ya que quienes desde el cooperativismo se han aventurado a hacer política, en muchas ocasiones no han logrado el propósito por falta de unidad de sector y quienes han logrado llegar con promesas al sector, luego se han olvidado de él. Es tal el desprestigio del político que en algunos estatutos ya se prohíbe la participación de dirigentes cooperativos en política, y esto es un camino que aún tienen muchos cuestionamientos, pero que sería muy importante recorrer pero como sector y en unidad, de tal manera que haya una verdadera incidencia y participación efectiva. (L. F. G. G.)

Es indudable que el sector de la economía solidaria debe tener representatividad política para poder desarrollar las metas que nos proponemos; si queremos tener representatividad política en nuestro gobierno hay que trabajarlo desde la subsidiariedad, tenemos que construirlo con nuestros propios objetivos trabajando desde las bases sociales por medio de la educación solidaria; mostrando con hechos reales lo que los políticos de turno no nos permiten hacer. Este trabajo se logra a través de un plan de desarrollo bien concebido por parte de las entidades que aglutinan a todo el sector de economía solidaria por ejemplo: confecop y ascoop que incluyan metas a corto, mediano y largo plazo. A corto plazo con trabajo en nuestra comunidad, mediano plazo logrando ubicación política en nuestros municipios y largo plazo a nivel nacional lograr escaños en el senado y cámara de representantes del país. En conclusión: el sector de economía solidaria debe de trabajar por obtener representación política en nuestro país; si lo miramos estadísticamente somos aproximadamente cinco millones de asociados a las diferentes formas de asociación solidaria lo que nos da para ubicar para empezar por lo menos dos congresistas pero hay que hacer la plataforma de trabajo. (W. G. I. R.)

(Fernando Tibaduiza Araque) Considero que es necesario y pertinente que el sector de la economía solidaria cada vez más vaya construyendo procesos de incidencia política dentro de contexto nacional, sin perder su autonomía y coherencia con el espíritu de la economía solidaria. Debe incidir en la formulación e inclusión del plan de desarrollo de la economía solidaria como un componente visible y práctico dentro de el Plan Nacional de Desarrollo, los planes de desarrollo departamental y los planes de desarrollo municipal. Construidos desde la base social (desde abajo hacia arriba), que los gremios regionales y nacionales gestionen en nombre del sector y de manera autónoma y coherente la formulación de nuevas leyes sobre la economía solidaria.

La economía solidaria en sí misma es política, por ello debe tener incidencia directa, de manera que pueda tener voz y voto en la incidencia de decisiones en beneficio de la misma economía solidaria, sin embargo cabe destacar que en nuestro medio la política está “infectada” de poder y a diario lo vemos y lo vivimos en nuestro entorno. Es conveniente o inconveniente incidir en políticas nacionales el tema de economía solidaria; definitivamente es conveniente por los beneficios que se puedan recibir, además del impacto que puede generar en otras entidades sin ánimo de lucro y en la sociedad misma, sin embargo para ser conveniente debe haber una representación coherente con las prácticas, ya que en la realidad son unos burócratas los que representan los intereses de la economía solidaria, situación que no permite beneficios reales para las organizaciones de base. Al mismo tiempo es inconveniente incidir en las políticas nacionales de economía solidaria porque en la actualidad podemos ver en nuestro país los altos grados de corrupción y poder, además de la ausencia casi total de las personas de base de las organizaciones de economía solidaria en cuanto a temas de legislación, además de incumplimiento de deberes y derechos, situaciones que no permiten a las personas organizarse para reclamar y proponer estrategias de mejoramiento para las personas y las organizaciones. Quiero resaltar sobre la infinidad de posibilidades que nos genera el entorno, sin embargo nuestra formación y la cultura no nos permite organizarnos, por el contrario nos dejamos pisotear de los gobernantes de turno e incluso nos compran con pequeños proyectos e incentivos a las

organizaciones y terminamos legitimando y legalizando dichas prácticas en perjuicio de la economía solidaria. Resalto lo anterior con la siguiente frase de Edgar Morín: « No dejo de recibir nuevas pruebas de que un gran potencial de buena voluntad está en nosotros. Sólo se encuentra atomizado, intimidado, paralizado y desamparado. En esta situación, es el deber de los hombres políticos de devolver la vida a este potencial tímido y durmiendo, de proponerle una vía, de abrirle un paso, darle seguridad, oportunidad de realizarse, esperanza breve». Por ejemplo en nuestra Asociación hace algunos años se participó de una subcontratación para ejecutar actividades de economía solidaria y partimos desde la palabra y la confianza con una Corporación que fue la contratante con el estado, y lo que paso fue que la corporación nos quitó la mitad del dinero del contrato por no haber especificado algunos acuerdos verbales en el contrato, a pesar de reconocer la existencia de los acuerdos, no respeto la palabra, ni la confianza, ni la solidaridad y por el contrario paso por encima de la Asociación, al hacer el reclamo simplemente dijo que éramos inexpertos, al comunicar la situación al estado, estos se hicieron a favor de la Corporación y ambos peces grandes se comieron al pez pequeño, esta situación debilito el proceso y creo enfrentamientos entre los miembros de la Asociación, por el contrario la corporación y el estado se fortalecieron con el trabajo y la experiencia, más el dinero quitado a la Asociación. (J. D. F. R.)

La propuesta del foro es muy interesante ya que son dos conceptos que se complementan, ya que cualquier forma de economía solidaria que hemos estudiado, necesita que haya personas, instituciones y legislación que la rijan, de tal manera que enriquezca y posibilite su subsistencia en la sociedad. Lo más importante es que se dicten políticas claras y que integren al tipo de actividad económica que se invita, pero que no hagan parte políticos que busquen su propio interés, a costillas del concepto “economía solidaria” (M. M. S. S.).

La política está en todo, sin ésta no hay nada.. en cada decisión, iniciativa, relación, proyecto está imbricada la política. La posibilidad de contribuir al desarrollo del país desde el modelo de Economía solidaria requiere de política pública que soporte las iniciativas. Por ejemplo en Yopal Casanare en donde estamos animando a un grupo de productores agrícolas a organizarse solidariamente, hicimos contacto con las autoridades locales exponiendo la necesidad de incorporar dentro de los planes de desarrollo local el componente o programa de desarrollo de grupos asociativos para la producción y comercialización de productivos agrícolas. En primer lugar, porque el campesino es temeroso y desconfiado y siente esta directriz como un respaldo del gobierno. En segundo lugar porque el gobierno local dispondrá recursos y apoyos para el desarrollo de los proyectos y en tercer lugar porque todos van entendiendo que unidos serán fuertes. (L. S. C. G.)

La relación entre política y economía solidaria tal y como asumimos el devenir de la racionalidad económica solidaria, su teoría y proyecto, es una relación que tiene a ser problemática, porque, en un estado social de derecho, siempre va a existir la tendencia al asistencialismo, al beneficio en términos de lo social, de los más pobres. Pero esta óptica no es compatible con la autonomía que propugna la economía solidaria. Ahora, si se pone en consideración que el proyecto de la economía solidaria está en constante construcción, y prácticamente es imposible creer que, como alterativa, la economía

solidaria va a ser acogida por la totalidad de la sociedad, se puede inferir que es necesario construir, yo diría que: poder. Y es que de una u otra forma el poder es el que media las relaciones sociales, y no por ello debe haber dominación o jerarquización de la vida o la empresa. Yo considero que debe existir una dinámica progresiva donde se asuman esos tres estadios propuestos por Gramsci. Y aunque no sea coherente con la racionalidad solidaria, en principio debe haber una instrumentalización del Estado, de la política pública y el poder que estas generan, pues aunque no es la vía, permite la adquisición y/o fortalecimiento de la unidad económica, la empresa y cada uno de sus factores. La pureza ideológica de la economía solidaria, en este sentido, se realizará en proporción de pequeñas dosis hasta alcanzarla parcialmente o en su totalidad. Y sí, mientras asistamos y estemos involucrados en esa dimensión plural de formas, teorías, modelos, debemos instrumentalizarlos, pero siempre con un objetivo claro, un horizonte bien definido, una identidad colectiva estructuralmente permeada por la solidaridad. Yo no creo que pueda existir simultáneamente o en el marco de un modo de producción como el capitalismo una relación con la economía solidaria. Si bien en principio se debe apuntar por procesos autogestionados y autosuficientes a escala micro, local, se debe tratar de hacer ver inviable, de aniquilar el capitalismo como forma de organización social, política, económica o cultural. (C. L.)



*Socia del GIES Canchis (sinistra)
Socia della Relmu Witral (destra)*



La tesi, alla pari delle associazioni studiate, è nata da un ricorso intensivo al Fattore C.

Un GRAZIE di cuore

Al Prof. Gianfranco Bottazzi, per la professionalità e la sapienza con cui mi ha guidato in questi tre anni di dottorato.

Al Dott. Antonello Podda, per l'aiuto nella costruzione dei questionari e dell'analisi.

Al Prof. Razeto e a tutto lo Staff di Universitas, per la calda accoglienza a Santiago, e il paziente lavoro di correzione della tesi.

Al Prof. Pelligra, per la disponibilità a correggere il lavoro.

Al Dott. Gerardo Wijant senza il quale non avrei mai conosciuto la Relmu Witral.

Ad Angelica, Miriam, Francisca, tutte le socie della Relmu Witral e ai padri gesuiti, con cui ho condiviso momenti di lavoro intenso e allegria.

A Henry e Gloria e a tutti i soci del GIES Canchis, che, in tempi non sospetti hanno fatto nascere in me l'amore per l'Economia di solidarietà.

A tutte le amiche e gli amici che, da diversi continenti, e in modi unici e personalissimi, mi sono stati accanto in questa avventura.

Se è vero, che, come dice Marcela Serrano "una donna è la storia delle cose piccole, del banale, del quotidiano (..) è la storia delle sue radici, ma anche di una coscienza e delle sue lotte interiori"; posso aggiungere che una donna è anche il risultato del suo cammino, delle persone con cui l'ha condiviso. Io sono il risultato della strada percorsa insieme a ciascuna/o di voi.